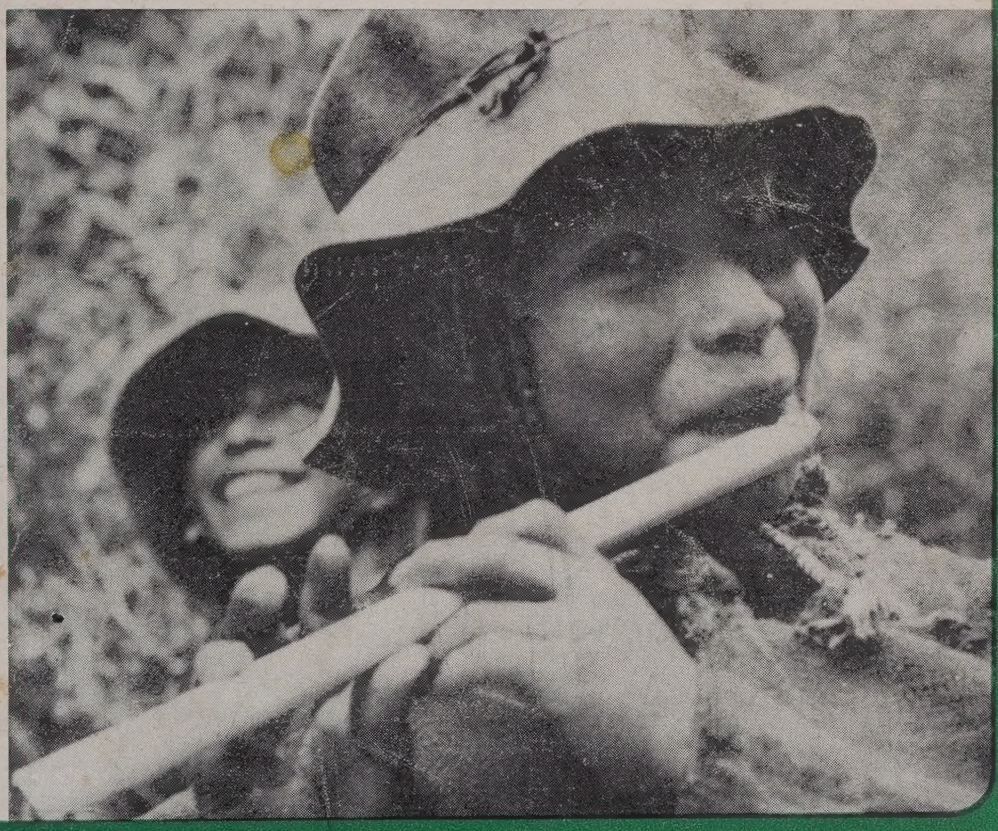
La Parola del POPOLO

Buone Feste e Felice Capodanno



Gennaio-Marzo, 1956 21 50c la copia

To All Our Friends

The Holiday Season once again offers us an opportunity to express our gratitude to you for all our pleasant business and personal relations.

BELL OIL COMPANY

SAM NANNINI, CHAIRMAN

OLIO PER RISCALDAMENTO PER CHICAGO E SOBBORGHI

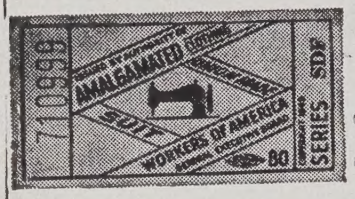
CENTRALINO TELEFONICO: KIldare 5-1600

Durante la notte chiamare KIldare 5-1615

UFFICIO GENERALE • 5915 ROGERS AVENUE • CHICAGO, ILLINOIS

Il principio per il quale la nave da guerra "Constitution," popolarmente chiamata "Old Ironside," aveva combattuto era per stabilire la liberta' dei mari che oggi e' piu' vitale che mai per la sicurezza e la prosperita' degli Stati Uniti.
Questa vecchia nave e' una viva testimonianza della determinazione del popolo d'America di combattere per lo stesso principio.

Courtesy of North America Companies, Philadelphia, Pa.



SYMBOL OF DECENCY

- Decent Wages and Working Conditions
- Fair Value in Every Price Range

The Amalgamated union label in men's clothing, in every price range, means skilled workmanship, quality production and decent wages. You get your money's worth, and protect the high standards of union labor, when you demand the Amalgamated label on men's suits, topcoats and other wearing apparel.

Look for the AMALGAMATED *label*

Forty Years of Progress

AMALGAMATED

CLOTHING WORKERS OF AMERICA

A Union of Master Craftsmen in

MEN'S AND BOYS' SUITS • OVERCOATS • OUTERWEAR • SPORTSWEAR • TIES
WORK CLOTHES • UNIFORMS • LEISURE WEAR • SHIRTS • PAJAMAS • GLOVES

Greetings to the workers of Italy on the occasion of the New Year

AMALGAMATED CLOTHING WORKERS OF AMERICA
LOCAL 119

Allentown, Pennsylvania

•

R. BLOCK, Manager

BUON NATALE E FELICE CAPODANNO

LOCAL 176

AMALGAMATED CLOTHING WOKERS OF AMERICA

11 ARION PLACE
BROOKLYN, N. Y.

AUGURI SINCERI PER UN FELICE 1956

DETROIT JOINT BOARD
A.C.W.A.

421 CHARLEROIX BLDG.

2033 Park Avenue Detroit 26, Mich.

LINOTYPE • LUDLOW • MAKE-UP • ETCH PROOFS

DIVISION TYPESETTING CO.

Typographers To The Trade

annuncia

IL TRASLOCO DEL PROPRIO STABILIMENTO TIPOGRAFICO

AL

451-53 North Racine Avenue
Chicago 22, Illinois

Gli uffici sono molto piu' vasti e nuovi attrezzi meccanici sono stati acquistati, mentre il personale tecnico, sotto la supervisione del nostro direttore, Egidio Clemente, e' abilitato per qualunque lavoro tipografico che richieda meticolosita', accuratezza e—il piu' importante—puntualita'.

Le organizzazioni operaie, di Chicago e fuori, gli autori, le associazioni mutualistiche e privati, sono invitati a sottometterci i loro prospetti per i nostri preventivi, a garantiamo, oltre quanto sopra, dei prezzi molto soddisfacenti.

Oltre a servire l'industria tipografica in generale e agenzie di pubblicita', siamo in grado di curare meticolosamente: **Libri, Giornali, Riviste, Resoconti, "Souvenir Programs," e tutti i lavori commerciali.**

ED ANCHE GLI UFFICI DI

LA PAROLA DEL POPOLO

VENGONO TRASLOCATI A DATARE DAL

1 GENNAIO 1956

ALLO STESSO INDIRIZZO: 451-53 NORTH RACINE AVENUE (Vicino a Grand Avenue)

Telefono TAylor 9-3927

BALTIMORE JOINT BOARD

Amalgamated Clothing Workers of America

209-11 W. Redwood Street

Baltimore 1, Md.

FRATERNI

AUGURI PER UN

BUON NATALE

E FELICE CAPODANNO

Ulisse De Dominicis
Manager

Giuseppe Bertelli, Fondatore

Year 48 New Volume 7

Number 21

JANUARY-MARCH, 1956

LA PAROLA del Popolo

Rivista di cultura popolare

in questo numero segnaliamo:

● Abbiamo creduto bene dare ampio spazio all'evento storico che si è concluso a New York in questi giorni: l'unificazione delle due più grandi organizzazioni sindacali che, per numero e per mezzi la nuova Federazione diventa la più grande forza operaia del mondo libero, Pag. 6 e seguenti. ● L'articolo "Gl'Italiani in America," Pag. 24, è il principio di una iniziativa per valorizzare l'apporto degli Italiani negli Stati Uniti e dimostrare ai lavoratori d'Italia le possibilità che offre questa nazione di acquistare l'indipendenza economica. E nel contempo contrabbattere la campagna comunista contro il popolo americano di cui, noi, siamo parte integrale. ● Domenico Saudino, che in questi giorni lascia gli Stati Uniti per un viaggio nell'America Latina e poi per un lungo soggiorno in Europa, ha scritto un articolo molto importante sulla produzione e consumo negli Stati Uniti, Pag. 34. ● Per ragioni tecniche abbiamo dovuto quasi eliminare la sezione di lingua inglese, lasciando composti alcuni ottimi articoli. Abbiamo però dato spazio alle nuove evidenze storiche del primo italiano di New York che è ben conoscere, Pag. 74. ● La sezione letteraria ed artistica, denominata "Il Compasso" ha principio a pagina 47, dove i lettori troveranno l'indice degli articoli che in quella sezione vengono pubblicati.

EDITORIAL & BUSINESS OFFICE:

451-53 North Racine Avenue
Chicago 22, Illinois
Telephone TAylor 9-3927

E. CLEMENTE,
Editor and General Manager

Associates:

E. Grandinetti, Domenico Saudino, Serafino Romualdi, Giuseppe Tusiani. Massimo Salvadori, A. Camboni, F. Velona.

La Parola del Popolo Publishing Association

E. GRANDINETTI, President
1036 S. Mason Street
Chicago 44, Illinois
COlumbus 1-8372

RITA LEOPOLD
Secretary to the Editor

LOOP ADVERTISING OFFICE:

30 North Dearborn Street
Chicago, Illinois
RAndolph 6-2280

N. Kravitz, Manager

Rappresentanti in Italia

BRUNO SERENI
Barga, Lucca

ARTURO CULLA
Casella Postale 31, Torino

Ufficio di Roma

PROF. RICCARDO GIRALDI
Circ. Nomentana 312, Roma
Telefono 835377

Sommario

L'UNIFICAZIONE DEL MOVIMENTO OPERAIO
—Emilio Grandinetti 6

GL'ITALIANI IN AMERICA
—Albert Q. Maisel 24

Relazioni nazionali ed internazionali

Il Congresso del Partito Social-Democratico Italiano
—Giorgio Cesare 14

Distensione Italo-Moscovita
—Peppino Del Monte 15

Appunti volanti
—Bruno Sereni 16

Noi e la politica interna italiana
—Gialluca e Vitullo 18

I socialisti e la rivoluzione nell'America Latina
—Robert J. Alexander 20

Stevenson e il Congresso Democratico
—Noman Thomas 21

Relazioni sociali e sindacalismo

Problemi dell'unità del Lavoro
—A. H. Raskin 8

Brevi di discorsi
di Eisenhower 8
di Meany 9
di Reuther 10

Gioco del calcio: Altro scandalo del giorno
—Bruno Sereni 22

Il Mezzogiorno d'Italia in cammino
—Riccardo Giraldi 28

Produzione e consumo negli Stati Uniti
—Domenico Saudino 34

L'automatizzazione non sarà contro gli operai
—John Wallace 36

Falsa Giustizia 39

Il Centro Medico dell'ACWA a Chicago 40

Villaggio cooperativo della I. L. G. W. U. a New York 41

Rievocazioni e riconoscimenti

Un santo laico: Oddino Morgari
—Paolo Demichelis 31

Vincenzo Capizzi 42

Dr. Nicola Emanuele 43

John Pizzuto 43

Filosofia e scritti vari

Lo spirito della fratellanza universale
—Vincenzo D. Calenda 33

A favore dell'Ospedale Civile di Melito Porto Salvo 37

Annotando e Commentando
Emilio Grandinetti 38

Finestra popolare

Un banchetto a Cincinnati 41

Il ballo della Locale 63 di New York
—Fort Velona 42

Il Natale
—Nicola Mastrorilli 44

Chi fu il creatore del Columbus Day
—Vincenzo Massari 44

Il popolino s'arrampica
—Carlo Fragazzi 45

Lettere dei Lettori: Sulla libertà di stampa
—Clafin - Saudino 46

Abbonamenti, sottoscrizioni 78

English Section

New Evidence Found of New York's First Italian
—Jim Rattray 74

Change or Perish
—Leo Poll 75

"LA PAROLA DEL POPOLO" a labor magazine published quarterly by La Parola del Popolo Publishing Association, Emilio Grandinetti, President; Egidio Clemente, Editor and General Manager. Editorial and Business Office, 451-43 North Racine Avenue, Chicago 22, Illinois. Phone TAylor 9-3927. Subscription rates: 4 issues (one year) paid in advance, 2.00. Single copy 50c. Arrear copies 60c. Loop Advertising Office: 30 N. Dearborn Street.

Entered as second class matter at the post office at Chicago, Illinois.

Redattore-rappresentante per l'Italia: Bruno Sereni, Barga, Lucca. Abbonamenti in Italia, per quattro fascicoli, Lire 1000. Per esemplari, abbonamenti, collaborazione, pubblicita' rivolgersi al signor Bruno Sereni.

Degli articoli firmati sono responsabili gli autori.

VERSO L'UNIFICAZIONE DEL MOVIMENTO OPERAIO

Di **EMILIO GRANDINETTI**

Unity provides an opportunity, a tool for more effective democratic unionism. It makes possible the achievement of great successes in organizing the unorganized; in building labor's influence and developing its sense of responsibility; in accelerating its effectiveness in the halls of government and in providing education and leadership to its members and the general public in the practical problems of citizenship.

— Walter P. Reuther

IL 5 DICEMBRE 1955 nella città di New York, N. Y., ebbe luogo il Congresso per la fusione delle due più grandi organizzazioni operaie: l'American Federation of Labor e il Congress of Industrial Organizations. L'avvenimento è della massima importanza, è la rivendicazione più lampante del pensiero che animava la scuola moderna, che scardinando il vecchio concetto dell'unionismo giallo, voleva ridare al movimento operaio una struttura più elastica, più agile e meglio agguerrita.

La guerra aveva creato e sviluppato nuovi problemi e nuovi metodi di lotta; era quindi giusto che l'umanità che aveva pagato col sangue e con la distruzione e che aveva visto il crollo della civiltà che aveva nutrito la sua vita, doveva orizzontarsi verso la nuova struttura e plasmare la sua attività secondo questi nuovi dettami.

Un ciclo storico sprofondava e una nuova era sorgeva all'orizzonte.

Il movimento operaio doveva essere svecchiato: nelle vecchie linfe bisognava immettere nuovo sangue.

Al vecchio concetto di una buona paga per una buona giornata di lavoro, bisognava ingerire qualche cosa di più importante, di più dignitoso, di più umano: non si vive di pane solo.

Riusciti vani i tentativi di svecchiare le direttive dell'American Federation, un gruppo di secessionisti gettò le basi di una organizzazione industriale — il "Congress of Industrial Organization." Fu così che si aprirono le porte per lo sviluppo e la formazione dei grandi sindacati operai.

Fu questa nuova concezione che si radicò negli animi di alcuni esponenti del movimento operaio, fra i quali primeggiarono John L. Lewis, Charles P. Howard, della International Typographical Union, Sidney Hillman, Amalgamated Clothing Workers, David Dubinsky, International Ladies Garment Workers' of A., Thomas F. McMahon, United Textile Workers, Harvey C. Fleming, Oil Field Workers, Max Zaritsky, Cap & Millinery e Thomas H. Brown, International Union of Mine, Mill and

IL NUOVO EMBLEMA DEL SINDACALISMO AMERICANO

Smelter Workers. Fra questo gruppo di secessionisti e alcuni esponenti della vecchia scuola Gompersiana si acui di più il dualismo. A nulla valsero gli appelli di Green: ormai il solco era aperto e l'entusiasmo penetrò negli ambienti operai e i successi seguirono i successi. Era nella intenzione del Comitato di incoraggiare e promuovere l'organizzazione fra gli operai delle grandi industrie di produzione di massa e affiliarle all'A. F. of L. Ma le porte si chiusero: fu neccessario quindi creare nuovi sindacati, perchè la madre aveva rigettato i nuovi figli.

Nel 1935 il National Labor Relation Board, che dava agli operai il diritto per la prima volta in America, di organizzarsi e di scegliersi il rappresentante e che lo proteggeva contro le violenze dei padroni o la perdita dell'impiego, facilitò l'opera di reclutamento.

Ma la lotta fra le due organizzazioni aumentava di intensità e di violenza. Parecchie personalità cercarono di portare la pace o almeno di creare un ambiente di facile comprensione. John Lewis, autoritario e dispotico bloccava ogni possibilità di intesa o di collaborazione.

Oggi le due organizzazioni riconoscono, nell'interesse delle masse e per l'avvenire della classe operaia, la necessità e il bisogno, di fondersi e dare così vita ad un organismo che rappresenti una forza di oltre 16 milioni di affiliati. 16 milioni di organizzati che ben diretti, onestamente guidati, coscientemente educati, saranno la nuova luce che dovrà guidare i destini di questa nazione che nacque affermando il principio della libertà e della democrazia e abolendo la schiavitù.

Con la firma del concordato precedentemente elaborato dal Comitato scelto, e con la ratificazione delle rispettive assemblee delle due organizzazioni, si chiude uno dei capitoli più importanti nella storia del movimento operaio americano.

SONO TRASCORSI quasi 20 anni quando i presidenti internazionali delle otto organizzazioni furono forzati a staccarsi dalla A.F.L. perchè volevano dare una nuova struttura per aumentare il numero degli affiliati e raggiungere gli operai delle industrie basiche. L'American Federation controllava tre milioni di operai. Le industrie basiche si sviluppavano e si espandevano. Necessitava quindi che nuovi metodi venissero applicati per raggiungere e organizzare questi operai.

Crediamo non essere necessario rifare la storia del come e perchè queste due organizzazioni si sono lottate, come crediamo non essere necessario rifare la storia delle lotte interne, e degli attriti personali fra alcuni esponenti del movimento operaio, del dualismo tra John Lewis e Philip Murray: forse questo contrasto è stato salutare, perchè ha dato al movimento operaio l'opportunità di agitarsi, comprendersi e respirare a grandi boccate il cambiamento dei tempi.

LA FUSIONE delle due organizzazioni ha suscitato ampi commenti. I giornali capitalisti e conservatori hanno messo fuori tutti gli argomenti possibili per raggiungere i bassi istinti di coloro i quali odiano ogni senso di giustizia o di democrazia. Le accuse più banali, le affermazioni più stupide e prive di ogni fondamento vengono lanciate contro alcuni esponenti del movimento operaio. La rivoluzione è già alle porte: è necessario chiamare la guardia nazionale per arrestarla, polverizzarla e ridare

alla pagina seguente

AL MOMENTO di andare in macchina riceviamo in ritardo la dolorosa notizia della morte di GASPARE NICOTRI che i socialisti italo-americani ben conoscevano e lo amavano. Di Lui parleremo sul prossimo fascicolo.

la calma al popolo americano. La Industrial Workers of the World viene rimessa in campo per meglio accentuare il senso del pericolo imminente. I Sanfedisti sono già pronti ad invocare leggi speciali per dissolvere i sindacati operai. I giornalisti sono già pervasi da serie preoccupazioni e si appellano alle autorità costituite per ottenere decisioni affermanti la incostituzionalità della fusione. Poveretti, fanno pietà! Hanno costoro protestato quando si sono formate le Associazioni Nazionali dei Manifatturieri? Delle Camere di Commercio? Delle Associazioni padronali?

E' forse la paura che questa nuova organizzazione possa partecipare attivamente alla lotta politica? Vorrebbero questi residui di un tempo che è oggi completamente seppellito fare ancora sentire la voce che nessuno ascolta perchè emanazione di un periodo storico tramontato?

La lotta politica non vorrà essere più il privilegio di pochi che si sono arrogati il diritto di gestire la giustizia secondo i loro interessi e per la protezione della società attuale. Ma la lotta politica alla quale certamente gli operai parteciperanno, non sarà intesa a opera di distruzione, di massacri, ma per creare un ambiente dove il senso della fraterna solidarietà sarà la base della sua attività.

Il giorno 5 Dicembre 1955, nella città di New York venne suggellato il patto di fusione. 16 milioni di operai si stringono la mano e, sventolando la bandiera della solidarietà umana, possono gridare con voce poderosa: *Avanti, l'avvenire è nostro.*

Le due Convenzioni hanno chiuso i lavori. 16 milioni di operai si sono riuniti e compatti marceranno verso la vittoria finale, verso il raggiungimento del loro ideale, verso il trionfo della libertà e della giustizia. A voi, valorosi picconieri, costruttori della nuova società, il nostro saluto riverente!

La corrispondenza da New York, a pagina 42, della locale 63 dei sarti da uomo, è stata scritta da Fort Velona.

PROBLEMI DELL'UNITA' DEL LAVORO

Di **A. H. RASKIN**

NESSUNA COPPIA di sposi in cammino verso l'altare si è mai trovata di fronte a un primo anno più incerto di quello a cui si sono trovati la nuova Federazione Americana del Lavoro e il Congresso dell'Organizzazione Industriale. L'imparare a vivere sotto uno stesso tetto sarà per i leaders di ambedue le vecchie organizzazioni una prova così severa come qualunque delle prove che essi sostennero nei venti anni che tentarono di scavalcarsi a vicenda.

Dozzine di problemi noiosi sono stati sorvolati mirando solo al compito supremo della fusione.

Il pericolo nei mesi che verranno è che infinite e meschine irritazioni faranno ritenere a molti, dentro e fuori il movimento operaio, che la unità sia un fallimento. Effettivamente, vi è ogni motivo per credere

BRANI DEL DISCORSO DI EISENHOWER

VOI AVETE organizzato il lavoro e quelli che vi hanno preceduto nel movimento sindacalista hanno aiutato a dare impareggiabili contribuzioni al benessere generale della Repubblica — lo sviluppo della filosofia americana del lavoro. Questa filosofia, se fosse adottata in modo globale, causerebbe un mondo prospero in pace, nel quale i frutti della terra sarebbero divisi, con giustizia per tutti gli uomini. Eleverebbe alla libertà alla prosperità centinaia di milioni di uomini e donne e i loro figli che versano sudori in un lavoro da schiavi dietro la Cortina di ferro.

Il primo punto di questa filosofia è: I valori definitivi dell'umanità sono spirituali. Questi valori comprendono libertà, dignità umana, opportunità ed eguali diritti e giustizia.

I lavoratori vogliono riconoscimento come esseri umani e come individui prima di ogni altra cosa. Essi vogliono una occupazione che dia loro un senso di soddisfazione e di espressione di se stessi, buone paghe, condizioni di lavoro rispettabili, orario ragionevole, protezione di posizione o rango e sicurezza. Questo costituisce la base necessaria sulla quale voi fate assegnamento per raggiungere le vostre mete più alte.

Nello vostra nuova organizzazione nazionale, come pure nelle vostre non poche organizzazioni costituenti, voi avete una grande opportunità di fare delle vostre riunioni l'esibizione dei fini democratici più effettiva di ogni altra nel mondo intero. In quelle riunioni i diritti delle minoranze che hanno vedute differenti nel campo sociale, economico e politico devono essere scrupolosamente protette e i loro punti di vista accuratamente rispecchiati. In questo modo, come cittadini americani, voi aiuterete il pubblico a correggere il difettoso, a fortificare il buono, a edificare vigorosamente per l'avvenire e a rinforzare le più ambite libertà di ogni singolo cittadino.

Questo paese ha capito da molto tempo che aiutando gli altri popoli a una migliore comprensione e pratica di governo rappresentativo noi rafforziamo non soltanto loro ma anche noi stessi. La stessa verità vale per il campo economico. Noi rafforziamo altri popoli liberi e noi stessi se li aiutiamo a comprendere il funzionamente di una libera economia, a migliorare il loro tenore di vita e a unirsi a noi negli scambi commerciali che serve a rinvigorirci e unirci tutti.

che i precetti basici della fusione risulteranno buoni e che tanto il lavoro che il paese si troveranno meglio per l'effettuazione della predetta fusione.

Per evitare delusioni più tardi, è importante riconoscere anzittutto le limitazioni di questa fusione. E' una unificazione che, come parte della sua costituzione, perpetua la divisione. All'inizio, la sola unificazione obbligatoria coinvolge l'ufficio centrale e gli impiegati dell' AFL e del CIO.

I gruppi centrali negli stati e quelli locali hanno due anni di tempo per elaborare la loro fusione o per condurre attività politiche e legislative divergenti. Soltanto dopo due anni l'organizzazione "paterna" avrà la autorità di entrare e imporre la fusione.

BRANI DEL DISCORSO DI MEANY

HO L'IMPRESSIONE che questo sia il più importante sviluppo delle organizzazioni sindacali nel nostro tempo. Sia che meritiamo o no tanta attenzione, io sono sicurissimo che gli occhi dei lavoratori di ogni parte del mondo sono rivolti stamattina a questa nostra riunione. Milioni di lavoratori, milioni di gente ordinaria dietro la Cortina di ferro del despotismo e della degradazione guardano verso di noi stamattina con occhi pieni di speranza.

Facciamo sì che tutte le nostre azioni siano basate su quel semplice e schietto principio che una unione di lavoro non ha altra ragione per l'esistenza eccetto il còmpito di eseguire e portare avanti e promuovere gli interessi e il benessere dei suoi membri.

Alla conclusione della conferenza alla sommità nel luglio scorso ci dissero che fu un gran successo, che lo spirito di Ginevra aveva rallentato le tensioni e che tutto sarebbe andato bene. Questo ci dissero i capi del nostro Governo. Io vi dico oggi qui che quando ci dissero questo il popolo americano veniva ingannato. La conferenza non fu un successo; Dio lo volesse che tale fosse stato!

Ebbene, io posso dire personalmente che ho cercato queste tensioni diminuite con grande cura. Che cosa trovo nella mia ricerca? Trovo la stessa vecchia linea, una nuova minaccia nel blocco di Berlino, che tenta di gettare quel popolo in una ideologia atea di comunismo dicendo che la Berlino dell'Est non è più sotto il governo delle Quattro Potenze, che è sotto il governo del loro cosiddetto stato satellite, il cosiddetto governo democratico della Germania dell'Est.

Come contributo a queste tensioni rallentate noi vediamo l'Egitto armato da un satellite comunista per sferrare un attacco. Poi vediamo il giro di calunnia dove gli alti personaggi che rappresentano la Unione Sovietiva adoprano l'India come un cassone d'organo per i loro attacchi contro le nazioni libere del mondo.

Poi vediamo la conferenza dei Ministri degli Esteri di cinque settimane fa, la quale si supponeva che avrebbe eseguito e completato gli accordi raggiunti a Ginevra nel mese di luglio. Colà noi vediamo un completo rifiuto di tutto ciò che fu fatto alla grande conferenza ad alto livello.

Poi vediamo gli aumentati preparativi di guerra dell'alleato di Mosca nell'Estremo Oriente.

Poi vediamo l'aumentata pressione sul governo di Adenauer. Abbiamo visto la settimana scorsa o poco prima lo scoppio della bomba a idrogeno nel Deserto dei Gobi. Poi solo per mostrare che essi sono appunto gli stessi esperti nell'applicare le loro ideologie, abbiamo avuto una nuova epurazione nella quale alcuni degli uomini in alti posti, assistenti di Beria, furono addossati contro il muro e fucilati.

. . . Essi sono ora turbati a causa di un partito del lavoro. Bene, io non vedo alcun sentimento per un partito del lavoro, e non vedo alcun sentimento perchè il lavoro assuma la direzione di uno dei partiti esistenti. Io so una cosa sola: che noi abbiamo il diritto e il dovere di contrabbattere coloro che sono a noi contrari tutte le volte che ci lanciano una sfida.

Tra le 145 unioni internazionali affiliate all'AFL e al CIO, le giurisdizioni sovrapposte e contrastanti saranno "congelate" in base alle condizioni del patto di fusione. Ogni sindacato entrerà con la garanzia che la sua integrità sarà protetta. Ciò significa che i suoi membri, i suoi diritti di contrattare con i datori di lavoro e la giurisdizione che il sindacato ora esercita, deve essere rispettati anche se tale giurisdizione possa essere identica a quella di un altro sindacato.

La nuova federazione non avrà alcuna facoltà di costringere tali unioni duplicate a unire le loro forze. Infatti, una delle più convincenti ragioni dell'AFL e del CIO per unificarsi fu il comune desiderio della assoluta maggioranza delle unioni di essere protette a conservare ciò che avevano e ad essere assicurate che nessun'altra unione avrebbe avuto il permesso di introdursi nel campo a loro riservato.

In queste circostanze ci vorrà probabilmente lungo tempo prima che le unioni con giurisdizioni parallele decidano di dimenticare le loro differenze e riunirsi. Dieci anni dopo la fusione basica ci saranno ancora sindacati che manteranno due gruppi di ufficiali, due ufficiali superiori d'organizzazione e due tesorieri per servire i lavoratori nella stessa industria. Non è fissato alcun limite di tempo per metter fine a questa specie di divisone, ma c'è solo la pressione morale che può derivare dalla unione generale della federazione.

Vi è un'altra limitazione che dovrebbe essere riconosciuta. Questa è una motivazione nel concetto motivante piuttosto che nella costituzione o struttura. Ci saranno molti oratori che parleranno alla convenzione per la fondazione, allo scopo di convincere il mondo che l'unità è l'espressione di un dinamico movimento del lavoro che si estende per la conquista di nuovi mondi.

Questa è un'idea giusta, ma difficilmente è un quadro accurato di ciò che l'unità implica. I leaders delle unioni che s'incontreranno a New York sono, in generale, molto soddisfatti delle unioni che essi hanno formate. Essi sono più interessati

alla pagina seguente

a mantenere lo status quo che a giungere a nuove mète. Vogliono continuare ad avanzare, ma vogliono far ciò lungo le strade familiari. E non desiderano avventure che potrebbero far loro mollare la presa sulle proprie organizzazioni e sui membri iscritti. Il fondamento solido dell'unità e la ricerca della sicurezza nel patto di non incursione tra sindacati aderenti all'AFL e quelli aderenti al CIO. Da questo, più da qualsiasi altro unico fattore, venne l'unificazione.

Fortunatamente, questo non è il principio e la fine dell'unità. Diversamente il lavoro non avrebbe altro che ristagno e decadenza davanti a sè. Vi è una genuina determinazione a tutti i livelli di utilizzare in parte le energie e i fondi che una volta erano concentrati nella lotta interunionista per progetti concreti a beneficio dei lavoratori e della comunità. Soltanto mediante l'efficace prosecuzione di questi progetti l'unità può avere un reale significato.

Sul fronte dell'organizzazione, la nuova federazione cercherà di riaccendere lo spirito missionario che portò nei primi anni del New Deal, milioni di lavoratori non organizzati nei ranghi dell'unione. Il primo grande bersaglio saranno le industrie chimiche e d'olio, con la du Pont e la Standard Oil come punti iniziali di concentramento. Il Sud degli Stati Uniti sarà un altro punto da considerare.

I lavoratori dal colletto bianco — gli impiegati nelle banche, nelle compagnie di assicurazione, e negli uffici di tutta la nazione—sono pure nella lista. Non si sa ancora precisamente quanto danaro sarà disponibile per il lavoro d'organizzazione. Tutte le grandi unioni nel CIO si sono impegnate di contribuire un dollaro per socio allo scopo di "organizzare i disorganizzati," e si spera che le unioni principali dell'AFL faranno la stessa cosa. Ciò significherebbe un fondo di circa 10 milioni o perfino 15 milioni se ogni unione contribuirà. Ma il totale effettivo sarà probabilmete molto inferiore a queste cifre.

Le probabilità che la campagna di reclutamento non cesserà con discorsi ma sarà tradotta in azione vigorosa sono aumentate dalla buona volontà di John W. Livingston, vice presidente della United Auto Workers, CIO, di accettare il posto di direttore d'organizzazione nel "gruppo incorporato." Sembrava per un certo tempo che dissensi e contrasti entro il CIO avrebbero reso impossibile ai leaders di convincere un uomo d'importanza ad assumere tale carica.

BRANI DEL DISCORSO DI REUTHER

E' UNA opportunità senza precedenti questa di cominciare a porre le basi per un movimento in avanti, per l'organizzazione di milioni di lavoratori non organizzati ai quali viene ancora negata la protezione e i benefici che si possono ottenere soltanto con l'essere soci del sindacato operaio.

Noi vogliamo anche unirci agli Americani di ogni ceto nel dimostrare che l'America, l'ultima migliore speranza degli uomini liberi dovunque, è degna di stare alla testa del mondo libero.

Il Senatore Goldwater ha proposto ieri che il movimento americano del lavoro sia politicamente privato dell'immunità. Egli dice che non abbiamo diritti per quanto riguarda l'appoggio di candidati per gli uffici pubblici. Io dico che quello che dobbiamo rispondere a Mr. Goldwater è questo: "La nostra risposta a voi, Senatare, è non già meno azione politica ma più azione politica da parte del movimento americano del lavoro."

Questa è la nostra patria. Noi siamo lavoratori e siamo cittadini e la politica è il compito pratico di dirigere l'azienda domestica in una democrazia, e il movimento sindacale americano intende mantenere la democrazia in questo nostro paese.

Voi guardate dove il lavoro è libero e forte e troverete che colà i comunisti sono deboli. Ma dove il lavoro è debole, dove c'è ingiustizia e corruzione e povertà, i comunisti sono capaci di trasformare questa povertà in potenza; perciò noi diciamo che il lavoro libero è efficace nella lotta per la pace e la libertà, perchè il lavoro comprende che quella lotta è vincolata alla lotta per la giustizia sociale.

LA PRONTA accettazione di Livingston rinnovò la fede dei capi in ambedue i campi che l'unificazione potrebbe essere seguita da un vigoroso sforoz organizzativo. Tuttavia sarà necessario qualche cosa di più del denaro e di un direttore capace per condurre la campagna con buon successo. La maggior parte delle unioni non hanno fatto un grande lavoro organizzativo sin dal tempo prima della seconda guerra mondiale. Coloro che avevano talento organizzativo s'infiacchirono e perdettero ogni entusiasmo; i datori di lavoro si fecero più sofistici nel convincere i lavoratori che si trovano meglio senun sindacato; molti lavoratori non iscritti nell'unione s'erano messi in testa di resistere all'invito a farsi soci. Il nuovo movimento dovrà trovare nuovi "slogan" e nuovi appelli se vuole arruolare un numero rilevante di lavoratori.

Politicamente, l'unificazione metterà il lavoro in grado di parlare a voce più chiara e ottenere una più rispettosa accoglienza nelle aule legislative e nelle agenzie del governo. La vecchia pratica di mettere l'AFL e il CIO in opposizione tra loro deve essere abbandonata dai politicanti di ambo le parti. Nondimeno, sarebbe fantastico attendersi che i leaders di tutti le unioni siano sempre dello stesso parere su tutti i problemi importanti, e ancora più ridicolo l'attendersi che questa unanimità passi tra la massa dei lavoratori.

Fino a che punto il sindacalismo unificato sarà capace di contare sul solido appoggio dei suoi iscritti alle urne, dipenderà dal come esso li convincerà completamente che coloro che fanno la politica negli alti posti di comando del lavoro sono genuinamente interessati al loro totale benessere e non già a considerazioni partigiane o di interessi speciali.

Questo richiederà — nel valutare i problemi politici e i candidati— più realismo di quanto il lavoro ha dimostrato per l'addietro. Fa poco senso il dire continuamente ai lavoratori in che tremendo pericolo essi

si trovano in un tempo in cui 65 milioni di Americani hanno lavoro, che le paghe sono a un livello da record, le unioni divengono più forti e che si stanno facendo nuovi progressi su vie prima intentate dall'assicurazione sociale finanziata da privati come la paga annuale garantita.

I lavoratori che ricordano quanto torto avevano i loro leaders quando previdero milioni di lavoratori disoccupati dopo il V-J Day o la distruzione della forza sindacale in base alla legge Taft-Hartley sul lavoro schiavista o i catastrofici effetti della vittoria repubblicana nel 1952, con tutta probabilità presteranno maggior attenzione al consiglio politico che deriva da una ragionevole valutazione delle tendenze nazionali e internazionali. L'idea che i membri dell'unione possano essere spinti a prendere parte all'azione politica mediante appelli ai giovani perchè temano di opporsi apertamente alla loro esperienza di giorno in giorno, è una idea sciocca.

Fortunatamente, risulta che negli alti gradi del lavoro si comprende sempre più il bisogno di identificare le unioni con gli interessi della comunità in politica e in ogni altra fase d'attività. Ciò significa una riconsiderazione fondamentale della funzione politica del lavoro e la sostituzione degli obiettivi concreti che ha guidato la maggior parte dei suoi sforzi politici nel passato.

NON VI è alcuna probabilità che il movimento universale vorrà piegare nella direzione separatista rappresentata dalla formazione di un partito indipendente del lavoro sul modello europeo. Tuttavia, tutto fa supporre che la sua pressione verrà diretta verso il nuovo allineamento delle forze politiche dentro il partito democratico e quello repubblicano.

Se il lavoro seguirà il suo corso, i governanti e dirigenti degli stati del Sud saranno incoraggiati a uscire dal partito democratico e l'ala liberale del partito repubblicano sarà sollecitata a prendere il loro posto. In definitiva, una simile mossa potrebbe rendere possibile una maggior chiarezza in ciò che ogni partito rappresenta, cosicchè i votanti possono fare una scelta netta tra la politica "liberale" e quella "conservativa." Ma la complessità del governo moderno rende queste classifiche così nebulose che sarà difficile indurre i partiti ad allinearsi su un principio che realmente offre una base di differenziamento.

Qualunque cosa accada, è probabile che nessuna macchina monolitica uscirà dalla fusione. Coloro che prevedono un octopus che afferra il controllo del governo mancano di dare sufficiente peso al buon senso dei lavoratori. L'unificazione significherebbe un più effettivo ordinamento delle forze politiche dell'unione e forse un lieve aumento di fondi disponibili per il lavoro sul fronte politico. Ma non darà vita a un esercito di 15 milioni di operai, membri delle unioni, e loro famiglie, in marcia verso le urne in file disciplinate. I lavoratori continueranno a votare secondo le loro convinzioni, e il consiglio da parte dei capi della loro unione sarà di controllare soltanto quando quel consiglio si accorda con l'idea stessa del lavoratore circa ciò che è meglio per lui e il suo paese. Nessuno vorrebbe averlo in un'altra maniera.

IN DUE aree di cruciale importanza per la salute interna del lavoro organizzato e per la sua posizione nella stima del pubblico, l'unificazione dovrebbe arrecare vantaggi significanti. Uno è l'estirpamento della corruzione nella direzione delle unione; l'altro è lo stabilimento dell'eguaglianza di razza e l'abolizione della discriminazione.

E' ben far notare che ambidue questi problemi esistono predominantemente nell'AFL. Nei due decenni della sua vita, il CIO stava continuamente in guardia contro qualsiasi penetrazione di uno o dell'altro di questi tumori maligni. Dal giorno che George Meany assunse la presidenza dell'AFL, tre anni fa, ha fatto molto per sconvolgere la vecchia nozione che la Federazione non potrebbe far nulla per forzare un'azione correttiva da parte delle unioni internazionali cadute in mano dei truffatori. Ma in questo campo e nel combattere la discriminazione razziale, quello che è

MENTRE GEORGE MEANY PARLA ALLA CONVENZIONE DELL'AFL

stato fatto è molto meno di quanto deve essere fatto.

Nessuno ha mai messo in dubbio la determinazione di Meany di affrontare risolutamente ambedue i problemi. Ogni imbroglione nella AFL, compresi coloro che si sono trincerati in centri potenti come la International Brotherhood of Teamsters, forte di un milione e 300 mila membri, sanno che Meany è il loro nemico implacabile. Ora che la forza votante del CIO sarà aggiunta a quella delle forze oneste dell'unione già dentro l'AFL, Meany sarà in grado di trattare efficacemente con la potenza assoluta dei bassifondi. Egli non aspetterà che il district attorney eseguisca ciò che il sindacalismo ha per troppo lungo tempo mancato di fare da se.

Similmente nel campo dell'eguaglianza di razza Meany ed i suoi

alla pagina seguente

associati nel Consiglio Esecutivo della nuova "AFL-CIO" opereranno in base a un mandato costituzionale per portare il record del lavoro in piena conformità alla pratica democratica. Come espressione drammatica della loro determinazione a fare il lavoro impegnativo di non discriminazione, Meany ha espresso l'idea che uno dei diciassette vice presidenti nella nuova organizzazione sia un Negro. Questa sarebbe la prima volta nella storia sia dell'AFL che del CIO che un Negro abbia raggiunto un grado così alto nell'organizzazione sindacale.

IL COMUNISMO non troverà nessuno che lo accetti nella fusione. I gruppi che furono espulsi dal CIO nel '49 e nel '50 in seguito ad accuse di dominazione comunista, hanno cercato di trarre vantaggio dallo "Spirito di Ginevra," ben presto afflosciato, per insinuarsi strisciando. ma il cartellone con la scritta "Keep out" (ingresso proibito) è stato inchiodato saldamente alla porta dalla Costituzione d'Unità. La vecchia International Fur and Leather Workers Union ha tentato di entrare nell'AFL mediante l'assorbimento da parte dell'Amalgamated Meat Cutters, ma dovette sottoporsi ad una tale investigazione nelle persone dei suoi vecchi capi comunisti e nella sua abilità di servire come intermediaria della propaganda comunista, che probabilmente ben poche altre unioni ne seguiranno l'esempio.

Sulla scena internazionale, la fine della guerra civile nel lavoro americano infonderà alle organizzazioni sindacali coraggio a lottare per costruire tenori di vita più alti e a combattere il comunismo. Sfortunatamente, però, vi sono indizi che il macchinario del lavoro per una azione internazionale possa essere spezzato, almeno al principio, come risultato delle ostilità personali che datano dai giorni che l'AFL e il CIO erano separati.

Il dipartimento internazionale della federazione unificata sarà sotto la direzione del Dr. George T. Brown, ora assistente per le ricerche nella sede principale dell'AFL. Egli è un amabile e colto gentiluomo; inoltre è integro e competente. Tuttavia, la sua qualifica principale per diventare "Segretario di Stato" dell'AFL-CIO sembra sia stato il fatto che nessuno aveva nulla da ridire sul conto suo in una situazione nella quale gli uomini più distintamente identificati con gli affari internazionali, prima della fusione, erano tutti oggetto di fiere controversie.

Alla Convenzione del CIO i delegati approvano la fusione, per alzata di mano

Il compromesso sul Dr. Brown lascia il preciso piano d'operazione della nuova federazione in Europa, Asia, Africa e nell'America Latina alquanto oscuro. Nondimeno Meany non ha alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire le vittorie sul neutralismo che il blocco americano riportò alla convenzione della Internazione dei Sindacati Liberi a Vienna. Con il pieno appoggio dei capi supremi dell'AFL e del CIO, possiamo star sicuri di vedere che la fusione significa una intensificazione del ruolo del lavoro americano oltremare, non già uno slittamento indietro nell'isolazionismo o nell'indolenza.

Al tavolo della discussione per i contratti collettivi, la fusione porterà pochi notevoli cambiamenti. I datori di lavoro siederanno con gli stessi rappresentanti dell'unione e discuteranno gli stessi soggetti che li hanno tenuti tradizionalmente occupati. In un anno o due le unioni faranno probabilmente un po' più di pressione del solito. Ogni leader cercherà di aumentare il suo prestigio nei consigli del lavoro e questo può essere riflesso in qualche modo nei rapporti con la sua industria. Tuttavia, relativamente pochi grandi contratti saranno aperti nei prossimi due anni, sicchè l'urto lungo questa strada sarà insignificante. La United Steelworkers of America, sotto la direzione di David J. McDonald, sarà la sola unione nazionale di primo piano con un contratto in discussione nel 1956. La pressione di Mc Donald sarà diretta principalmente verso la garanzia del salario e la paga premio per il lavoro di sabato e domenica, ambidue obiettivi molto difficili a raggiungere.

Con l'andar del tempo, c'è la probabilità che l'unificazione significherà un consolidamento delle unioni. Anche al principio, una mezza dozzina di unioni—i lavoratori dell'industria dell'Automobile, Steel Workers, Teamsters, Carpenters, Machinists e Electrical Workers — avranno un terzo di tutti i soci della federa-

zione. Le altre 138 unioni capiranno probabilmente che i loro migliori interessi saranno meglio serviti stringendosi insieme alle gigantesche aggregazioni di forza.

Al tempo in cui la federazione unificata celebrerà il suo ventesimo anniversario, il numero totale delle unioni potrà essere ridotto a 40 o forse solo fino a 20, con almeno una dozzina nella classe di oltre un milione di membri. Ciò vuol dire più contratti di vasta industria e perfino di vasta economia e minore riconoscimento per i problemi speciali delle piccole aziende e dei gruppi individuali d'impiegati. Molte unioni sono già diventate troppo remote dalla gran massa dei lavoratori. Si dovrà prendere cura di arrestare la tendenza verso la burocrazia e le relazioni a somiglianza di cartello tra unioni e datori di lavoro a spese del consumatore.

In questa area, Walter Reuther avrà molto da contribuire. La sua organizzazione è aumentata a un milione e mezzo di membri e ha dato l'esempio di contrattare con industrie titaniche come la General Motors, la Ford e Chrysler. Questo non ha impedito alla United Auto Workers di mantenere un frequente contatto con uomini e donne sulla linea di montaggio. Nè lo ha trattenuto dall'escogitare una lista immaginaria di progetti per tenere l'unione, i suoi membri e la comunità assieme con più stretti legami.

Nello stesso tempo la UAW è stata esplicita contro gli sforzi dei suoi datori di lavoro per far dell'unione il capro espiatorio nell'imporre fraudolentemente aumenti di prezzi sul pubblico. Troppe unioni sono contente di lasciare che gli aumenti dei prezzi vengano attribuiti alle alte paghe, mentre il rapido aumento dell'efficienza produttiva potrebbe mettere il padrone in grado di assorbire l'aumento del costo del lavoro senza privarsi di un profitto adeguato. Reuther ha reclamato un'investigazione federale per determinare se gli aumenti ottenuti dal suo sindacato e dagli adetti alle acciaierie davano qualche giustificazione per l'aumento dei prezzi che ambedue le industrie misero in effetto.

Il nuovo movimento del lavoro dovrà riconoscere che prendere interesse del consumatore non è meno importante dell'interesse alla mutua prosperità di una singola industria e degli operai. Le dichiarazioni iniziali dei leaders danno assicurazione che l'interesse del pubblico non sarà dimenticato. Il convertire queste assicurazioni in un'azione continuativa di ogni giorno sarà il problema più scabroso.

E' CHIARO da tutto ciò che è stato detto del valore del nuovo movimento dipende dalla politica dei capi, e soprattutto da George Meany. Il successo di questi nel guidare il patto della fusione tra gli scogli che minacciavano di farlo naufragare l'anno scorso, offre una solida base per l'ottimismo, vale a dire che egli lo farà funzionare.

Egli avrà da superare problemi finanziari: la nuova federazione, con la sua promessa di lavoro o impiego per ognuno degli ex impiegati di queste due organizzazioni comincerà con una forte perdita finanziaria. Egli dovrà calmare le ostilità leggendarie come quelle tra Joseph Curran e la CIO National Maritime Union e Harry Lundeberg dell'ARL Seafarers International Union. Egli dovrà parare gli attacchi da parte della National Association of Manufacturers e da altri gruppi di datori di lavoro i quali hanno l'impressione che la fusione renda il lavoro troppo potente, e da tali critici del sindacalismo come John L. Lewis e Mike Quill i quali sono convinti che la fusione non lavorerà abbastanza a beneficio dei lavoratori.

La migliore garanzia che l'incarico sarà eseguito nell'interesse nazionale giace nella stessa personalità di Meany. Egli ha la visione e la determinazione di affrontare i difficili problemi che aspettano di essere risolti.

IL CONGRESSO DEL PARTITO SOCIAL-DEMOCRATICO ITALIANO

Di GIORGIO CESARE

NEL MESE di gennaio si terrà a Milano il Congresso nazionale social-democratico. L'assise della social-democrazia italiana viene a cadere in una fase particolarmente delicata della vita politica nazionale e le decisioni congressuali avranno pertanto un peso determinante nella politica interna del paese. I congressisti non saranno chiamati soltanto a fare un consuntivo dell'operato di questi ultimi due anni, ma anche a tracciare una linea d'azione possibilmente unitaria, capace di presentare all'elettorato il partito social-democratico come l'unica alternativa socialista. In altre parole i congressisti dovranno veramente sentirsi pervasi da quello che si potrebbe chiamare il patriottismo di partito, perchè difendendo e rafforzando il P.S.D.I. sarà possibile arginare l'involuzione politica e porre le salde premesse per una politica democratica di apertura a sinistra, intesa come allargamento della maggioranza verso i ceti popolari ed isolamento delle forze totalitarie che si raggruppano attorno al comunismo.

Codesta politica presuppone la presenza attiva e dinamica del P. S. D. I. che è l'unica forza politica che in Italia rappresenta le istanze della Internazionale Socialista. In questo senso sarebbe ozioso parlare di apertura a sinistra, senza tener conto della funzione insostituibile della social-democrazia per cui si può ben dire che qualsiasi operazione di questo tipo deve necessariamente passare attraverso il PSDI.

Il PSDI diventa così l'elemento vitale per una politica democratica attiva in Italia e questa è la sua peculiare ragione d'essere. Chiarito un tanto si possono anche fissare i presupposti ed i limiti per un'unificazione delle forze socialiste in Italia. Siamo tutti d'accordo nel giudicare perniciosa allo sviluppo delle istituzioni democratiche e repubblicane la presenza sulla scena politica di due

Le conferenze per il disarmo non avranno successo fino a quando coloro che profittano sulla miseria e sul sangue dei popoli, finiranno di esistere. Solamente le conferenze alla base, cioè dei lavoratori uniti in una federazione mondiale democratica, potranno metter fuori legge le armi atomiche, quelle ordinarie e tutte le guerre.

partiti socialisti, l'uno dei quali è immobilizzato dal patto di unità d'azione che lo vincola al comunismo e ne condiziona la sua libertà e la sua autonomia. Il Congresso di Milano inviterà i socialisti dell'on. Nenni a scegliere tra un equilibrismo massimalista che li condanna all'opposizione e sterilizza praticamente 3 milioni di voti di elettori che sostanzialmente non sono comunisti ed un'audace azione di risveglio e di ripresa socialista, in senso massiccio, nel paese, capace di garantire stabilità all'interno e di far pesare l'Italia in campo internazionale. I limiti entro i quali è chiamato ad operare un movimento socialista non possono però venir scavalcati con legami innaturali quali il patto di sudditanza verso i cominformisti, che può trovare la sua giustificazione in un determinato momento storico di fronte al comune pericolo dell'aggressione fascista e reazionaria ma non ha ragione alcuna di sussistere in un regime democratico. L'unificazione delle forze socialiste sulla piattaforma dell'alternativa socialista se da un lato porta ad una caratterizzazione laica, cioè di distinzione netta dai democristiani e dalle altre forze moderate e conservatrici dall'altra esige l'affrancamento da qualsiasi ipoteca comunista. Il PSDI in questi ultimi due anni si è trovato più volte nella angosciosa necessità di entrare a far parte di maggioranze borghesi per bloccare l'apertura a destra, che in un paese socialmente povero significherebbe l'avvio verso forme paternalistiche ed autoritarie e, in altre parole, liquidazione graduale delle istituzioni democratiche. Come ebbe a dire il segretario nazionale del PSDI Matteo Matteotti al recente congresso della gioventù social-democratica il partito cerca di assicurare "il massimo di democrazia possibile" e di portare avanti le riforme di struttura che le classi borghesi presenti al governo, si sforzano di ritardare o svuotare di contenuto. I democratici guardano al prossimo congresso di Milano con fiducia per-

chè attraverso una chiarificazione congressuale, un impulso alla politica di presenza socialista nel paese potranno venir recuperate alla democrazia quelle forze che cominciano a dare palesi segni di insofferenza ed hanno cominciato a disertare l'organizzazione sindacale comunista spostandosi verso l'U.I.L. (Unione Italiana del Lavoro), l'organizzazione sindacale democratica che potrebbe essere domani lo strumento più efficace per una penetrazione socialista nei settori del mondo del lavoro, ove si fa ancora sentire il "cinismo spicciolo" degli agitatori comunisti.

Il 1956 sarà per l'Italia l'anno delle elezioni generali amministrative comunali e provinciali, ma potrebbe anche essere l'anno delle antecipate elezioni generali politiche. In ogni caso sarà l'anno in cui il PSDI sarà severamente impegnato e dalle risposte che i suoi dirigenti sapranno dare ai problemi nazionali dipenderà forse il futuro della democrazia politica e sociale in Italia.

IL CONGRESSO ANNUALE DEL CONSIGLIO ITALO-AMERICANO DEL LAVORO

IL CONGRESSO annuale del Consiglio Italo-Americano del Lavoro avrà luogo il 17 dicembre nella città di New York sotto la presidenza di Luigi Antonini.

L'invito a partecipare a questa importante conferenza è stato diramato a tutti i sindacati e delegazioni che compongono l'istituzione più rappresentativa dei lavoratori italo-americani. Noi, della Parola, a causa del numero di Capodanno non possiamo essere presenti come era nostro desiderio per riabbracciare tanti buoni e bravi compagni.

Alla conferenza seguirà un luncheon offerto in onore dell'On. Giulio Pastore, capo dei sindacati liberi italiani, indicati con la sigla C.I.S.L. (Confederazione Italiana Sindacati Liberi). Il Consiglio Italo-Americano del Lavoro ritiene che questa è un'occasione appropriata per attestare il riconoscimento degli sforzi che l'On. Pastore ha compiuto nella lotta per dare ai lavoratori italiani una tonalità libera e democratica.

Distensione Italo-Moscovita

Di **PEPPINO DEL MONTE**

DALLA STAMPA italiana apprendo che Marisa, la figlioccia di Togliatti, dimorante a Champolus, in Val d'Aosta, ha avuto il permesso di tagliarsi i capelli alla *Sabrina.* A vederla in pantaloni corti, aggirarsi per quelle contrade l'avreste potuto benissimo scambiare con la Hepburn. Il taglio dei capelli di Marisa rappresenta indubbiamente un omaggio di Togliatti al gusto cosmopolita, internazionalista, esistenzialista: un omaggio alla distensione: Togliatti a Champoluc dà il permesso a Marisa di tagliarsi i capelli e Kruscev, a Mosca, sempre in omaggio alla distensione, dà il via alla musica jazz. Siamo a posto. Non ci manca nulla. E non è tutto. Perchè un bel spettacolo è rappresentato anche da Anastasio Mikoyan, nell'ex parco del Conte Orlov, alla periferia di Mosca, nell'atto di ballare indiavolate danze armene circondato da un nugolo di diplomatici occidentali i quali battono il tempo con le mani. Ma nei gioiosi *parties* dei russi, nei loro allegri *week ends* chi avesse il palato un poco sensibile potrebbe assaggiare anche qualche bibita con una vena amara: qualche liquore forte non in perfetta armonia con il dolciastro che si distribuisce da quelle parti.

Si tratta del nuovo statuto della WFTU, la Federazione Sindacale Mondiale controllata dai comunisti. E' una cosa calda calda, sfornata ieri. I comunisti hanno pubblicato uno statuto dei diritti sindacali che la ICFTU (Confederazione Internazionale Sindacati Liberi)) nella sua rivista mensile *Spotlight,* ha senz'altro definito come uno dei soliti imbrogli. Questo statuto infatti è solo un pretesto per nuove proposte di azione concertata che i sindacalisti comunisti fanno ai sindacalisti democratici. Se non mettiamo subito le mani avanti e non cerchiamo di rompere le uova nel paniere non passerà molto tempo e noi vedremo, per esempio, Di Vittorio, nel nome della distensione e nel nome dei parties moscoviti, mettere le braccia al collo a Pastore. Tanto il nuovo statuto glielo permette.

Molti degli articoli di questo statuto sono copiati dal manifesto dell'ICFTU e dal programma che questa Federazione adottò fino dal suo primo congresso del 1949. Ma la stessa Federazione sindacale mondiale ammette ch almeno il novanta per cento dei suoi membri vive in paesi oltre Cortina.

Uno solo scopo ha questo nuovo statuto: quello di seminare confusione e discordia nei ranghi del libero movimento sindacale. La penso anche io! Penso che dopo queste giornate di vacanza (alla rinfrescata già ci siamo!) quando Togliatti si avrà ben riposato e Marisa ritornerà a scuola con i suoi capelli alla *Sabrina,* dovremo a fil di logica, assistere alle prime applicazioni italiane del nuovo statuto della WFTU. E allora rideremo. Figuriamoci che cosa accadrà quando, in base al nuovo statuto, Di Vittorio vorrà convincere Pastore e le sue forze sindacali ad aderire alla WFTU, Figuriamoci quali prove di cameratismo, di cordialità e di identità di vedute, di fraternità, fornirà il nuovo furbo Cerignolese a Pastore. Ne vedremo di ogni colore.

Già adesso si apprende che i due si scambiano lunghe telefonate. Si sa che quando Di Vittorio lesse il nuovo statuto della WFTU non esitò a mandare a comprare una bottiglia di champagne per brindare alla vittoria delle sinistre, al successo del suo partito. I camerieri dei bars di via Boncompagni ebbero così un supplemento di lavoro, oltre a quello normale che li porta a fare decine e decine di chilometri al giorno per rifornire di bibite, caffè, ecc., la Confedarazione Generale Italiana del Lavoro in via Boncompagni. Lo statuto liberale della Federazione comunista e bello e pronto e l'unità d'azione e già in atto. Appuntamento dunque alla rinfrescata. Allora verranno i nodi al pettine.

APPUNTI VOLANTI

di BRUNO SERENI

La morte del Presidente

Nelle sue memorie Harry Truman racconta: "La signora Roosevelt appariva calma, dolcemente dignitosa come sempre. Mi venne incontro e con fare gentile mi circondò le spalle con un braccio: — Harry, disse tranquilla — il Presidente è morto."

Quando riuscì a riprendermi e a parlare, dissi: "Posso esservi utile in qualcosa?" Non dimenticherò mai la risposta profondamente umana della signora Roosevelt:

"Possiamo noi esservi utili in qualche cosa?" — domandò, "perchè adesso siete voi in una posizione difficile."

Un Senatore chiacchierone

Poche ore prima di questo colloquio, Harry Truman scriveva alla madre e alla sorella Mary una lettera che le ragguagliava in merito alla sua attività politica-amministrativa di Vice Presidente. "Cara mamma e cara Mary, cerco di scrivervi oggi questa lettera dal seggio del Presidente del Senato, mentre un certo senatore... un chiacchierone parla su un argomento che non conosce affatto."

In questi due squarci di prosa memorialistica c'è tutto Truman. il degno continuatore della lungimirante politica distensiva di Franklin D. Roosevelt.

Turisti tedeschi in Italia

I turisti tedeschi scendono in Italia di anno in anno sempre in maggior numero. In verità non sono turisti di classe, più che dei veri turisti essi sono dei nomadi. Viaggiano a piedi o in motorette sostando nei *campings*.

Il sole mediterraneo ha sempre attirato questi nordici infreddoliti. Quanti di questi occhialuti e pelosi zingari foggi e buffi nei loro strani abbigliamenti sono stati qui da noi quali aguzzini, carnefici, seviziatori, ladri, vestiti in quelle uniformi il cui ricordo fa ancor oggi accapponir la pelle?

Oggi essi si sforzano, com'è loro abito mentale, di apparire il più possibile gente civile, o innocui animali domestici. Brava gente insomma, un po' goffa, alquanto volgarotta, ma nell'insieme pacioccona.

Nella loro presuntuosa superiorità, erroneamente pensano che gl'italiani abbiano già del tutto dimenticato. Ma così non è. Tempo fa un gruppo di questi animalotti in vacanza bighellonava in una piazza di un paese dell'Alta Italia, quando uno di questi fu riconosciuto da un contadino al quale undici anni prima armato di "machine pistol" aveva razziato il suo suino. Il contadino, prima di lanciarsi contrò, lo squadrò in tutti i versi e appena fu arcisicuro di trovarsi di fronte al delinquente lo prese per la gola: Pagami il porco, pagami il porco, o ti strozzo, cominciò a gridare.

Il tedesco tentò di reagire e spiegare che non era lui; che c'era certamente uno sbaglio, ma alla fine trovò più conveniente pagare e partire subito. Pochi giorni dopo in una cittadina dell'Italia centrale un altro tedesco è stato freddato da un colpo di fucile sparato a distanza ravvicinata, mentre stava per salire nella sua auto.

Dall'inchiesta nessun motivo che giustificasse l'omicidio è emerso ad eccezione di questo, che il turista tedesco era un ufficiale della Wehrmacht proprio in quella piccola e linda cittadina.

I tedeschi non dovrebbero fare molto assegnamento sulle scarse facoltà memoriche del popolo italiano.

Mussolini e Peron

Mussolini, fuggiasco con la ganza, fu catturato dai partigiani a pochi chilometri dalla frontiera italo-svizzera, mentre con la valigetta piena di preziosi e valuta pregiata (oro di Dongo) tentava di mettersi in salvo. Certamente il patrimonio liquido accumulato da Mussolini in oltre vent'anni di sudati risparmi non era tutto nella valigetta sequestratagli dai partigiani. Nella borsa di viaggio di Mussolini c'erano se mai soltanto gli spiccioli per sopperire alle prime necessità. Il grosso dei suoi sudati *risparmi* già da tempo si trovava depositato in banche svizzere o in quelle nemiche (inglesi o americane.)

Anche Peron, un altro salvatore della Patria, un altro "arriba Argentina" a tutti i costi, non ha peccato d'imprevidenza. In questo i salvatori della Patria molto si assomigliano, avendo in comune gusti ed interessi.

Il vedovo inconsolabile di Evita se n'è andato nel Paraguay dove in seguito potrà continuare per l'Europa, dove in banche Svizzere è accertato abbia depositato ingenti somme, cautelandosi così contro gl'incidenti professionali. Dai giornali si apprende che da una fonte molto vicina alla polizia risulta che Peron avrebbe accumulato una favolosa ricchezza nascondendola in varie località.

Incamiciati o "descamisados" questi altruistici salvatori di Patrie in pericolo, quello che li preoccupa e li tiene in orgasmo è il pensiero di finire la loro vita sulle gradinate di una chiesa stendendo la mano, perciò rubano, rubano; e più rubano e più gridano "Arriba Argentina!, Arriba Italia!, Arriba España!"

I piani di Hitler erano conosciuti prima dal nemico che dai capi militari tedeschi

Durante la esclusione dei testi al processo di Bonn contro due giudici del tribunale volante nazista che condannò all'impiccagione l'Ammiraglio Canaris, capo del servizio di spionaggio, e uno dei congiurati che attentarono la vita il 14 luglio 1944 ad Hitler, si sono apprese cose che non poco hanno messo nell'imbarazzo i nostri nostalgici patiti del fascismo ed hitlerismo.

Questi funambuli hanno sempre detto e, ohimè!, continuano a dire, anche se nessuno o pochi fanno finta di ascoltarli, che Mussolini ha perduto la guerra, perchè era circondato

da generali e ammiragli traditori. A sostegno di questi insostenibili argomenti, citano con iattanza il libro dell'ex ufficiale di marina Trissino: "Navi e Poltrone," il cuo autore già precedentemente condannato ed espulso dalla marina all'epoca di Mussolini per irregolarità amministrativa, è stato per quel suo libello condannato ed amnistiato. Ma per i patiti-nostalgici tutto fa brodo. In mancanza di meglio anche le cicche del pregiudicato Trissino sono buone.

Ma se Mussolini è stato tradito dagli ammiragli e dai generali, Hitler invece, il grande Hitler, questa jattura non l'ha patita, così almeno pensavano i nostri inguaribili nostalgici. Senonchè al processo di Bonn, a dieci anni di distanza, si apprende con non poca meraviglia che anche Hitler, il grande Hitler, era ciurlato nel manico dal suo entourage. "Per la nostra avanzata in Francia, ha detto il teste generale Halder, erano state fissate ventotto date diverse, ma la maggior parte di tali date venne a conoscenza del nemico ancor prima che ne fosse informato il comando in capo dell'esercito tedesco." Il teste continua: "Per esempio, il piano operativo contro l'Unione Sovietica sarebbe venuto a conoscenza di Mosca ancor prima che lo ricevessero gli alti comandi tedeschi incaricati di realizzarlo."

Poveri nostalgici! Non solo Mussolini, ma anche Hitler, il grande Hitler, era odiato e tradito proprio da coloro che gli stavano vicino.

Puskin, il Machiavelli russo

Da un'inchiesta sulla Russia di oggi, riporto un pezzo che molto aiuta a comprendere la psicologia del popolo russo: "Puskin esprime una legge eterna del potere in Russia. Ecco: lo zar Boris Godunov sta morendo e fa una lezione di psicologia politica al figlio, lo zarevic Fiodor. Gli dice: Conosci l'andamento degli affari in seno alla Duma. Non modificarlo. La abitudine è l'anima del potere. In questi ultimi tempi ho dovuto far uso dell'esilio e della pena di morte, ma tu, salendo al trono, potrai fare grazia. Ti benediranno come han benedetto tuo zio quando successe a Ivan il Terribile. Col tempo, a poco a poco, sappi di nuovo farti temere. Governa con fermezza, ma sii buono nei primi anni e indulgente."

Dopo le purghe di Stalin, i solletichi di Bulganin.

Il popolo russo vive aspettando e sperando. Quando Bulganin, o il suo successore, smetterà d'indossare abiti borghesi e si presenterà al pubblico con la giacchetta abbottonata alla Stalin, vorrà dire che per il popolo russo sono finiti i solletichi e ricominceranno le purghe. L'abitudine, dice Puskin, è l'anima del potere.

INTERVISTE ISPANO-RUSSE

RAPPORTI da fonti attendibili indicano che una normalizzazione delle relazioni tra la Russia e la Spagna è più avanzata di quanto generalmente si crede. Rappresentanti dei governi delle due suddette nazioni si riunirono a Lisbona durante il mese di Ottobre e formularono un accordo preliminare avente lo scopo di astenersi dal lanciare dalle stazioni radiofoniche altri attacchi contro i regimi dell'uno e dell'altro paese.

Conversazioni hanno avuto luogo anche a Parigi durante le ultime settimane tra i rappresentanti dei due paesi, e ambedue i paesi sperano di arrivare ad un'intesa importante e positiva.

STATISTICHE TRAGICHE

IN UN solo anno, negli Stati Uniti d'America, si spendono *quindici miliardi e mezzo* di dollari per giuochi d'azzardo e appena *due miliardi e mezzo* per fini culturali.

In un solo anno, sempre negli Stati Uniti d'America, si consumano *sei miliardi e mezzo* di bevande alcooliche.

Dagli archivi della F.B.I. si apprende la poco consolante notizia dell'esistenza di un criminale su ogni *ventitrè* persone.

Dall'anno 1870, la popolazione degli Stati Uniti si è triplicata, i matrimoni si son quadruplicati, e i divorzî hanno raggiunto la spaventevole cifra del *duemila per cento.*

La media annuale dei suicidi è di *tredicimila.*

La media degli alcoolizzati si aggira sui *settecento mila.*

Evita

L'ambasciatore Piero Quaroni su "Il Corriere della Sera" traccia un discreto profilo su Evita Duarte, la defunta consorte dell'ex dittatore argentino Peron.

"Cosa dirà la storia di Evita? Chissà, forse non ci sarà nemmeno un rigo nella storia, nemmeno nella storia Argentina per ricordare che ci fu un giorno Evita"

Il Quaroni continua tratteggiando il personaggio preso a modello per il ritratto e ricorda un detto della defunta signora: "Ho dato loro la speranza," così si sarebbe espresso la compagna del *cacique* argentino riferendosi ai "descamisados."

L'articolista commenta: "Chi lo sa perchè, ma si direbbe che oggi c'è nel mondo un alternativa alla quale non si sfugge: i regimi totalitari non sanno o non possono dare la libertà, ma riescono a dare la speranza: i regimi democratici danno la libertà, si ma non sono capaci di dare la speranza."

Togliete all'uomo la libertà di esistere e che altro gli rimane se non la speranza di riottenere ciò che ha perduto? Unamuno affermava "Non c'è consolazione più grande che quella della desolazione, come non c'è speranza più creatrice che quella dei disperati.

I totalitari di cui accenna il Quaroni offrono sì la speranza, ma quella dei disperati.

DELEGAZIONE RUSSA IN SPAGNA

AL CONGRESSO Internazionale dell'Industria Chimica che si aprì a Madrid il 23 Ottobre assistè una delegazione dell'Unione Sovietica composta di nove membri, otto uomini e una donna. Il capo della delegazione era il Dott. Nazarov dell'Accademia di Scienza della Repubblica dei Sovieti. La delegazione russa recò un messaggio, indirizzato al presidente del Congresso dal Presidente e Segretario dell'Accademia Russa di Scienza.

Il Ministro Spagnuolo dell'Educazione, Sr. Ruiz Giménez, ha dichiarato che: "La presenza dei Russi qui non è affatto strana. Noi viviamo in un paese libero, e questi Russi sono tecnici."

Due lettere "Pro domo nostra"

Noi e la politica interna italiana

Riteniamo far cosa grata ai nostri lettori col pubblicare la lettera del nostro collaboratore Florindo Vitullo in risposta a quanto scrittogli dal nostro abbonato Giuseppe Gialluca di Pescara in ordine alla nostra Rivista ed alla politica interna italiana.

Ringraziamo entrambi delle cortesi espressioni rivolteci e del riconoscimento dei nostri sforzi per mantenere l'indipendenza del nostro periodico.

Caro Vitullo,

un mio zio, da molti anni residente in America, m'ha fatto dono d'un abbonamento alla rivista "La Parola del Popolo" che ogni trimestre si pubblica a Chicago a cura del signor Egidio Clemente.

Sfogliando i numeri che mi sono giunti ho rilevato, con vivo compiacimento, che tra i vari collaboratori italiani e italo-americani vi sei anche tu ed ho letto con interesse i tuoi articoli nei quali l'obbiettività delle trattazioni e l'acutezza delle indagini costituiscono una conferma della tua dirittura e preparazione da me sempre ammirate.

Poichè non conosco il signor Clemente ho pensato di dare a te—cui sono legato da antica e sincera amicizia — l'incarico di esprimergli i miei rallegramenti ed auguri per un sempre maggior successo del suo periodico. La rivista è veramente interessante: alla magnifica carta patinata, all'accurata veste tipografica, alla diligente impaginazione ed alla esatta riproduzione dei clichès fa riscontro un contenuto vario, serio, di palpitante attualità e interesse. Gli articoli in essa riprodotti richiamano l'attenzione del lettore per la svariata gamma degli argomenti, che conferisce alla pubblicazione una impronta di eclettismo simpaticamente adeguato alle esigenze dei lettori di America e d'Italia.

Sono lieto, quindi, d'esser entrato a far parte degli amici della bella rivista e desidero esternare al suo Direttore i miei complimenti per la sua nobile fatica.

L'unica cosa sulla quale mi permetto esprimere le mie riserve è una certa intonazione politica del citato periodico. Se anche—come appare con evidenza—la rivista è indipendente e perciò non asservita a nessun gruppo economico o politico, alcuni articoli in essa pubblicati, articoli riguardanti la situazione italiana, costituiscono l'unica nota stonata nell'armonia delle trattazioni. La politica interna italiana vi si trova riprodotta con motivi di irritante conformismo, senz'alcun esame delle angustie che ci tormentano e senza una approfondita indagine dei malanni che ci travagliano. In America non si ha idea degli errori e delle deficienze del partito di maggioranza, della sua insensibilità sociale tuttora in atto con la insulsa complicità dei partiti laici al Governo. Alcuni articoli rifriggono i motivi vecchi e frusti dell'anticomunismo a vuoto, tolti di peso dagli editoriali della stampa governativa o addomesticata.

La realtà, come sai, è un'altra. Per risolvere le nostre faccende occorrono uomini capaci e coraggiosi, disposti ad operare riforme di struttura per rimuovere le cause che determinano l'orientamento delle masse elettorali italiane verso il comunismo.

Vedo però, che contrariamente alle mie intenzioni mi ritrovo a discutere di politica mentre questa lettera non aveva e non ha altro scopo che di plaudire agli sforzi editoriali del signor Clemente che ritengo un uomo d'ingegno e di carattere, animato da vera fede verso i comuni ideali di libertà e di democrazia.

Con affettuosi saluti credimi

GIUSEPPE GIALLUCA

Ecco la risposta del nostro collaboratore Sig. Vitullo:

Caro Gialluca,

accolgo di buon grado l'incarico di esprimere al signor Clemente — editore de "La Parola del Popolo" i tuoi rallegramenti ed auguri per la sua bella rivista. Mi consta che il Sig. Clemente sacrifica tempo e risparmi per mantenere in vita la pubblicazione la quale, come tu stesso hai constatato, rappresenta una luce di italianità in terra d'America in quanto, oltre a mantenere un simpatico permanente contatto tra emigrati e madre lingua nel quadro delle nostre tradizioni culturali, costituisce un legame vivo e vitale con la Patria lontana delle cui vicende politiche e culturali riporta ampi riassunti e commenti.

Sono certo che il signor Clemente apprezzerà adeguatamente il tuo giudizio e di tuoi rallegramenti quando gli avrò detto che essi provengono da un vero e sincero democratico quale tu sei. Poichè il signor Clemente non ti conosce, mi permetterai gli dica che fin dal 1927 il tuo irriducibile antifascismo ti costrinse ad emigrare in Francia dove rimanesti quasi vent'anni, mi consentirai anche di informarlo della tua partecipazione alla guerra di Spagna nelle file delle Milizie Catalane della C. N. T. e, sopratutto, della tua indipendenza politica antica e nuova.

Per quel che riguarda poi gli articoli di carattere politico che tu ritieni sfasati o comunque non rispondenti alla nostra vera situazione interna, io che vivo in Italia e conosco uomini e cose non posso non convenire con te nel deplorare le deformazioni che a volte vengono ospitate nelle pagine de "La Parola del Popolo." Ma di ciò il signor Clemente non ha colpa; anzi, il fatto che egli

accolga liberamente gli scritti di collaboratori di diversa opinione e di varie tendenze ti dimostra che la sua rivista è veramente indipendente e si mantiene, come dicono i francesi, *au dessous de la mélée.*

In America si è malamente informati delle vicende politiche italiane: un esame critico della nostra politica interna io m'azzardai di pubblicarlo nel numero del 1 maggio 1954 de "La Parola del Popolo." La diagnosi da me formulata in detto articolo mi procurò vasti consensi, putroppo—però—la mia voce andò soffocata dal mare magnum della stampa foraggiata che regolarmente àltera, con sfacciato interesse, la situazione politica italiana.

Quali erano e quali sono i motivi principali che danno origine o alimento alle lagnanze degl'italiani e determinano l'afflusso di simpatia verso l'estremismo più acceso? Due soltanto: la miseria e la sfiducia verso i governanti.

In Italia chi vota per i comunisti, li sostiente o solidarizza con loro (parlo della maggior parte dei lavoratori) non è affatto impregnato, come si potrebbe credere, di cultura sociale ed economica, non conosce Marx od Engels, non ha alcuna dimestichezza con la teoria del plusvalore. Ciò che spinge il lavoratore italiano al comunismo è soltanto la sua condizione di assoluta indigenza, il nero bisogno che lo attanaglia senza lasciargli respiro.

Quando ancora esistono in Italia —ed esistono!—uomini che lavorano con una retribuzione giornaliera inferiore ad un dollaro, quando lo strapotere della Confindustria rende (come ha affermato il Prof. Rossi) prigioniero il Governo impedendogli di effettuare quelle riforme sociali che i sinceri democratici reclamano da anni, quando non è affatto garantita la libertà di culto e di religione (basta ricordare il recente caso di Cline R. Paden, il fondatore della "Chiesa di Cristo") quando in violazione dell'art. 103 della Costituzione la maggioranza quadripartita (tra cui l'On. Saragat!) conferma in Parlamento l'attribuzione ai Tribunali Militari di giudicare cittadini non più in servizio militare, quando non si svincola dal potere esecutivo l'istituto della Procura della Repubblica e si ritarda di anno in anno la abrogazione di leggi che conferiscono arbitrari ed assurdi poteri alla polizia, quando si stenta a promulgare la legge Tremelloni contro le evasioni fiscali, quando non si risolvono problemi di notevole portata come il varo delle leggi sui patti agrari, sugl'idrocarburi, sullo sganciamento dell'IRI, ecc., allora si deve concludere che la nostra democrazia opera soltanto a chiacchiere.

Dopo il lungo periodo di immobilismo degasperiano e l'infausto dominio poliziesco di Scelba resta da vedere se l'attuale Presidente del Consiglio, On. Segni, uomo serio e probo, verso cui si rivolgono con fiducia e speranza tutti gl'italiani, vorrà finalmente promulgare quelle leggi che possono risolvere i nostri più angosciosi problemi nazionali tra i quali devono avere la preminenza la sistemazione dei disoccupati, la riforma fiscale e l'integrale applicazione della Costituzione.

Ma, caro Gialluca, se vuoi che te lo dica francamente, sono piuttosto scettico che ciò avvenga. Però voglio sperare che mi sbagli, che l'avvenire mi dia torto. Per il bene dell'Italia.

Cordiali saluti

FLORINDO VITULLO

BEST WISHES FOR A MERRY CHRISTMAS
AND A HAPPY NEW YEAR
TO ALL MY FRIENDS

GEORGE L. QUILICI

Judge of Municipal Court of Chicago

MERRY CHRISTMAS AND HAPPY NEW YEAR
from
ALPHA PRODUCTS INC.
Stamping
6823 S. South Chicago Ave., Chicago
Aldo Coen, Pres.

MERRY CHRISTMAS AND HAPPY NEW YEAR
from
MODERN WAX
FIGURE MFG. CO.
668 Hubbard, Chicago
Ruben Cinquini, Mgr.

I socialisti e la rivoluzione nell'America Latina

Di **ROBERT J. ALEXANDER**

LA PRESENTE situazione nell'America Latina non può essere compresa da chi ignora che quella area attraversa una profondissima e significante rivoluzione, prodotta dall'industrializzazione della regione.

Un caso tipico di ciò è quello del Brasile, il quale nell'anno 1953 importò merci di prima classe del valore di circa 500 milioni, per la maggior parte dagli Stati Uniti. Il Brasile importò ancor più da altri paesi e produsse una buona quantità di questa merce esso medesimo. Questa nazione in un'altra generazione sarà una delle più grandi nazioni industriali del mondo, perchè ha le risorse di un paese vastissimo che si estende dai tropici equatoriali al sud semitemperato con una popolazione sufficiente a creare un grande mercato.

Tutto questo sta causando una rivoluzione sociale nell'America Latina, il sistema semi-feudale esistente sin dalla venuta degli Spagnuoli e dei Portoghesi viene spezzato. L'area è governata sin dai tempi coloniali da un'aristocrazia di proprietari terrieri, a volte alleata con un'aristocrazia di commercianti. Ma l'industrializzazione ha creato due nuove classi i cui interessi sono opposti a quelli dei vecchi proprietari di terreni.

La classe media urbana capisce che la continuazione della società semifeudale nelle aree di campagna significa che la grande maggioranza del popolo viene esclusa dal mercato, come sono, per esempio, gli Indiani del Perù e della Bolivia, i quali spendono forse 4 o 5 dollari all'anno in moneta contante. Perciò vi è un mercato oltremodo ristretto per le merci manifatturate prodotte dalle nuove industrie urbane e i proprietari di queste industrie hanno interessi che sono in contrasto diretto con quelli dell'aristocrazia rurale.

Lo stesso vale per la classe lavoratrice urbana. I suoi interessi dipendono dalla espansione e dall'aumento della prosperità degli interessi manifatturieri. Oltre a ciò, questi lavoratori urbani sono particolarmente importanti perchè essi non sono che una generazione o perfino mezza generazione, rimossa dai lavoratori rurali. Essi hanno parenti e amici che ancora vivono come semiservi nella campagna, e mediante questa parentela il germe della rivoluzione sociale comincia a diffondersi nelle aree rurali.

In una buona parte dell'America Latina la situazione è stata più o meno come era in Bolivia fino a due anni fa. In questa situazione, al contadino indiano veniva offerto forse mezzo acro di terreno, sul quale egli costruiva la sua capanna di fango e cannicci e coltivava il suo grano e i fagiuoli e in cambio doveva lavorare fino a sei giorni alla settimana nella piantagione del proprietario. In più, il contadino era obbligato a prestare servizio personale al suo padrone. Durante questo periodo egli poteva essere usato per qualunque cosa, ceduto ad altri, portato in città per agire come servitore, oppure (e questo pare che sia stata la cosa peggiore di tutte) si poteva mandarlo in cucina a lavorare con le donne.

LA RIFORMA agraria fu effettuata in epoca recente nel Messico, dove è stata più o meno completata tra il 1910 e il 1940, e in Bolivia, dove fu iniziata dal Governo che è stato al potere durante gli ultimi tre anni. Fu iniziata anche in Guatemala, ma fu condotta in canali stranieri mediante l'influenza dei comunisti, e da allora fu fermata, almeno temporaneamente. In questi paesi ai contadini fu dato del terreno e si sta creando un mercato per l'industria manifatturiera delle regioni urbane.

Il nazionalismo è una parte inerente della rivoluzione sociale americana. L'America Latina, come il resto del mondo, è stata infestata dalla piaga del nazionalismo. Sfortunatamente, il nazionalismo nell'America Latina tende a rivolgersi contro gli Stati Uniti. Ciò è naturale, poichè gli Stati Uniti si elevano tanto sul continente, sono molto più grandi e potenti di ogni altra o di tutte le nazioni dell'America Latina.

Questo risentimento contro gli Stati Uniti deriva anche dal fatto che gl'interessi economici degli Stati Uniti hanno rappresentato una così grande parte nell'economia dei paesi dell'America Latina. Gli interessi degli Stati Uniti hanno costruito alcune ferrovie, hanno scavato miniere, hanno sviluppato le piantagioni di banana ed altre imprese agricole. Così, quando i lavoratori in queste imprese fanno sciopero contro i datori di lavoro, combattono nello stesso tempo contro gli "imperialisti Yankee" ed essi sfortunatamente tendono troppo spesso a considerare tutti gli Yankee come imperialisti.

Vari gruppi hanno rappresentato una parte importante nella rivoluzione sociale dell'America Latina. Alcuni partiti e gruppi hanno tentato di opporsi. Così, i partiti moderati, alcuni dei quali sono intimamente alleati con la Chiesa e alcuni non lo sono, prendono questa posizione. Anche le dittature militari hanno servito a questo stesso scopo: opporsi alla rivoluzione dell'America Latina.

Per sfortuna gli Stati Uniti si sono troppo spesso alleati con gruppi conservatori o moderati e particolarmente con le dittature militari. Così, in questi ultimi due anni gli Stati Uniti hanno dato l'Ordine del Merito a due dittatori dell'America Latina, Perez Jimenez del Venezuela e Odria del Perù. Nel caso del primo dittatore, la citazione dell'Ordine del Merito dice che la decorazione gli fu data "per le sue azioni prima e dopo la sua nomina a Presidente." Ed i "meriti" di Perez Jimenez prima di diventare Presidente, sono: aveva rovesciato il capo esecutivo eletto democraticamente, aveva stabilito campi di concentramento, aveva imbrogliato le elezioni, ecc. ecc.

UN BUON numero di gruppi hanno tentato di capitalizzare sulla rivoluzione sociale dell'America Latina. Uno di questi è un gruppo di demagoghi. Peron è un esempio di questo tipo. Sebbene egli sia stato un uomo che non era nè comunista, nè un fascista o altro, ma semplicemente un Peronista, aveva favorito questa rivoluzione latino-americana. Egli aveva messo fine per sempre al governo del paese da parte dei proprietari rurali.

Un altro caso è quello di Vargas del Brasile. Prima del suo drammatico suicidio, egli era un uomo completamente egoista, interessato solo in sè stesso e nelle sue proprie fortune politiche. Ma le sue complicate

linee di condotta ebbero l'effetto di togliere il potere politico dalle mani dell'aristocrazia terriera.

I comunisti hanno tentato di capitalizzare sulla rivoluzione dell'America Latina. In alcuni paesi essi hanno fatto più o meno progresso. In Cuba, grazie a un'alleanza con Fulgenzio Batista, che era allora dittatore ed è di nuovo dittatore, essi poterono ottenere il controllo del movimento del lavoro, per eleggere una dozzina di membri del Congresso e avere un ministro nel gabinetto di Batista. In Brasile, mediante un'alleanza temporanea con Vargas, essi furono anche in grado di formare un seguito popolare abbastanza solido. Anche in Cile essi poterono ottenere tre membri del gabinetto nel 1946 e all'inizio del 1947. Tuttavia, la cosa che fa meraviglia è che non sono riusciti ad acquistare più influenza di quanta ne hanno.

UNA DELLE ragioni principali per cui comunisti non hanno avuto più successo di quanto ne hanno è che in molti paesi sono esistiti partiti socialisti o quasi socialisti indigeni, i quali tuonano più forte dei comunisti. Vi sono parecchi partiti socialisti più o meno ortodossi, come quello dell'Argentina che data da una epoca anteriore alla fondazione del Partito Socialista negli Stati Uniti — dal 1896. Vi sono partiti socialisti anche in Uruguay, dove il partito è piccolo ma di una certa influenza, in Cile, in Perù, Panama e alcuni altri paesi.

Ma più importante di questi partiti socialisti, due dei quali—quello dell'Argentina e dell'Uruguay — appartengono all'Internazionale Socialista, sono il gruppo di partiti che mi piace chiamare i partiti "Aprista," prendendo il nome dal più vecchio di essi. Questi partiti sono semi-socialisti, sono generalmente nell'orientamento socialista. Essi fanno il loro principale appello alle classi lavoratrici urbane e rurali, favoriscono la nazionalizzazione delle industrie basiche, benchè non siano dogmatici in questo. Essi riconoscono una comunione di interessi con i partiti socialisti ortodossi.

Sfortunatamente gli Stati Uniti non comprendono abbastanza che i partiti socialisti o quasi socialisti sono il miglior preventivo contro il comunismo che ci sia nell'America Latina.

STEVENSON
e il Congresso Democratico

Di **NORMAN THOMAS**

L'OSSERVAZIONE di Adlai Stevenson che l'amministrazione di Eisenhower è "governo del popolo . . . dai ricchi e per i ricchi" (linguaggio sorprendentemente mordace per lui) è in gran parte vera. Se avesse aggiunto che i maggiorenti del mondo degli affari ed il Signor Eisenhower in persona hanno appreso a munger "latte da vacche contente" e che essi rispettano la forza dei sindacati operai più poderosi, egli avrebbe dato una breve ma buona descrizione del carattere e dei moventi del governo benevolo d'oggi.

Norman Thomas

Il Signor Stevenson, però, è meno felice quando cerca di filosofare sul nostro sistema dei due partiti, come ha fatto recentemente nella rivista *Look*. Egli crede che i nostri partiti siano e dovrebbero essere delle coalizioni senza "conflitti fondamentali di principii fra di loro" e quindi capaci di cooperare, come la maggioranza democratica del Congresso ha fatto col Presidente in materie riguardanti il benessere nazionale. Pur nondimeno, una di queste coalizioni, il Partito Democratico, secondo il Signor Stevenson, è il "motore" e l'altra, il partito Repubblicano, è il "freno" della nostra politica. Egli crede che nè l'uno nè l'altro, nè Eisenhower, abbiano saputo guidare il popolo, e che il Congresso democratico, quindi, è stato quello che ha dato una direttiva.

Ammetto che in base al sistema americano dei due partiti, i due più grossi dovrebbero, fino a un certo punto, essere delle coalizioni. Certo si è che entrambi dovrebbero mettere gl'interessi nazionali al di sopra dei semplici vantaggi partigiani, ed entrambi dovrebbero condividere una devozione comune per la democrazia, unitamente al desiderio di farla funzionare.

Nego enfaticamente che ciò implica che non vi debbano essere conflitti fondamentali fra di loro, mentre vi sono tali conflitti nella nostra società e nelle nostre idee a riguardo del bene pubblico. E' ben difficile educare gli elettori e più difficile ancora di metterli in grado di votare con intelligenza ed entusiasmo nelle elezioni nazionali, poichè le divergenze in ciascun partito sono molto più grandi delle differenze che ordinariamente passano fra i partiti stessi. Il risultato è una irresponsabilità di partito.

LA STORIA del Partito Democratico nel presente Congresso, che esso apparentemente controlla, prova il mio punto di vista. Il suo miglior servizio è stato un certo senso di decenza che l'impedì di paralizzare ogni azione costruttiva e permise al Presidente di vincerla contro i repubblicani reazionari. Ma il fatto che abbiamo mancato d'approvare leggi di necessità impellente per la sanità pubblica, la educazione, la costruzione di vie rotabili, la revisione delle leggi McCarran-Walter e Taft-Hartley, e che non abbiamo trovato una soluzione per impedire il continuo aumento di generi alimentari "superflui" in un mondo affamato, nel quale gli agricoltori hanno un reddito che diminuisce sempre, non si deve attribuire esclusivamente al difetto d'iniziativa di Eisenhower. I democratici, anche loro scissi, non diedero neppure esempio di "iniziativa ardimentosa." Se si eccettuano la loro opposizione al contratto Dixon-Yates ed il loro salario minimo di $1, il Congresso che essi dominarono può dirsi che non abbia prodotto alternative migliori del programma governativo. E anche il Signor Stevenson ha preferito di cercare di tener legati i democratici del sud al Partito piuttosto che prendere l'iniziativa nella grande questione dell'integrazione nelle nostre scuole e per il rispetto delle decisioni unanime della Corte Suprema.

Gioco del calcio: Altro scandalo del giorno

Di **BRUNO SERENI**

Il presente articolo, dovuto alla brillante penna del nostro Bruno Sereni, doveva esser pubblicato sul fascicolo scorso. Riteniamo sempre di attualità visto e considerato che gli scandali del gioco del calcio continuano, tanto che, recentemente, sul campo della Napoli, sono state scambiate delle revolverate e qualche giocatore trovasi in fin di vita.

UDINE E CATANIA

PARRA' STRANO che proprio *La Parola* dedichi tempo e spazio ad illustrare i recenti scandali dello sport italiano: calcio.

Se ne parliamo è soltanto per mettere bene in risalto la balorda mentalità di alcuni milioni d'italiani i quali allo sport dedicano almeno il novanta per cento dell'attività ricreativa giornaliera.

Le spese dei recenti scandali le hanno fatte due modeste squadre di provincia situate agli estremi limiti una dall'altra: Udine e Catania.

Udine è una tranquilla città più agricola che industriale, ininterrottamente amministrata dalla liberazione in poi da democristiani. L'unico e serio problema che ha sempre preoccupato la Questura di Udine è stato quello di dare la caccia ai ladri di biciclette. Per alcuni giorni del mese di Luglio - Agosto essa si è trovata seriamente impegnata a fronteggiare turbe frenetiche difficili a contenere che minacciavano di fare alle barricate. I principali quotidiani d'Italia per alcuni giorni hanno pubblicato nella "front page": *Tutto il Friuli é in sommossa.* Tutto questo perchè, domanderà il lettore. Perchè l'Udinese, la squadra del calcio locale, a detta dei suoi tifosissimi sostenitori era stata dalla Federazione Italiana Gioco Calcio (F.I.G.C.) ingiustamente retrocessa dalla serie A a quella B.

Quale grave infrazione aveva dunque commesso l'"Udinese" per meritarsi una simile condanna?

Stando alla normale prassi del gioco del calcio italiano, ove è risaputo che il 50 per cento dei risultati delle partite è un risultato addomesticato, l'"Udinese" aveva fatto ciò che normalmente viene praticato anche dai famosi squadroni regionali. Due anni fa con due milioni, l'"Udinese" aveva comprato i giocatori d'una squadra avversaria (Pro Patria di Busto Arzisio) onde vincere una partita che le faceva comodo a tutti gli effetti della classifica generale.

I dirigenti del "Catania" invece avevano agito ancor meglio, con un milione e mezzo avevano addirittura comperato un arbitro per vincere senza troppi sforzi tre partite piuttosto scabrose.

LA STAMPA SPORTIVA

SICCOME noi non siamo abituali lettori della stampa sportiva, onde meglio documentarci sull'argomento che stiamo trattando, abbiamo dovuto procurarci giornali e riviste sportive e con molta pazienza leggerci per ore insulsissimi pezzi di cronaca, prose incolori, senza mordente, totalmente carenti d'una seria documentazione, prose insomma atte più ad ottenebrare la mente del lettore che ad educarla od almeno a rischiararla.

Da *Il Calcio Illustrato* del 28 Luglio riscontriamo i seguenti dati che trascriviamo: L'incasso della stagione calcistica 1954-55 di serie A, disputato fra 18 squadre è stato di lire 3.047.054.348. Le cifre riportate si riferiscono a quelle denunciate al fisco, il quale sulle medesime preleva il 20% di diritti erariali (tasse) ma in Italia anche gl'interni degli asili psichiatrici sanno che nessuno denuncia al fisco l'ammontare esatto delle sue entrate e tanto meno lo fanno le squadre calcistiche.

Ora se all'incasso (vero) della serie A aggiungiamo quello della B, della C, e minori, non è esagerato affermare che durante la stagione 1954-55 la massa degli sportivi italiani ha speso per assistere agli spettacoli calcistici all'incirca 10 miliardi di lire.

La stampa sportiva che tanto ciancia in questi giorni di epurare, di sanare, di moralizzare il gioco del calcio, dimostratosi all'evidenza dei fatti, putrescente, non impiega neanche una parola di biasimo verso le società calcistiche le quali tutte le domeniche truffano il fisco denunciando incassi inferiori a quelli veri introitati. I ridicoli e spassosi catoni sportivi offesi e sorprendentemente indignati, rimproverano i giocatori che per un pugno di biglietti da dieci mila si rendono commerciabili, ma si guardano bene da far sapere al pubblico i milioni di broglio, di camorre, di abili evasioni fiscali che i dirigenti delle società calcistiche abitualmente praticano senza correre mai l'alea di andare a vedere il sole a scacchi.

Infatti l'improvvisa rigidezza della F.I.G.C. nei confronti della "Udinese" e della "Catania" non ha per nulla incontrato l'approvazione e tanto meno il consenso del pubblico sportivo, il quale pur di vedere vincere la propria squadra è felice di adottare qualsiasi mezzo di corruzione e di... intimidazione.

INCHIESTA SUL GIOCO DEL CALCIO

DA UNA particolareggiata inchiesta sul gioco del calcio condotta nel '51 da Carlo Doglio (vedi *Comunità*, No. 13, gennaio-marzo 1952) leggiamo: "Nessuna società calcistica tra quante ho visitato si sogna di poter narrar la propria storia economica-sociale post 1926-27. Fino all'ora la aneddottica cita anche i centesimi, dopo silenzio assoluto: incomincia quella serie di trucchi e d'inganni che porta oggi a bilanci di molte centinaia di milioni sostenuti da un giro cambiario calcolabile intorno al miliardo, nonché alla tranquilla incoscienza con cui si emettono assegni senza copertura (rubber checks) e ci si irrita perchè il giocatore corre in banca ad incassarli immediatamente."

Il Calcio Illustrato, 4 Agosto, pubblica un articolo "I mecenati male necessario" dal quale si apprende che una squadra di serie A appartenente ad una città di provincia di centomila abitanti può incassare durante una discreta stagione di campionato all'incirca 100 milioni, mentre le spese si aggirano attorno ai 130. La differenza fra l'entrata e l'uscita è coperta dai mecenati, poichè "con questi chiari di luna" i tifosi non hanno soldi nemmeno per un "raggio di luna" e il recente fallimento della sottoscrizione bandita da "Udine Sport" ne è l'esempio più sintomatico."

E questi benemeriti *mecenati* del giuoco del calcio chi sono? Facile ad identificarli, i famosi *padroni del vapore*: Lauro, Agnelli, Rizzoli, Marzotto, Lane Rossi, e via dicendo.

Italo Pietra, su *Il Mondo Economico*, scriveva alcuni anni fa che molti industriali rapidamente arricchitisi che le forniture di guerra e con le licenze d'importazione nel dopo guerra, onde crearsi una certa onorabilità e popolarità, finanziano squadre di calcio. "Quando — dice Pietra — la pressione della massa dei tifosi delusi scatena agitazioni di piazza a causa di sconfitta della propria squadra, prefetto e sindaco si raccomandano al solito *faccendone* che tira fuori due milioni e... dieci ne acquista la settimana dopo facendosi assegnare questo o quell'appalto vantando di fronte alle banche la sua stretta amicizia con le autorità cittadine o addirittura governative."

Citiamo ora un fatto molto indicativo a suffragio dell'affermazione di Italo Pietra. Nella controversia "Catania" F.I.G.C., i dirigenti del sodalizio catanese, nell'impossibilità di difendersi dalle specifiche e dimostrate accuse, affermavano che il "Catania" era vittima delle macchinazioni di un suo ex dirigente, l'Ing. Michisanti, a suo tempo allontanato dalla carica, il quale per vendicarsi avrebbe ordito lo scandalo. Siamo così venuti a sapere che il Michisanti, già Commissario Straordinario della squadra catanese fino a tre stagioni fa, ottenne dal Comune di Catania l'appalto della nettezza urbana e contemporaneamente si mise di buzzo buono a potenziare la squadra cittadina. Senonchè un bel giorno il Consiglio Comunale di Catania si accorse che il Comune spendeva centinaia di milioni per la nettezza urbana, mentre le strade e le piazze della città assomigliavano ad altrettante pattumiere.

ABBASSO LA LEGA

Niente di strano dunque che gli sportivi friulani inalzino cartelli di protesta: "Abbasso la Lega" e gridino per le vie e le piazze di Udine: "Abbasso i censori corrotti" e minaccino una marcia in massa su Milano da essi giustamente considerata fogna di corruzione dello sport italiano. Gli sportivi friulani in questo specifico caso, hanno ragioni da vendere. Fanno perciò sorridere di pena i titoli ed i sottotitoli pubblicati su *L'Europeo* di Rizzoli, Presidente del *Milan*: "La grande epurazione del calcio. Che c'è lo sport quando non è onore? Non deve più succedere che uno vada negli spogliatoi e dica: Ragazzi per non vincere questa partita ci sono molti biglietti da dieci mila per ciascuno di voi." Verrebbe a dire: da quale pulpito viene la predica!

L'Europeo appartiene al Rizzoli, al quale appartiene pure *Oggi*, il famoso rotocalco specializzato nella pubblicazione di documenti notoriamente falsi che hanno fatto guadagnare al Presidente del *Milan* diecine di milioni, che ben investiti nella sua squadra, ha permesso a questa di vincere con relativa facilità il campionato 1954-55.

Il credito e le benemerenze sportive acquisite da Rizzoli, presidente del *Milan*, presso la massa degli sportivi-fessi gli hanno servito magnificamente per rifarsi del discredito morale da lui conseguito due anni or sono con la pubblicazione sul suo rotocalco *Oggi* del falso carteggio Mussolini-Churchill e che Giovanni Guareschi, direttore dell'altro suo settimanale monarco-fascista *Candido* per avere in base a quei falsi documenti scientemente diffamato Alcide De Gasperi, fu condannato a 18 mesi di prigione.

SARABANDA DI MILIARDI

Il giuoco del calcio è divenuto in Italia un "racket" semilegalizzato, una industria che macina miliardi a vuoto. Su questa industria prosperano altre industrie affini: stampa sportiva, milioni di copie settimanali e principalmente il gioco del *Totocalcio* introdotto nel dopo guerra, che settimanalmente incassa centinaia di milioni e ne distribuisce ai vincitori poche diecine. Centinaia di migliaia di persone assistono domenicalmente alle partite di calcio. Il *Totocalcio* ed il *Totolip* (corse ai cavalli) nel 1950, secondo l'inchiesta Doglio, hanno incassato 34.279.833.800.

Milioni, miliardi, una pazza sarabanda d'interessi leciti ed illeciti avviluppano tutto lo sport italiano. Ci troviamo di fronte ad un ambiente non solo corrotto, ma addirittura putrescente.

Parlare dunque di moralizzare questa branca dell'attività nazionale è semplicemente ridicolo pensarlo ed è altrettando stolto affermarlo come candidamente pretenderebbe di fare Emilio De Martino, *Sport Illustrato*, 11 Agosto. Il recente scandalo attorno a due insignificanti squadre di provincia: *Udine* e *Catania* con la squalifica a vita di tre o quattro giocatori, fa giustamente pensare che tutto questo strepitoso baccano suscitato da sedicenti moralisti, sia stato creato a bella posta, per stendere una fitta cortina nebbiogena attorno ai grossi complessi sportivi, primi responsabili della dilagante corruzione sportiva che sta per lambire le più remote contrade paesane dello sport nazionale.

(Disegni di Mino Maccari)
Da "Il Mondo"

L'arbitro: "Non rammento più qual'è quello che mi ha dato il milione."

Gl'Italiani in

Albert Q. Maisel

QUARANTOTTO anni fa il giovane Luigi Salzarulo lasciò il villaggio di Bisaccia, provincia di Avellino. Mentre egli partiva per l'America il dolce suono della campana della chiesa pareva che dicesse: "Arrivederci!" Ma più tardi un terremoto incrinò la campana nel campanile di Bisaccia e la gente era troppo povera per farla fondere di nuovo.

Nell'estate del 1953 un Americano dai capelli grigi arrivò a Bisaccia per assistere a una festa. La vita era stata benevola a Luigi Salzarulo. Con l'andar degli anni da immigrato poverissimo era stato promosso capo treno merci per la Ferrovia della Pennsylvania in Richmond, Indiana. Egli aveva fatto studiare in collegio tutti i suoi sei figli. All'età di 70 anni, ritiratosi in pensione, era ancora attivo negli affari civici. Ora i settemila abitanti di Bisaccia si erano radunati in piazza per sentire l'arcivescovo di Cosenza benedire la campana che Salzarulo aveva fatto rifondere in memoria di uno dei suoi figli, Maggiore americano ucciso durante la Seconda Guerra Mondiale.

Dopo i discorsi la campana sonò chiara e sincera. Salzarulo pensò che la cerimonia fosse terminata. Ma i suoi compaesani—da ambo le parti dell'Oceano—avevano per lui in serbo una sorpresa. Nella sala del Municipio il parroco tirò indietro una cortina di bandiere italiane e americane e chiese al suo ospite di tradurre la dicitura inglese sopra una placca di bronzo. Con voce soffocata dall'emozione l'immigrante, che una volta era analfabeta, lesse: "Dal popolo di Richmond, Indiana, al popolo di Bisaccia, Italia, in riconoscimento dell'alta stima in cui noi teniamo il vostro figlio nativo e nostro concittadino, Consigliere Municipale Louis Salzarulo."

In tutto, eccetto nei particolari, la storia del Consigliere Municipale Salzarulo potrebbe bene essere la storia della maggior parte dei nostri cittadini di nascita o discendenza italiana. Gli Italiani formarono l'ultima e più grande delle ondate di emigrazione che si fransero sulle nostre coste. Quattro milioni e mezzo di emigranti entrarono per le nostre porte prima che la marea decrescesse nei primi anni del decennio 1920-30. Questi Italo-Americani hanno dato la forza delle braccia, il cuore e i figli alla loro patria di adozione. Essi hanno istituito uno scambio culturale — in arte e canto, in culinaria e usanze—che ha fatto tutta l'Italia un pochino americana e dato a tutti gli Americani un po' del grande retaggio italiano.

SIN DAL TEMPO di Colombo figli d'Italia hanno rappresentato una grande e continua parte nella storia degli Stati Uniti. Esploratori italiani che servivano sotto bandiere di altre nazioni furono spesse volte ricordati, erroneamente, come britannici, francesi o spagnuoli. Così John Cabot, il quale per primo piantò la bandiera inglese sul suolo americano, era nato Giovanni Cabotonato, a Genova. Giovanni da Verrazzano, che esplorò il porto di New York 85 anni prima di Henry Hudson lo "scoprisse," era un fiorentino che viaggiava per la Francia. Fondatore in unione d'altri di Detroit e comandante di questa città per dieci anni fu Alfonso Tonti, la cui figlia fu la prima creatura bianca nata colà. Almeno otto dei sacerdoti che fondarono le Missioni Spagnuole in California erano italiani.

Già nel 1622 la Virginia Company mandò 16 veneziani a Jamestown a fondare una vetriera "per la manifattura di perle e rosari a scopo di commercio coi nativi." Gli olandesi nel 1657 indussero 300 piemontesi a stabilirsi intorno a ciò che ora è New Castle, Delaware. Altri piemontesi vennero nella Georgia all'inizio del 1700 per fondare piantagioni di gelsi e una fabbrica di seta.

Al tempo della Rivoluzione William Paca, che secondo fonti autorevoli era creduto pronipote di uno dei primi coloni del Maryland, fu un firmatario della Dichiarazione d'Indipendenza. Philip Mazzei, un nativo di Firenze che emigrò nella Virginia nel 1773, scrisse una serie di vibranti articoli durante la lotta per l'indipendenza. "Tutti gli uomini—egli dichiarava—sono dalla natura creati liberi ed eguali l'uno all'altro per diritto naturale": parole adoperate più tardi da Thomas Jefferson nella Dichiarazione.

Durante i seguenti settant'anni artisti italiani disegnarono ed eseguirono centinaia di bronzi, marmi e murali per gli edifizi pubblici a Washington, D. C. Il più rinomato affreschista fu Costantino Brumidi, il quale spese 25 anni a dipingere i murali storici nel nostro Capitol.

Jefferson si rivolse all'Italia quando consigliò di reclutare musicisti per ampliare la banda del Corpo di Marina. Sin d'allora la maggior parte dei suoi membri sono stati uomini di nascita o discendenza italiana.

Il primo direttore del Metropolitan Museum of Art (Museo d'Arte di New York) fu Luigi Palma di Cesnola, un generale della Guerra Civile che s'era guadagnato la Medaglia di Onore Congressionale. Quando egli prese il posto nel 1879 il Museo era poco più di un grandioso progetto sulla carta. Quando morì nel 1904 le sue collezioni erano tra le più belle del mondo e la sua influenza condusse alla fondazione di altri musei di arte in quasi ogni grande città americana.

A datare dal 1880 gli artisti e gli artigiani venienti dall'Italia erano sorpassati in numero in ragione di mille su uno dai contadini e campagnuoli ansiosi di abbandonare le sovrappopolate corrose regioni della Sicilia e della parte più bassa dello stivale d'Italia. Al tempo del loro arrivo, la terra libera della frontiera degli Stati Uniti era stata già quasi tutta occupata. Troppo poveri per comperare tenute (farms) stabilite,

America

essi gravitavano verso colonie sovrabbondanti nei nostri centri industriali, i nativi della stessa antica regione o dello stesso villaggio raggruppandosi insieme per il semplice timore di vivere isolati, spesso seguendo la stessa occupazione. Così quasi tutti i venditori di ghiaccio e carbone a New York vengono dalla nativa Puglia. E se incontrate un arrotino italiano, saprete che egli viene probabilmente da Campobasso.

LA MAGGIOR parte di questi immigranti potevano essere qualificati soltanto per la più umile specie di lavoro, come scavare fossi, mettere lo asfalto, portare malta e calcina. La loro povertà e la loro moltitudine (in una sola giornata, quando l'emigrazione era al colmo, ne arrivarono più di 15,000) impressionarono alcuni americani i quali erano in dubbio se questo paese avrebbe potuto assorbire una tale massa di contadini apparentemente male equipaggiati.

Non era necessario che si preoccupassero tanto. All'aria libera del Nuovo Mondo insospettate sorgenti di adattabilità e talento furono liberate con rapidità esplosiva. In una sola generazione milioni di italo-americani sono venuti a occupare posizioni distinte in ogni campo di attività.

Nello sport essi per primi seppero distinguersi nel pugilato, dove anche gli analfabeti possono riuscire se hanno abbastanza muscoli, coordinazione e impulso. Verso il 1910 un fiero peso piuma di nome Carrora cominciò a frequentare i circoli di pugilato. "Chi ha mai sentito parlare di un pugile alevato con gli spaghetti?" gridavano i "matchmakers", i quali erano abituati a trattare coi Sulivans, McCoys e McTigues. Un manager finalmente si accordò di metterlo alla prova in una lotta preliminare, a patto che cambiasse il suo nome di Johnny Dundee. Dopo il suo primo assalto — il nome non aveva che fare—Dundee vinse mediante un knockout. Egli aveva fatto terminare la lunga carriera all'invitto campione della sua classe.

Presto altri ragazzi ambiziosi emersero dalle piccole Italie delle nostre città per seguire la stessa traccia. Tra questi erano Cannonball Martin, nato Vittorio Martino; Lou Ambers, i cui vicini lo conobbero come D'Ambrosio, e Packey O'Gatty, nel cui certificato di nascita si legge Pasquale Agate. Negli ultimi anni molti pugilatori italiani, come Tony Canzoneri, Fred Apostoli, Rocky Graziano hanno vinto campionati senza il beneficio dello pseudonimo. Il presente campione dei pesi massimi, una divisione dove gli esperti predissero da lungo tempo che i tozzi italiani non eccellerebbero mai, è Rocky Marciano.

Ai giovani italo-americani non ci vollero che pochi anni per toccare la cima nella "big league baseball." Nel 1932 Tony Lazzeri, della New York Yankee, fece l'annuale All-Star team scelta dalla Baseball Writers' Association. Presto i tifosi della palla a basi discussero i relativi meriti di Vic. Lombardi, Dolph Camilli, dei Di Maggio e di Phil Rizzuto. Oggi vi sono più di trenta importanti "leaguers" d'origine italiana, rappresentanti il 7 e mezzo per cento della li-

alla pagina seguente

LA PAROLA DEL POPOLO intensifica, con questo numero, la sua campagna di comprensione e di avvaloramento del popolo americano: sottoposto a una tremenda campagna di mistificazione e di denigrazione da parte dei comunisti d'Europa e, nel nostro caso, dal partito di Togliatti e di quello di Nenni. Di questo numero parecchie migliaia di copie vengono spedite in Italia a congiunti ed amici dei nostri lettori che ci hanno fornito i nominativi. La nostra campagna deve avere l'appoggio di tutti i buoni e di tutti coloro che hanno a cuore le sorti del popolo italiano e difendono il regime di democrazia e di libertà dell'America. Con questo articolo che pubblichiamo in queste pagine, dimostriamo come gli americani stessi hanno sentimenti vivi e cordiali verso gl'Italiani d'America. Non è per caso che noi lo pubblichiamo: gli è che i lettori d'Italia devono riflettere quando leggono la propaganda anti-americana, di come una massa di emigrati, poveri, con le vesti a brandelli il più delle volte; ignoranti del nuovo popolo e senza arte, hanno potuto, e son riusciti, ad imporsi in una nazione dove si vive in un'atmosfera di pace, di libertà; senza coercizione di partiti o di individui; in sindacati liberi; in società di mutuo soccorso democratiche; in circoli dove la discussione e la critica è permessa; dove il lavoro si confonde con i dirigenti col solo miraggio della prosperità e della uguaglianza, e dove i socialisti democratici intendono la conquista del potere con l'ausilio di tutta la classe lavoratrice, intelligente e compresa della necessità di conquistare un totale regime di uguaglianza per la felicità della popolazione in generale ed instaurare la federazione della cooperazione universale visionata dai nostri grandi: Debs, Hillquit, Hillman ed altri agitatori americani.

Nei prossimi numeri continueremo la pubblicazione di articoli biografici di italo-americani che sono riusciti a vincere la dura lotta per la vita; articoli come quello del nostro Giraldi di Roma, nei riguardi di Pasquale ed Antonio Porto; come pubblicheremo gli auguri dei nostri pubblicitari che su queste pagine, in un'altra forma, vorranno dare esempio della capacità di ogni persona di farsi strada se vive in un paese dove la pace, e le opportunità fioriscono.

I lettori d'Italia potranno chiederci quale sia il nostro fine con questa campagna. Semplicemente: di analisi della comprensione delle sofferenze e dei dolori del popolo d'Italia e la dimostrazione chiara, lampante che il popolo d'America non è quello che viene figurato dagli interessi moscoviti e di indicare la strada ai lavoratori d'Italia che solo in organizzazioni economiche, politiche e culturali, libere da ogni servaggio, l'individuo può trovare quelle opportunità di miglioramente alle proprie condizioni di vita. Lontano da noi il solo pensiero di imporre agli Italiani d'Italia la nostra politica e di dare ed essi consigli o suggerimenti. Semplicemente noi pubblichiamo fatti e dati inoppugnabili.

sta della grande Lega: due volte la proporzione degli italo-americani nella nostra popolazione totale.

La distinzione nel giuoco del calcio nei collegi giunse come un'altra pietra miliare. Indica tanto il vivo desiderio dei giovani italo-americani di acquistarsi un'educazione superiore quanto la crescente capacità dei loro genitori di sostenerne le spese. I primi nomi italiani che apparvero nei registri della "All-America" sono quelli di Getto di Pittsburgh nel 1928 e Carideo di Notre Dame nel 1929 e 1930. Durante la stagione del 1954 giocatori eminenti come Ameche, Guglielmi, Varrischione e Consentino fecero brillare le loro squadre sui campi dei collegi.

NEL FRATTEMPO altri Italiani rivelavano il loro talento per le imprese. Questi erano i padroni, interpreti, employment agents, contrattori, uomini politici e leaders del lavoro. Essi fornirono squadre di operai alle ferrovie e ai costruttori di strade. Nei giorni di paga essi accettavano piccoli depositi nelle casse di risparmio, e alcuni ottenero il diploma di banchieri. Eminente era A. P. Giannini il quale, tra le rovine dell'incendio di San Francisco, fondò la sua Bank of Italy in un negozietto. Nello spazio di pochi anni la banca finanziava vignetti, noleggio di camions, trasporto di carbone e ristoranti per gl'italiani in California. Oggi essa serve anche gente non italiana, ed è conosciuta come la Banca d'America, con più succursali che ogni altra banca nel paese e tra le quattro più grandi per depositi, prestiti e attivo.

Migliaia di altre speculazioni cominciarono nello stesso modo soddisfacendo i bisogni dei connazionali italiani. Piccole trattorie nelle vicinanze abitate da italiani, per esempio, furono presto scoperte da gente non italiana che s'intende della buona cucina. Pollo alla cacciatora. minestrone, cannelloni, ravioli, scaloppine, vitello al parmegiano e molte altre specialità italiane fecevano venire l'acquolina in bocca a un numero sempre maggiore di Americani. Ci sono ora più di 15,000 ristoranti, alcuni in comunità dove altre influenze italiane hanno penetrato scarsamente.

Le ditte d'importazione introducono olio d'oliva e formaggi. I supermarkets (grandi mercati coperti) hanno esposte in vendita ventine di varietà di cibi italiani, dall'antipasto agli zucchini. Le schiacciate dette pizze da poco tempo messe fuori in forma rapidamente gelata, sono state messe nelle stufe e portate sulle tavole da pranzo di milioni di case americane. Nello stesso tempo l'America cambiava anche le abitudini di mangiare dei suoi cittadini italiani. Poichè il loro consumo di latte e carne aumentava, i figli crescevano più alti e snelli che i loro genitori; i nipoti mostrano di crescere ancora in statura.

In musica i "nuovi" italo-americani conseguirono un rapido successo. Il canto sgorgava spontaneo dalle loro gole non coltivate, e questo dono naturale essi lo trasmisero ai loro figli. Ai figli essi diedero la migliore istruzione musicale che potevano permettersi, dati i loro guadagni scarsi e irregolari. E ancora, nel periodo di una generazione, i giovani salirono alla cima. Basta citare i loro nomi familiari per dire la storia, Rosa Ponselle, Mario Lanza, Frank Sinatra, Perry Como, Liberace, Guy Lombardo, Ted Fiorito e letteralmente centinaia di altri.

Insegnando, cantando, sonando e scrivendo musica, essi hanno fatto tremare i travicelli del Metropolitan e i giovinetti danzare alla musica di un milione di "juke boxes" (fonografi elettrici). C'è poco da meravigliarsi se il presidente dell'Unione dei Musicisti si chiama James Caesar Petrillo; e se in oltre una dozzina di "recordings" (dischi) da "Cara mia" a "The Little Shoemaker" (Il piccolo calzolaio)—le liriche sono cantate in italiano.

I figli educati in collegio dei "nuovi" americani sono avanzati con distinzione nelle professioni. Soltanto a New York, per esempio, ci sono più di 2500 avvocati d'origine italiana. Molti di loro servono come giudici.

Circa 15,000 italo-americani sono divenuti medici e molti sono capi (leaders) nei loro campo. Per esempio, tra i medici italo-americani di New Haven, il 10 per cento hanno conseguito il professorato a Yale. E lo scorso ottobre il Dott. Antonio Pisani, figlio di un emigrante italiano che faceva il calzolaio, fu designato "outstanding general practitioner of the year" (eminente medico-chirurgo dell'anno) dalla Società Medica dello Stato di New York.

Nel mondo accademico gli italo-americani sono andati oltre l'insegnamento della lingua italiana, o della musica. Una delle più distinte autorità nella lingua inglese è il Professore Mario Pei della Columbia University. Il Prof. F. J. Bruno è Professor Emeritus della Scuola di So-

MERRY CHRISTMAS
HAPPY NEW YEAR

A. J. FANTOZZI

All Forms of
INSURANCE

2414 S. Oakley Avenue

Chicago 8, Illinois

Il locale dove si mangia bene e si spende meno

LUPA RESTAURANT

5935 West Division Street

Chicago, Illinois

Il proprietario del Lupa Cafe, l'amico Guglielmo Donati, oriundo di Barga, coglie questa occasione per augurare alla sua vasta clientela, ai proprio compaesani d'America e gli amici tutti di Barga un

BUON NATALE E FELICE
CAPODANNO

ciologia pratica dell'Università di Washington. Pietro Belluschi, Decano della Scuola di Architettura nello Instituto Tecnologico del Massachusetts. Questi non sono che pochissimi tra centinaia.

Sfortunatamente per gli altri d'origine italiana, le sordide attività di un piccolo segmento—i "racchettieri" o camorristi appartenenti alla mala vita —hanno troppo spesso svisto l'attenzione del pubblico di reali successi del vasto gruppo degli italo-americani. Gli studi e le ricerche hanno dimostrato che i nostri cittadini d'origine italiana *non* hanno speciale propensione al ricatto, all'assassinio. Arresti e condanne di italiani non sono più frequenti — su centomila della stessa classifica di età e sesso—che per ogni altro gruppo di immigranti, ed essi sono poco meno frequenti che per i nostri cittadini di razza nativa.

SE IL NOSTRO paese ha avuto i suoi Capone e Luciano, ha avuto anche il Sindaco La Guardia di New York e il Sindaco Rossi di San Francisco, John Pastore, Governatore di Rhode Island, avanzò in modo da diventare il primo senatore degli Stati Uniti di origine italiana. Generalmente italo-americani sono a capo dei governi municipali di Cleveland, Baltimore, Meriden, Fitchbug, Mount Vernon e di almeno una quarantina di cittadine. Lungi dall'essere portati alla carica mediante un blocco di voti italiani, questi uomini hanno vinto principalmente in base ai loro programmi e ai loro records (meriti personali).

Due volte negli ultimi anni la lealtà degli italiani in America fu messa a una prova rilevante. La prima prova cominciò con la salita al potere di Mussolini e delle sue camicie nere. Il Duce spese una forte somma per coltivare gli italiani di origine italiana, e dopo la nostra entrata nella seconda guerra mondiale, 600,000 immigranti italiani che non avevano ancora la carta di cittadinanza furono richiesti di registrarsi come enemy alliens (stranieri nemici). Ma solo circa 200 dovevano venire internati. I rimanenti erano così ovviamente leali che, per il Columbus Day del 1942 (soltando dieci mesi dopo Pearl Harbor) il Governo li liberò dalla loro condizione di stranieri nemici. Oltre 550,000 italo-americani servirono nelle nostre Forze Armate e rappresentarono una parte inestimabile nella campagna d'Italia persuadendo il popolo italiano che l'America non era venuta per conquistare ma per liberare.

La seconda grande prova venne quando l'Italia del dopoguerra era in angoscia a causa della lotta elettorale del 1948. I comunisti, ben forniti di denaro e di armi e bene organizzati, parevano prossimi a giungere al potere. Molti italo-americani avevano in Italia parenti e amici che erano passati violentemente alla parte dei comunisti. Spontaneamente, qui da una povera cucina, là da un sontuoso salotto, gli Americani con nomi italiani scrissero ai loro parenti in Italia. Per il mese di marzo 1948 migliaia di lettere, esprimenti la speranza che l'Italia riterrebbe la sua democrazia da poco tempo acquistata, erano per via, e in aprile l'ufficio postale di New York manipolava un milione di lettere la settimana.

Se i comunisti avrebbero vinto invece di perdere come perdettero, qualora le lettere non fossero state spedite, nessuno può dire. Ma non potrà mai nessuno dubitare che gli emigrati italiani e i loro figli siano divenuti completamente americani nel miglior senso della parola.

Oggi una grande e crescente parte nel portare in Italia letteratura, arte, cinematografie, mode e tecnica viene rappresentata dagli italo-americani, migliaia dei quali—come Louis Salzarulo—hanno visitato di nuovo il paese nativo o il luogo da dove vennero i loro padri o nonni. E in cambio tutta l'America riceve oggi e lietamente accetta il prodotto della nuova rinascenza italiana, dalle macchine da cucire Necchi alle cinematografie di Mangano e Lollobrigida. Grazie agli americani dal sapore italiano, la doppia corrente ora va più rapida che mai portando un carico che arricchisce ambedue i paesi.

AUGURI DI PROSPERITA' E FELICITA' NEL 1956

La storia della

Gonnella Baking Co.

è una storia di lavoro e di rettitudine. Lo ditta fu fondata da Alessandro Gonnella, oriundo di Barga, nel 1897 ed è oggi la più vasta panetteria italiana di Chicago e dintorni. Confeziona esclusivamente pane di tipo italiano e francese ed oltre 40 camioncini portano giornalmente il pane nei negozi italiani ed di altre nazionalità e restaurants della città. Lorenzo Marcucci, oriundo di Castelvecchio Pascoli, è l'odierno presidente della

GONNELLA BAKING COMPANY

2006 W. ERIE STREET

Storiella Polacca

Si racconta a Varsavia: La regina Elisabetta del Belgio, in visita a Varsavia per il "Concorso Chopin," entra in una chiesa cattolica in compagnia di Iwaskiewic, presidente dell'Associazione degli scrittori polacchi. La regina s'ingnocchia, Iwaskiewic pure.

—Lei è cattolico? — gli chtiese stupita la regina.

—Sì, Maestà. Per essere precisi, sono credente ma non praticante.

—Ma lei è comunista? — prosegue la regina.

—Certo, Maestà. Ma praticante e non credente.

AUGURI DI FELICITA'

E PROSPERITA' PER IL 1956

ALLA

PAROLA DEL POPOLO

E ALL'AMICO

EMILIO GRANDINETTI

DR. EUGENIO CESARIO

CHICAGO

Il Mezzogiorno d'Italia in cammino

A Cosenza il lavoro americano diviene democrazia edilizia

Di **RICCARDO GIRALDI**

UNA COSENZA spettacolare vive e prospera nel diorama del Mezzogiorno. Chi si reca, oggi, in questo centro, segato ad ipsilon da due storici fiumi, il Crati e il Busento, ha infatti l'impressione di trovarsi in una fattiva e ardente città del Nord.

Nè sotto il fosco velame delle ore serotine s'arresta il pulsante ritmo del giorno: che una girandola di insegne luminose squarcia in mille forme le tenebre, che cadono a pezzi sfosforescenti sulle strade d'asfalto.

Sì, tante altre vicine o lontane cittadine si accovacciano ancora nel consunto saio di una modesta e retrograda astinenza: ma, Cosenza, telesiana e campanelliana, toltasi la maschera della paura, sorge in piedi puntando imperiosamente il dito verso il progresso.

Ed or sono pochi anni che, per effetto di una folata di rinascita, la città ha cambiato volto. L'industria ed il commercio, l'agricoltura e l'artigianato han fatto a gara per elevarla al rango di regina del Sud. Ma, laddove il vero impulso evolutivo ha impresso l'efficacia dell'immediata e toccante realtà, è e permane nel campo dell'edilizia.

Cosenza del 1950-'55, bella e prepotente per la salubrità degli ambienti e per la sapiente mole delle sue costruzioni, che pulsa freneticamente entro la "tradotta" della Cosenza fascista, splende e giganteggia sulla medioevale "Cosentia," come ravo monile nell'angolo silenzioso e buio di una vecchia casa.

Ed il merito, amici americani, va a voi, al vostro spirito d'iniziativa, alla vostra passione per le imprese audaci, alla vostra comprensione dei problemi sociali ed all'amore che serbate per questa nostra Italia.

NOVE LUSTRI addietro. da Cosenza, abbrutita dalla disoccupazione e dalla indolenza amministrativa, partirono, fra gli altri, per le lontane sponde dello zio Sam, anche molti giovani: e, ricchi di energie e di propositi, ma privi di una lira, anche Pasqualino e Antonino Porto.

L'ultimo saluto alla terra nativa fu triste e... i "ragazzi," lasciati nel pianto i genitori, le sorelle e il fratello minore, si tuffarono su una panca dell'accelerato e, via Sibari, raggiunsero, senza dirsi una parola, la Napoli d'imbarco. Poi, il mare, l'oceano, New York: e, nei due, fusi dall'amore e dal dolore, la tenacia calabra vinse l'inevitabile smarrimento della metropoli. Pian piano, le altezze superbe del grattacieli si ridussero alla comune misura del proprio abituro e la quinta strada divenne la familiare via del borgo natale. E Pasqualino ed Antonino si sentirono ad un tratto, Pasquale e Antonio Porto: signori, cioè, di se stessi e di un intero quartiere di Brooklyn.

Il lavoro, rivestito di comodità, non li insuperbì: ma (benedetta mentalità americana), li rese amabilmente più umili. "I Porto," si diceva allora a Cosena, "avevano fatto una grande fortuna." E fu vero. L'America fu per essi un campo sperimentale, ove le virtù di nostra gente trovarono largo e pieno sviluppo. E l'Italia si scavò ancora più profondamente nel loro cuore, non come perfida e insolente matrigna da disprezzare, ma come incantevole Sirena da abbracciare.

Scriveva Pasquale un giorno a Luigino, rimasto in Italia: "New York mi attrae, ma non mi consola. Quante volte guardo al di là del ponte di Manhattan, a sera, tornando dal lavoro! E lo faccio per benedire la terra nostra, alla quale ritorno, stà certo."

I due dappoco emigranti d'un tempo, son tornati. E con loro han portato dall'America, un patrimonio di sudore e di risparmio. Il che inorgoglì Luigino. Animò Francesco, il figliuolo diletto di Pasquale. E fece maturare nei Porto l'idea di associarsi due giovani speranze dell'arte edile cosentina: Guido e Salvatore Cava. figli amorevoli di quell'impareggiabile italo-americano, Domenico, che sin dal 1919 abbellì Via Calabria e Corso Mazzini, Via Milleli e Viale Trieste, Piazza della Riforma e Piazza della Vittoria, con opere come la Camera del Lavoro, l'Albergo Imperiale, il Palazzo Allegrini, il Palazzo della Standa, il Palazzo De Cicco, ecc.

Nei Porto e nei Cava nacque così il proposito di crogiolarsi in un'opera di risorgimento sociale della terra natale. E bastò uno sguardo, una parola, un gesto e... fu creata l'*Impresa Edilizia Porto-Cava.*

CINQUE ANNI d'intensa attività: una lunga teoria di benemerenze. Finanziata nella ragione dei due terzi del capitale globale, da Antonio, sostenuta dai consigli di Pasquale, Luigino e il giovanissimo Francesco Porto, sorretta dall'esperienza tecnica dei Cava, si vide subito che la nuova Impresa non era soltanto una ditta appaltatrice qualsivoglia. E gli spiazzi d'acquistare, le terre da scorporare, le case da abbattere i progetti da realizzare ne erano un avallo. Spuntava l'alba di una nuova era. I Porto Cava si diedero al lavoro con impegno.

Tante volte, le difficoltà burocratiche del vecchio Stato Italiano sembrava che dovesse fermare o ritardare il camimno. Ed è accaduto talvolta che Antonio Porto si dovette servire dell'aereo e portarsi a New York per indurre Roma ad accettare rettifiche di legislazione urbanistica.

Ma, la volontà di ripresa si irrobustiva e l'andatura diveniva libera corsa.

Un'odissea appassionata, dalla lotta nacque la vita: vita che brilla nel firmamento della rinascita democratica del Mezzogiorno.

Perchè i Porto non ebbero paura di trasferire i loro capitali in Italia. Malgrado le dissestate finanze della Penisola, questi italo-americani rischiarono tutto per tutto. E non incoraggiati da alcun ente politico od economico e non sostenuti da veruno trust finanziario, si gettarono allo sbaraglio facendo unicamente leva sulla loro fede nel progresso.

Naturalmente, i primi cantieri portarono all'assorbimento del capitale. Ma, l'opera valse la spesa e... si gettò le basi d'un altro, di un'altro ancora, e via di seguito.

La nuova edilizia italo-americana conteneva, in verità, la giusta carica di lancio. E non limitatamente alla scelta dei posti da scavare, alla grazia delle rifiniture, alla qualificata scelta di mano d'opera essa s'imponeva, quanto anche e più per il rispetto scrupoloso delle leggi antisismiche (che regolano la progettazione e l'esecuzione delle costruzioni in Calabria).

Una costruzione solida e gentile, dai solai a sistema unico, dalle colonne a cemento armato con trasmezzi interni, dalla copertura a camera d'aria, dai pavimenti di granito e marmo, dai servizi a piastrelle maiolicate multicolori, dagli infissi di castagno e noce, il tutto arricchito da ottimi impianti elettrici sotto traccia, di ascensori, attici e magazzini, con appartamenti dai tre ai sette vani ed accessori, sono queste, a volo di uccello, le caratteristiche principali del fabbricato—tipo Porto-Cava. E che ciò abbia tutti gli attributi di una impresa veramente degna di essere registrata, lo provano ancora, ed in modo oltremodo significativo, i nomi dei Mazziotti della pittura e dei Bartolonei dell'idraulica. dell'Ital-Cementi nei cementi e del Pugliesi negli infissi, della Silar, dei Carboni e della Simea nei latirizi, nonchè dell'Ilva nel ferro. Come se questa nomenclatura non bastasse, ecco, infine, l'apporto prezioso di due sagaci interpreti dell'ambiente calabro nella arte edificatoria: l'architetto Salvatore Giuliani e l'ingegnere Francesco Mari, che sanno contemperare egregiamente la robustezza spettacolare americana con la gentilezza fragrante mediterranea.

Per tali ragioni, la Porto-Cava si inserì necessariamente nel processo evolutivo della società cosentina, preparandole nuove e migliori forme di vita.

SIAMO SU Via Piave. Una palazzina richiama la nostra attenzione. E' la prima realizzazione dei Porto-Cava. Il colore chiaro, unito al verde-pisello delle serrande, imprime un senso di cordialità. Ben 40 vani compongono lo stabile. Costruzione 1950.

Più su, a cavallo tra Viale Trieste e Via Vittorio Veneto, è il Palazzo dell'Opera Valorizzazione Sila. Un edifizio elegante nella linea, senza ricercatezza. Ben 500 impiegati si muovono entro le sue 130 stanze. Tinta d'un paglierino dimesso. Unica nota di spavalderia: le panoramiche finestre. Costruzione 1951.

Su Via Sabotino, sorge un Palazzo per abitazioni. Settanta i vani. E' lo stabile dai lunghi loggiati. La lucentezza dei marmi e la morbidezza del colore verdino infondono tranquillità nel turbinoso fragore della meccanica. Costruzione 1951.

Ci rechiamo su Via Cattaneo. L'edifizio grigio-paglierino è lì con magazzini accorsatissimi. La dolce tonalità del colore e della linea si cangia in sobria bellezza. Ben 150 vani in quattro piani. E la sua presenza alleggerisce l'asimmetria della Piazzetta poligonale. Costruzione 1952.

Ci è ora di fronte Corso Mazzini. Sulla docile rampa splendono tre meravigliosi edifizi. Una trilogia architettonica con ben 620 vani. E' qui che i Giuliani ed i Mari han profuso le loro energie creative. Dal 120 vani di Via Arabia, dall'avorio macchiato di verde, al 150 di Via Miceli, rubesto nei laterizi scannellati, al portentoso "Colosseo" (come comunemente viene chiamato), costellato nelle sue 350 stanze di trepidi zaffiri, è un trionfo di luci e di atmosfere, che ti portano, al di là della valle, verso il paesaggio verdeggiante della Sila possente.

Cosenza nuova è tutta qui: sotto lo sguardo sereno ed ottimista dei palazzi costruiti dai Porto-Cava.

Lo dice il progetto di sistemazione di Piazza Fera, che prevede, nelle intenzioni dell'Ufficio Tecnico Comunale, la collocazione di un'artistica fontana a zampillo, a centro di una corona di aiuole; lo vuole la zona stessa, divenuta il punto di smistamento degli autoveicoli, provenienti da Bari e Napoli per Catanzaro e Reggio; lo impone l'autorevole presenza del Bar Pasticceria Gelateria "Colosseo," un ampio, lussuoso ritrovo mondano, con mezzanino, vanto di New York, ma superbo attestato di una città in cammino.

Al "Colosseo," si affianca, libero e deciso, il "Quirinale": un edifizio dalle 400 stanze, in via di completamento, ma che, pur sotto la maschera delle impalcature, lascia facilmente in noi un'impronta di durevole memoria, per la raggiunta fusione di due elementi: l'autorevolezza e la venustà.

Ma, questa costruzione già richiama la progettazione di altri due colossi di 600 stanze complessive: e l'atto di nascita sarà rilasciato fra breve.

Un complesso, dunque, di 2000 e più vani. Una spesa di diversi mi-

MERRY CHRISTMAS AND
HAPPY NEW YEAR

S. Lezza Spumoni & Ice Cream Co.

Mfgrs. of "Frozen Delights"

1009 S. HALSTED STREET
MOnroe 6-2484

MERRY CHRISTMAS AND
HAPPY NEW YEAR

THE CUNEO PRESS, Inc.

JOHN F. CUNEO, President

445 W. CERMAK ROAD

CHICAGO 16, ILL.

alla pagina seguente

lioni. Una maestranza cospicua che lavora e guadagna. Una sequenza di famiglie borghesi "in più spirabil aer."

SI, LA GUERRA del '40-'45 era passata anche da qui, e tra le rappresaglie dei tedeschi e i bombardamenti degli alleati, molte case erano andate distrutte. Il problema del ricetto era il più impellente: solo che bisognava affrontarlo con un programma chiaro.

All'indomani della fine del conflitto, molto vario il pullular di Ditte appaltatrici. Ma, fu un lavoro a scacchi, a singhiozzi, ad erutti. Si videro imprese, che, pur sorrette da banche e, perfino, dallo Stato, elevarono costruzioni senza criterio. L'urbanistica non migliorò. Fece sensibili passi avanti la demografia edilizia, ma indietreggiò di alcuni lustri, la scienza e la prassi costruttiva. Meno male che veniva a tempo l'esperimento Porto-Cava. E... tutto mutava. Il quartiere veniva abbellito e si tramutava in città.

Ma, l'edilizia ha raggiunto anche con i Porto-Cava quel grado di socializzaziozne che è nei voti di tutti quegli abitanti?

Fino ad ora, evidentemente, la maggior richiesta, seguita da relativo acquisto, degli appartamenti, è venuta dalla borghesia. Ma, da oggi in poi una nuova crociata democratica entrerà in vigore. Si vuole assicurare la casa a tutti, a condizioni possibili e incoraggianti. E già il programma d'investimenti per il 1955-'56 prevede un cospicuo sovvenzionamento da parte della Cassa di Risparmio ai Porto-Cava.

Felice connubio. Chi potrà mai predire gli innumerevoli benefici, che ne ridonderanno alla classe impiegatizia e operaia?

Noi ci taciamo. E segnaliamo semplicemente il gesto di questo formidabile centro creditizio calabrese, come una spinta inevitabile. Vero è che ben alte sono le benemerenze della Cassa Calabria: lo stanno a dimostrare i vari crediti agrari ed industriali, commerciali e artigianali; la creazione di un Fondo per le Cooperative fra impiegati ed operai; nonchè una larga opera assistenziale, che va dall'acquisto di apparecchi allo Ospedale Civile al conferimento di Borse di studio, dalla costruzione di alloggi per i suoi dipendenti al patrocinio della squadra calcistica "Città di Cosenza," e che so io. Ma, è anche vero che questo incontro fra i Porto-Cava e tale poderoso operatore finanziario del Mezzogiorno da cui è già maturato un credito di ben cento milioni di lire, è salutato dalla cittadinanza come una tappa importante nella marcia fatale della socializzazione edilizia. E di ciò diamo qui pubblica lode al Direttore Generale del medesimo Istituto Bancario, il Comm. Dr. Florindo Antoniozzi, una grande e nobile figura di moderno mecenate.

A Cosenza, si va, quindi, verso prospettive concrete di democrazia. E quando veramente il modesto impiegato o il bravo bracciante verrà in possesso di un appartamento della Porto-Cava, la redenzione sociale di questa "Atene della Calabria" sarà titolo sufficiente, per elevarla al rango di nave-pilota nell'infida navigazione politica dei tanti Comuni d'Italia.

E il presagio risuona certezza.

Nel giugno scorso, in occasione della posa della prima pietra per la fondazione di una "Boy's Town" a Carolei, un paesino vicino a Cosenza, il Sig. Pope, venuto personalmente in Italia su invito di Mons. Carlo Abbing, Direttore Generale dei Villaggi per l'Infanzia Abbandonata, nel rivolgere il saluto suo e della colonia italiana di New York a colui, che ne aveva sostenuto i maggiori sacrifizi, così si esprimeva:

"Antonio Porto è uomo d'azione. Le sue promesse sono atti di fede. E le presenti realizzazioni, qui, come a Cosenza, sono principio, non fine di un nuovo fervore di opere."

Grazie, Signor Pope, vi dice il popolo cosentino di questa assicurazione. In verità meritano i Porto-Cava la stima incondizionata di ogni calabrese: Sì, i nomi di Antonio Porto, dei fratelli, Pasquale e Luigino, del figliuolo Francesco, nonchè dei Cava, sono racchiusi nel libro d'oro di questo faticoso ventennio della ricostruzione del Mezzogiorno d'Italia.

UN BRAVUOMO . . . A ROMA

SU VIA G. BOARIO, nei pressi di Piazza Bologna, c'è un'edicola. Una piccola, ma vecchia edicola, cacciata al principio di un marciapiede. Pure in quel "buco" c'è di tutto. Dalla rivista di classe al quotidiano straniero, dai giornaletti a fumetti al dizionaretto tascabile. Noi incontriamo, mattina e sera, passando di lì, un giovane, anzi un uomo maturo dall'aspetto giovanile! Si è innamorato della nostra rivista "La Parola del Popolo." Ma come facciamo ad affidarcela, se ne è tanto innamorato da ritagliarne le figure?

Ci ha chiesto che vorrebbe traslocarsi a Piazza Bologna. Perchè non accontentarlo? E il Sindaco Rebecchini faccia, per favore, il resto. E se Piazza Bologna è occupata, lo destini a Piazza Massa Carrara. Farebbe un piacere anche a noi. Grazie.

MERRY CHRISTMAS AND
HAPPY NEW YEAR

BASSI FUNERAL HOME

John G. Bassi

2353 WEST CHICAGO AVENUE
CHICAGO 22, ILL.

BRunswick 8-8220

MERRY CHRISTMAS AND
HAPPY NEW YEAR

FASANO PIE CO.

"As Good As Mother's and Better Than Others"

5105 WEST 65th STREET
CHICAGO, ILL.

POrtsmouth 7-8760

Un santo laico

Oddino Morgari

"Va pel mondo e parla con ognuno"

Di **PAOLO DEMICHELIS**

ODDINO MORGARI nacque a Torino il 16 novembre 1865 da una famiglia d'artisti.

I genitori pittori lasciarono ai figli Luigi, Bice e Oddino in eredità, non beni di fortuna, ma l'arte del dipingere che custodirono e trasmisero gelosamente ai figli.

Oddino invece, iniziato egli pure all'arte del pennello, trasportò ben presto i colori della sua tavolozza ideale negli scritti di propaganda socialista.

Egli che dell'artista aveva l'abito mentale, il gusto ed i costumi, godeva sovente affermare di essere nato tra tele e pennelli.

Appena ventenne trovandosi per obblighi di leva sotto le armi e adibito per la sua peculiare abilità nel disegno al servizio geografico, si trovò in un ambiente dove l'elemento mazziniano esercitava un fascino sui giovani. Qui Oddino, idealista per istinto, bisognoso di battagliare per un principio di libertà e di giustizia, fu tutto preso dagli ideali del grande ligure e si dette, benchè militare, ardentemente alla propaganda del verbo mazziniano, sfidando non pochi pericoli.

L'Internazionale in Italia, con a capo Carlo Cafiero e Andrea Costa, andava allora facendo proseliti in quella gioventù, assetata di ideali di redenzione sociale, e Oddino ne sentì l'influenza.

Dopo qualche anno, quando il Socialismo italiano, liberatosi dagli elementi libertari e utopistici si organizzò in partito a Genova con un preciso programma di rivendicazioni, egli aderì con tutto lo slancio del suo animo generoso, portandovi poi quel suo prezioso contributo di fede, di idee e di azione.

Giornalista originale, con una tecnica sua particolare ed una espressione tutta propria, diresse il *Risveglio* di Forlì e per alcuni mesi il quotidiano *Avanti!* di Roma.

Ma dove egli profuse tutto se stesso fu in quel *Sempre Avanti!* da lui fondato e diretto e stampato a Torino.

Il settimanale che educò al socialismo una generazione, veniva da lui fatto quasi completamente.

Redattore, correttore di bozze, macchinista tipografo ed in fine spedizioniere, ben poteva dire con orgoglio, essere il *Sempre Avanti!* una sua creatura.

Il *Sempre Avanti!* è stato il settimanale che con la *Giustizia* di Reggio Emilia, di Camillo Prampolini portò le masse operaie al socialismo.

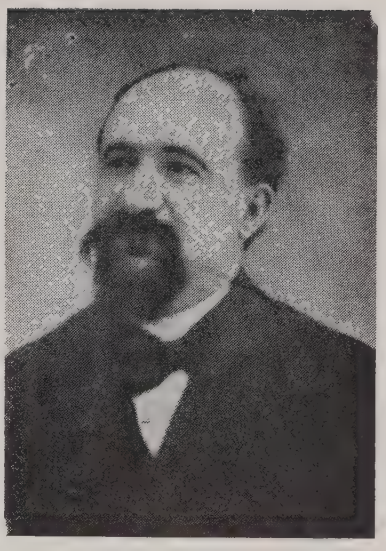
Pochi organizzatori e pochi propagandisti hanno ottenuto i risultati che egli ottenne.

Rivolgendosi in modo speciale agli umili ed ai semplici, egli scrisse opuscoli, tenne conferenze e conversazioni, organizzò feste, comizi, serate di ricreazione, portando al partito ed alla organizzazione di mestiere intere masse.

La sua parola semplice, ma incisiva, materiata di fatti e di buon senso, calda e convincente, scendeva nell'animo di tutti gli ascoltatori persuadendo.

SEGRETARIO del Gruppo Parlamentare Socialista, rese attivo ogni elemento, interessandolo per sue speciali attitudini ai lavori parlamentari.

Mozioni, interpellanze, interrogazioni, nelle varie circostanze e sui varii problemi presentò e discusse con scrupolosità e passione singolare alla Camera.



ODDINO MORGARI

Una seduta di sezione di città, una conferenza nel più piccolo sobborgo di campagna, lo trovava presente a portare la sua parola semplice, serena e profonda. Non aveva preferenze per nessuna località e per nessun lavoro; egli si recava ovunque la necessità lo chiamava e svolgeva scrupolosamente qualsiasi lavoro che riteneva necessario.

Un profondo senso di umanità caratterizzava la sua personalità di uomo e di socialista.

Appena a conoscenza che una sventura aveva colpito il Paese, egli si precipitava sul luogo per rendere disinteressamente i suoi servigi. Ed eccolo sul luogo del terremoto calabrosiculo a nome del partito a recare soccorso prodigando tutto se stesso; eccolo per gli eccidii proletari a Torre Annunziata in compagnia di Mario Todeschini, a Buggerù, Candelo, Giarratana ad istruire una inchiesta da presentare alla Camera dei Deputati e portare in pari tempo aiuto alle famiglie colpite; eccolo, durante il periodo degli scioperi in mezzo agli scioperanti ad incuorarli alla resistenza ed infondere loro fede e sentimenti di fratellanza.

Oddino Morgari, il più povero dei deputati del Parlamento e forse anche dei socialisti italiani, nel tempo in cui non c'erano indennità parlamentari, era il commesso viaggia-

alla pagina seguente

tore del partito, il quale non disponendo pel commesso viaggiatore che piccoli assegni per le spese vive, lo costringeva ai sacrifici più gravi.

Così egli non potendo sostenere le spese per una camera ammobigliata, trascorse per molti anni la notte in ferrovia partendo da Roma coi treni della sera per farvi ritorno con quelli del mattino.

Ai congressi regionali, alle riunioni ed ai comizi egli rappresentò il partito portando la sua parola di fervente socialista per oltre quarant'anni. Da Trieste a Palermo per questioni di partito o di sindacati, per sopraluoghi, inchieste, interessanti la classe operaia o il movimento socialista, egli si portò per incarico della Direzione del Partito o del Gruppo Parlamentare.

Quando più accanito si fece il dibattito tra riformismo e rivoluzionismo, tra transigenza e intransigenza, intristendo la vita del partito egli, nemico di ogni tendenza, e pensoso soltanto dell'avvenire del Socialismo e della emancipazione del proletariato, prese "il toro per le corna" e col suo integralismo salvò il partito da un possibile disgregamento e conservò l'unità di esso.

Conservare l'integrità della dottrina socialista e adeguare l'azione alle esigenze della vita italiana per la realizzazione del programma minimo del partito era lo spirito della mozione da lui presentata al congresso, che vinse e diede nuova vita al partito.

. . . e noi lo fischieremo! gridò in piena Camera all'annunzio che lo Zar di Russia sarebbe venuto in Italia a far visita a Sua Maestà Vittorio Emanuele III. e tenne fede alla sfida.

Sul *Sempre Avanti!* e sull'*Avanti!* iniziò una campagna violenta contro la venuta dell'odiato Nicola II, l'assassino di tanti giovani, vittime di un ideale di libertà.

Il grido dei deportati in Siberia lo fece suo e lo lanciò al popolo italiano con la parola, con lo scritto e persino... con la distribuzione di un apposito fischietto da usarsi a suo tempo.

L'odiato imperatore degli impiccatori e dei deportati politici venne in Italia, ma non vide dell'Italia che il Castello di Racconigi ove stette alcuni giorni vigilato da una legione di carabinieri e da un esercito di questurini, lontano dal popolo e in compagnia soltanto dei membri di Casa Savoia.

Eletto nel secondo collegio di Torino, per la 20.a legislatura, tenne il mandato sino alla 27.a e precisamente per trent'anni ininterrotamente con scrupolosità e dignità esemplare.

L'ultimo suo discorso alla Camera, denso di pensiero e di documentazione lo pronunziò durante la guerra mondiale 1914-18, e fu un discorso pervaso da un alto senso di umanità, un discorso pacifista nel senso alto della parola. Da allora non parlò più.

Nel 1919 trovandosi in Ungheria ebbe rapporti con l'allora Presidente della Repubblica dei Sovieti Bela Kun e visse con lui i giorni tristi della controrivoluzione che portò alla soppressione del Governo dei consigli degli operai e dei soldati.

Ritornato in Patria e rieletto Deputato riprese la sua attività politica, assumendo la carica più volte ricoperta di Segretario del Gruppo Parlamentare

PER LUNGA esperienza fatta in patria e all'estero egli, reduce dall'Ungheria, ove l'esperimento sovietico aveva fallito, al Congresso dei Deputati socialisti e dei membri della direzione del partito radunati a Trieste, prospettò i pericoli che presentava la situazione italiana per l'instabilità del governo dovuta in parte alla politica del partito e disse della necessità di rivedere la linea di condotta del Gruppo Parlamentare.

Quanto sia stato profeta, lo disse poi quello che dolorosamente avvenne.

Egli fu veramente il viandante che fece suo il motto di FIRDUSSI *"Va pel mondo e parla con ognuno."*

Per incarichi di amici e di partito egli si recò, e vi soggiornò per qualche tempo in Francia, in Austria, in Ungheria, in Svizzera, in America e nelle Filippine.

Partecipò a vari congressi internazionali rappresentando il partito.

Fu al congresso socialista di Zimmerwal ove si incontrò con Lenin, allora fuoruscito, e col quale ebbe colloqui importanti sulla situazione russa e su quella italiana.

Internazionalista convinto, lavorò con entusiasmo per l'unione di tutti i partiti socialisti e incoraggiò il diffondersi di una lingua internazionale, l'Esperanto, della quale divenne buon conoscitore e divulgatore fervente.

Durante il periodo elettorale, aprile 1924, raccolse con quella diligenza e scrupolosità tutta propria, dati e fatti comprovanti il terrore esercitato dal governo e dal partito fascista per impedire la libertà di voto, in volume, intitolato *La Libertà di voto sotto il regime fascista.*

Questo libro rappresenta un documento di notevole importanza per chi voglia conoscere le condizioni politiche e morali in cui si trovava l'Italia un anno dopo la marcia su Roma.

Dopo l'assassinio di Giacomo Matteotti e la conseguente ritirata sullo Aventino da parte delle opposizioni parlamentari, la situazione interna del paese diventò sempre più grave per i partiti antifascisti. L'impossibilità di lavorare per l'idea e in qualche modo di muoversi per tenere contatti con i compagni di fede, paralizzava ogni attività del nostro Oddino, il quale insofferente per la vita inattiva in cui era costretto, prima ancora che si promulgassero le leggi eccezionali e le liste di proscrizione, riparò in Francia ove rimase, eccetto un breve soggiorno in Russia, (Crimea) sino verso la fine del 1940.

In Francia con Nullo Baldini, Filippo Turati, Claudio Treves, Bruno Buozzi ed altri fuorusciti, diede al partito e all'azione antifascista quanto ancora possedeva di energie.

Quando le forze tedesche occuparono Parigi, egli si trovava infermo in un ospedale della metropoli francese, assistito amorevolmente dalla sua compagna che lo aveva seguito in tutto il suo doloroso pellegrinaggio e gli fu vicino sino all'ultimo giorno.

Le condizioni gravi di salute in cui si trovava persuasero le autorità a ritornarlo in patria affidandolo all'amore dei parenti e degli amici.

Così verso la fine del 1940 Oddino rivide, dopo 14 anni di esilio, la sua Torino.

Tornato in Patria in condizioni

LO SPIRITO DELLA FRATELLANZA UNIVERSALE

Di **VINCENZO D. CALENDA**

HO PENSATO sempre che se mai l'uomo, considerato quale prodotto della evoluzione, possegga qualcosa, terrenamente divina, si è lo spirito di sacrificio per l'altrui benessere, lo Spirito cioè della rinunzia per aiutare i più bisognosi, i più degni che gli stanno vicino; quel sentimento di alleviare sempre i più impossibilitati: sentimento umanitario, seme di vera fratellanza universale.

Fin dai tempi più remoti, fin dal barlume più pallido dell'alba della ragione e delle emozioni ragionative, o, ancor meglio, sin dal primo risveglio della sensibilità nei nostri progenitori, che, agli esordi, non fu per nulla brutale, essi albergavano subcoscientemente il nobile sentimento che prediceva una società veramente umana, ed avvertiva che altri esseri esistevano attorno a loro.

Quest'aurora di pensiero realizzante l'esistenza di altre creature umane, questa consapevolezza offuscata o solamente emotiva, nei suoi primordi, fu il primo albore del nobilissimo sentimento divino di altruismo positivo: esso fu impercettibile; ma il suo sviluppo, il suo progresso, il suo estendersi attraverso l'età passate, non si arresterà mai per i secoli e se seguiamo all'infinito, con la mente, questo processo logico di sviluppo, ci troveremo fra una vera società umana purificata, spogliata di ogni distinzione di razza, di colore e di credo.

Sembra che sia stato questo, alla origine, il concetto di Dio, o, almeno, tale avrebbe dovuto essere, poichè ogni senso d'invidia, di gelosia, ogni residuo di pregiudizio, non è che la prova di un intelletto, di una emozione embrionale, di un abbozzo parziale, imperfetto, prova assoluta dell'intelletto rudimentale dei nostri antenati, de' loro anelli congiuntivi e intrecciati di cui il tempo non ci ha permesso ancora di conoscere il mistero.

L'uomo che ragiona, l'uomo dall'estesa visione, dall'educazione scientifica, possiede nella mente questo concetto eloquente, che non richiede prova di sorta, poichè nei canali della storia naturale dell'universo, ogni pagina diviene evidente per se stessa, ogni passo si fa chiaro, se la mente è aliena dei pregiudizi che mai hanno cessato di offuscarla.

Mi sembra, se la mia visione poetica non si smarrisce, che tale visione di affratellamento debba estendersi, come Spirito, perfino sulla superficie delle acque, ribelle ad ogni controllo, ineluttabile, finchè raggiunga tutte le menti, le avvinca, vi si alberghi, trasformandosi in linguaggio emotivo, in sentimento riflesso, se non ancora esclusivamente sentito.

Il primo e più sacrosanto dovere dell'uomo più favorito dalla Fortuna si è di riconoscere la lotta impegnata dell'umanità sofferente e di adoprarsi a sollevarne le sorti. Di tali astri più capaci, meno impossibilitati, dallo sviluppo mentale più esteso, dalla morale più profondamente sentita, dallo spirito più purificato, ne brillano già in questo mondo per illuminare della loro ignoranza, della loro deficienza mentale, della loro incapacità a discernere il loro stato, si fanno più presuntuosi e più arroganti.

Come sarebbe grandiosamente divino, se, l'uomo scevro di gelosia, di invidia, di pregiudizi e di veleno, fosse solo inspirato ai sentimenti di compatimento, di pietà e di perdono! Se non magnificasse o creasse in altri quella macchia menomatrice, e che, al contrario, non considerasse che le possibilità di emendamento e di redenzione, spesso neglette dal critico indifferente o prevenuto!

E' degli eletti il compito di alleviare l'umanità sbattuta contro gli ostacoli crescenti, l'umanità gravata di fardelli esosi e di tracciare il cammino verso l'Apoteosi del sentimento di sincera fratellanza fra l'Umano Genere!

---

gravi di salute venne ricoverato in una clinica torinese, oggetto d'amorosa attenzione da parte di medici, degli amici intimi e dei nipoti.

Perdurando grave il suo stato di salute si trasferì sulla riviera di Ponente al fine di ottenere un qualche miglioramento.

Quì, in una modestissima pensione, lo trovò il 25 luglio 1943.

Nonostante la salubrità del clima e le premurose cure della sua compagna, quel fisico, così robusto, che aveva dato tante prove di resistenza durante una lunga vita di privazioni e di sacrifici, cedeva ogni giorno ai colpi del male, e verso la metà del novembre 1944 lo coglieva la morte.

Oddino Morgari si spense serenamente come visse chiudendo con la sua morte un capitolo di storia del socialismo italiano, di cui fu attore di primo ordine.

Greetings

AND ALL GOOD WISHES

FOR THE

Holiday Season

☆

DRESSMAKERS UNION

LOCAL 144

ILGWU

ANTONINO CRIVELLO, Manager

PHILIP GOODMAN, Business Agent

AND OFFICE STAFF

NEWARK, N. J.

PRODUZIONE E CONSUMO NEGLI STATI UNITI

Domenico Sandino

QUANDO CARLO MARX, il filosofo di Treviri, scrisse che sarebbe venuto il giorno in cui il capitalismo avrebbe prodotto dei nuovi mezzi e sistemi di produzione così potenti da sfuggire al suo controllo—quel che avrebbe finito per causare non solo l'accentramento del capitale in poche mani, ma anche il fenomeno, a prima vista assurdo e contradditorio, della ricchezza che causa pure anche della miseria, o dell'abbondanza che avrebbe finito per generare delle crisi economiche: o dissesti finanziari, chiusura di fabbriche e di officine, e quindi disoccupazione, stenti e miseria fra i lavoratori—molti ritennero che egli fosse un visionario, uno squilibrato, o giù di lì, Però cento anni dopo già erano molti coloro che riconoscevano che egli aveva visto giusto!

Il numero di coloro che accusavano Carlo Marx di essere un profeta fallito, o di aver fatto delle previsioni campate in aria, andò diminuendo di mano che la produzione meccanizzata e la scoperta di nuovi prodotti, sintetici e non, andava rivoluzionando il campo della produzione ed accentrando sempre più la ricchezza sociale nelle mani di pochi, dimostravano che egli aveva ragione. Tant'è vero che oggi—anche se seguitano ad essere molti coloro che si dicono antimarxisti, ed odiano il socialismo solo perchè non hanno mai avuto nel cuore i sentimenti di umana solidarietà e di appoggio mutuo di cui spesse volte han piena la bocca—non si trova quasi più chi abbia il coraggio di negare che Carlo Marx aveva ragione!

Da un'inchiesta compiuta tempo fa da un comitato presieduto dall'ex-presidente Herbert Hoover, e quindi da un conservatore di quattro cotte, si apprende che "l'aumento delle industrie meccanizzate ha prodotto delle modifiche nell'organizzazione economica della nostra società mediante l'aumento delle Società Anonime per Azioni; col conseguente concentramento delle proprietà, e la centralizzazione delle leve di comando. Questo processo, che significa, di fatto, l'assorbimento delle piccole imprese da parte di quelle più grandi, ha mutato totalmente le condizioni di lavoro della maggior parte dei lavoratori del nostro paese... Il progresso tecnico ha reso inutile gran parte dell'abilità e della perizia dei lavoratori in molti rami della produzione."

Parlando dell'aumento enorme della produzione — conseguenza logica dei nuovi mezzi e sistemi di lavorazione, che il capitalismo non riesce più, come previde Carlo Marx, a controllare—il rapporto dice che "mentre l'aumento della produzione fu, dal 1914 al 1927, del 60%, l'aumento dei lavoratori impiegati nella produzione fu solo del 25%. Dal 1899 al 1925 l'aumento della produzione fu, per capita, del 33% nell'agricoltura; del 99% nelle miniere; del 48,5% nella industria, e del 56% nelle ferrovie"; quel che vuol dire, si capisce, che l'impiego della mano d'opera va diminuendo sempre più, malgrado l'aumento della popolazione, grazie all'impiego delle macchine; o dei nuovi mezzi e sistemi di lavorazione automatica o quasi: che eliminano sempre maggiormente l'impiego delle braccia dell'uomo nella produzione di tutto quanto è necessario al vivere civile!

A DIMOSTRARE quale caos od a quale disordine possa portare il sistema del *mio* e del *tuo* della società capitalista, basta leggere l'articolo *Quanto costa la sovrabbondanza di alimenti* che Gaynor Maddox pubblicava nel numero di Luglio '55 del *Reader Digest*. Allo scopo di impedire delle crisi nelle aziende agricole e dell'industria del latte, il governo degli Stati Uniti fondò la *Commodity Credit Corporation*, incaricata di comperare, coi danari forniti dallo stesso governo, i loro prodotti soprannumerari, o i prodotti che non possono essere assorbiti dal mercato; col risultato che il governo di questo paese si trova oggi proprietario di 10 milioni e mezzo di sacchi di riso da 100 libbre l'uno; di 14 milioni di libbre di burro; di 2 milioni di libbre di formaggio; di un miliardo e 200 milioni di bushels di grano; di oltre 500 milioni di bushels di granoturco; di 2 milioni di libbre di tabacco; e del cotone pel valore di un miliardo di dollari!

La sola spesa di magazzinaggio di tutti questi prodotti costa, al governo, 700 mila dollari al giorno; vale a dire la bellezza di 255 milioni e mezzo all'anno. Esso ha pure dovuto spendere 200 milioni di dollari per fabbricare dei nuovi depositi pel grano; ed adibire a granai oltre 3000 bastimenti della *Reserve Fleet*! Il governo cerca di sbarazzarsi di questi prodotti col regalarli a delle scuole ed a enti di assistenza pubblica; come pure ai paesi amici che ne han bisogno. Fece pure delle vendite a prezzi di favore ai paesi amici e bisognosi di aiuto; ma tutto questo non potè, si capisce, risolvere questo problema.

Maddox dice che il sistema più spiccio e più economico sarebbe quello di distruggere questi prodotti; ma che non lo si fa per ragioni di morale; vale a dire per lo scandalo che produrrebbe! Nel 1955 il terreno coltivato a grano fu, negli Stati Uniti, di 55 milioni di acri. Ma la produzione agricola, sempre in aumento dovuto al miglioramento continuo dei mezzi e sistemi di produzione, prova che, colle scorte che già vi sono, 19 milioni di acri di terreno sarebbero

più che sufficienti per dare al paese il grano di cui ha bisogno per la sua alimentazione!

UNA STATISTICA resa pubblica dalla 20th *Century Fund Survey of America's Need and Resources*, e che già ebbi occasione di citare, dice che "mentre nel 1850 il 22% del nostro lavoro fisico era eseguito dai nostri muscoli, il 47% dal lavoro degli animali, ed il 31% dall'energia ottenuta dai combustibili, dall'acqua e dal vento, nel 1900 l'ammontare dell'energia spesa nella produzione proveniva: il 10% dagli uomini, il 20% dagli animali, ed il 70% dai combustibili, acqua e vento. Nel 1930 i mutamenti sono ancor più significativi: la mano d'opera conta pel 2,3%; quella degli animali pel 2,1% quella delle macchine per il 95,6%. (I bastimenti a vela ed i mulini a vento non hanno più importanza). Oggi le macchine producono, negli Stati Uniti, il 97% dell'energia spesa nella produzione; e si calcola che nel 1960 ascenderà al 98%."

E' perciò facile capire quanta ragione avesse Carlo Marx nel sostenere che l'unico mezzo per adeguare la produzione secondo i bisogni del consumo—e così por fine alle lotte di classe, ed alle mille contraddizioni, afflizioni e delitti che nascono dal sistema della proprietà privata dei mezzi e strumenti di produzione, che devono soddisfare i bisogni di tutti—è quello di metterli a disposizione della colletività mediante la loro socializzazione; come vuole il Socialismo.

Va di per sè che il socialismo, o la collettivizzazione del capitale non vuol dire affatto Capitalismo di Stato, e neppure una società controllata dall'alto; come dicono i suoi avversari. Socialismo vuol dire semplicemente lo sfruttamento ed il godimento in comune, od a base cooperativista, di tutta la ricchezza sociale. Perciò devono essere i produttori-consumatori, organizzati nelle loro Cooperative di Produzione, di Consumo, di Servizi Pubblici, etc., a stabilire quali sono i loro diritti ed i loro doveri; e da chi e come debbano essere amministrate tutte le aziende.

SEMBRA IMPOSSIBILE che delle persone intelligenti, che ritengono cosa ottima o naturale che vi siano anche oggi migliaia e migliaia di aziende parzialmente collettivizzate, come lo sono tutte le *Corporations* o le Società Anonime per Azioni, debbano essere contrari ad una collettivizzazione totale di tutte le fonti di produzione; quel che eliminerebbe, si capisce, la cosidetta *lotta per l'esistenza;* che oggi non ha più ragion d'essere! La socializzazione di tutti i mezzi e strumenti di produzione, e la conseguente abolizione delle classi sociali, segnerà la fine dei tanti anacronismi, ingiustizie e vergogne che ancora tormentano la nostra società: come la sovraproduzione ed il sottoconsumo, la grande ricchezza e la povertà; e la necessità o l'incentivo di ricorrere a dei mezzi od a delle azioni disoneste o magari anche criminali allo scopo di accumular quattrini o di sbarcare più o meno bene il lunario.

Carlo Marx aveva ragione: la chiave per risolvere i problemi che angustiano gli uomini d'oggi, e fanno della nostra società, per tanti versi già bene sviluppata, una società indegna di dirsi civile, è quella del Socialismo. Lo sviluppo già raggiunto dalla tecnica moderna potrebbe permettere a tutti di vivere molto bene e con poca fatica; poichè poche ore di lavoro al giorno, da parte degli uomini abili, e per un periodo abbastanza breve della loro vita, sarebbero ormai sufficienti per dare a tutti, uomini e donne, vecchi e bambini, tutto quanto occorre per vivere da esseri che ragionano.

Perchè l'uomo si senta sicuro, libero e felice, occorre innanzitutto che egli sappia di poter contare sull'appoggio mutuo e sulla solidarietà da parte dei suoi simili. Disse bene Bernard Shaw: "La massima *amatevi gli uni cogli altri* è impossibile a seguirsi in una società divisa in classi che si detestano. Non si capirà mai abbastanza che *socialismo* non è nè carità nè gentilezza di vita, nè simpatia per i poveri, nè filantropia popolare a base di beneficenze o di collette disinteressate, ma l'odio dell'economista per lo sciupio ed il disordine, l'odio dell'esteta per il brutto e lo sporco, l'odio del giurista per l'ingiustizia, l'odio del medico per la malattia, l'odio del santo per i sette peccati mortali: in breve, una combinazione dei più intensi odi contro una struttura sociale in forza della quale gli economisti sono legati da cospicui interessi pecuniari al capitalismo sciupone, gli artisti alla venalità ed alla pornografia, i dottori alla malattia ed i santi al malvezzo di fomentare e lusingare i sette peccati mortali anzichè denunciarli."

Chi ne dubita?

ERRATA CORRIGE

Nella prima linea della terza colonna della recensione del libro *Storia della Resistenza Italiana* di Massimo Salvadori pubblicata nell'ultimo numero della Parola, Pag. S-15. invece di *questo genere, non ci meraviglia affatto* deve leggersi *tramandare ai posteri la figura di tanti,* etc.

AI LETTORI:-

In base al "Refugee Relief Program," dall'Italia arrivano negli Stati Uniti molti connazionali, fra i quali, siamo certi, ve ne saranno di idee socialiste, altri di idee liberali e democratiche o semplimente comuni lavoratori.

Per ambientare questi nuovi venuti "La Parola" si prefigge di aiutarli con i mezzi a propria dispozione, fornendo, se del caso, consigli, suggerimenti, ecc., ecc.

I nostri lettori che sono a conoscenza di nominativi ed indirizzi di queste persone, dovrebbero fornirceli subito (senza alcun impegno personale). A costoro invieremo la nostra rivista in omaggio col prossimo numero e l'offerta della nostra opera in caso di bisogno.

Ringraziamo i lettori per la loro cortese cooperazione.

"La Parola del Popolo"

L'automatizzazione non sara' contro gli operai

DI **JOHN WALLACE**

UNO DEI problemi che più appassiona, in questo momento, l'opinione pubblica americana è indubbiamente quello dell'*automatizzazione* nelle industrie. Si tratta di una questione che investe tutto il mondo del lavoro americano e che ben presto dovrà essere esaminata con attenzione in tutte le Nazioni del mondo. Le macchine, sempre più perfette e ormai nella maggior parte dei lavori, aprono ancora una volta la discussione sui pericoli della disoccupazione tecnologica. Il discorso può considerarsi superato, ma ciò solo fino ad un certo punto. Infatti i dirigenti sindacali hanno tenuto a precisare in proposito che l'*automatizzazione* non rappresenta un pericolo solo a condizione che essa venga applicata con le dovute cautele e gradualmente. E in pratica così avverrà, oltrettutto per motivi tecnici ed economici. Le nuove macchine elettroniche non sono, infatti, accessibili a tutti per il loro alto costo e nello stesso tempo ci vorrà molto tempo prima che se ne possano produrre tante da invadere le fabbriche.

Sembra quindi che questo miracolo che è l'*automatizzazione* non diventerà uno spettro per i lavoratori, ma al contrario la strada più sicura per un lavoro sempre meno pesante. Abbiamo parlato di garanzie, e che si sia già apertamente su questa strada lo dimostrano gli accordi stipulati recentemente fra i sindacati e alcune grosse industrie automobilistiche per il salario garantito agli operai. Per ora gli accordi—come è noto—provedono una garanzia semestrale in caso di disoccupazione, ma questo è il primo passo verso quel salario annuo garantito che dovrà permettere ai lavoratori di affrontare con assoluta tranquillità qualsiasi flessione della produzione o qualsiasi variazione del mercato dovessero verificarsi.

In altre parole, il salario annuo garantito sarà, in avvenire, la indispensabile tutela per i lavoratori e permetterà l'applicazione integrale in tutte le fabbriche dell'*automatizzazione*. Infatti, l'unica ragione per cui possa apparire lecito un rinvio dell'applicazione su vasta scala delle nuove macchine è proprio la preoccupazione di creare nuovi disoccupati.

Indubbiamente la situazione del lavoratore americano è del tutto particolare ed è quindi difficile rapportarla a quella di altri paesi. Infatti, l'americano medio lavora meno ore, ma la sua retribuzione consente un livello di vita superiore a quello di milioni di altri lavoratori in altre parti del mondo. La sua situazione privilegiata è indubbiamente il risultato di un intelligente impiego delle macchine e della continua collaborazione che gli operai hanno fornito, sia direttamente che attraverso i sindacati, alla produzione.

Il popolo americano ha sfruttato lo sviluppo delle macchine ottenendo un minore numero di ore lavorative a parità di condizioni salariali, maggiori possibilità di impiego, retribuzioni più alte, migliori condizioni di vita e di lavoro. Inutile sottolineare che a questi risultati si è potuti giungere esclusivamente attraverso la continua e ferma azione dei sindacati per mezzo dei quali i lavoratori, compatti, hanno fatto valere tutti i loro diritti.

Prima della guerra 1915-18 un operaio americano doveva lavorare 17 minuti per comprarsi una pagnotta di pane, oggi gli basta lavorare 6 minuti. Il livello di vita è aumentato gradualmente, ma senza interruzioni e, se si continuerà di questo passo, nel 1975 il potere d'acquisto dell'americano medio sarà più che raddoppiato. A questo proposito è interessante notare come il paese che, quando a produttività e livello di vita più si avvicina agli Stati Uniti è il Canada dove si usano analoghi metodi di produzione.

SECONDO i fautori della meccanizzazione sono state proprio le macchine, intelligentemente usate dai lavoratori, a permettere tutto questo. Di conseguenza si può senz'altro accettare il principio secondo il quale una maggiore meccanizzazione deve portare migliori condizioni di vita e di lavoro.

LA PAROLA "automation" sta assumendo negli Stati Uniti una attualità grandissima; le recenti conquiste dei sindacati operai riguardanti il "salario garantito" hanno notevolmente contribuito ad attirare l'attenzione della pubblica opinione su questo concetto che si può considerare la traduzione pratica della nuova civiltà elettronica.

Alcuni esempi, riportati in un recente scritto di un critico italiano, Corrado Pizzinelli, valgono meglio di ogni discorso ad illustrare l'importanza che l'automatizzazione è destinata ad assumere nei prossimi anni e il riflesso che essa è destinata ad avere sul mercato mondiale della manodopera.

"Sulla linea di montaggio della fabbrica di automobili Nash, tre mesi fa è stata introdotta una macchina capace di eseguire, sulla testa del cilindro del motore, 179 operazioni senza l'aiuto di alcun uomo. Le ore di lavoro su quella parte sono state così ridotte dell'ottanta per cento. Sempre alla Nash fino a poco tempo fa una macchina per il trancio della lamiera richiedeva cinque uomini per una produzione di trentacinque pezzi all'ora oggi la stessa macchina, elettronizzata, ne produce 750 e richiede la presenza e il lavoro di un solo uomo.

Una ditta di Chicago ha automatizzato elettronicamente la sua linea di montaggio per radio e televisione: oggi produce 1000 radio al giorno invece di 500, e 500 apparecchi televisivi contro i 200 di prima. La radio e i televisori vengono stampati con i relativi circuiti da due macchine che richiedono il lavoro di 4 persone invece di 200.

Il nuovo stabilimento meccanico della Ford, che ha un nastro di montaggio lungo 38 chilometri, è tutto controllato da cervelli elettronici i quali hanno fatto raddoppiare la produzione e ridotto di 9 decimi la manodopera. Sulla linea di montaggio di un'altra officina Ford "Cross Company" chiamato "tranfermatic" capace di eseguire ben 555 operazioni sul monoblocco senza l'ausilio dell'uomo."

Esiste però, come abbiamo accennato, il problema di una disoccupazione temporanea che non deve essere sottovalutato, perchè se è vero che inevitabilmente essa verrebbe riassorbita attraverso la riqualificazione professionale e l'aumento della produzione, è anche vero che non si può ignorare la posizione in cui si verrebbero a trovare tanti lavoratori, sia pure a causa del progresso.

I fautori dell'*automatizzazione* ricordano come il timore delle macchine non sia un fatto nuovo. Nel 1738, all'inizio della rivoluzione industriale in Inghilterra, un tessitore di Lancaster, John Kay, inventò la "sposa volante," una macchina tessitrice automatica: la macchina fu distrutta a furor di popolo per timore che togliesse lavoro ai tessitori. Quasi cento anni più tardi nella città di Charleston, nella Carolina del Sud, non si permise l'uso di una macchina a vapore in un cotonificio per le stesse ragioni.

Da ciò, deducono i fautori della *automatizzazione*, appare chiaro che la lotta contro le macchine è assurda, tanto è vero che a distanza di anni è agevole dimostrare che le macchine sono state impiegate senza che per questo gli uomini abbiano perduto il loro lavoro.

Il ragionamento, nelle sue linee essenziali, è esatto e sicuramente la *automatizzazione*—come le sue macchine elettroniche capaci non solo di eseguire un lavoro, ma anche di dirigere una catena di produzione—verrà attuata, ma su questa attuazione—come è stato apertamente dichiarato — veglieranno i sindacati i quali, pur riconoscendo i vantaggi di una produzione sempre più estesa, esigono che ogni cosa venga fatta gradualmente per evitare che siano i lavoratori di oggi a fare le spese del progresso di domani.

Ciò non vuol dire che verrà rallentato il ritmo dell'applicazione delle nuove macchine nelle fabbriche, perchè è ovvio che attraverso intelligenti catene di produzioni si giunge ad un allargamento del mercato e all'istituzione di nuovi prodotti e di nuovi consumi. E' però necessario che tutto si svolga in un ciclo graduale senza eccessive scosse. In questo modo le nuove esigenze del consumo verranno appagate dalle nuove produzioni che a loro volta creeranno posti di lavoro. Sono anelli di una catena che porteranno a risultati vantaggiosi per tutto il mondo del lavoro, che permetteranno la riduzione delle ore di lavoro e l'aumento del reddito.

A FAVORE DELL'OSPEDALE CIVILE E ISTITUTO DI MATERNITA' CENTRO CALABRESE PER LA CURA DEI TUMORI

Melito Porto Salvo, Reggio Cal.

IL NEW YORK Joint Board, Amalgamated Clothing Workers of A., ha mandato la contribuzione di dollari 100 a favore dell'Ospedale di Maternità, diretto dal chiaro ed illustre Professore Tiberio Dottor Evoli, una delle figure più simpatiche e onore e vanto nel campo Ostetrico d'Italia. Il Prof Evoli è un vecchio pioniere del movimento socialista in Italia e specialmente in Calabria, dove ha combattuto delle bellissime battaglie nell'interesse della classe operaia e per il miglioramento dei contadini. Il New York Joint Board ha fatto ottima cosa a ricordarsi di una Istituione che tanto bene fa in Calabria e nell'Italia Meridionale. Il Dottor Evoli, per i suoi meriti professionali è stato per parecchi anni Presidente dell'Associazione Nazionale dei Medici Condotti, e questo Ospedale, voluto da lui, è stato quasi finanziato da lui e aiutato da pochi amici, che come lui sentono il dovere di aiutare i bisognosi.

Al carissimo La Capria, Co-Managar del N. Y. Joint Board e al segretario A. Miller, vadano i nostri ringraziamenti e l'augurio di non dimenticare questa bellissima istituzione che mollemente si culla in una delle più belle spiaggie dell'Ionio, e che merita essere aiutata.

Ed ecco la lettera ricevuta dal nostro La Capria:

Caro La Capria,

La Vostra lettera del 2 corr. mi reca, insieme ad un gesto di fraterna solidarietà, il ricordo di Emilio Grandinetti, caro e indimenticabile compagno nelle battaglie della lontana giovinezza.

Fra i tantissimi che in Italia e nei paesi d'oltremare confortano col loro consenso e il loro aiuto finanziario la mia fatica, volta a donare alla nostra Calabria un grande istituto ospedaliero, l'obolo inviato dai lavoratori emigrati in terre lontane è il più significativo e più squisitamente ammonitore. Se l'Ospedale di Melito è oggi una magnifica realtà nel campo dell'assistenza sociale, lo deve appunto ai nostri emigrati, che, quando io, quasi cinquanta anni or sono, lanciavo l'idea della fondazione di un Ospedale in Calabria, inviarono dall'America, dalla Cina, dal Giappone, dal Transval i loro sudati risparmi perchè l'Ospedale sorgesse e si affermasse: inaugurato nel maggio 1915 con un piccolo padiglione di 25 letti, è ora un grande Ospedale di 200 letti in 5 padiglioni.

Gl'italiani d'America, che oggi si uniscono a Voi nel gesto generoso, scrivono la pagina più bella del loro esilio volontario. A quanti vanno per il mondo sospinti dalla febbre del lavoro e del benessere, si disabbelliscono i sogni di ricchezza davanti all'immagine austera della Patria. Vive in essi sovrana la nostalgia, che trova il più grande conforto in opere di umana bellezza. Da Dante—il cui Poema divino fu definito il "poema dell'esilio"—a Garibaldi, a Mazzini, a Filippo Turati, quale superbo retaggio d'insegnamenti per gli italiani, nella loro vita di esuli!

I lavoratori italiani d'America—che a questi fratelli oppressi dal bisogno porgono la mano amica — attestano con chiara evidenza quanto sia grande la loro devozione alla Patria lontana. Dite, Vi prego, a Emilio Grandinetti, ai soci dell'Amalgamated Clothing Workers of America e a tutti i militi di questa insigne crociata di bontà che il loro gesto non sarà mai dimenticato. Fino ai giorni più lontani, da questo nostro mare, che conobbe gli orrori della guerra più spaventosa dell'Atlantico, voci di memore affetto e di commossa riconoscenza. Dite anche che in questa estrema punta della penisola—protesa come vigile scolta sul mare quasi a custodia sacra del confine italico—splenderà perenne una fiamma, che vuole essere luce di civile grandezza e insieme palpito di gratitudine verso coloro che sanno amare e beneficare.

Saluti cordiali dell'aff.mo,

Tiberio Evoli

(1) La stessa lettera e con un vasto elenco di contributori a favore dell'opera del nostro caro compagno Tiberio Evoli è comparsa su parecchi altri giornali d'Italia, fra i quali il Messaggero e il Giornale d'Italia di Roma e della Voce di Calabria di Reggio Calabria.

SINCERI AUGURI PER UN

FELICE CAPODANNO

LOCAL 220

A. C. W. OF A.

☆

SYRACUSE, N. Y.

Annotando e Commentando

Di EMILIO GRANDINETTI

Pace, Prosperita', Progresso

TANTO il *New York Times* come la *Associated Press* hanno condotto una investigazione sulle grandi Corporazioni d'America per vedere a quanto ammonti il profitto durante questo anno.

Il *New York Times* ha trovato che il "profitto" degli industriali, nei primi sei mesi è stato *il più alto* che si ricordi, per lo stesso numero di mesi, sia durante il periodo bellico come in pace. Il *Times* ha investigato 667 compagnie, il di cui profitto netto, per i primi sei mesi, è stato di $5,088,234,662 e cioè più del 30 per cento per lo stesso periodo dello scorso anno. E' il *New York Times* che ancora parla: più di $250,000,000 del profitto ottenuto, per lo stesso numero di mesi del 1950...

I magnati dell'industria dell'acciaio sono stati quelli che hanno avuto la parte del leone: le 11 più grandi corporazioni hanno avuto un profitto netto di oltre (per nove mesi) $428,668,961, o se vi piace meglio il 67 per cento di più di profitti dei primi sei mesi del 1954.

La *Associated Press* nella sua investigazione trova che 451 corporazioni nei primi nove mesi di questo anno hanno avuto un profitto superiore del 32.9 per cento su quello del 1954.

In contrasto troviamo che il 20 per cento di famiglie americane hanno avuto un incasso meno di $2,000 nel 1954; e quasi il 10 per cento hanno avuto un incasso di meno di $1000.

Una domanda rivolgiamo all'uomo della strada: la chiamate giusta la struttura sociale attuale?

Ai Fascisti Nostrani

IL CHICAGO DAILY NEWS ha pubblicato una serie di articoli del Segretario privato di Hitler, Heinz Linge, da poco rilasciato dalla Russia. Nell'articolo comparso il giorno 15 Novembre, c. a., vi è questo periodo che i nostri fascisti, quelli che facevano la voce grossa e che si preparavano a somministrarci l'olio di ricino, accompagnato da una dose di manganellate dovrebbero leggere e ponderare: "Hitler era un entusiasta di Mussolini, però odiava il popolo italiano. Io spesse volte ho pensato che vi erano profonde radici nell'animo di Hitler che qualche giorno, dopo aver risolto i problemi dell'Est e dell'Ovest, Hitler avrebbe annesso l'Italia alla grande Germania."

Il lettore che vuole divertirsi e sapere altro finisca di leggere l'intero articolo. A noi piace solemante far rilevare che il popolo italiano sacrificò centinaia di migliaia di giovani per redimersi e unificarsi e il truce l'aveva consegnata mani e piedi legati ai suoi antichi tiranni...

Fascisti, se avete dignità, giustificatevi davanti alla storia... E già, Mussolini non lavorava per l'Impero?... Tedesco si capisce!

Sono Nativo di Lucca . . .

PER FAR piacere, ne siamo sicuri, al nostro carissimo lucchese Luigi Chiostra, riproduciamo una lettera. vecchia un po', ma interessantissima e anche di attualità. A Roma si è riunito poco tempo fa un Comitato inteso a risolvere il problema della popolazione mondiale, il quale Comitato è venuto alla conclusione che se si vuole una migliore distribuzione della ricchezza mondiale fra i suoi abitanti, occorre fare qualcosa di più drastico di quanto sia stato fatto finora. Oggi su questo nostro pianeta vi sono 85.000 persone più di ieri, e domani ve ne saranno altre 85.000. Secondo le Nazioni Unite, nel 1980 saremo 3 miliardi e 600 milioni. Sarà ciò un bene o un male? Ai posteri l'ardua sentenza e specialmente al Prof. Josuè De Castro, presidente del Consiglio della FAO. Il Professore De Castro sostiene la tesi che i popoli che mancano di nutrimento sono più prolifici dei popoli ben nutriti e che usano più carne. Però mentre gli studiosi investigano, ci piace riprodurre una lettera pubblicata nel 1874.

Salt Lake City, 30 maggio 1874.

Signor redattore dell'Eco d'Italia,

Lessi nel No. 38 del di Lei accreditato giornale di un alemanno dimorante a Reading, Pa., il quale fu padre di 41 figli avuti da tre matrimoni... Ebbene, che cosa direbbero essi se io mi vantassi padre di una prole patriarcale di 62 figli? E noti che ho appena cinquanta anni di età, si che posso ripromettermi un maggiore numero di figli dalle mie ventidue mògli tutte in vita e feconde. Io sono un sincero e zelante Mormone. *Sono nativo di Lucca* e occupo la carica di cuoco nel palazzo del profeta Brightam Young.

Dev.

Gian Domenico Pellegrini

P.S. Le mògli sono tutte impiegate in cucina.

La posizione di cuoco e le affermazioni del Prof. De Castro sono agli antipodi.

Bruno Bellia

IL COMPAGNO Bruno Bellia è ritornato fra i suoi a Belmar, N. J., dopo aver speso parecchi mesi nel suo paese natio, Naro, prov. di Agrigento con la speranza di migliorare un po' gli organi visivi. Il compagno Bellia è stato organizzatore dell'Amalgamated Clothing Workers, e adesso è in ritiro per aver raggiunto i limiti di età. Fu attivo, fu energico e pagò di persona il suo attaccamento al movimento operaio. Bruno Bellia e Giovanni Sala scontarono parecchi mesi nel carcere di Red Bank, N. J. e per la storia di domani, affermiamo che tutti e due sono di origine italiana. A Bruno Bellia auguriamo che possa presto rimettersi e riconquistare completa la vista.

Preparatevi . . . Freddo glaciale

IL DOTTOR CESARE EMILIANI, professore di Geologia all'Università di Chicago, predice che fra 10,000 anni la terra sarà di nuovo sotto l'era glaciale. Egli basa questa sua affermazione su investigazioni condotte su alcuni rudimenti di fossili ricavati nel fondo marino. Questa comunicazione è apparsa sul giornale dell'Università dove il professore, in base ai suoi studi dice che il calore della terra ha raggiunto il massimo della potenzialità oltre 6.000 anni or sono e che adesso è nel suo declino.

Plinio Bulleri

FRANTUMI D'ANIME è l'ultima pubblicazione che l'amico carissimo Plinio Bulleri ha voluto farci tenere. Pubblicazione elegantisima, Edizione Moriniello, Mercato S. Severino. Plinio non è alle prime armi, Frantumi d'anime è un qualcosa che ti avvince, i versi sono spesso soffusi di nostalgici ricordi, gentili e con il profumo di una giovinezza che ancora si culla nei lieti sogni che sono l'ispirazione e la ragione della vita. "Lo so che son vane chimere, ma lasciami sognare; lasciami dolcemente cullare nella vaga illusione dell'ultimo sogno." Versi bellissimi, armoniosi, scorrevoli che ti dilettano e che ti fanno pensare.

E' Meglio Tardi Che Mai

AL PARLAMENTO italiano è stata proposta una legge per la concessione di una pensione straordinaria alla figlia di Camillo Prampolini, fondatore del giornale *La Giustizia* e che per nove legislature rappresentò i collegi elettorali di Reggio Emilia, Guastalla e Parma nel Parlamento Italiano. Fu uno dei più attivi e zelanti difensori della classe operaia e membro attivissimo del Partito Socialista. Oggi, la figlia, sessantenne versa in condizioni economiche disperate, priva assolutamente di ogni mezzo di sostentamento. Sono queste le ragioni per cui dodici deputati di diversi settori, ad eccezione del MSI, hanno proposto la concessione della pensione straordinaria, non elemosina, alla figlia di un uomo che fu onore e vanto del Parlamento Italiano e che insegnò alle generazioni future il dovere del sacrifizio per creare una coscienza fra le masse operaie.

Vogliamo vedere quanti saranno gli sciacalli che voteranno contro questa nobile iniziativa.

Arturo Giovannitti

SONO QUASI due anni che il nostro poeta, l'oratore che seppe trascinare le moltitudini ai più grandi entusiasmi e che scrisse le pagine che sublimizzarono e inalzarono il prestigio delle masse anelanti e assetate di Giustizia, è nella impossibilità di muoversi. Ad Arturo Giovannitti che resterà nella storia, oggi, domani, sempre, come il titano dei moderni scrittori, come il perfetto cesellatore, ispiratore di quella scuola che vuole abolite le ingiustizie umane e stabilire il regno dell'uguaglianza, vadano gli auguri sinceri e fervidi che possa ritornare fra i compagni che lo venerano e gli vogliono bene.

I sarti italiani affiliati alla

LOCAL 270
A. C. W. OF A.

di Chicago

Augurano ai lavoratori tutti

FELICE E PROSPERO 1956

☆

Luigi Chiostra, Bus. Agent

FALSA GIUSTIZIA!

LA SUPREMAZIA bianca e la segregazione servono di fondamento al modo di vivere nel Mississippi. Tuttavia, come Robert B. Smith, accusatore speciale nel caso di omicidio di Emmett Louis Till, disse alla giuria nella sua ricapitolazione: "Noi possiamo mantenere il nostro modo di vivere se sosteniamo la garanzia costituzionale di vita, libertà e ricerca di felicità per ogni cittadino senza riguardo alla razza, ed Emmett Till aveva diritto alla sua vita".

Emmett Till, un negro di Chicago, aveva 14 anni d'età quando fu rapito dalla capanna del suo "vecchio zio" (fratello di suo nonno) in Money, Miss. Egli fu selvaggiamente battuto prima che, sollevato di peso, venisse gettato nel fiume Tallahtachie.

Il crimine, commesso in nome della supremazia bianca, sorprese e nauseò la nazione. Uomini di buona volontà, sia nel sud che nel nord, speravano che una volta tanto la vera giustizia avrebbe prevalso nel caso di un negro assassinato da uomini bianchi.

Ma gli eventi svoltisi fino al processo e l'assoluzione degli accusati di aver ucciso il giovane Till, cioè Roy Bryant e suo fratellastro J. W. Milan, non generano confidenza nell'applicazione della legge e della giustizia nel Mississippi.

Le forze diaboliche del pregiudizio di razza erano presenti su ogni aspetto del caso, dal momento che Emett Till venne rapito dalla capanna di Moses Wright fino all'ultima parola della difesa che fu un appello al bigottismo dei giurati.

Poichè il ragazzo assassinato era un negro, l'opera della polizia fu indifferente e inadeguata quasi al punto di essere non esistente. Infatti, fu lo sceriffo conteale a sollevare per primo il dubbio circa l'identificazione del cadavere trovato nel fiume Tallahatchie, che fosse cioè quello di Emmet Till.

Il dubbio così sollevato e pienamente sfruttato dalla difesa, rese ai giurati più facile il raziocinare l'assoluzione di Byrant e Milam. Essi non fecero alcun caso della positiva identificazione che Mrs. Mamie Bradley fece del cadavere quantunque l'accusatore Smith avesso detto: "L'ultima cosa nella creazione divina che una madre vuole è di credere che suo figlio sia morto."

La parte civile fece del suo meglio con il materiale disponibile ma il materiale era sacro perchè l'autorità di polizia incaricata d'investigare il caso non ebbe voglia di fare un lavoro effettivo. La mancanza di un effettivo lavoro di polizia ammonta virtualmente a una cospirazione per nascondere un assassinio che non era altro che un linciaggio. E' una macchia non sólo sul Mississippi ma sull'intera America.

The Sun-Times

LOCAL 144
A. C. W. OF A.

DEI PANTALONAI DI CHICAGO

augura un felice e prospero Capodanno

ai lettori della Parola del Popolo d'America e d'Italia

"THE SIDNEY HILLMAN HEALTH CENTER OF CHICAGO, ILLINOIS"

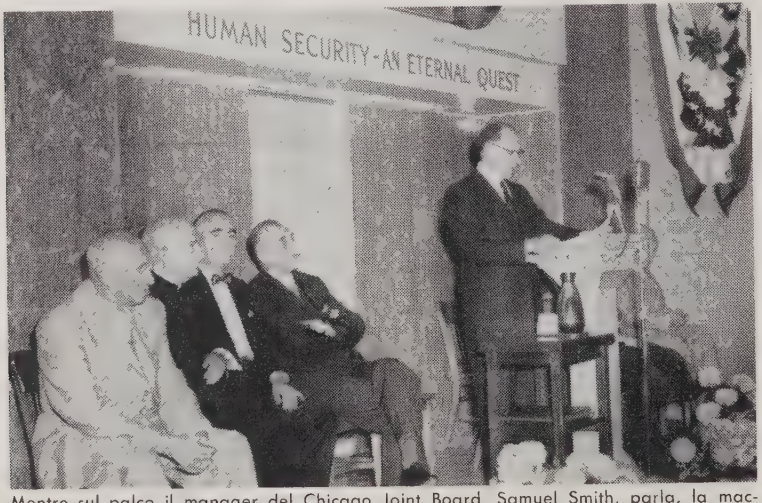
FINALMENTE a Chicago, l'Amalgamated Clothing Workers of America, può affermare con entusiasmo di aver istituito un Centro-Medico di primaria importanza, sia per il costo come per la ricchezza di macchinari moderni e anche per un gruppo di valorosi medici scelti fra i migliori della nostra città. Il costo per l'arredamento dei diversi laboratori è stato valutato a oltre 750.000 dollari. La istituzione occupa i due ultimi piani del bellissimo palazzo che alberga gli Uffici del Joint Board situato al 333 S. Ashland Blvd. Alla direzione di questo Centro è stato chiamato il Dottor William S. Hoffman e il gruppo medico, sotto la sua direzione, è composto di 30 medici specialisti, oltre ad un corpo di tecnici. I membri dell'organizzazione troveranno in questa istituzione specialità mediche, nonchè un reparto dove piccole operazioni chirurgiche possono essere eseguite oltre al servizio di un ottimo dentista con gabinetto annesso e il dipartimento dei raggi X.

Il Centro Medico appartiene ai membri eleggibili; il servizio è gratis ad eccezione delle medicine che vengono fornite ai soci dalla farmacia annessa all'Istituto a prezzo di costo.

Lo scopo del Centro Medico è quello primariamente di mantenere i soci in ottime condizioni di salute. Al Centro sono annesse tutte le ultime facilità sia per le diagnosi come il trattamento di malattie nelle diverse cliniche, e nei vasti e bene arredati laboratori di raggi X.

Il Centro Medico è esclusivamente gestito nell'interesse dei membri del Chicago Joint Board A.C.W.A. — almeno temporaneamente. Vi è un progetto, ancora non approvato, di estendere questi benefici anche ai componenti la famiglia dei membri; però non copre le visite a casa. Se un socio è ammalato deve chiamare il dottore di famiglia. Se le condizioni dell'ammalato sono tali da permettergli di potersi recare al Centro Medico e il medico curante desidera una consultazione, questa può ottenersi senza che l'ammalato spenda un centesimo. Il risultato di questo esame verrà comunicato al medico curante, direttamente. Nel caso che l'ammalato avesse bisogno di essere ammesso allo Ospedale, l'ammalato o la famiglia, può scegliere tanto l'Ospedale come il dottore.

Il dipartimento per la cura dei denti è ottimamente arredato per una perfetta diagnosi e un magnifico servizio di raggi X inoltre i membri vi troveranno, sotto l'abile direzione di specialisti, una sezione per le malattie di petto, di cuore, di stomaco, per disturbi intestinali, diabete, reumatismi, ecc. Per le donne vi è un vasto e ben corredato servizio per trattamenti ginecologici. Un altro reparto è addetto per i casi di urologia, orecchie, naso, gola e occhi.



Mentre sul palco il manager del Chicago Joint Board, Samuel Smith, parla, la macchina fotografica ha preso questa istantanea. Da sinistra a destra: Frank Rosenblum, Segretario Tesoriere generale; Bishop Sheil; Mayer Kastbaum, presidente della Hart Shaffner & Marx Clothing Co.; Jacob Potofsky, presidente dell'Amalgamated e Hyman Blumberg, Primo Vice Presidente, A.C.W. of A.

Il Centro non poteva essere meglio accogliente per i membri: un corpo medico competente e ben scelto; un servizio inappuntabile, aria condizionata, musica e spazio sufficiente affinchè i membri possano muoversi comodamente o sedersi in una vasta sala dove sono a loro disposizione libri, riviste e giornali.

Il Centro Medico occupa quasi 20.000 piedi quadrati di spazio ed è situato al quarto e quinto piano dell'edifizio. Alla inaugurazione parteciparono solo gli ufficiali del Joint Board, alcuni invitati, fra i quali abbiamo visto A. D. Marimpietri, Jack Kroll, M. Meccia, Grandinetti, Marzella (Manager del St. Louis Joint Board), Ralph Troisi, Joe Salerno e Joseph Fiascone.

Il Manager del Chicago Joint Board, Smith, aprì la serie dei discorsi; seguirono poi Jacob Potofsky, presidente nazionale; Frank Rosenblum, segretario-tesoriere nazionale; Hyman Blumberg, vice presidente; Bessie Hilman; il sindaco della città, Delay; il Bishop J. Sheil; il Rabbino J. J. Weinstein; Meyer Kestbaum, presidente della ditta Hart Shaffner & Marx e in ultimo il Dottor Wm. Hoffman, direttore generale della clinica.

Questa la cronaca della giornata. Però in questa manifestazione è mancata quella vitalità ed entusiasmo che è stato il fulcro di irradiazione sempre in tutti gli avvenimenti che hanno caratterizzato i più importanti e decisivi trionfi di questo sindacato specialmente nella città di Chicago. Questa organizzazione che gode simpatie, rispetto, che ha scritto le pagine più belle del movimento operaio, continuerà la sua marcia, anche se avvengono momentaneamente deviamenti che denotano mancanza di tatto e poca conoscenza di certe situazioni.

Ai membri i nostri migliori auguri.

L'INAUGURAZIONE DEL VILLAGGIO COOPERATIVO DELLA INTERNATIONAL LADIES' GARMENT WORKERS' UNION DI NEW YORK

CON L'INTERVENTO di alte personalità e di migliaia di altri invitati, sabato 22 ottobre veniva solennemente inaugurato il nuovo complesso di case cooperative dell'International Ladies Garment Workers' Union, nella città di New York. Il costo è di 20 milioni di dollari.

Questo nuovo insieme maestoso di abitazioni moderne, che non obbedisce a scopi di profitto, sorge all'ombra del Williamsburg Bridge, angolo di Grand Street e F. D. Roosevelt Drive.

Parlavano il Sindaco Wagner, i Senatori Lehman e Ives, il Commissario Robert Moses; Albert H. Cole, Amministratore della Home Housing Finance Agency; George Meany, Presidente dell'American Federation of Labor; Hulan Jack, Presidente del Borough di Manhattan; Jerry Woorhis, direttore esecutivo della "Cooperative League" of the U. S. A.; Mrs. Eleanore Roosevelt ed Abraham E. Kazan, Presidente della East River Housing Corporation. Presiedette David Dubinsky, Presidente della International Ladies' Garment Workers' Union.

Si tratta di quattro grandiosi e modernissimi edifici di venti piani l'uno, che saranno conosciuti col nome di "ILGWU Cooperative Village." Vi sono 1668 appartamenti, con una pigione mensile media di 17 dollari a stanza. Tutti gli appartamenti sono già prenotati. E' il primo progetto completato secondo il Titolo I. del "National Housing Act" del 1949, nella zona di New York. Trattandosi di un progetto di "slum clearance," vi è stato l'appoggio dello "Slum Clearance Committee," e della "Federal Home and Housing Finance Agency" della Città di New York. Solo il 25 per cento degli inquilini sono iscritti all'ILGWU.

Oltre a prendere l'iniziativa ed il patronato del progetto, l'ILGWU ha contribuito al finanziamento con un mortgage di 15 milioni di dollari. Gli inquilini, i quali hanno già cominciato a prendere possesso degli appartamenti, hanno investito complessivamente $5.500.00.

Questa cooperativa, come era avvenuto con le vicine Hillman Houses, è stata costruita dalla ditta A. E. Kazan, specializzata in questo tipo di case popolari cooperative.

La manifestazione inaugurale, alla quale assisteva una folla plaudente d'oltre sei mila persone, si apriva con l'Inno Americano, eseguito dalla Banda del "Sanitation Department." Si chiudeva con l'Inno "God Bless America."

Sulla tribuna d'onore avevano preso posto numerosi membri del General Executive Board della ILGWU, il Primo Vice Presidente Luigi Antonini, che si era occupato dell'avvenimento nel suo discorso alla radio poche ore prima, i Vice Presidenti Nagler, Hochman, Zimmerman, Stulberg, Greenberg, George Rubin, Hodowitz, Kreindler, Nelson e numerosi membri del Consiglio Esecutivo dell'American Federation of Labor, nonchè molti invitati speciali.

Nel suo discorso, Dubinsky indicava fra l'altro che fra non molto, l'ILGWU potrebbe lanciare un altro progetto di case popolari cooperative. Egli diceva di essere soltanto dispiaciuto che gli affiliati alla Unione non abbiano approfittato in maggior numero delle nuove Case Cooperative. Definiva queste case: "Il dividendo sociale della nostra fede nell'unionismo, il simbolo della fede che si ha nel progresso sociale della nazione in fatto di abitazioni."

Il rappresentante del Governo, Cole, diceva di essere "soddisfatto" dell'investimento di $3,000,000 fatto dalla Federal Home and Housing Agency."

Tanto il Senatore Ives che il Senatore Lehman avevano parole di caloroso plauso.

Lehman: "Assistiamo alla traduzione di una visione sociale in un'azione sociale."

Ives: "Questo progetto significa qualche cosa di più di *slum clearance*. Simbolizza nuovi orizzonti e nuove possibilità per tutte le organizzazioni operaie."

Il Presidente dell'American Federation of Labor, George Meany, diceva che, grazie allo sventramento di quartieri poveri, e alle nuove case popolari, il basso East Side perdeva la sua fisionomia di "vicoli oscuri, di case malsane, focolai di malattie." Aggiungeva che le realizzazioni come questa, contribuiscono validamente a combattere efficacemente le ideologie anti-americane, come la dittatura tirannica che ha il suo quartier generale a Mosca."

La signora Roosevelt diceva: "David Dubinsy e tutta l'ILGWU hanno ragione di andar fieri di questa magnifica realizzazione."

Alla fine della cerimonia, Dubinsky leggeva un messaggio augurale da essere inviato al Presidente Eisenhower.

Tutta la stampa si occupava diffusamente dell'avvenimento, anche con lusinghieri comemnti editoriali, come ha fatto il New York Times.

Il Banchetto della Locale 164, A.C.W. of A., di Cincinnati, Ohio

IL GIORNO 12 novembre, la locale italiana della città di Cincinnati ha tenuto il suo banchetto per salutare il principio dell'inverno. La locale ha al suo attivo tre feste annuali: Una al principio della primavera; un pic-nic durante la stagione estiva e una al principio dell'inverno. La locale 164 è una delle poche locali che mantiene avvenimenti di questo genere. Le spese sono pagate dai membri che fra il brio, l'allegria cementano la solidarietà fra gli affiliati del sindacato. E tutto ciò è dovuto alla attività del compagno Meccia, assistente manager e del comitato scelto annualmente fra gli attivi della locale. I banchetti invernali hanno luogo nella casa dell'organizzazione, al pian terreno, dove si trovano due grandi sale, un'ottima cucina, un vasto servizio di piatti e tutto quello che è necessario per servire ottimi pranzi, che i membri del comitato preparono.

A questa ultima manifestazione sono intervenuti Emilio Grandinetti di Chicago, l'originatore di queste manifestazioni, il compagno Giorgio De Nucci, Direttore Regionale del CIO per gli stati dell'Ohio e W. Virginia, e il compagno Jack Kroll. direttore nazionale del P.A.C. nonchè manager del Cincinnanti Joint Board.

Parecchi i discorsi pronunciati e tutti auspicando che la locale continui questa attività tanto necessaria e tanto utile.

Veduta generale del complesso di abitazioni del Villaggio dell'International Ladies' Garment Workers Union, a New York

Grandioso successo del Ballo Annuale dei sarti italiani della Locale 63 dell'Amalgamated Clothing Workers of America

SABATO SERA, 5 Novembre, nei grandi locali del Manhattan Center di New York ebbe luogo il trattenimento e ballo annuale di tutti i lavoratori sarti italiani, uomini e donne, iscritti nella nota locale 63, dipendente dal New York Joint Board dei sarti unionisti della Greater New York. Possiamo affermare con orgoglio, così ha detto il Trade Manager del N.Y.J.B., Carlo Del Giacco, che il grande ballo tenuto sotto gli auspici della nuova amministrazione della locale 63, è stato un completo successo sotto ogni aspetto e specialmente perchè i membri, hanno intelligentemente interpretato la necessità della raccolta delle somme a favore del *Chest Fund.* Ma al disopra di tutto, il grande responso da parte della massa intervenuta alla grande serata dà ai rappresentanti il diritto e l'onore di affermare esplicitamente che la grande massa degli italiani, uomini e donne facenti parte della nostra locale 63, sono orgogliosi delle vecchie tradizioni della loro locale fondata da circa un quarantennio, e rispondendo ancora una volta la consapevolezza dei loro doveri e l'attaccamento ai dirigenti come il *General Manager* del New York Joint Board, Vincent La Capria, e alla locale.

Indubbiamente, disse Del Giacco, il successo di questo grandioso ballo è un buon augurio per tutti.

ALLE ORE 8 P.M. precise, quando furono aperte le porte del grande locale, già vi era assembrata una grande folla. Superba è stata la musica orchestrale eseguita da due gruppi. L'immenso salone addobbato per l'occasione, subito si è popolato di gente fino alle gallerie.

Come fu pubblicato, la preparazione e lo svolgimento della festa danzante, fu affidata all'ufficiale del dipartimento di controllo, Samuele Scala, il quale seppe con maestria veramente ammirevole portare a felice compimento l'arduo lavoro di preparazione. Furono suoi compagni di lavoro gli ufficiali Randazzo, Aiello, Velona, nonchè un largo comitato composto di membri del "Consiglio Esecutivo": Licausi, Vitale, Guarnieri, Assante, Bartone, D'Andrea, De Marco, De Maio, Schiavone, Petronio, Ricciardelli, Randazzo, Rumore, Neglia, Maggio, Natale, Indelicato, Colaci, Mrs. Gherardi, Mrs. Quagliaro, Torsiello, Galletta, J. La Capria, S. Pampinella, individui ben noti a tutti i membri della locale che sono stati diretti dal presidente del Consiglio Esecutivo della locale 63, Angelo Taglialatela.

Per rendere maggiormente lieta la serata, ai numerosi ospiti di onore è stato offerto un "buffet" con bevande, panini imbottiti e paste. Fra gli ospiti d'onore, abbiamo notato gli ufficiali dell'Amalgamated in rappresentana alle loro rispettive locali. Fra questi l'organizzatore generale Vitale con la famiglia; egli ha portato il *messagigo fraterno* del vice presidente dell'Amalgamated, Augusto Bellanca; Patsy De Mare, trade manager della sezione dei *Custom Tailors* di New York; Leonardo Amato di Passaic, N. J. Alberto Stanco di Newark, N.J.; Giuseppe Aletti di Red Bank, N. J.; Adolph Gerbasi di New York; Beny Addeo, Ralph De Mattia, Patsy Pizzo, Nino Basile, Agostino Orlando, Nino Manzella, della locale di Brooklyn, N. Y.; Giovanni Lago, T. Fondaro, S. Buatti, pure di Brooklyn, N. Y.

In rappresentanza della Greater Contractors Ass. del Greater New York, vi era il co-manager Salvatore Bartone nonchè le rappresentanze diverse di manifatturieri e contrattori: C. Stasio, Frank Reggio, V. Aliprando, A. D'Alletto, A. Petrocelli, F. Caimara, E. Bonelli, M. Volpe, L. Lambiento, E. Colasanto, De Vincenzo, G. Cottone, F. Cataria, F. Mazzei, De Maio, Ferrante, Vicale, Yanno, Casale, Carnevale, P. Federico, M. Nunziante, C. Castaldi.

Abbiamo anche notato la presenza dei diversi managers italiani molto conosciuti dalle masse unioniste, fra i quali i signori Scarfo, Tedesco, Chiavelli, Lo Surdo, Passanante, Maiolino, Frumento, ed altri.

La grande festa fraterna si è protratta fino a tarda ora lasciando in tutti il ricordo di avere trascorso una lieta serata, ricca di nuove promesse e di migliori auspici, di unità sindacale e benessere per la classe dei sarti organizzati nella grande famiglia della Amalgamated Clothing Workers of America.

VINCENZO CAPIZZI

GLI AMICI di New York c'informano che il compagno carissimo Vincenzo Capizzi, uno dei pionieri del movimento operaio dell'abbigliamento maschile, dopo quaranta anni di attività sia nel campo sindacale come in quello politico, membro attivissimo del Partito Socialista, si è ritirato a vita privata. La notizia ci addolora assai, perchè il gruppo degli attivisti, di quelli che hanno lottato, sofferto e vinto, viene lentamente a restringersi. Quando volgiamo lo sguardo indietro, e attraverso gli occhi della mente, vediamo sfilare uno dopo l'altro gli artefici, i costruttori, gli animatori di quelle masse che si riversavano nelle grandi città, senza guida alcuna, vittime di sfruttatori, forzate a lavorare senza limiti di tempo e pagate con pochi soldi al giorno; ebbene, da quelle masse anelanti di libertà sorgevano i nuovi uomini che dovevano ridare una coscienza e una dignità e un carattere a quegli emigranti che a migliaia venivano in questo continente.

Vincenzo Capizzi appartiene a questo gruppo. Nato a Canicattì, nella provincia di Girgenti, emigrò stabilendosi nella città di New York. Militò nel Partito Socialista, in quel partito che aveva dato uomini come Nicola Barbato, Giuseppe De Felice, Garibaldi Bosco, Filippo Turati, Camillo Prampolini, Enrico Ferri e tanti altri. Fu in una di queste manifestazioni in Sicilia che il compagno Capizzi venne arrestato e mantenuto in carcere per parecchie settimane. Trovò da occuparsi come sarto in una delle fabbriche — la Palmaire e Levine, controllata in quei tempi dalla United Garment Workers Union. Incominciò ad ambientarsi: la cerchia delle amicizie incominciò ad espandersi. Conobbe così F. Gambino, Arcaro, Ferzano, Nevella, Ruffino Conte, Nino Cottone, F. Comunale, Bevilacqua, Dott. Ricucci, Dott. Siracusa, Giovanni Sala, Curatoro, Buongiovanni, Vaccaro, Augusto Bellanca, Frank Bellanca, Paolo Arnoni, il Prof. Bertelli e tanti altri compagni di fede e di lavoro, nonchè i compagni Saudino, Cursi e Grandinetti.

Il compagno Capizzi è uno dei fondatori dell'Amalgamated Clothing Workers of America, partecipando a tutte le lotte e a tutte le manifestazioni per rendere questo sindacato uno di più forti e dei meglio organizzati del movimento operaio americano. Partecipò alla serrata del 1913; e allo sciopero generale del 1920, e in tutte le manifestazioni intese a mantenere alto il prestigio delle masse, Capizzi è stato sempre all'avanguardia. Fu uno degli elementi più attivi durante lo sviluppo della Federazione Socialista Italiana e il Prof. Bertelli lo ebbe fra i più solleciti e più entusiasti. Partecipò sempre alle lotte per la libertà e per la democrazia e lo troviamo fra i difensori di Eugenio Debs, e lo troviamo nella lotta contro il fascismo.

Il compagno James La Capria ha cercato di convincere il Capizzi a restare ancora al suo posto di lavoro, ma inutilmente. Il compagno Angelo Taglialatela è stato chiamato ad occupare il suo posto, dietro suggerimento del La Capria.

Il carissimo Capizzi ritornando a vita privata, nella quiete della sua casetta, tra l'affetto dei suoi, ricordando la sua attività, l'affetto e il rispetto di cui lo circondano gli amici, avrà la soddisfazione di dire: ho fatto il mio dovere.

Noi della "Parola del Popolo" che lo ricordiamo con affetto e che abbiamo ammirato la sua fede incrollabile e la sua onestà gli auguriamo lunga vita e tutte quelle soddisfazioni che ad una certa età si desiderano.

ANGELO CORDARO

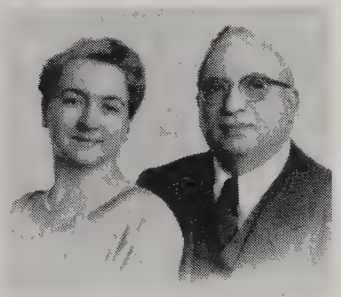
Segretario Esecutivo del Liberal Party
per la Contea di Erie
(Buffalo, N. Y.)

invia sinceri auguri ai lettori di America e d'Italia in occasione del nuovo anno

IL DOTTOR NICOLA EMANUELE E' RITORNATO

DOPO circa sei mesi di vacanza in Europa, il Dottor Nicola Emanuele e la sua gentile Signora sono ritornati nella loro residenza in Oak Park, Ill. Hanno visitato la Spagna, la Francia, speso alcuni giorni in Svizzera per rientrare in Italia, visitando Milano, Venezia, Roma, Napoli ed alcune città della Sicilia per poi riabbracciare i fratelli e le sorelle che aspettavano vicino la famosa Certosa di Serra San Bruno.

Abbiamo speso con il carissimo amico parecchie ore. Abbiamo parlato della Calabria e più specialmente della Sila, della visita a Cotrone e della Colonna Rostrata —Capo Colonna— che ancora dopo secoli, attraverso l'erosione del tempo, maestosa si specchia nelle placide acque del Golfo di Cotrone e che ricorda al mondo la città che diede i natali alla Scuola Italica, fondata da Pitagora. E abbiamo parlato dei progressi che in questi ultimi anni si sono



NICOLA EMANUELE E SIGNORA

avuti, e che in alcuni centri le industrie create si sono affermate, sviluppandosi e che lasciano sperare bene per l'avvenire. Cittadine come Monteleone, Cotrone, Nicastro, Gioia Tauro si espandono e nel commercio occupano ottimi posti. Ma la città che ha meglio impressionato il caro amico, è stata la città della Fata Morgana, Reggio Calabria. E la ricordo anch'io, questa città perchè vi ho speso parecchi anni; e ricordo il suo mare incantevole, i suoi viali ombrosi, le sue strade larghe e lunghe e le sue colline ricche di fiori. E rivedo amici carissimi, compagni con i quali combattemmo epiche battaglie. E parliamo di Pizzo Maierato, della sua spiaggia balneare, del suo Castello che udì l'ultimo sospiro di Gioacchino Murat e di quella marina dove l'ombra del suo più grande poeta — Anile — si proietta durante le limpide notti sul suo azzurro mare.

La viabilità lascia ancora molto a desiderare, ma si spera che con le nuove disposizioni legislative approvate, la Calabria si svecchierà avviandosi verso nuovi destini e conquistare quel posto cui ha diritto non solo per il suo passato ma anche per i sacrifici fatti.

E mentre il caro amico, con enfasi mi parlava delle impressioni provate e mi ricordava passaggi e paesaggi, centinaia di volte visti, io avevo avanti agli occhi un brano di un articolo pubblicato dalla rivista "Brutium."

"Ancora più suggestiva diviene la bellezza del panorama che si slarga verso l'occidente, sul mare fino a Stromboli, il vulcano ancora attivo delle Isole Eolie. Verso Settentrione dove si snoda la costa, si estendono lunghe e pittoresche baie di sabbia bianca, ed infine, verso l'ovest, un paesaggio campestre di rada bellezza. Non è facile trovare nella memoria impressioni di simile grandezza. I turisti che della Calabria ne avevano un cattivo concetto, oggi, mentre l'attraversano per recarsi in Sicilia, restano sorpresi e meravigliati nel vedere le immense pinete, i meravigliosi tramonti e la sua varietà di boschi, dei corsi di fiumi che scorrono in tutte le direzioni; con i suoi monti che si innalzano e si espandono, con le sue pianure che producono le frutta più prelibate e dove il profumo delle zagare, ti estasia..."

E da questa nuova corrente di visitatori, la Calabria spera sviluppare un giorno non lontano, una nuova industria che porterà aiuti e faciliterà lo sviluppo delle sue risorse.

Il dottor Emanuele e la sua Signora hanno speso la maggior parte del tempo nel pittoresco paesello di Spatola, fra l'affetto dei fratelli, fra il rispetto degli amici, fra le vecchie conoscenze e fra i ricordi della giovinezza nelle mura della casa paterna.

Noi che ne sentivamo la mancanza, gli diamo con affetto, il *ben ritornato.*

e.g.

IL RITORNO DI JOHN B. PIZZUTO DALL'ITALIA

RECENTEMENTE è ritornato in America, reduce dal suo lungo soggiorno in Italia, il signor John B. Pizzuto, modellista e disegnatore di chiaro talento che, insieme al signor Baccari, da oltre un anno e mezzo incaricato dei controlli di qualità e produzione, ha fattivamente collaborato al crescente successo delle confezioni FACIS.

Presso la FACIS, azienda del Gruppo Finanziario Tessile, con sede a Torino, la attività dei signori Pizzuto e Baccari si è svolta in ordine alla introduzione in Italia dei sistemi di produzione su scala industriale delle confezioni maschili.

Dato atto che l'apporto delle progredite realizzazioni americane è stato fattore di successo per la industrializzazione della produzione delle confezioni per uomo e ragazzo, va rilevato quanto la FACIS sia stata lusingata di essersene potuta valere e come abbia sempre dimostrato in ogni circostanza il suo sentito ed alto apprezzamento.

La produzione delle confezioni maschili è stata così realizzata su scala industriale, per la prima volta in Italia, dalla FACIS, la più grande Casa Italiana del Ramo; ed oggi si può affermare, senza tema di smentita, che anche in Italia tutti gli uomini possono trovare pronto il proprio abito; e questo perchè è stato introdotto un nuovo sistema di misure comprendente 120 taglie.

Pensando che prima d'ora solamente gli uomini dal fisico giudicato normale (statura media—corporatura media) potevano vestirsi con abiti confezionati, mentre oggi tutti hanno questa possibilità, non si può che dare atto alla FACIS di avere raggiunto una meta di eccezionale portata, destinata ad essere determinante nel prossimo futuro per l'affermazione definitiva degli abiti confezionati in Italia.

Non è questa la sede più opportuna per entrare nei dettagli del nuovo sistema di misure adottato dalla grande Casa Torinese, ma è sufficiente dire che uomini di tutte le stature e di tutte le conformazioni possono trovare pronto in qualsiasi taglia il loro abito: aggiungasi la ricchezza di un vastissimo assortimento, per modelli e varietà di stoffe, e non si potrà non concludere che pure in Italia ci sono oggi abiti confezionati per tutti gli uomini e per tutti i ragazzi.

Ma, a nuove impostazioni di produzione e nuovi sistemi di lavoro deve abbinarsi pari possibilità di esecuzione: la FACIS ha attinto ancora al mercato Americano per i macchinari da impiegare per la confezione dei suoi pregiati abiti.

Le macchine da taglio e da cucire, e oltre 100 macchine da stiro—molte delle quali automatiche—sono state acquistate in America dopo accurata scelta tra i tipi più moderni e perfezionati, più veloci e più sicuri.

La FACIS dispone di macchinario moderno ed espressamente realizzato non soltanto per la confezione vera e propria, ma ha una ricca ed aggiornata dotazione anche di apparecchiature elettrochimiche e di strumenti ottici per la prova e gli esami delle stoffe impiegate nelle confezioni.

E' realizzata così la possibilità di una esecuzione perfetta di tutti i particolari, esecuzione che ha da invidiare a quella dei più fini artigiani, a tutt'oggi numerosissimi in Italia.

Giova notare che il Prof. John B. Pizzuto di Poughkeepsie, N. Y., è stato allievo e rappresentante della Scuola di Taglio e Disegno "G. Rosa," perciò gli diamo il bentornato fra noi, esuli volontari.

Giuseppe Rosa

SEASON'S GREETINGS

NATIONAL BANK OF AUSTIN

5645 W. LAKE ST.

AUstin 7-5412

IL NATALE

Di Nicola Mastrorilli

PACE agli uomini di buona volontà. La buona volontà è certo il primo passo verso la pace. Facciamo per quanto è in noi perchè lo spirito sereno che possiedono milioni di creature umane durante la settimana di Natale, viva e guidi le azioni durante i giorni venturi. Cerchiamo di essere animati sempre di buona volontà che è apportatrice di pace.

La parola *socialismo* che affratella e che rasserena, sia la migliore e la più sicura guida nella nostra vita. Dopo tutto, i problemi che oggi gravano con tragico peso sull'umanità, non potranno essere risolti da nessun convegno internazionale, nè da consigli segreti di diplomatici o dalle Nazioni Unite. In ultima analisi, il progresso civile d'ogni popolo, il benessere dell'umanità stanca di tante atroci lotte, dipende dal nostro modo di pensare, dalla volontà che ci anima verso le azioni buone e giuste, è il frutto che deve germogliare dal seme che ognuno di noi getta nel solco della sua vita. Nel giorno che milioni di madri credono sacro, poichè furono insegnate a credere che nacque colui che doveva sacrificarsi per la redenzione dell'umanità, che vegliano presso una culla, che il progresso umano, il benessere, dipende da loro, rammentino che sono loro le artefici dell'educazione del popolo.

Ed è a voi, o madri, che rivolgo il mio pensiero con trepido amore, a voi che avete passato le notti insonne presso la culla trepidando e lagrimando per le vostre creature, che con tanta cura le avete allevate, non permettete che domani siano carne da macello o che lascino brandelli della loro carne sui campi di battaglia per soddisfare l'ingordigia e la brama di guadagno di gruppi capitalisti e con la velata scusante della difesa di una patria.

Se il Natale è festa universale che non conosce limiti, che non conosce frontiere e differenze stabilite dall'uomo; ma è alimentata dalla fiamma della fede, che diffonde su tutto il mondo uno spirito d'amore fraterno, perchè non ci potrà essere possibile ritenere nei nostri cuori questo desiderio di bene, di mantenere gelosamente viva la fiamma che riscalda i nostri cuori anche nei giorni e negli anni avvenire l'amore per ogni creatura umana?

Mentre il grano germoglia sotto la neve, e la terra fermenta nel suo seno i frutti del domani, l'uomo deve nutrire dentro di se ogni sano istinto, la forza e la serenità necessarie per tendere la mano a tutti gli altri uomini che sono tutti fratelli.

Si tolgano le barriere che dividono nazione da nazione. Si cancellino i confini che dividono popoli da popoli, che come l'aria e il sole sono di tutti così sia la terra; che non vi siano più padroni e servi ma tutti fratelli nella grande famiglia del lavoro.

Il sistema sociale che oggi regola le nostre esistenze, priva la classe che lavora e produce del benessere necessario alla salute del corpo e dello spirito. Ma un grande passo sarà fatto verso una vita migliore se noi, elevando i nostri pensieri e cercando con onestà d'intenti di vincere le battaglie della vita, sapremo trovare in noi stessi la sorgente del bene, nella società socialista.

CHI FU IL CREATORE DEL "COLUMBUS DAY"?

NEL NUMERO 18 di "Italiani nel Mondo" di Roma, 25 settembre 1955, sotto il titolo "In memoria di Angelo Noce creatore del Columbus Day," leggiamo delle inesattezze che, per la storia presente e futura, ci piace rettificare.

Anzittutto nessuno si è accorto che la città di Denver, capitale di questo stato del Colorado, si stia preparando ad onorare la memoria di Angelo Noce; tale onoranze non sono avvenute e, da quello che sappiamo non avverranno.

Secondo: Angelo Noce, mezzo secolo fa, fu uno dei fautori del "Columbus Day" quale festa legale (e di questi ve ne furono tanti e ve ne sono tuttora), ma coloro che lavorarono a tutt'uomo per il riconoscimento della data fatidica in ricordo della scoperta d'America furono, prima di tutti, i bravi italiani di Pueblo, Colorado, cui faceva capo Ettore Chiariglione che fu, sino dal 1905, presidente nazione della Federazione Colombiana, la più vecchia organizzazione mutualistica fraterna, con logge sparse in tutti gli Stati Uniti, che già dal 1894 aveva iniziato il movimento per il "Giorno di Colombo," e direttore, sino al 1921, del giornale *L'Unione*, organo ufficiale della Federazione, direzione passata poi al sottoscritto, presidente nazionale della predetta Federazione Colombiana da 20 anni.

Nello stesso articolo si legge:

La battaglia durata 30 anni fu coronata da successo con la proclamazione del *Columbus Day* da parte del Congresso statunitense, decedeva senza poter assistere alla prima celebrazione della ricorrenza."

La battaglia per il riconoscimento del "Giorno di Colombo" nazionale non è ancora terminata; tuttora si combatte per arrivare allo scopo. Ciò che abbiamo e che fu approvato sotto la presidenza di Franklin D. Roosevelt, è una larva di riconoscimento, è una celebrazione per "Proclama," di cui qualche presidente potrebbe anche dimenticarsi.

A capo di questa agitazione nazionale trovasi tuttora la Federazione Colombiana, con l'ottima cooperazione di numerose altre organizzazioni e giornali italo-americani, che è riuscita ad avere le aderenze di molti Congressmen e Senatori, i quali hanno appoggiato anche l'idea di un grande "Memorial" in onore di Cristoforo Colombo a Washington, ma molto resta a fare sino a che una vera festa nazionale sia un'opera compiuta.

Il Colorado ha l'onore di essere stato il primo stato dell'Unione Americana a riconoscere il "Giorno di Colombo" quale festa legale. La legge fu approvata nel 1907 ed a ricordo di ciò sorse a Pueblo, il monumento a Cristoforo Colombo, opera dello scultore torinese Pietro Piai.

Altre città hanno celebrato il "Giorno di Colombo" sporadicamente, ma spetta a Pueblo l'onore di avere celebrato il giorno di Colombo per 58 anni consecutivi.

Il defunto Noce, quale fautore del progetto, diede tutto se stesso per la buona causa e, quale proto nella tipografia della Camera del Colorado fece in maniera che il progetto legge presentato nel 1905 dal Senatore Casimiro Barela, avesse la precedenza sugli altri, ciò che aiutò molto il progetto. Ma, in appresso, tentò di prendersi il credito, pubblicando persino un libro nel quale non tutta la vertà fu presentata.

Rimane una sola verità, che nessuna storia può cancellare: che il creatore del "Giorno di Colombo," fu il piemontese Ettore Chiariglione e la Federazione Colombiana di cui era presidente, e le sue orme furono seguite, ed il lavoro continua alla stessa stregua per opera del sottoscritto, quale presidente nazionale della organizzazione menzionata, che ha molte aderenze al Congresso degli Stati Uniti.

Vincent Massari

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

BRIGANCE CHEVROLET SALES AND SERVICE

SALES — SERVICE — PARTS

15 W. CHICAGO AVE. AUstin 7-8826

OAK PARK, ILL.

IL POPOLINO S'ARRAMPICA

Di Carlo Fragazzi

COME non vi è rimedio per fermare il freddo, il caldo, la pioggia e la neve, così non ve n'è uno per far sì che il popolino segua una via invece di un'altra. E questo avviene perchè il popolino si lascia trasportare da una sua idea fissa, non sempre buona e tale da essergli utile. Colto in fallo, non ammetterà mai le proprie colpe o i propri difetti ed errori, ma sosterrà di aver agito bene. in modo leale. Se insisti a fargli capire il torto che ha commesso, ti risponde che la colpa è tutta del vicino o di chi ha la proprietà confinante con la sua, se ce l'ha, o abita un po' lontano e segue un diverso tenore di vita. Se non gli credi, allora dice che la colpa è di chi è contrario alle sue teorie e che lui, il popolino, deve perciò lottare per migliorare la società.

Vi sono nel mondo migliaia d'invenzioni, ma l'invenzione di mettere il popolino d'accordo con chi la pensa un po' diversamente e fargli così trarre immensi vantaggi morali e materiali, non è stata ancora fatta.

Noi vediamo con sorpresa, o no, che le vecchie e nuove organizzazioni —siano esse dittatoriali, religiose o settarie—hanno l'apparenza di cominciar bene e di giovare a tutti senza distinzione di partiti; ma poi "il sistema" si corrompe e finisce male.

Il popolino si arrampica come può e dove può. Se avanza un poco, con un mezzo o un altro, fa credere a coloro che s'interessano del suo stato, che ormai è giunto sulla cima dove nessuno è mai arrivato. Le persone che se n'intendono dicono tra sè, ironicamente "Sei forse già arrivato a contatto con Dio? sei riuscito ad impossessarti del segreto dell'universo?"

Ma il popolino che s'arrampica sulla cima, o fino al punto alto dove crede di essersi insediato, proclama il suo credo e afferma di non poter aderire alle idee degli altri; cova odio contro chi dissente da lui e minaccia castighi e perfino la pena capitale.

Il bello è che un gruppo del popolino si arrampica su un colle aspro, fino a raggiungere la cima, un altro gruppo s'arrampica sopra un altro colle e tocca la sommità e un altro ancora si arrampica... sugli specchi. Tutti poi si credono grandi, insuperabili. Ogni gruppo richiede la cooperazione esclusiva da parte dei bravi cittadini, e quindi la massa del popolo che ragiona non sa che pesci pigliare. Un uomo ragionevole si trova imbarazzato e vorrebbe piuttosto morire che aderire a tanti gruppi separati. Del resto il Metastasio ha scritto: "Non è vero che la morte—è il peggior di tutti i mali;—è un sollievo dei mortali— che son nati per soffrir."

Meglio morire dunque che vivere in mezzo a tante disparità di opinioni, in mezzo a tanti fieri trambusti.

Perchè non ascoltiamo... un capo illuminato e lo seguiamo come il fanciullino segue la mamma sua? Perchè di capi illuminati non ve ne sono ancora, a quanto pare, e così si procede sempre con titubanza, per non dire con disgusto, mentre il popolino cerca di arrampicarsi meglio che può.

CHICAGO FISH HOUSE
324 W. Chicago Avenue
SUperior 7-7348

COMUNICATI

CI E' PERVENUTA una lettera della sezione dei veterani "Filippo Mazzei" (Post No. 1 Italian-American World War Veterans of the United States) con la quale ci comunica della installazione dei nuovi ufficiali d'amministrazione per l'anno 1956. Notiamo fra gli ufficiali i nomi di Charles Porcelli, quale commander; Roy S. Vergo, vice-commander; Joseph Rizzo, historian; Dr. Eugenio Chesrow, medico sociale, ed altri.

Gli iscritti al "Post" si riuniscono ogni primo giovedi del mese al 3903 West Chicago Avenue.

Auguriamo al primo Post Italo-Americano un grande successo e che gli Italo-Americani che hanno servito nell'ultima guerra nell'esercito americano, vi aderiscano. L'ufficio è al 100 N. La Salle St., Suite 1009, Chicago, Ill.

ARTURO CULLA AMMALATO

IN DATA 6 Novembre il nostro carissimo compagno Arturo Culla ci scrive che da tre settimane si trova ricoverato all'Ospedale Evangelico di Torino. Non ci dice di quale malattia questa volta è stato colpito, ma noi speriamo che nulla di grave vi sia e che presto egli possa riprendere le sue occupazioni quotidiane. Auguri fervidissimi non solo da noi, ma anche di tutti coloro che lo hanno conosciuto qui in America, di una pronta e seria guarigione.

* * *

Mentre andiamo in macchina, a distanza di un mese dalla prima comunicazione, riceviamo unaltra lettera dal compagno Culla il quale ci dice di esser uscito dall'ospedale e che andrà a Viareggio a passare l'inverno con la speranza che il clima di quella zona possa giovargli alla sua salute. Ci chiede di augurare a tutti i lettori della Parola del Popolo e i suoi amici personali, un buon capodanno e felicità per il 1956.

SEASON'S GREETINGS
DIVISION CHEVROLET SALES INC.
1132 North Damen
EVerglade 4-4100

SERVICE STATION FIRESTONE TIRES
RESTAURANT
CAMBONI'S, INC.
SUPPLIES TRAILER SALES & PARK
Route 66 and Cass Avenue — Rt. 3 — Hinsdale, Illinois
D. G. 2475
SPECIAL DISCOUNT TO THE READERS OF "LA PAROLA DEL POPOLO"

LETTERE dei lettori

SULLA LIBERTA' DI STAMPA

LA SIGNORINA Carlotta Isabella Claflin, di Buffalo, N. Y., ci manda la lettera che qui pubblichiamo:

. . . Avevo voglia di dir qualcosa in merito degli articoli scritti da Domenico Saudino che sono apparsi ogni tanto, toccando soggetti religiosi e specialmente la Bibbia.

Apprezzo troppo la libertà della stampa per deplorare la loro pubblicazione. Ma suggerirei, considerato che rappresentano un solo punto di vista e che l'Università di Chicago — per non andare più lontano — potrebbe offrire degli studiosi capaci di commentare in una maniera — mi permetto di dire — più informata.

Certe delle sue critiche sono giuste. Altre provengono da qualche mancanza di comprensione molto naturale in chi non è specialista in materia così difficile.

In genere, e in breve, voglio dire che può essere francamente ammesso che la Bibbia non consista interamente di idee nobili e sentimenti generosi. Se fosse talmente composta, sarebbe, certo, di grande ispirazione a menti ben preparate. Ma, invece, esprime l'esperienza e traccia l'evoluzione d'un popolo, come altri popoli, cominciando da semplice barbarismo — un microcosmo dell'umanità. E popoli, i più lontani, in tempo e in ispazio, vi hanno riconosciuto la propria faccia. Non rappresenta una pura *èlite*, e non parla da una *èlite*. I suoi tesori vengono portati in vasi di creta — creta comune, molto comune. E nel confronto del durevole e del fragile, della debolezza umana e della forza divina, consiste una parte essenziale del suo potere imperituro.

Carlotta Isabella Clafin

Abbiamo passato la lettera al nostro Saudino, per la risposta. Eccola:

Caro Clemente,

La signorina Claflin ha ragione quando scrive che i miei articoli presentano "un solo punto di vista." Però questo è quel che passa con tutto quanto si scrive: chi lo fa esprime sempre, di regola, il suo punto di vista. Ma la questione è un'altra: si tratta di sapere se il punto di vista di chi scrive è giusto od è sbagliato, o se risponde al vero oppure no.

Su quali elementi si basa la cortese interlocutrice per dire che mentre certe mie critiche sono giuste "le altre provengono da qualche mancana di comprensione molto naturale in chi non è specialista in una materia così difficile"? In attesa che si facciano vivi gli *spacialisti*, od i presunti tali, per dimostrare che quel che io scrissi sulla Bibbia non risponde al vero, posso assicurare la scrivente che se anche non ho letto tutto quanto venne scritto sulla Bibbia dagli specialisti (cosa impossibile anche per chi avesse la possibilità di vivere un paio di secoli e di non avere altro da fare), ne ho letto più di uno, e fra i principali. Ed anche la loro lettura mi convinse che la Bibbia non solo non ha nulla di divino o di rivelato, come pretendono coloro che la sfruttano, o ci vivono sopra, ma che essa è uno fra i libri più caotici, più contradditori e più irrazionali che esistano al mondo!

La scrivente ha torto quando dice che "i popoli più lontani, in tempo e in ispazio, hanno riconosciuto nella Bibbia la propria faccia," perchè quando apparve il più antico libro della Bibbia, il Vecchio Testamento, già esistevano sulla faccia della terra diverse civiltà, già vecchie di millenni. Del resto, anche oggi vi sono milioni di persone, che seguono altre religioni, che anzichè vedere nella Bibbia un libro divino e rivelato, od esente da errori, come dicono i mercanti del tempio, lo ritengono invece un libro assai meno logico e meno morale di quelli che spiegano o che difendono il loro punto di vista sulla fede. E non si può dire che abbiano torto!

Sempre tuo aff.mo,

Domenico Saudino

● L'ottogenario compagno Nicola V. Valente, che è cieco da quattordici anni (Filippo gli legge La Parola), vive con il figlio Giorgio; da tre settimane il povero Giorgio (65 anni) si trova all'ospedale con paralisi ed altre gravi complicazioni, ed il povero vecchio, l'altro giorno si rammaricava che non avrebbe potuto pagare l'abbonamento alla Parola! Filippo lo ha assicurato che La Parola continuerà ad arrivare puntualmente.

Il compagno Valente quando riceve la Rivista, la volta e la gira, la sfoglia e Filippo gli legge gli articoli che più lo interessano, non solo, deve anche descrivergli le fotografie e le vignette, leggere la lista degli abbonati nuovi, i sostenitori ecc. Ti prego, in nessuno caso, non sospendere l'invio. Egli non vuole che altri paghino per lui. Tu puoi far conto che sia a carico nostro.—*Angelo Cordaro,* Buffalo, N. Y.

E chi si sente il coraggio di sospendere l'invio della rivista a un compagno tale?

● Speriamo che il numero di Natale, dedicato al lavoratore d'Italia farà molta eco in Italia e raggiungerà i fini e gli scopi da Lei prefissi onde valorizzare le sue nobili idee patriottiche. Faccio voti che la nuova sua azione possa giungere trionfalmente non solo nelle grandi organizzazioni operaie ma anche nelle sfere governative, affinchè il governo della Repubblica Italiana si decida una buona volta ad assegnare qualche appannaggio (come viene elargito a tante pubblicazioni in Italia e all'estero) a La Parola del Popolo ed un meritevole riconoscimento morale ed onorifico al suo direttore che fa tanto a pro della classe lavoratrice d'Italia e di America e per tutta l'umanità.—*Giuseppe Rosa,* Arlington, N. J.

● Sebbene in ritardo le accludo il mio abbonamento alla Parola del Popolo e a lei e a tutti i barghegiani vicini e lontani invio i miei più sinceri saluti.—*F. L. Lunardi,* Los Angeles, Calif.

● Grazie del pensiero di avermi inviata la rivista La Parola del Popolo. Era mio dovere di notificarvi prima ma forse a causa la stanchezza o la pigrizia, non l'ho fatto. Mi piace moltissimo la Rivista e voglio essere anch'io al fianco di tanti buoni e bravi amici come Donati, Sereni, ed altri.—*Luigi Cecchini,* Chicago.

● "La Parola del Popolo" è una rivista letteraria completa, gli argomenti trattati sono vari e tutti improntati di amor patrio degli Italiani residenti all'estero; ottima la veste tipografica e le garantisco che ne provo un vero diletto leggerla nelle brevi ore di libertà che il mio intenso lavoro mi concede..—*John Riccardi,* Detroit, Mich.

● Non sono esattamente della vostra scuola o tendenza politica. Sono dell'ala sindacalista del movimento politico italo-americano al quale faceva capo la Federazione Sindacalista Italiana ed il *Proletario.* Tuttavia leggo La Parola con interesse e, salvo qualche riserva, la Rivista è ben fatta e mi piace.—*N. F. Salvucci,* Lynn, Mass.

MERRY CHRISTMAS AND
HAPPY NEW YEAR

THE MILANO

RESTAURANT

WE SERVE THE BEST
ITALIAN FOOD

(In Business 25 Years)

Famous for Pizza - Air Conditioned

THE FATHER AND THREE SONS
RALPH, CARMEN TONY
AND RALPH, JR.

1169 N. State St. — DE. 7-8334
1160 N. State St. — DE. 7-8648

IN THE HEART OF THE
GOLD COAST

La Parola del Popolo

IL COMPASSO

Supplemento di poesia e cultura

Direzione ed amministrazione: 451 South Racine Avenue, Chicago, Illinois. Manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono. Degli articoli o poesie firmati sono responsabili gli autori. La collaborazione e' aperta a tutti purche' ci si attenga al carattere della rivista. La richiesta di "reprints" deve essere fatta al momento dell'invio del materiale; prezzi da convenirsi.

No. 10 Gennaio, 1956

Nel decennio della morte di Pietro Mascagni	47	Renato Lori
Buon Natale	48	Antonino Crivello
Antologia della poesia americana: Walt Whitman	49	Giuseppe Tusiani
Sogno del forzato 9653	51	Arturo Giovannitti
La poesia di Pietro Greco e la stasi culturale dei calabresi d'America	52	G. Battista Froggio
Bibliografia:		
Ottimismo americano	54	Massimo Salvadori
"Vino e pane" di Ignazio Silone	58	Giuseppe Ravegnani
Nino Caradonna, poeta italiano d'America	59	Giuseppe de Sax
Il piacere di leggere	60	Bruno Sereni
Di Silverio, scrittore abruzzese	63	Giorgio G. Ravasini
Libri ricevuti	64	Garganico
Avigliano, vecchio e nuovo	65	Giuseppe Rosa
Riviste	67	
La famiglia guerriera (racconto)	68	Ugo Facco De Legarda

poesie di:

Francesco Greco, Mario Rapisardi, Claudio Allori, Vittorio Nardi, Giovanni Petix, Germoglino Saggio, Tiberium Florentino, Agostino Pernice, Giuseppe Rosa, Felice Costanzo, Spartaco, Elvira Colosimo

RENATO LORI

NEL DECENNIO DELLA MORTE DI PIETRO MASCAGNI

Già è trascorso un decennio dalla scomparsa del Grande Livornese. Mascagni è un Genio. E' una personalità artistica di un carattere e di uno stile inconfondibili.

E' una specie di fissazione che denota la superficialità dei giudizi borghesi che la Cavalleria sia l'opera—tra le sue—più belle.

Io, invece, penso che è una tra le bellissime. Data la sua brevità, la percentuale delle pagine stupende è superiore a quella di altre sue pregevoli opere.

La Cavalleria ebbe l'ambito onore di schiudere la via della gloria al Maestro che di un balzo fu posto in luce come un'aurea promessa tra la nuova schiera dei cosiddetti "veristi."

Ma perchè, secondo qualche critico, dovrebbe essere l'Iris inferiore alla Cavalleria ed all'Isabeau e ad altre. E L'amico Fritz non è forse l'opera chiara e cristallina, definitiva: elegiaco idillio ove i canti divengono liberi e il genio si effonde nella lirica della graziosa e mesta favola? I suoi canti panteistici, nella fusione amore-natura, saranno sempre una sorgente di emozione inesauribile.

"I critici non compresero, non vollero comprendere, Isabeau"—così si esprime il Poeta livornese Giovanni Orsini —"e specialmente quell'espressivo intermezzo rilevante l'angoscia e, insieme, la gloria della vergine passante nel fulgore del sole meridiano per le vie deserte della città, fuor della vista degli umani palpitanti di attesa, di commozione e di riconoscenza entro le case chiuse."

Alcuni avrebbero preferito la descrizione di una cavalcata.

In Parisina, poi, vi è un'estetica nuova, degna della superba forma della traagedia lirica dannunziana. Il Maestro ci dà quest'opera singolare del dramma unico che varca il limite del sinfonismo. Il mare spumeggiante di meravigliose e scintillanti armonie si protende verso l'esercito sonoro a ridargli la vita col fascino dei suoi canti e dei suoi temi originali. Canto grande, espansivo, spazioso quello di Mascagni che non sopporta catene, e che trova il suo culmine ne "Il piccolo Marat" ove l'urlo della passione formato dagli urli singoli delle famiglie strumentali sà esprimere la torbida rivoluzione. L'incendio musicale divampa nel fosco melodramma, sovranamente umano. Preludio magnifico, monumento storico: opera misteriosa, straripata dai ritmi che si costruiscono e ricostruiscono come archi di navate di basiliche severe su cui il respiro del genio corre agile e solenne.

Anche il "Nerone" è opera pregevole. In sintesi, si può immaginare come un trittico architettonico-pittorico in cui la miniatura del secondo atto (raccolta di pezzi magnifici staccati ed a strofe chiuse) è fiancheggiata da due pilastri nitidi, classici, ornati da capitelli in una lirica austera.

La musica del Rateliff, de l'Iris, e dell'Amica, sono creazioni meravigliose di stile inimitabili, universalmente riconosciute.

La difformità e la disuguaglianza tra la prima e la seconda parte dell'Amica fecero, a suo tempo, malignare i soliti critici i quali non compresero, o meglio, non vollero comprendere che Mascagni è un ingegno che prodiga al mondo tesori di creazioni superbe. Fu universale, specialmente in quest'opera, ove la instabilità dei ritmi e le tormentose moludazioni ch evertiginosamente s'intrecciano senza nuocere al dramma dicono il sentimento espresso della parola e quello inespresso dello spirito.

E che dire dell'audace opera: Le Maschere? Basta quella vivacità birichina e quella impetuosa originalità del gaio capolavoro della "Sinfonia" per renderci ancora simpatico, nelle sue genialissime stravaganze, il giovane e focoso Maestro di quei tempi. Alcuni critici hanno voluto trovare nelle sue musiche delle affinità stilistiche con quelle di Wagner. Io ne dissento rispettando le altre opinioni.

L'arte del grande tedesco è volutamente pensata, e risponde a un suo piano artistico prezioso con le sue sistematiche teorie coercitive, matematiche entro cui, talvolta, il Genio ne soffre, pure che questo soccorresse molto il pensiero del titanico Maestro.

L'arte di Mascagni, invece, è istintiva, schiva di canoni fissi perchè sgorgata dal profondo della vasta coscienza melodica creatrice. Al critico superficiale sembrò lo stile mascagnano peccare di unità. Non ponderò che il Maestro dette ad ogni carattere un suo proprio stile, al

(Continua a pagina 64)

Buon Natale

E' Natale! Quest'oggi si riuniscono
le famiglie nel giubilo più grande.
Di tutti questa festa parla a l'anima
e una bella allegria dovunque spande.

Quest'oggi i vecchi i loro figli aspettano
per abbracciarli e benedirli assai.
Ancor questo Natal godere vogliono
con lor. L'anno venturo chi sa mai?

Ed ecco . . . Già arrivaron figlie, generi
e bimbi, a far gran festa coi nonnini.
E portarono tutti grosse scatole . . .
"Che conterran?" — si chiedono i piccini.

Che giubilo, che abbracci! "Evviva! Prosit!. . .
Buon Natale per tutti! . . . Evviva, evviva!. . ."
E i vecchiarelli tanto si commuovono
che tergonsi una lacrima furtiva.

E fra le braccia, al sen stringono i piccoli,
e un pochettin li fanno dondolare.
Poi i cappottini tolgon loro e gridano:
"Angioli belli, bambole assai care! . . . "

Natale! Ai grandicelli gli occhi brillano.
E' per lor la gran festa. Avran dei doni,
e stanno attorno a l'albero in cui splendono
luci e promesse per i bimbi buoni . . .

La radio intona canti natalizii:
"Ne la notte silente e luminosa . .
discende da le stelle . . . nasce il Pargolo . . .
al freddo e al gelo . . . Notte prodigiosa . . .

Tutti di buona volontà sian gli uomini
—cantiam noi pure—e in terra alfin sia pace!. . ."
"Amen!"—dice la nonna e a pie' de l'albero
adagia il Bambinel su la "bambace.". . .

Le mamme scritti i nomi han su le scatole
—legate da nastrini con sonagli—
onde a l'appello dei destinatarii
il vecchio SANTA CLAUS non faccia sbagli.

Dal Polo Nord il buon Vecchietto giungere
dovrà pei bimbi, da la neve e il vento,
a ripartire qui dolci e giocattoli . . .
Eccol!. . . Spuntò da dietro il paravento!. . .

E' mezzanotte. Le campane suonano. . .
Che faccia rubiconda e bonacciona
ha il buon Vecchietto che canta, amichevole:
"Oh, buon Natale!" — e un campanello suona.

"Buon Natale!". . . Ma come SANTA NICLAUS
con quel saccon calato è dal camino?"—
domanda Junior. Glielo spiega Sister:
"Per incanto s'è fatto assai piccino."

Il Vecchio ha veste rossa, barba candida,
saccone verde e un bell'aspetto saldo.
Si stropiccia le mani e dice: "Sursum
corda! — fa freddo al Pol, ma qui fa caldo!. . ."

E tossisce tre volte . . . Un gran silenzio
si stabilisce ne la vasta stanza.
Ei dice: "Cari amici, ricordatelo,
questa è la festa de la fratellanza . . .

Benedetti per questo vostro spirito
mostrante pace e collaborazione!. . .
Gesù è venuto ad insegnare ai popoli
che l'Amore è la via di redenzione.

E Gesù disse pur: Sinite pàrvulos
venire ad me!. . . Lasciate che i fanciulli
vengano a me. . . Questa è notte di giubilo
e anch'io voglio aiutare i lor trastulli. . .

Oh, com'è bello e splendido il vostro albero,
dove bei doni hanno trovato il nido!
Or della vostra gioia anch'io partecipe,
a tutti ad uno ad un ve li divido."

Tre volte il campanel suonò ed a leggere
si mise i nomi in ton baritonale;
per tutti aveva un gesto carezzevole,
ed a tutti diceva: "Buon Natale!"

Cominciò con Annette: "A te la bambola
e la culla. . . A te, Junior, vasca ed oca. . .
Il pianino ad Emilia. . . Ed a Virginia
l'altalena su cui il capretto giuoca. . .

A te, Roy, il pagliaccio. . . Ed a te, Anthony
questo violino. . . A Bruce il biberone
e la cuffia. . . A te, Nina, stufa e armadio. . .
A Peter ponte, treno e stazione. . .

A Rosalinda questo velocipede. . .
ed a Jo-Jo il cavallo con la sella. . .
Ad Adrienne, amante de la musica,
quest'organino con la manovella. . .

A Toddy dizionario e stilografica. . .
Ed a Billy il galletto ed una slitta. . .
Camicette a le mamme. . . Calze ai generi. . .
Un abito e la nonna e una marmitta. . ."

E al nonno (pure al nonno?) due pantofole,
del tabacco, una pipa e tre libracci. . .
E dolci a tutti. . . Ed a gli adulti bibite. . .
Buon Natale. . . E in famiglia baci e abbracci."

E ci abbracciamo e ci baciamo. . . Ridono
le figlie che mi mostrano ai marmocchi,
dopo avermi con labbra di carminio,
baciato e impiastricciato fino a gli occhi!

E intanto SANTA CLAUS via se ne scivola,
cantando: "Buon Natale, miei fratelli!" —
E mentre stiamo per sederci a tavola
ci grida: "Ricordate i poverelli. . ."

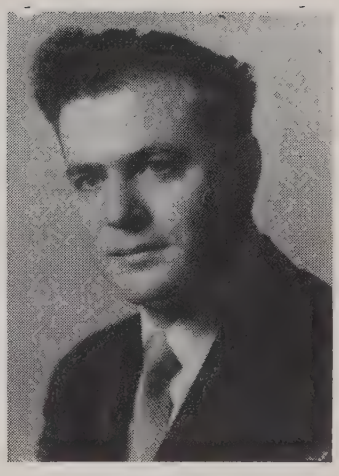
Sì ricordiamo quelli che ancor giacciono
senza alcun ben nel caos sociale.
Se noi non lotterem per farli sorgere,
esser festa per noi non può il Natale!

ANTONINO CRIVELLO

ANTOLOGIA della

Poesia Americana

a cura di *GIUSEPPE TUSIANI*



GIUSEPPE TUSIANI

WALT WHITMAN

QUANDO L'ALTR'ANNO ALL'ENTRATA DI CASA SBOCCIAVANO I LILLA

1

Quando l'altr'anno all'entrata di casa sbocciavano i lilla
E il grand'astro ben presto nell'ovest del cielo notturno cadeva,
A lutto ero io ed ancor lo sarò con l'april che ritorna.
Primavera che sempre ritorni, tre cose sicure mi porti:
Il lilla che sboccia perenne, la stella che cade nell'ovest,
E il pensier di colui che io amo.

2

O stella possente dell'ovest caduta!
O ombre notturne! O notte piena di lagrime e d'emozioni!
O grand'astro scomparso! O nera foschia che la stella nasconde!
O mani crudeli che imbelle mi fate! O mia anima inerme!
O nuvola tetra d'intorno, che ancora il mio cuore fai schiavo!

3

All'entrata di casa (una vecchia casa rurale recinta di pali imbiancati)
E' il cespuglio di lilla che cresce con le cuoriformi sue foglie di verde pomposo,
Coi molti bocciuoli elevantisi lievi, col forte profumo ch'io amo
E con ogni sua fronda un miracolo; e proprio da questo cespuglio all'entrata di casa
(Sono i germogli di tènere tinte e le cuoriformi sue foglie di verde pomposo),
Io spezzo un ramello fiorito.

4

Nella palude, in seclusi recessi,
Un timido uccello nascosto ora fiotta il suo canto.
Solitario, il tordo,
L'eremita ch'è chiuso in se stesso ed i luoghi abitati disdegna,
Una canzone canta in solitudine:
Canto di gola ferita ed in sangue,
Canto di vita che sgorga da Morte (ché bene, mio dolce fratello, io so
Che se il canto ti fosse negato tu certo morresti.)

5

Sul petto della primavera, la terra, in mezzo a città,
In mezzo a sentieri ed antiche boscaglie, là dove viole recenti occhieggiaron dal suolo macchiando la grigia rovina,
In mezzo all'erba dei campi al di qua, al di là della via, passando sull'erba infinita,
Passando sul grano dai culmini d'oro (ogni chicco già rompe il suo guscio nei campi abbronzati),
Passando pei meli dal bianco e rosato rigoglio ne' verzieri,
E portando un cadavere al riposo final della tomba,
Notte e giorno viaggia una bara.

6

Bara che passi su strade e viali,
La notte ed il dì con la nuvola immensa che oscura la terra,
Con la pompa d'issate bandiere in città di nero vestite,
Con la mostra degli Stati medesimi che sembrano donne velate di crespe ed erette,
Con processioni snodantisi lunghe alla notte fiammante,
Con innumere fumide torce, col mare silente di visi e di capi scoperti,
Con la meta che aspetta, la bara che giunge, e coi volti mesti,
Coi funebri canti notturni, con le mille voci che s'alzano forti e solenni,
Con tutte le voci di funebre canto d'intorno alla salma,
Con le fievoli luci de' templi e i brividi degli organi, tra i quali tu avanzi,
Co! monotono pianto perpetuo delle campane,
Fèrmati un attimo, bara che lenta procedi:
Ecco ti dono il mio ramoscello di lilla.

7

(Non per te, non per una soltanto,
Ma rami e bocciuoli verdi per tutte le bare io reco,
Ché, come è fresco il mattino, così vorrei cantare un canto per te, o savia e santa Morte.
Tutta di serti di rose,
O morte, io tutta ti copro di rose e di gigli precoci,
Ma ora, soprattutto, il lilla che sboccia per primo
Io spezzo in gran copia, io spezzo i virgulti di questi cespugli,
E con braccia ricolme io vengo a versarli sopra di te,
Sopra di te e su tutte le bare tue, Morte.)

8

O orbe occidentale che navighi il cielo,
Ora io so quel che dir tu volevi quand'io camminavo — è già un mese —
In silenzio per l'ombra della trasparente notte,
E m'accorsi che avevi qualcosa da dire con quel tuo piegarti ogni notte su me,
E quasi cadevi dal cielo al profondo per essermi al fianco (le stelle guardavano tutte),
Ed insieme andavam nella notte solenne (qualcosa che ignoro mi toglieva il sonno),
E la notte avanzava, e sull'orlo dell'ovest il colmo tuo pianto io vedevo,
E, stando sul suolo fremente alla fresca brezza della trasparente notte,
Il punto io vedevo ove tu ti smarrivi passando nel buio soggiacente della notte,
E l'anima mia derelitta nel pianto affondava allor che tu, orbe triste,
Naufragando nel nero notturno, sparivi per sempre.

9

Ah canta ancor, là nella palude,
Cantore mio timido e tenero! Io sento le note, io sento il tuo grido,
Io sento e in un attimo accorro, ed io ti comprendo;

alla pagina seguente

E se un istante ho indugiato, è perché questa stella fulgente mi ha trattenuto,
La stella, che il mio camerata ora tiene, trattiene me pure.

10

Oh, come potrò io cantar per quel morto che amavo?
E come adornare il mio canto per l'anima, vastà e dolce, partita?
E quale il profumo ch'io possa versar sulla tomba di lui che amo?
Coi venti marini che soffian dall'est e dall'ovest,
Coi venti che spiran dai mari dell'est e dell'ovest e là sovra i prati s'incontrano,
Con questi, con questi e il respir del mio canto,
Io profumerò la tomba di colui che amo.

11

Ah che cosa appenderò ai muri della mia camera?
E quali ritratti appenderò alle pareti
Ad ornare la funebre casa di colui che amo?
Ritratti d'aprile che sorge, di campi e di focolari,
Col crepuscolo del Quarto Mese e il grigio fumo lucente e chiaro,
Coi flutti d'oro giallo del bello e indolente sole che cala accendendo il ciel che si slarga,
Con le fresche dolci erbe sotto il piede, e le pallide verdi foglie degli alberi prolifici,
E con per isfondo il fluido abbaglio, il letto del fiume, a tratti increspato dal vento,
E con sulle rive filari di colli che innalzino al cielo i riflessi dell'ombre,
E con la città popolata di case, non lungi, e comignoli in alto,
E con tutte le scene di vita, e i cantieri, ed i lavoratori che tornano a casa.

12

Ah tutta — anima e corpo — questa mia terra:
La mia Manhattan con guglie e con rapide rutile maree e con navi,
La varia ed ampia terra, il Sud ed il Nord in tutto il lor lume, le sponde dell'Ohio e il Missouri abbagliante,
E per sempre le lunghe distese dei prati coperti di erba e granone!
Ah, questo eccellente sole sì calmo e sublime,
Il mattin di viola e di porpora con brezze appena avvertite,
La luce gentile ed illimite or ora comparsa,
Il miracolo esteso del raggio che irrora ogni cosa, il meriggio compiuto,
La sera imminente sì dolce, la notte bramata, e le stelle
Che brillano tutte sulle mie città, uomini e terra circonfondendo!

13

Tu, grigioscuro uccello, canta, canta ancora,
Canta dalle paludi, dai luoghi nascosti, versa il tuo canto dai cespugli,
Un canto che varchi ogni ombra ed i cedri ed i pini sorpassi.
Canta, fratello mio caro, dispensa il tuo canto flautato
Che sembra canzone di uomo con voce d'altissima pena.
O liquido e libero e tenero
Uccello, cantore selvaggio e sublime, signore dell'anima mia!
Io sento te solo — eppure la stella mi tiene (ma presto andrà via),
E il lilla col suo dominante profumo mi tiene.

14

Ed ora, mentre io sedevo nel giorno e guardavo più oltre,
Nel tramonto del giorno lucente di campi primaverili ov'erano intenti i coloni alla seminagione,
Nell'ampio innocente scenario di questa mia terra di laghi e foreste,
Nella divina aerea bellezza del pomeriggio che lesto dilegua, tra voci di bimbi e di donne,
Al suono molteplice delle maree (vedevo le navi partire,
E s'avvicinava l'estate feconda, vedevo i campi pulsanti d'umano lavoro,
E le innumere case disgiunte, ognuna vivente la propria vita, col desco e le piccole cose del giorno,
E le strade rigurgitanti di moto e le chiuse città), in quell'ora
Io vidi apparire e cadere su tutto e su me
La gran nube, io scòrsi la lunga processione nera,
E allora conobbi la morte, ed il suo pensiero, ed il sacro saper della morte.
Ed ecco con la conoscenza di morte da un lato
E il pensier della morte dall'altro,
Camminando fra tali compagni ed a loro porgendo la mano,
Io fuggii nella notte che asconde e riceve ogni cosa tacendo,
Giù verso il lido dell'acqua, al sentier dell'oscura palude,
All'ombra dei cedri solenni e dei pini spettrali si cheti.
E me ricevette il cantore che ogni altro disdegna,
L'uccello grigioscuro accolse noi tre camerati,
E cantò la carola di morte ed un verso per lui che amo.
Dai fondi seclusi recessi,
Dai cedri fragranti e dai pini spettrali sì cheti,
Il canto arrivò dell'uccello.
Ed io fui rapito dal fascino di quel suo canto
E stetti nella notte tenendo i compagni per mano
E la voce del mio spirito echeggiò la canzon dell'uccello.

Vieni, amabile e tenera morte,
Ondeggia intorno al mondo, serena arrivando, arrivando
Di giorno, di notte, per tutti ed ognuno,
Presto o tardi, sensibile morte.

Lodato sia l'universo insondabile,
Per la vita e la gioia, le cose e il saper multiforme,
Per l'amore, l'amor ch'è sì dolce: ma lode, sia lode, sia lode
All'amplesso tenace e fresco della morte!

O madre oscura, che sempre con passo lieve a noi vieni intorno,
Non ha mai nessuno cantato per te il suo canto di piena accoglienza?
Ecco son io che lo canto, son io che glorifico te sopra tutto,
E ti dono quest'inno così che, a suo tempo, tu senza esitare a me venga.

O forte liberatrice, avvicìnati
Quando tu devi, e quelli che teco tu porti io canto con gioia,
I morti, periti nel vasto tuo gorgo d'amore
E sommersi nel flutto dell'estasi tua, o morte.

Serenate di grande letizia io ti porto,
E danze a te intorno io propongo con mille saluti e con giubilo e festa,
E s'addicono a tanto le apriche vedute ed i cieli infiniti
E la vita dei campi e la notte pensosa ed immensa:

La notte silente sotto le innumere stelle,
Il lido oceanico ed il rude bisbiglio dell'onda il cui suono conosco,
E l'anima che a te si volge, o vasta morte avvolta in un velo,
E il corpo che grato al tuo seno si stringe.

Un canto io ti lancio al di sopra de' vertici verdi,
Al di sopra dell'onda che s'alza e s'abissa, dei campi senza confine, e delle praterie vaste,
Al di sopra delle agglomerate città e dei porti fecondi e di tutte le vie,
Io lancio il mio canto con gioia, con gioia a te, o morte.

15

All'eco dell'anima mia
Seguitò, alto e forte, l'uccel grigioscuro
Inondando la notte di note innocenti e decise.
Forte, il suo canto, tra i pini ed i cedri offuscati,
E chiaro nell'umida freschezza e nella fragranza selvaggia della palude,
E lì nella notte ero io con i miei camerati,
E su panorami mai prima veduti
Il mio sguardo poteva ora a lungo spaziare.
E vidi le armate in atto d'interrogarmi,
E come in un placido sogno vidi cento vessilli di guerra,
Portati tra il fumo di fiere battaglie e forati da mille proiettili,
Portati più oltre, più oltre nel fumo, e laceri da mille proiettili,
Ed infine sull'aste eran pochi brandelli (ed intorno silenzio),
E l'aste eran tutte in pezzi ed infrante.
Io vidi giacenti sul fronte i cadaveri — immensa catasta —

E i bianchi scheletri io vidi di giovani,
E i resti io vidi, i resti di tutti i soldati caduti in battaglia,
Ma essi non eran com'io li avevo pensati,
Ma erano immersi in profondo riposo e non più sofferenti:
I vivi restavano in pianto, e soffriva la madre
E la moglie ed il figlio, e il pensoso compagno soffriva,
E soffrivan le armate rimaste.

16

Passando tra le visioni, passando attraverso la notte,
Passando, e lasciando la stretta de' miei camerati,
Passando tra il canto dell'uccello eremita e il canto echeggiante dell'anima mia —
Canto di vittoria, canto che sgorga da morte, eppur vario e rinnovellantesi sempre,
E basso e pien d'ogni lamento, eppur limpido in ogni sua nota che s'èleva e cade ed inonda la notte,
E triste vanente e morente qual monito, eppure scoppiante di gioia
Che copre la terra e riempie lo spazio del cielo
Come quel salmo possente che udii nella notte venir dai recessi—
Passando, io ti lascio, o lilla dalle cuoriformi foglie,
Ti lascio qui, all'entrata di casa, o tu che fiorisci e ritorni con la primavera.
Ed ora io cesso il mio canto per te,
E più non ti miro nell'ovest e più non converso con te,
Camerata il cui viso rifulge d'argento per entro la notte.
Ma tutte e per sempre io serbo le rimembranze notturne:
Il canto, il mirabile canto dell'uccel grigioscuro,
E il canto echeggiante che sorse dall'anima mia,
E l'astro lucente e cadente in parvenza di pianto e dolore,
Ed, a quel richiamo d'uccello, i miei due camerati, la man nella mano,
Ed io in mezzo, e la loro memoria che più non mi lascia, per il morto che amavo cotanto,
Pel cuore più dolce e più saggio di tutti i miei giorni e di tutte mie terre, e per il suo amore
Ogni cosa: il lilla e la stella e l'uccello legati nel canto dell'anima mia,
Là dentro i pini fragranti e nei cedri oscuri e velati.

(al prossimo numero, **Emily Dickinson**)

SOGNO DEL FORZATO 9653

[Eugene V. Debs]

IL VECCHIO atleta che schifò il bivacco
Dei liberti che empian di sangue e d'oro
E del suo stesso sterco il gozzo a Ciacco,

E salì triste e solo al concistoro
Dei savi e dei veggenti in sulla vetta,
Or riposa del nobile lavoro.

Salì a spiare l'alba e fu a vedetta
Tutta notte sull'arida altitudine,
Come colui che un gran portento aspetta,

E nella sua raccolta solitudine
Vide ascendere il sole e la marea
E il grido e il cuore della moltitudine,

Ora riposa nella cella rea
Ch'è il primo guiderdon della saggezza
E la seconda tappa d'ogni idea.

Dorme l'atleta e il suo respiro olezza
Di odor di sole. Lungo i buì meati
Per le scansie di ferro e pietra grezza

Dormono i pacchi umani allineati
Ad uno a due a tre dentro le celle,
Legati numerati e sigillati.

Fuori è un'ansia di nubi e pecorelle
Di lucciole e di fronde, alte in flabelli,
E la luna che pascola le stelle.

E dentro per le volte e fra i cancelli
Vagolan ciechi per il buio informe
I sogni le bestemmie e i vespestrelli.

Nella trireme di granito enorme
I galeoti grigi fan vigilia
Intorno al vecchio gladiator che dorme.

Ed egli nella dolce meraviglia
Del sogno siede in mezzo ad essi come
L'avo ad un gran consiglio di famiglia;

Ed esorta e si lagna e chiama a nome
E sgrida, e ora col figlio si consulta,
Ora carezza al nepotin le chiome,

E poi che tutta la sua gente adulta
E' andata in pace, due fulgidi nimbi
Irradiano la sua canizie inulta,

E gli danzano attorno al letto i bimbi
Dagli occhi azzurri e dalla faccia tonda,
A sciami, a ciocche, a grappoli, a corimbi,

Finchè, cessati i ludi e la gioconda
Contesa, mentre la visione bianca
Disvapora, s'inciela e si profonda,

L'atleta volge dalla sponda manca
Fra la catena che alza il capezzale
La scarnita e aquiligna testa stanca.

Ed ecco, un altro sogno ora gli assale
La mente e gli arca in un fiero sorriso
L'eroica bocca arciera d'ogni strale.

Due ombre lungo il breve muro intriso
D'ira incombono intorno al paglericcio,
Due uomini, uno dritto ed uno assiso;

Uno dagli occhi cavi e il pel rossiccio,
Calvo l'altro e dall'aspra barba rada,
E uno odora di selva e uno d'arsiccio.

Entrambi han l'alba in fronte e la rugiada,
Ma nelle palme ha l'un fori e corolle
Vermiglie, e l'altro i calli della spada.

Son venuti ambedue d'oltre le zolle
E l'acque rosse di gran sangue vivo,
Alfieri d'osti e guidator di folle

A redimir le tempie del captivo
Di spino e quercia e delle vasti fronde
Dell'alloro del canto semprevivo.

E mentre intorno a loro si diffonde
Il gran coro trionfale degli artieri
E coi magli il cannone si confonde,

E irrompe e s'infutura pei sentieri
Dei monti, delle steppe, delle arene,
Col peana dei secoli guerrieri,

L'atleta va per lunghe ore serene
Ragionando per tutta l'alta notte
Secoloro di ciò che va e che viene,

D'uomini e donne, di pazienze e lotte,
E della libertà e della morte,
Con quieta voce e con parole dotte.

Finchè allorquando l'alba sulle porte
Dell'oriente si scinge ad assalire
Delle stelle la pavida coorte,

E il sole squilla a diana e l'avvenire
Non è dei savi più ma degli eroi,
Agli ospiti che stanno per partire

Domanda il prigioniero: O amici, a voi!
Dove c'incontreremo sul meridie
Quando ogni ombra è sparita fra di noi?

Celebreremo fra assonnate accidie
Per sempre una decrepita vittoria,
O in armi riforbite a illustri invidie

E un nuovo ardor che anela a nuova gloria,
Ritroverem nel mezzo dell'estuario
Un'altra fonte ignota della storia? —

Risponde il primo, avvolto nel sudario
Bianco, come colui che va al supplizio: —
Fratello, io t'aspetto sul Calvario. —

Ma l'altro dal gran peplo tribunizio
Roggio sul giustacore chermisino
Si leva come l'uom che da' giudizio,

E tuona: — Ogni futuro è nel divino
Levar di questo sole: O Camerata,
Domani io t'aspetto nel Cremlino. —

E qui l'alba balzò sull'inferriata.

Arturo Giovannitti

G. BATTISTA FROGGIO

LA POESIA DI PIETRO GREGO E LA STASI CULTURALE DEI CALABRESI D'AMERICA

UN CAPITOLO non ancora compiutamente scritto ed invero non privo di un certo interesse, è quello sulla produzione letteraria, segnatamente poetica, dei nostri corregionali all'Estero, particolarmente in America. Se esso—lo diciamo subito—non registrerà, tranne qualche valido esempio di poesia dialettale, personalità di rilievo, voci che possano offrire contributi tali da arricchire l'attuale diorama della poesia calabrese, questo capitolo, tuttavia, potrà sempre fornire elementi accettabili per tracciare un quadro panoramicamente completo della vita letteraria della Regione.

Il discorso, una volta avviato, e condotto con serietà e severità critica, dovrebbe innanzitutto risolvere un problema che riteniamo centrale, fondamentale, perchè da esso dovrà scaturire una valutazione critica e storica d'insieme prima ancora che un giudizio letterario ed artistico sui nostri poeti singolarmente presi. Ecco: esso dovrebbe principalmente dirci perchè i nostri corregionali, nella quasi totalità, non siano riusciti a liberarsi da certi ferrei mòduli tradizionalistici, da quel freddo e rigido ricettario di motivi e di forme dentro il quale sacrificano e spesso disperdono le proprie energie creative, l'immediatezza e la sincerità della propria ispirazione.

Quali fattori storici ed ambientali, quali ragioni umane sociali e psicologiche concorrono a determinare questa forma di stasi culturale dei nostri scrittori d'oltre Oceano? Essi—è verità che la loro produzione ci documenta—non sono riusciti finora ad accrescere la propria cultura con gli elementi della estetica, la filosofia, il pensiero, la sensibilità ed il gusto, insomma la spiritualità contemporanea, quei valori che sostanziano la poesia, e la letteratura del nostro tempo da una decina di lustri già disancoratosi da certa comoda trascrizione della tradizione—nel suo aspetto, intendiamoci, esteriore e formale, il più facilmente reperibile ed il più futile e transuente.

A questo punto qualcuno, ben a ragione, può obiettarci che non è questo un difetto da imputare esclusivamente ai nostri poeti d'America chè non tutti gli scrittori sono riusciti a capire le imprenscindibili lezioni della storia accettando di essa il processo logico e dialettico: l'insegnamento, cioè, leale della realtà, umana sociale spirituale culturale ecc., nel molteplice e aperto racconto dei giorni, attuali e vivi, i quali devono essere trasposti, come forma e come contenuto, nella "realtà" culturale, letteraria: essere essenziale e inalienabile substrato della Poesia.

Conveniamo, senza riserve: nella Regione e fuori, una pleiade impersonale di ineffabili verseggiatori continua, imperterrita e baldanzosa, a gingillarsi con le trite, superatissime formule di una tradizione ormai completamente estranea alla società attuale —sotto ogni suo aspetto e manifestazione—e all'uomo che in essa vive, aperto e proteso a "cogliere" la realtà e parteciparne, e godere e soffrire di tutto ciò che di essa sia fedele e chiaro riflesso o trasfigurazione. Ma a noi, per il momento, interessano qua i poeti calabresi d'America e, particolarmente, quelle "ragioni" che hanno loro impedito finora un incontro con il proprio tempo: la stasi culturale, insomma, cui abbiamo già accennato.

Di là dai testi dei poeti del secondo ottocento o del primo novecento raffardellati al tempo della loro emigrazione, i nostri corregionali non sono andati: si sono fermati, i più, anacronisticamente, ad una forma di immobile, devoto, quasi religioso se non addirittura idolatrico epigonismo della grande triade Carducci-Pascoli-d'Annunzio, senza cercarne più oltre. Degli autori di cui è ben ricca la letteratura poetica italiana, dei movimenti e delle correnti che hanno preceduto e seguito la prima guerra mondiale,—che sono poi quelle "scuole" da cui, fondamentalmente, è nata la sostanza della critica, dell'estetica e della poetica d'oggi—è vana fatica cercar di scoprire traccia nella produzione letteraria dei calabresi d'America. Come se oltre mezzo secolo di vita culturale italiana (a questa fonte e non ad altra essi attingono) sia passato invano, anzi non sia passato affatto, attaccati, e saldamente, come essi sono ad un periodo storico e culturale, che ormai da noi, nelle voci valide e qualificate a rappresentare il proprio tempo, è un fatto concluso, superato, avulso dal pensiero e dalla sensibilità e, quindi, estraneo ad ogni forma d'arte, ad ogni attuale manifestazione letteraria.

Quali le cause fondamentali che hanno determinato questa specie di chiuso ristagno nei nostri poeti d'oltre Oceano? La difficoltà di seguire, su autentici testi, la vita e lo svolgersi evolutivo e progressivo della cultura italiana e, nella migliore produzione, di quella calabrese? L'impossibilità di fornirsi di libri di autori italiani contemporanei, e delle buone riviste che li ospitano?

UNA DISAMINA complessiva pur se rapida della produzione poetica che ci è finora giunta da oltre Oceano, conferma pienamente quanto abbiamo fin qui asserito. In nessuno dei poeti da noi letti, in volume o su rassegne regionali (dove essi trovano facile e rilevata ospitalità ciò che potrebbe essere argomento di un'altra nota attenta e severa!), abbiamo avuto il piacere di "scoprire" una debole eco, una pur fugace illuminazione, un palpito appena, un pur marginale segno di presenza nel nostro tempo, sia nel tessuto formale che nel contenuto. Quasi tutta la loro produzione è uno spicilegio della tradizione e, purtroppo, come si è detto, una tradizione ferma alla fredda ed esteriore crosta formale, sì che spesso e facilmente si trae l'impressione di esercitazioni metriche, di compiaciuti seppur perfetti badalucchi letterari.

Tuttavia, dentro questi limiti, nel devoto e faticato rispetto della tradizione, ci giungono composizioni ben degne di considerazione, di una attenta valutazione critica: versi limpidi e pacati, spesso perfetti, sempre armoniosi e suasivi nei quali vibra, pur se talvolta mortificato e disperso, forzato dentro rigidi sche-

---

ABBIAMO pubblicato l'articolo del chiaro giornalista G. Battista Froggio, perchè presenta un problema di scottante attualità: il rinnovamento poetico ed artistico del presente irrequieto secolo, e la persistenza di una grande quantità di poeti (non solo calabresi ma d'ogni parte d'Italia e del mondo) che non aderirono alle nuove forme poetiche e persistono ad informare la loro arte, secondo i dettami eterni del tradizionalismo classico!

Noi crediamo che i molti poeti d'oltre Oceano (calabresi o di altre regioni d'Italia) non aderirono alle nuove forme poetiche, non per difetto di cultura, di esperienza o di conoscenza, come potrebbe credere il Froggio, ma perchè la nuova arte è ancora nello stato embrionale e nebuloso, e non presenta (allo stato presente) le necessarie qualità d'un'arte viva, capace d'innestarsi degnamente al vecchio e glorioso tronco della vera poesia, per poi, adulta e robusta, allontanarsi e rifulgere nell'avvenire.

Lo comprendiamo! La poesia, come tutte le cose di questo mondo, deve rinnovarsi e correre coi tempi, senza perdere il passo e la velocità necessarie! Ma il rinnovamento deve avvenire senza falsare lo spirito eterno che, in tutti i tempi, caratterizzò e rese divina la poesia.

La nuova arte poetica non ha le caratteristiche della vera poesia: è sforzo cerebrale non riscaldato dalla fiamma del cuore.

Non è nè chiara nè melodica; non ha una visione ben definita da imporsi alla mente e al cuore di chi legge.

Crediamo che la poesia che deve rinnovarsi deve trovare i suoi elementi vitali, più che nei sistemi, nell'anima calda e palpitante del poeta.

mi prosodici, un pathos profondo macerato e maturato, denso di pensiero e di sentimento, vibrante di commossa, aperta e, quasi, inconsueta sincerità, carico di intuizioni intensamente umane, attinte genuinamente, senza filtri trasfornanti e infingimenti, alla viva e prepotente fonte della realtà quotidiana, della vita, degli effetti e delle passioni: insomma, alla "storia" reale e vissuta dell'anima dell'uomo che si affida confidente al suo canto.

Queste rapide considerazioni, certo degne di essere maggiormente approfondite e sviluppate, ci sono nate spontanee dalla lettura del volume di Pietro Greco: "Alba e Tramonto" (Creative Printing, New York), che un nostro caro congiunto ci ha amorevolmente inviato sollecitandoci un giudizio critico.

Per questa fatica poetica—ci si perdoni questa dichiarazione d'onestà—non daremo certo al poeta Pietro Greco un gratuito e farisaico salvacondotto per l'immortalità: non vogliamo intrupparci nel generoso stuolo dei facili elargitori di laure di grandezza, quei tanti improvvisati esegeti che, purtroppo senza responsabilità e senza una adeguata preparazione culturale, la nostra Regione registra; e, innanzi tutto, perchè teniamo ad essere coerenti con noi stessi, per quella dirittura che, se ci ha tolto qualche amico, non ci ha fatto finora pentire di quanto abbiamo scritto in circa vent'anni di attività giornalistica.

PIETRO GRECO è un prodigioso esempio di volontà: da questa eccezionale virtù, forse più che dalle sue liriche, si potrebbero trarre argomenti per un lungo discorso, e derivarsi insegnamenti e motivo di larghe meditazioni. E noi vorremmo limitare qua il nostro scritto additando Pietro Greco particolarmente a certi giovani dei nostri giorni tentonanti e farfanicchi, perchè traggano da lui sani elementi di edificazione: dalla sua decisa ansia di superamento, dalla volontà di uscire dalla amorfa, impersonale mediocrità; dalla tenace devozione allo studio, dalla fermezza nella sua fede e nel sogno da compiere, contro ogni avversità frastornante e dispersiva, nella vita, fra gli uomini.

Leggete alcune sue essenziali note autobiografiche, ci troverete la breve ed intensa storia di un uomo che vuole raggiungere uno scopo al quale consacrarsi, per il quale vivere degnamente, con una ragione nobilmente umana.

Volle giungere alla poesia e vi giunse, attraverso un tirocinio di mortificazione e di dure ed amare esperienze umane le quali, piuttosto che logorargli le fibre, rinvigorirono la sua deliberata vocazione: e ci giunse da solo con faticoso volontariato, dando così un bell'esempio di autodidatticismo. Sì, perchè Pietro Greco si formò da solo, senza maestri e senza una guida sapiente e capace. Cercò i libri e i suoi poeti: e su questa libera ed individuale elezione, assimilando e rielaborando, modellò la sua anima, informò la sua personalità, costruì il suo mondo. Da questo incontro, non certo occasionale ma meditato e più spesso sincrono, nacquero i suoi versi in un'onda di suggestione ed amore verso i modelli classici dei quali, spesso con umiltà ma sempre con la devozione del "religioso," riecheggia forme, sentimenti e movenze.

FORSE, se la sua poesia non fosse qua e là originalmente vertebrata di personali fulgurazioni di spiritualità e di late misure di pensiero e di sentimento, questo soltanto, questo chiarissimo amore, potrebbe da solo accostarcelo al cuore e farci giustificare e perdonare quelle imperfezioni, quei tanti "peccati" che màcolano il tessuto della sua produzione. Certo, fra tanti balbettamenti lirici, fra le tante equivoche suggestioni di assenzialità esoteriche di cui è ricca la produzione poetica contemporanea, è un buon consolatore incontro una poesia che canti a pieni polmoni, distesamente, in un chiaro ed aperto trasporto di sentimenti e di sensi umani nella luce della Tradizione.

Nessuno disse a Pietro Greco di cercare la poesia di là dai suoi modelli, oltre la lezione che gli era venuta dai "classici" incontrati nella sua sete ansiosa di apprendere e di impossessarsi degli "strumenti" per tradurre in versi i moti dell'anima, con i quali rivestire i tumultuosi fantasmi che in lui si agitavano. A quelli si fermò come ad esemplari insostituibili, unici, sufficientissimi, dai quali tutto potesse trarre. E, ligio puntuale e devotamente ossequioso, si sforzò di adeguare pensieri immagini e sentimenti della personale, genuina ispirazione, alle forme ed ai contenuti che la tradizione gli aveva fornito: e configurò il suo "mondo" articolandovisi dentro, compiutamente.

Liriche, queste di "ALBA E TRAMONTO", ora delicate e suadenti, ora aspre ed amare sotto l'impulso di un "patito" pensiero, di una effusione "passionale"; ora dolci e gentili nella partecipazione alla bellezza e alla quiete dell'anima in contemplazione; ora vivide e frementi, e sempre aperte, in canto disteso, in una limpida "fascination" di musicalità e di armonia.

E' un "mondo" pacato e raccolto: ora sobrio ora amplificato in retoriche compiacenze, idilliaco ed elegiaco, fatto di affetti e di ricordi e di ripiegati rimpianti e nostalgie, qua e là screziato da qualche gnomico segno, da qualche volteggio veemente e sdegnoso da una accesa ondata di umanitarismo e di socialismo negriano, da accenti tepidi e virili, da una vigorosa coloratura di pensiero che rivale uno spirito aperto e sensibile ai problemi morali, alle più vive istanze sociali ed economiche: a problemi "popolareschi" di sgocciante attualità. Ma, innanzitutto, "mondo" denso di fede e di umanità, una casta religiosità degli affetti famigliari ed un pensoso invito all'amore che affratelli gli uomini tutti, e li faccia camminare uniti, col cuore aperto ed amico, sul breve ed arduo sentiero della vita per una favola bella che consoli e conforti i giorni così spesso agghiacciati da una realtà chiusa, senza aperture di cielo.

Motivi certo non nuovi, ma sempre ritornati perchè sostanza eterna e universale di meditazione e di poesia. E sono appunto questi elementi che ci hanno di buon grado fatto chiudere questa nota sui poeti calabresi d'America col nome di Pietro Greco. Al quale perdoniamo le occasionali superficialità, i riecheggi classicheggianti e certi fastidiosi accenti convenzionali e caramellati: le troppe formalistiche zeppe e tutte le infiorettature esornative di pessima riesumazione letteraria.

Dal "Corriere di Reggio"

NOTTE SANTA

Ogni stella è un diamante questa sera!
In un azzurro limpido, lustrale;
E la luna è una perla colossale
Che nell'immenso naviga leggera.

Un manto d'ermellino copra intera
La terra, in un incanto siderale;
Dalle finestre della cattedrale
Filtra la luce, e par che dica: spera!

Passa un cavallo con la sonagliera,
E la sua slitta sulla neve frale
Vola, siccome nube passeggera.

La pace regna intorno! Tutto il male
Che affligge il mondo, non par cosa vera,
Per questa Notte Santa di Natale!

FRANCESCO GRECO

Bibliografia
Recensioni e segnalazioni

MASSIMO SALVADORI

OTTIMISTA AMERICANO

George Soule scrive della vita dell'Americano presente e futuro. Economia, sindacalismo, industrializzazione, il vivere, il divertimento ed altro vengono trattati in questo poderoso studio che viene recensito per la Parola del Popolo da Massimo Salvadori, professore di economia e storia d'Europa allo Smith College di Northampton, Massachusetts.

COLORO che s'interessano a quella cosa complessa e potente che è la economia americana nella sua fase attuale e che sono in grado di apprezzare un'interpretazione empirica dissociata da preoccupazioni dogmatiche, troveranno utile e piacevole la lettura di "TIME FOR LIVING" (Tempo per Vivere) uscito poche settimane fa a New York. L'autore è George Soule, professore di economia politica, conoscitore profondo dei problemi americani del lavoro, già da alcuni decenni pubblicista di fama nazionale. Al titolo fa seguito un sottotitolo che già indica quale sia il problema che preoccupa l'autore: "cosa ci riservano gli anni a venire, quale potrà essere l'effetto sulla cultura (americana) della maggiore produttività e del tempo disponibile che ne deriva."

Soule non appartiene alla categoria degli Hazlitt, Hackett e Drucker che inalzano inni di gloria al cosidetto "free enterprise," come gli Americani ai quali la parola capitalismo sembra ripugnare, chiamano il loro sistema che è assai meno liberista di quello che la parola "free" implicherebbe (piuttosto che di "free enterprise" si potrebbe parlare di capitalismo democratico o, forzando un poco la parola, di capitalismo sociale). Il Soule non crede come Mises che l'economia americana vada a rotoli perchè c'è già troppo dirigismo (mentre coloro che si fanno guidare dalla conoscenza dei fatti visti attraverso gli occhiali del buon senso ritengono in generale che l'economia americana, oggi in piena espansione, non sta affatto andando a rotoli e non vi andrà finchè l'azione sindacale tiene elevati i salari. Non prevede la crisi catastrofica che per Douglas e Keyserling è ormai prossima, dietro alla prima svolta (e che le su menzionate persone di buon senso ritengono forse possibile però improbabile). Non mastica male come Galbraith all'idea che vi sia qualcosa di buono in un sistema che invece di fare del dirigismo integrale, si limita a correggere con leggi umane l'azione delle leggi naturali; che non forza l'economia ma si accontenta di limitarne e moderarne gli alti e bassi.

Durante la sua lunga attività di pubblicista, Soule non ha mai deviato dalla posizione alla quale aveva aderito da giovane: quel che conta economicamente è la prosperità dei cittadini; un sistema (e qui naturalmente si rivela il pragmatista educato alla scuola di Dewey) va giudicato dai risultati che dà. Per parecchi anni Soule era stato uno dei principali redattori del "New Republic," quando questa era una delle riviste di sinistra più influenti degli Stati Uniti; era stato l'avversario delle tendenze conservatrici, si era fatto campione della lotta che allora i sindacati conducevano contro gl'industriali, aveva approvato in pieno la politica di Roosevelt e le riforme che a partire dal 1933 hanno dato all'economia americana la consistenza necessaria ad evitare le convulsioni che avevano culminato nella crisi del 1929.

NEL LIBRO non si trovano indagini sottili e profonde speculazioni filosofiche, non si discutono i meriti ed i torti del "free enterprise." Soule, che in Europa si troverebbe a suo agio con i laburisti alla Gaitskell e con i socialisti alla Spaak (non con i socialisti e social-democratici italiani, troppo dogmatici gli uni e troppo astratti gli altri), non è mai stato un ammiratore del "free enterprise" tradizionale; il che non gl'impedisce di affermare che "se ciò che interessa maggiormente gli Americani è l'abbondanza dei beni materiali, non vi è nessuna ragione perchè abbandonino il loro sistema in favore di un altro." Senza discutere il sistema l'A. traccia la curva che simboleggia lo sviluppo dell'economia americana durante queste ultime generazioni; la prolunga e discute quali potranno essere le ripercussioni nel campo delle attività individuali dell'espansione futura della produzione. Spiega quali risultati siano stati raggiunti nel campo delle attività economiche e quali altri risultati potranno essere raggiunti in quell'avvenire prossimo per il quale è lecito, sempre che uno ragioni con prudenza e con discernimento, compiere delle previsioni. Nell'insieme presenta un quadro che a molti può sembrare eccessivamente ottimista (e che i dottrinari liberisti e collettivisti troveranno incomprensibile); può darsi che abbia torto, può anche darsi (e così come stanno le cose inclinerei a dargli ragione) che l'ottimismo, sempre che non intervengano fatti straordinari, non sia esagerato. Certo è che fra tante Cassandre che — come è costume dove si può criticare senza correre troppi pericoli — fanno un coro di piagnistei e che predicano la fine del mondo se non vengono accettati i loro progetti di riforma, fa piacere ascoltare una voce che mette in rilievo quel che di buono esiste nell'economia americana.

Da decenni, afferma l'A., il sistema produttivo degli Stati Uniti si espande a ritmo sempre più rapido: "La produzione nazionale lorda era cinque volte più abbondante nel 1940-50 che non lo fosse stata durante il decennio 1890-1900... la popolazione era raddoppiata soltanto ...la produttività per ora di lavoro era nel 1940-50 del 181% superiore a quella di cinquant'anni prima." Soule ritiene che l'economia americana realizzerà, probabilmente fra breve, quello che una volta era stata l'utopia del liberista integrale Bastiat (più ottimista dei suoi colleghi inglesi) e dei suoi contemporanei socialisti: una produzione sufficiente non solo ad eliminare la povertà ma anche ad assicurare a tutti la soddisfazione dei loro bisogni — e dei loro desideri. La prova è nei fatti: "durante gli ultimi ottant'anni vi è stato un incremento annuo dell'1.9% nel reddito reale per abitante degli Stati Uniti... il reddito medio per famiglia è passato (a parità di valore del dollaro) da 1000 dollari all'anno nel 1870 a 5000 dollari nel 1950... continuando di questo passo, fra altri ottant'anni, il reddito medio per famiglia sarà di 25.000 dollari annui (in dollari di oggi)... Gli Americani potranno disporre di una quantità praticamente illimitata di beni e servizi."

Può essere mantenuto il ritmo di espansione del 1870-1950? Soule crede di sì: "non si verificherà una deficienza di energia e di materie prime... nuove fonti di energia sostituiscono quelle in via di esaurimento, alle materie prime tradizionali ne vengono sostituiti continuamente altre, naturali o sintetiche che

siano...; la produttività del lavoro è in continuo aumento, era in aumento, anche se a tasso ridotto, perfino durante gli anni più tristi della depressione...; le ricerche del National Bureau indicano che il principio di un ottimo di produzione oltre al quale la produzione per unità di lavoro e di capitale tende a diminuire, non trova applicazione nell'industria."

CHI E' stato a Milano al congresso sull'avvenire della libertà avrà sentito il discorso di De Jouvenel (non c'ero ma l'ho letto.) Parlando dell'"Occidente," l'oratore era piuttosto pessimista: negli Stati Uniti il consumo privato assorbe il 63% della produzione nazionale americana... gl'investimenti lordi costtiuiscono il 14%; nell'Unione sovietica i privati non assorbono che il 47%... la percentuale della produzione nazionale sovietica destinata agl'investimenti lordi è il 26%, quasi il doppio di quella americana." Soule non si preoccupa: investire è una cosa, efficienza del capitale investito è un'altra; gli Americani hanno investito ed investono oggi meno dei sovietici, ed ottengono risultati migliori: a partire dal 1870 gli Stati Uniti non hanno mai investito in ogni decennio più del 7% del loro reddito nazionale in nuovi mezzi di produzione e ciò è stato sufficiente a quintuplicare i redditi reali famigliari per una popolazione che si è anch'essa quintuplicata (passando dai 30 ai 150 milioni). L'A. è convinto che i Sovietici possono correre quanto vogliono (cioè aumentare gl'investimenti) e non riusciranno a raggiungere il livello di produzione degli Americani ed il loro tenore di vita (In luglio Bulganin aveva affermato che la produttività sovietica resta inferiore a quella americana). La differenza tra Stati Uniti ed URSS sta nell'efficienza del capitale investito. Negli Stati Uniti "l'impiego di capitali viene effettuato in maniera sempre più efficiente... prima sono state create le macchine per lo sviluppo della energia, poi macchine per sostituire il lavoro manuale non qualificato, ora vengono introdotte su scala sempre più vasta macchine che fanno funzionare altre macchine...; un nuovo tipo di macchine sostituisce il cervello umano e funziona assai più rapidamente (per esempio in pochi istanti una macchina può compiere le operazioni che ad un matematico esperto richiederebbero parecchi minuti)...; saranno introdotte fra breve macchine automatiche capaci di prendere decisioni in materia di operazioni economiche." Sembra di leggere uno di quei romanzi "scientifici" che negli Stati Uniti stanno facendo una concorrenza spietata ai "gialli" di buona memoria. Eppure non si tratta di un romanzo: chi è al corrente di quello che sta avvenendo nell'industria americana sa quale profonda trasformazione abbia luogo oggi nelle fabbriche, sa che nuove fabbriche entrano in funzione in cui l'applicazione dell'AUTOMATION riduce il personale ad una frazione soltanto di quello richiesto nelle fabbriche ad organizzazione tradizionale. Come un livello elevato di produzione non è necessariamente indice di un tenore di vita elevato (lo è negli Stati Uniti, non lo è nell'Unione Sovietica come non lo era nella Germania hitleriana), così un livello elevato d'investimenti non è necessariamente indice di un ritmo accelerato della produzione (investendo la metà, gli Americani otterrebbero, secondo Soule, per l'economia presa nel suo insieme, risultati superiori a quelli dei sovietici).

COSA SPINGE gli Americani a fare del capitale nel senso suo proprio d'impianti industriali, di macchine ed attrezzi di ogni genere, di esperienza accumulata dai singoli e dai gruppi, un impiego più efficiente di quello che non venga fatto altrove? "In nessuna nazione di civiltà occidentale — afferma Soule — vi è la passione che regna negli Stati Uniti per il progresso della tecnica, per raggiungere lo scopo di produrre di più impiegando una minore quantità di lavoro. Cittadini di ogni classe e condizione sociale ritengono che il progresso della tecnica, a parte l'utilità materiale che ne deriva, rappresenta un fine desiderabile per se stesso... La nazione americana sta creando una nuova civiltà perchè il suo sviluppo non è ostacolato dalle inibizioni che ancora oggi mettono un freno alla capacità di sviluppo delle economie europee."

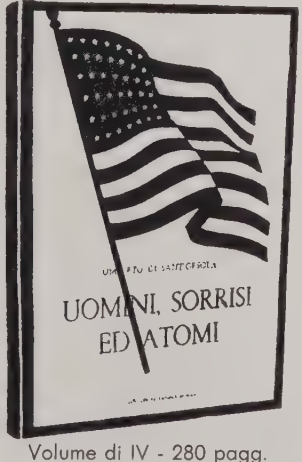
..Qui si hanno due dei varî elementi che vanno presi in considerazione per comprendere il sistema economico americano: un atteggiamento ("fine desiderabile") e la possibilità di esplicarlo, di trasformarlo in azione (mancanza di "inibizioni"). Si potrebbe aggiungere che l'atteggiamento a sua volta è composto di due elementi, materiale l'uno (il desiderio di vivere una vita migliore—aspirazione oggi comune all'umanità), non materiale l'altro (la convinzione che migliorare è un dovere—qualsiasi il campo in cui si esplica l'attività del singolo). In quanto alla possibilità, essa si realizza a mezzo di un sistema in cui il nuovo è incoraggiato e le interferenze (abbondanti anche se nell'insieme ve ne sono meno che nelle economie collettivistiche dell'Europa orientale o nelle economie neo-mercantilistiche dell'Europa occidentale) governative e private in quello che il singolo, individuo o impresa, vuol tentare di fare, mirano spesso ad accrescere piuttosto che a limitare la libertà dei mercati. Ai due elementi menzionati da Soule se ne dovrebbe aggiungere un terzo: Galbraith ed altri affermano che non vi è negli Stati Uniti un sistema di concorrenza; ritengo che abbiano torto; ma anche se avessero ragione, resterebbe il fatto che gli Americani agiscono come se la concorrenza ci fosse e come se fosse perciò indispensabile dedicarsi alla ricerca di tutto ciò che può portare ad una riduzione dei costi di produzione. Un fine desiderabile, meno intralci che altrove, uno stimolo potente—ve ne è anche troppo perchè la

alla pagina seguente

UMBERTO DI SANT'ORSOLA

UOMINI, SORRISI ED ATOMI

Gli Stati Uniti visti imparzialmente da un europeo. E' un libro che apre nuovi orizzonti.



Volume di IV - 280 pagg.
con 23 illustrazioni fuori
testo $3.50

E. CLEMENTE & SONS

2905 North Natchez Avenue Chicago 34, Illinois

economia americana continui a correre. Vastità di territorio, relativa scarsità di popolazione ed abbondanza di materie prime non sono sufficienti a spiegare il fatto che gli Stati Uniti producono il 60% del totale mondiale dei prodotti manufatti; terra, lavoro e capitale rendono in relazione all'uso che se ne fa e l'uso dipende dal sistema che i cittadini di una nazione creano e nell'ambito del quale esplicano la loro attività. (Dal punto di vista di vastità di territorio, relativa scarsità della popolazione ed abbondanza di materie prime non mancano nazioni grandi e piccoli, dall'Unione Sovietica al Brasile che stanno meglio degli Stati Uniti, eppure la distanza che separa la loro economia da quella americana resta oggi quella che era decenni addietro).

CHE SUCCEDERA' dei lavoratori? Nel 1950 vi erano nell'industria circa cinque milioni di dirigenti e trenta milioni di dipendenti (quasi undici milioni di impiegati, otto milioni di lavoratori qualificati ed oltre undici milioni di lavoratori non qualificati o semi-qualificati). Le solite Cassandre prevedono disoccupazione, miseria e morte; sono passati più di due secoli da quando gente bene intenzionata criticava lo sviluppo della tecnica (e gli operai in Inghilterra spezzavano le macchine degl'impianti tessili e delle miniere) e le profezie dei pessimisti sono rimaste profezie. Non vi è nessun motivo che avvenga dopo il 1955 quello che non era avvenuto prima; c'era stata disoccupazione, ma era il prodotto del funzionamento imperfetto di un capitalismo anarcoide non dei progressi della tecnica. "Da quando ha avuto inizio la rivoluzione industriale — scrive Soule — la maggior parte degl'intellettuali che si occupano di problemi economici e sociali hanno temuto, e predetto, di disoccupazione su vasta scala... L'esperienza dimostra che il progresso tecnico crea più opportunità di lavoro che non ne distrugga... è in continuo aumento la domanda per i servizi e le attività dei professionisti." Questo è un aspetto del problema (occorre forse dare l'esempio dell'automobile che sostituisce il treno, delle fibre sintetiche che sostituiscono quelle naturali, degli essiccatoi per biancheria, frigoriferi, apparecchi televisori, impianti per condizionamento d'aria che trasformano la casa americana, dei generi alimentari congelati che permettono di usare carne, frutta e verdura che altrimenti sarebbero buttati via, degli apparecchi di riscaldamento a metano e a petrolio che sostituiscono quelli a legna ed a carbone, dei motel che sostuiscono gli alberghi....? Ogni sostituizione ha costituito un aumento di impiego per i lavoratori). In un'economia in processo di trasformazione, si chiudono alcune occupazioni, se ne aprono molte altre; esiste quella che gli Americani chiamano disoccupazione tecnologica dovuta al fatto che non tutti possono passare immediatamente da un'occupazione tradizionale ad una nuova: (per esempio, qui a Northampton, Mass., dove abito ci sono 200 disoccupati e 240 posti vacanti). E' nel campo della disoccupazione tecnologica che si esplica l'attività dello Stato, il quale si assume la responsabilità del mantenimento del lavoratore fino a che questi abbia trovato un nuovo impiego, e che a mezzo di scuole di addestramento prepara il lavoratore alla sua nuova attività.

Vi è un altro aspetto del problema. Non solo il progresso tecnico ha dato lavoro ad una massa sempre più numerosa di lavoratori; ha anche permesso loro di guadagnare di più lavorando di meno. "Il progresso tecnico — afferma Soule — ha ridotto considerevolmente il tempo che l'individuo deve dedicare a guadagnarsi da vivere (dalle 60-72 ore settimanali di una volta siamo già passati alle 40 ore e meno, i giovani devono andare a scuola fino all'età di 14 anni e più, le vacanze pagate fanno parte ormai del costume industriale, a 65 anni il lavoratore si ritira con la sua pensione, il lavoro casalingo è stato ridotto di non meno della metà)... A salari più elevati i lavoratori spesso preferiscono aver maggior tempo a propria disposizione." Uno degli elementi critici del distacco fra il capitalismo americano e quello europeo è rappresentato dalla scoperta fatta dagli Americani che la partecipazione dei dipendenti alla distribuzione dei beni ottenuti a mezzo di una produzione in continuo aumento (sotto forma di salari elevati e di ore più brevi di lavoro, oggi anche di assicurazioni sociali) era un vantaggio per tutti. L'atteggiamento degli industriali americani è diverso da quello dei loro confratelli europei; lo stesso è avvenuto per gli operai; mentre è praticamente inconcepibile per l'operaio europeo di approvare il capitalismo (anche se costretto ad accettarlo non lo approva), l'operaio americano è disposto ad accettare un'economia basata sulla proprietà privata; tende a modificarla ma non a distruggerla.

Non vi è dubbio che il singolo industriale, a meno che come Ford e la General Motors non impieghi centinaia di migliaia di dipendenti che acquistano i suoi prodotti, desidera ridurre la quota delle spese sotto forma di salari, stipendi, fondi per le assicurazioni, vacanze pagate, ecc.; ma sotto la pressione intelligentemente esercitata dal movimento operaio, si è trovato d'accordo con i dirigenti sindacali, con gl'intellettuali e con gli uomini politici che occorre evitare ad ogni costo la disoccupazione e che è necessario mantenere un livello elevato di potere di acquisto; finisce perciò per accettare la legislazione che mira a ridurre le ore di lavoro e a mantenere salari alti. (In una località vicina a dove abito, recentemente una fabbrica si era trovata nella necessità di licenziare trenta operai: furono gl'industriali ed i commercianti di quela località che si diedero da fare per trovare immediatamente nuove occupazioni per i trenta disoccupati: tutti avevano interesse a mantenere intatta la capacità di consumo di trenta famiglie!). Il problema del trasferimento dei lavoratori da un impiego ad un altro c'è ma è forse meno grave di quello che si pensi. In quanto al capitale, esso trova ampio campo l'investimento nelle industrie terziarie, che forniscono più di quelle secondarie o manifatturiere l'indice più significativo del livello di prosperità di una nazione, e che negli Stati Uniti costituiscono un insieme sempre più imponente di attività in rapida espansione.

Soule ritiene che tenendosi per la strada seguita, prima lentamente poi con maggiore risolutezza, da più di un secolo (il capitalismo oligarchico di provenienza europea cominciò a democratizzarsi ai tempi di Jackson) gli Americani continueranno a lavorare di meno ed a guadagnare di più. (Dirigenti sindacali già parlano della settimana lavorativa di quattro giorni). Non mancherà il "tempo per vivere." Saranno in grado gli Americani d'imparare quella che J. S. Mill chiamava "l'arte di vivere"? Questa è la domanda alla quale Soule vorrebbe poter dare una risposta: che faranno gli Americani del tempo che avranno a loro disposizione? Supponendo (e la supposizione non è completamente irreale) che il problema economico sia in via di soluzione, sia dal punto di vista della produzione che da quello della distribuzione, resta un problema sociale, quello del non-lavoro. La soluzione del problema è complicato dal fatto che l'Americano ormai per abitudine e per tradizione ha bisogno sempre di essere occupato. Il "rentier:" quale è stato conosciuto in Europa, l'individuo che passa il tempo senza far niente, non ha attecchito negli Stati Uniti ed è improbabile che vi attecchisca (l'Americano che vuol fare la vita del

AL LAVORO

O buon gigante dalle industre mani
Che il fuoco asservì e il metal domi e foggi,
E al tuo carro aggiogati i mostri immani,
Della terra e del mar gli astri or poggi;

Mago debellator d'orridi arcani
Che in mille guise al dì l'opre tue sfoggi,
E con l'occhio al domani, il piè sull'oggi,
In fraterna armonia stringi gli umani;

Provvido agitator, cui di monarchi
Violenza selvaggia o lega astuta,
Di gnomi avari invan contende il volo,

Te di popoli padre onesti e parchi,
Moderator d'alte energie, te solo
Signor del mondo l'avvenir saluta.

MARIO RAPISARDI

"rentier" si trasferisce all'estero, lo si incontra a Roma e a Parigi, a Città di Messico e a Cuba). Il principio della dignità e della necessità del lavoro continua ad essere uno dei motivi-base della vita americana. Anche lo svago ed il riposo devono essere un'occupazione. La distinzione che va compiuta, dice Soule, non è quella tra lavoro e riposo ma quella tra lavoro retribuito e lavoro non retribuito. (Anche senza menzionarlo, Soule ha forse nella mente il problema che, a quanto affermano sociologhi ed altri esperti di problemi sociali, sta sorgendo in paesi prosperi come la Svezia e la Nuova Zelanda in cui i lavoratori hannono abbondanza di tempo libero a loro disposizione: aumenta il numero di coloro che si annoiano e che cercano in atti più o meno illegali uno sfogo alla loro attività...).

QUI SI entra nel campo delle congetture. L'autore di TIME FOR LIVING è convinto che la soluzione del problema è indicata dalla Dichiarazione d'Indipendenza che enumera tre diritti fondamentali dell'uomo. Soule ritiene che di questi tre diritti, due sono ormai acquisiti; resta il terzo, il diritto che Locke aveva discusso nelle sue opere filosofiche e politiche, che costituisce forse uno degli elementi principali che servono a differenziare la civiltà occidentale moderna, liberale, laica e democratica dalla civiltà occidentale tradizionale (oggi però in ripresa in molte nazioni europee ed americane): il diritto di ogni essere umano di vivere la propria vita, di raggiungere la propria felicità, così come l'intende. Ma quale felicità? C'è quella dello stoico e quella dell'epicureo. C'è felicità nell'ubriacarsi, come ce n'è nell'ascoltare un concerto di musica sacra. Il passato può forse dare qualche indicazione sull'avvenire. Soule trova degli elementi incoraggianti: non solo gli Americani leggono più di qualsiasi altra nazione al mondo, ma fra il 1940 el il 1950 la vendita di libri "seri" è aumentata di più di quella dei libri di poco valore (è utile a questo proposito seguire la lista dei "best-sellers"); durante il medesimo periodo lo smercio di dischi di musica classica è aumentato del 40% ed il numero di orchestre sinfoniche è passato da 111 ad oltre 200; anche se i teatri di Broadway sono spesso in cattive acque, vi è sufficiente interesse per lo spettacolo da permettere il funzionamento di 2000 teatri popolari; aumenta rapidamente il numero degli addetti al movimento "Do-it-yourself" (fatelo da voi), di coloro che si fabbricano la casa, la barca, la mobilia, l'apparecchio radio, che non chiamano l'elettricista quando c'è da riparare la cucina elettrica o l'imbianchino quando occorre cambiare la carta dei muri, ma se lo fanno da sè (le industrie che forniscono utensili e materiali a chi si fa le cose da sè, hanno oggi un giro di affari di non meno di sei miliardi di dollari all'anno).

In un capitolo che non è forse uno dei meglio riusciti del libro, Soule fa la lista delle occupazioni a cui gli Americani (la maggior parte s'intende chè le eccezioni sono numerose) si dedicano durante le ore ed i giorni lasciati liberi dal lavoro retribuito. Sta aumentando il numero di ore che i genitori passano in famiglia (si tratta di un fenomeno nuovo che potrà contribuire alla soluzione del problema della delinquenza giovanile, grave nelle grandi città americane come lo è in alcune grandi città fuori degli Stati Uniti). Vi sono le occupazioni passive (ascoltare la radio, assistere alle gare sportive, seguire lo schermo dei televisori), ed attive (giardinaggio in primo luogo che per milioni di famiglie nei piccoli centri o che hanno una casa in campagna, diventa attività agricola redditizia anche se modesta; partecipazione diretta agli sport; lavori di restauro delle abitazioni, ecc.). Vi sono i viaggi sia all'interno che all'estero; nei confronti di quello americano, il turismo europeo è una cosa ben modesta; il numero dei turisti aumenta a vista d'occhio (e la presenza di centinaia di migliaia di Americani in Europa, in Asia, nell'America Latina, anche se i più non vengano che per poche settimane, non mancherà d'influire sui paesi che i turisti visitano, come la visita influisce sugli Americani).

Vi è l'educazione per gli adulti che si svolge nelle modalità più numerose e più strane. Vi è la partecipazione alle innumerevoli attività attraverso le quali si attua l'integrazione tra il singolo ed il gruppo, alle associazioni di ogni genere a mezzo delle quali i cittadini s'interessano alle scuole, gli ospedali, i municipi, le opere giovanili, le opere assistenziali, ecc. Non manca certo di che occupare il proprio tempo senza far ricorso alla bottiglia o al pettegolezzo...

SOULE erede, come milioni di altri Americani, dello spirito di Jefferson, ha fiducia. Ritiene che il problema sociale verrà risolto non meno di quello economico. A patto sempre che si verifichino alcune condizioni che rappresentano la conclusione del libro: che il conformismo non diventi tale da indebolire eccessivamente la libera scelta che è la molla che fa agire l'intero sistema americano; che venga rispettato il diritto all'eresia, che è poi il diritto di vivere la propria vita; che non vengano a scomparire gli stimoli della concorrenza spirituale oltre che materiale, necessari a mantenere operante il dinamismo dei singoli, e perciò delle collettività di cui si compone la nazione americana. Così come stanno oggi le cose, non è azzardato ritenere che il problema economico, della produzione e diffusione di beni e servizi in quantità tale da eliminare la povertà, possa essere risolto negli Stati Uniti in un avvenire non lontano. In quanto all'altro problema, che è per quello della felicità umana, il dubbio rimane.

E' una vecchia storia: finchè uno è povero, il benessere sembra il massimo bene a cui si può ambire; ottenuto il benessere uno si accorge di avere in mano un pugno di mosche; ricchezza e felicità non sono la stessa cosa. Ma l'ottimismo fa bene. Nel 1862, scrivendo al fratello Carlo, Henry Adams prevedeva che la scienza avrebbe distrutto l'uomo. Un po' dopo, or sono quasi ottant'anni usciva un libro, ANCIENT SOCIETY di L. H. Morgan, molto ammirato da Marx e da Engels: l'autore affermava che la mente umana non era più in grado di controllare i beni materiali che aveva creato e che si stavano moltiplicando. Sono passati ottant'anni; la scienza ha compiuto progressi che hanno del meraviglioso; i beni materiali sono venti volte più abbondanti negli Stati Uniti di quello che non lo fossero allora; gli Americani hanno avuto delle dure esperienze ed hanno compiuto gravi errori; ma oggi sono in controllo della loro economia. Perchè non dovrebbero riuscire ad imporre un controllo ragionevole sul tempo libero messo a loro disposiizone da un'economia in piena espansione? I nostri nipoti del 2000 sapranno se l'ottimismo di Soule appartiene al regno delle illusioni o a quello della realtà; per conto mio scommetterei sulla realtà.

L'OBLIO FUGACE

A Paolo Russo, pensoso e
sconsolato compagno della mia
irrequietezza vagabonda

..Paolo, ricordi quell'immensa luce,..
scagliata sugli scrimoli e sui piani,..
riproiettata, da un oceano verde
ondeggiante nel vento,
in sorprendenti turbinii di fuoco?..

..S'accendeva di giubilo ogni filo..
d'erba; gemeva quasi di piacere,
sotto il peso di tumide corolle,..
ogni ramo;
come le linfe giovani, il mio sangue,
in tanto sole fulgido raggiava,..
accordato con l'universa gioia...

..Io, atomo smarrito sulla groppa
dell'opaco sferoide,..
creatura di pianto; esasperata
volontà di comprimere un destino..
di tristezza invarcabile;..
investito or dal sole, abbarbagliato
da quei verdi riflessi,..
stordito dagli aromi delle selve..
—e tu parlavi dell'inane vita,..
negatore costante e disperato—
colsi un istante di suprema ebbrezza,
attratto, ardente, ignaro, smemorato,
nell'armonioso abisso di quel cielo...

CLAUDIO ALLORI

"PANE E VINO" DI IGNAZIO SILONE

MI PARE davvero inutile riparlare di un "caso" Silone, sia pure perchè tutti lo conoscono, sia perchè vero "caso" non è. O perlomeno fu un "caso" non del tutto letterario, creato da circostanze spesso esterne e occasionali.

Ignazio Silone, amico di Gramsci, attivo esponente del comunismo clandestino, braccato dalla polizia fascista, riparò all'estero, in Svizzera, nel 1930. Colà, da uomo politico si fece romanziere (il primo romanzo fu **Fontamara,** stampato a Zurigo nel 1933, e il secondo fu **Pane e vino,** che apparve in tedesco nel 1936 e in italiano nel 1937 a Lugano). Tradotti in tutte le lingue, codesti romanzi girarono il mondo passando di successo in successo, sino al punto che il loro autore fu considerato come il solo autentico romanziere nato in Italia dopo Verga. Della qualcosa, cioè di un giudizio veramente antistorico, il primo a dolersi certo fu Silone medesimo. Comunque è fuor di dubbio che a codesto enorme successo contribuirono in parte ragioni polemiche e politiche, e in parte la poca o disattenta conoscenza che i critici stranieri hanno di solito delle reali condizioni delle cose nostre, specie della letteratura. Dobbiam contare, ad esempio, le traduzioni del **Don Camillo?** Certo, Silone è di diversa pasta che Guareschi.

Ad ogni modo, ritengo un non senso mettere a confronto il successo che Silone ebbe all'estero con quello un po' guardingo ch'ebbe in Italia, tirandone le conseguenze. Fatto è che buona parte della nostra critica, allarmata dalle grandi lodi troppo perentorie, cercò, non dico il pelo dell'ovo, ma ciò che appare più debole nell'opera di Silone, vale a dire la scrittura (il che però era più vero ieri che oggi!) tacendo a lasciando nell'ombra le parti veramente vive, positive, realizzate come arte. Cioè il meglio di Silone: il suo largo e potente fiato umano, la sua sincera partecipazione ai dolori e all'innocenza dei suoi "cafoni," il suo amore non retorico per la libertà degli uomini, senza la quale ogni dignità del singolo e di un popolo viene calpestata. Così, codesto presunto "caso," non intrinseco ma marginale, ha finito per portare danno allo scrittore, appunto perchè è un "caso" artificioso, del quale la critica non deve tener conto: non lo doveva ieri per **Fontamara** e per **Pane e Vino,** e tanto meno lo deve oggi per **Una manciata di more,** per **Il seme sotto la neve** e per **Vino e pane** (Mondadori, 1955, nella collezione "Grandi narratori italiani," pp. 306, Lire 1500).

Anzi tutto, non dobbiamo nei romanzi di Silone troppo sopravalutare, non dico la socialità, ma la polemica politica: credere ch'essi siano vivi e vitali, ieri, oggi, soltanto perchè dichiaratamente antifascisti, quasi fossero costruiti per una dichiarazione di parte. Avremmo in tal caso più un "credo" che una letteratura romanzesca. La polemica, violentemente accesa e sciorinata a larghe ondate in **Fontamara,** intonata direi a propaganda, via via sepre più si attenua, si sprofonda, si purifica da un senso di provvisoria contingenza nei romanzi posteriori, per divenire motivo maggiormente intimo e sostanzioso. Il romanzo prende il sopravvento sul politico, l'azione sulla predica, la trasfigurazione sul crudo della realtà. E anche la scrittura, sul principio troppo espositiva, ci guadagna, prende luce, si fa più lieve e agile, piena d'interessi non esterni ma di fondo.

In fatti, ricordiamoci di **Una manciata di more,** dove, come in questo **Vino e pane,** l'impegno non è speso soltanto nella miglior granitura dello stile e del linguaggio, ma pure nel mettere a fuoco e nel far viva la verità umana dei personaggi, specie di Rocco, ex partigiano, e uomo che più che Marx sembra che abbia letto Pascal. Codesto Rocco è buon parente di Pietro Spina, perseguitato politico é cospiratore, il quale in **Vino e pane,** si camuffa e vive da prete, per sfuggire alla milizia e ai carabinieri. Ma codesta gente, e altri ancora, agiscono e pensano per sè, esprimono se stessi; e la politica è appena un'aria che li circonda. Voglio dire che sarebbe errore, a mio parere, stimare i romanzi di Silone solo perchè rappresentarono, nel tempo in cui apparvero, una protesta in atto; meglio invece tenerli in pregio per certe qualità d'invenzione, per la loro brava architettura (il romanzo, vero romanzo, Silone lo sa fare!), e soprattutto perchè dalle loro pagine quei "cafoni" escono come autentica gente, disgraziata e tribolata sopra una terra che dà poco, tra soprusi e vigliaccherie. Insomma diamo a Silone, allorchè scrive, non la veste dell'attivista politico, come alcuni vogliono, ma quella dell'uomo che sente in sè la sofferenza degli umili, e agli umili offre la propria solidarietà.

In questo romanzo, che altro non è che la riedizione elaborata, approfondita, sfrondata di **Pane e vino,** vi è una figura, veramente evangelica, patetica e umanissima, che esprime in sè la sostanza morale del libro e assieme la pura schiettezza spirituale di chi lo ha scritto: ed è la figura di Don Benedetto. Ascoltando le sue parole, comprendiamo anche i combattimenti dello spirito di Silone. Combattimenti che gli fanno onore.

GIUSEPPE RAVEGNANI

DUE LIRICHE DI NARDI

UN NIDO

Da un nido posto sopra un vecchio tiglio
una coppia d'uccelli va e rivola
(Come del tessitor l'audace spola,)
Con l'imbeccata, presso il nascondiglio.

Così, nel suo costante dar di piglio,
Alimenta l'implume famigliuola;
Che, libera di sè, poi tosto vola
Per l'aere, in un sinfonico bisbiglio.

Poscia pei cieli in gorgheggii canori
In una dolce e tenera favella,
Le virtù canterà dei genitori,

Cui per l'influsso d'una buona stella
Uniti in un sol palpito i lor cuori,
Eros concesse un'esistenza bella.

VITTORIO NARDI

CENERE

Mi gustavo, un bel dì, sopra il divano
D'un sigaro una buona fumatina,
Perfezionato ad arte sopraffina
Che per poco eguagliavasi al toscano.

La sua cenere cadde piano piano
Al suolo, bianca quale neve alpina;
Che una cicca d'amara nicotina
Tra le dita restò della mia mano.

Tosto un'idea mi s'affacciò alla mente
Che per legge suprema il germe umano,
Cener ritornerà poi nuovamente

In un futuro prossimo o lontano;
Per reintegrarsi un giorno, e esser presente
Al Giudizio final, presso il Giordano.

VITTORIO NARDI

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

COLBORNE MFG. CO.

PIE BAKERS MACHINERY

161 W. Division **MIchigan 2-1880**

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

MEE & RAMME

Ambulance Service

Prompt — Efficient — Reliable

3918-20 Irving Park Rd. IRving 8-0038

NINO CARADONNA

poeta italiano d'America

FRA GLI scrittori che sono al centro dell'attenzione dei lettori in America, è Nino Caradonna, poeta e giornalista. In questi ultimi tempi ha pubblicato un nuovo libro "SUSSURRI DEL VENTO."

Questa libro è affine spiritualmente alle precedenti raccolte di versi dello stesso autore: **Sogni e faville, Grida dell'anima, La lampada votiva, E l'uomo pensa, I canti di un raggio di sole, Trilli vespertini,** ecc., ecc. La poesia di Nino Caradonna è personalissima, non oscilla tra fiabe incantate di sogni e le orme di certa... poesia d'oggi tecnicamente valida e vuota di sostanza. La poesia caradonnese è scottante di verità umana, risente come di un dolore celato e mai assopito tra le piaghe dell'anima del poeta; fa pensare che il poeta nella vita non abbia raccolto le sole rose e che più di una spina l'abbia ferito e qualche ferita non si sia cicatrizzata.

Ma la poesia caradonnese non si disperde al vento della disperazione per disintegrarsi nel buio del pessimismo, essa s'eleva oltre la tormenta e s'accende di luminosa speranza nel constatare che tra gli uomini tutto non è perduto, c'è soltanto da rieducare l'uomo affinchè il consorzio sociale possa riformarsi da se nella luce dei grandi ideali.

Nino Caradonna è poeta umanista e perciò la sua opera è d'attualità, s'inserisce nel nuovo pensiero di questa Europa distrutta dalla guerra anche nei valori dello spirito, ma non estinta. E che a questi valori deve ritornare attraverso il rifiorire di quell'umanesimo da cui trasse origine il prodigioso Rinascimento, capitolo di sovrana affermazione dello spirito e dell'arte della storia italica e per riflesso in quella di Francia, Spagna, dell'Europa intera. Nel Caradonna non dobbiamo cercare quelle sottigliezze di ibride elocuzioni, quelle sfumature giocoliere del verso, tutte quelle elocubrazioni verbali nelle quali s'affannano taluni poeti d'oggi col rischio di far bandire la poesia dal nostro tempo. D'altronde dobbiamo tener presente che il Caradonna vive in America da oltre trent'anni, e che la lingua italiana dell'America ha un non so che di differente della lingua parlata in Italia, per cui è ammirevole il suo italianissimo eloquio.

Metto in risalto lo spirito sociale del suo mondo poetico animato dalla formula: Arte pe ril fine; cio, attraverso l'arte educare l'uomo al sentimento del vero, del buono, del bello, della fratellanza. In ciò Nino Coradonna è riuscito e si rivela grande paeta, presago dell'aurora di una nuova civiltà, nella quale lo spirito sarà dominato.

GIUSEPPE DE SAX

Nino Caradonna, Sussurri del Vento," edito da Fairmount Publishing — 5220 Shaw Ave., St. Louis, Mo.

LI LODI DI L'ACCIA

Sti pochi versi sunnu didicati
all'omini ch'ànnu 'ngegnu e umanitati

1
ACCIA, nascisti pòvira
unni scurrennu l'acqua 'ntra un vadduni
forma un pantanu fràdiciu
cu cannizzoli, cu junchi e crisciuni;
2
ed autri pianti acquàtici
ca dintra la limarra vigitannu
spàrginu all'aria effluvii,
e rìdinu a lu suli 'nvirdicannu.
3
Certu 'na crapa àgili
ti scrupiu prima, e t'appi assapurari,
e turnau, addiccannusi,
a li to' fogli sapurusi e cari.
4
Ma lu Craparu, vìgili,
curiusu dietru l'Armara,
cuntenti t'appi e scròpiri,
ti cuglì... ti tastà... ti tinni cara.
5
Cussì ti potti vìdiri
l'OMU, chi tuttu mangia quantu trova;
a la frugali tàvula,
e t'apprizzau pi erva rara e nova.
6
Lu to' frizzanti ciàguru,
lu spuntu spiritusu, lu sapuri,
li qualitati 'ntrizzichi,
ti fannu grata a pòviri e signuri.
7
Tali e quali lu càvulu
fitenti, e lu carduni amariusu,
lu finucchieddu antàcitu,
lu porru puzzelenti ed agustusu;
8
e tali la cicòria
amarissima e la lattuca ogliusa;
e la modda burrània,
la zarca salitigna e calurusa,
9
chi l'urtulanu pràticu
cu li travagli, li cuncimi e l'arti,
n'ammigliurau li spècii
d'ognuna ricavannu lodi a parti.
10
Ma fatti manzi pèrsiru
li virtù proprii, o almenu l'accurzaru;
talmenti ca li nòmira
si pèrsiru di tunnu o trasfurmaru.
11
Cussì usa lu scàrtitu
di l'Omini, vinuti a la grannizza;
crìdinu èssiri nòbili
sultantu pirchì hannu l'agiatizza!...
12
Si lìscianu, si pittanu,
Pàrlanu tischi e toschi in ogni ura;
Li propria genti trattanu
comu fùssiru schiavi addirittura.
13
MA TU, fatta domèstica
cunservi tutti 'ntatti li vantàggia;
lu ciàru... lu spiritu...
la foglia e lu sapuri di sarvaggia!
14
TU, assimigli a l'Omini
ca vennu di lu nenti e sunnu cosa;
nè mòstranu superbia,
e nun hannu nè aria, nè posa;
15
benchì intenninu e scrivinu
grecu a latinu, ìtalu e francisi,
lu lialettu pàrlanu,
ed hannu usi e custumi li paisi...
16
ACCIA! Tu sì lu simbulu
di l'OMU ch'avi ngegnu, arti e virtù;
ch'anchi ni la sorti pròspira
arresta sempri intattu comu fu.

Sidici strofi e sìdici nirvati,
pi li superbi e li diginirati.

GIOVANNI PETIX

L'Autore ha voluto mettere in risalto l'Uuomo che venendo dal basso, raggiunta la fama non insuperbisce e non tratta i suoi simili come una specie inferiore. In tutti gli uomini c'è la possibilità di innalzarsi; ma spesso mancano le circostanze adatte, e la gran massa resta **popolo minuto.**

Tra le erbe selvatiche il sedano è quella che divenuta domestica conserva intatti i pregi.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

LLOYD J. HARRIS PIE COMPANY

849 West Ohio Street **TAylor 9-3000**

Chicago, Illinois

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

ROLLIN S. CROW, INC.

WHOLESALE LUMBER

20 North Wacker Dr. STate 2-2990

IL PIACERE DI LEGGERE

L'AVVIO DEL romanzo **Fausto ed Anna,** di Carlo Cassola ci riporta ai lontani giorni che precedettero l'avventura Abissinia.

"Il 2 ottobre (1935), verso le tre del pomeriggio, un insistente scampanio avvertì che era giunta l'ora della Grande Adunata, di cui avevano parlato i giornali. L'avvocato Errera si mise la camicia nera e disse al figliolo: — Andiamo.

Strada facendo, tanto per dire qualcosa e non perchè gl'importasse nulla della faccenda, Fausto domandò al padre che cosa poteva significare quell'avvenimento.

—Credo che parlerà Mussolini — rispose il padre.

—E che cosa dirà?

—Probabilmente . . . annuncerà la guerra."

Anna è figlia unica di un burocrate fascista conformista. Il babbo di Fausto è l'avvocato Errera, un fascista convinto. La famiglia di Fausto, tutti gli anni, è solita trascorrere le vacanze estive che prolunga fino a tutto ottobre, in una suo proprietà in Maremma, precisamente a Volterra, ove il padre di Anna ricopre un impiego governativo.

I due giovani che imparano a conoscersi attraverso l'amicizia dei genitori, si sentono attratti l'uno verso l'altro. Fausto ha conseguito una brillante licenza liceale ed ora è indeciso se iscriversi a medicina, a legge o a lettere. Anna, che studiava per insegnante elementare, ha smesso gli studi prima di conseguire il diploma.

L'avventura Abissina è cominciata. Finite le vacanze, la famiglia Errera ritorna a Roma, dove il babbo di Fausto esercita l'avvocatura.

Durante le vacanze dell'anno seguente, Fausto dice ad Anna di amarla e la ragazza è felice di corrispondergli eguale sentimento.

I personaggi di contorno che appaiono e scompaiono in questo romanzo, servono solo a far ben risaltare il carattere del protagonista: un volitivo-timido, idealista-ingenuo, e quello della sua **partner:** una romantica corretta da un sicuro istinto di praticità.

Bella d'una bellezza riposante, Anna Mannoni ha un infinito numero di corteggiatori. Fausto tiene ad affermare che la gelosia è un sentimento basso, volgare. Egli si sforza di convincere la fidanzata che non sarà mai geloso.

Vada pure con il tale, si faccia pure corteggiare dal tal'altro, ma, quando per confessione di lei viene a sapere che un terzo è entrato nella vita della sua amata con un bacio, sia pure a tradimento, non ha più pace.

LE VACANZE sono finite. Fausto ritorna a Roma. Anna rimane a Volterra. I due iniziano una corrispondenza che a poco a poco preciserà sempre più i loro contrastanti caratteri. Espansiva lei, reticente lui. Dolce, amorosa lei; sarcastico irruente lui. Il ricordo di quel bacio confesso finisce per infievolire in lui il suo grande amore. La rottura avviene per lettera.

"Cara Anna, una volta in un momento di rabbia, ti ho dato della puttana. Ora, a mente fredda, nel pieno possesso delle mie facoltà, te lo ripeto. Sei una puttana. Fai quello che vuoi. Fausto."

Soddisfatto d'aver oltraggiato la sua amata? Neanche per idea. Anzi ora più innamorato di prima. Ma da questo momento le loro esistenze si biforcano; uno prende per una strada, l'altro per un'altra. Il padre di Anna viene promosso di grado e da Volterra è trasferito a Grossetto. Gli anni passano, Fausto ne ha ventitrè, è professore di lettere in una cittadina Ligure. Le sue idee politiche non sono del tutto chiare. Annaspa, annaspa per dare un indirizzo alla sua vita e riempirla di un contenuto, ma inutilmente; l'appagamento dei sensi prevale sulle sue buone intenzioni. L'incontro con Don Paolo, professore di religione, lo arresta dalle sabbie mobili verso le quali inconsciamente stava andando. La seconda guerra mondiale è cominciata da un pezzo. Fausto, essendo stato riformato per insufficienza toracica, non vi partecipa. Nel frattempo Anna si è sposata ed ha una bimba. Il marito trovatole dal padre è come lui un burocratico insignificante.

Il 26 aprile 1943 la guerra toccò anche Grosseto col bombardamento e mitragliamento che costò la vita a centinaia di civili. Pochi giorni dopo la famiglia Mannoni (di Anna) sfollava a S. Ginesio, un paesino montano sull'Appennino.

L'8 settembre si annuncia in casa Errera a Volterra con l'improvviso arrivo di Fausto.

"Il treno era quasi in orario. Solo a Pisa ci hanno tenuti fermi per un paio di ore. E non era nemmeno eccessivamente affollato. Io ero salito in uno di quei carri bestiame. C'erano parecchi militari sbandati. Dopo Livorno sono saliti anche un bel po' di villeggianti. E voi non avete mica intenzione di tornare a Roma?

—No, no, rispose la madre, prima aspettiamo che passi questa bufera."

Che poteva fare un giovane intellettuale del temperamento di Fausto dopo l'8 settembre, se non avvicinarsi ai comunisti e andare a fare il partigiano? Così fece Fausto Errera. Andò con i comunisti senza sposarne l'ideologia, disapprovandone i sistemi, ma accettando i loro metodi di lotta.

L'autore del romanzo, di cui stiamo parlando, Carlo Cassola, è stato partigiano e, pur essendo un affiliato al Partito d'Azione, ha militato nelle formazioni partigiane comuniste, perciò i capitoli che riassumono la lotta in montagna sono sequenze vere di un film di fantasia.

Fausto con altri venti partigiani partecipa all'azione di far saltare un ponte. L'anologia dell'impresa fa subito pensare al ponte di **Per chi suona la campana?** di Hemingway, ma il riferimento è solo casuale.

Il lettore accorto intuisce subito che l'avvenimento che sta per concretizzarsi trascende l'importanza tattica del ponte da far saltare in aria. Fausto, partigiano, dal luogo ove si trova con la formazione, ha scorto il paesino lontano di S. Ginesio, luogo dove Anna tutti gli anni andava a villeggiare presso una zia e una cugina. Proprio a S. Ginesio ella fu baciata, sia pure a tradimento, da un dottore villeggiante. Fausto sapeva tutto di lei: che s'era sposata, che aveva avuto una bimba, tutto sapeva, ignorando solo ch'ella fosse or sfollata col marito e i genitori a S. Ginesio.

Protetti dal buio d'una notte illune, i partigiani, con l'esplosivo someggiato sui muli, si avvicinano con circospezione al ponte che intendono far saltare in aria. A pochi metri, il rumore sordo di macchine in arrivo li arresta. Essi non fanno a tempo a squagliarsi che sono investiti dai fari della prima auto. I tedeschi per primi aprono il fuoco, i partigiani rispondono con le nuove armi pochi giorni prima paracadutate da aerei inglesi. La sparatoria intensa da ambo le parti dura una ventina di minuti. Poi tutto tace, soltanto si sentono i gemiti dei feriti che invocano aiuto: Kamarad! Kamarad!

Riorganizzati gli sbandati e ricuperati i feriti, Fausto ha l'ordine di scortarne uno a S. Ginesto, dove c'è un dottore che collabora con loro. I partigiani arrivano al paese di Anna nelle prime ore

---

MEDITANDO

L'uomo di sangue, l'uomo di rapina.
Se non è belva, neanche è mente fina.
G.S.

E guardo intorno a me meditabondo
Gli uomini passare a mille e mille;
L'animo mio si fa congitabondo
Perchè non sono un zotico imbecille.

Vivo angosciato, ed il dolor nascondo,
Sperando di godere ore tranquille:
Ma constatando gli esseri del mondo
Un velo scende su le mie pupille!. . .

Osservando e studiando il truce istinto
Che l'uomo caramente in sè rinserra,
Dell'orrore pavento e sono avvinto!

Se il mio giudizio, e la storia non erra,
L'uomo, nel sangue sempre s'è distinto,
E brama eternamente fare guerra. . .

GERMOGLINO SAGGIO

del mattino e depongono il compagno alla prima casa.

Siamo arrivati dove l'autore voleva giungere: all'incontro dei due protagonisti.

"Una donna grassa, coi capelli bianchi, stava staccendando nell'ampia cucina.

—Venite, venite, ragazzi, disse cordialmente.

—Siamo fradici, spiegò Fausto—vorremmo scaldarci.

MANGIARONO con grande appettito.

—Ne volete ancora?

—No, basta, basta. Grazie signora, rispose Fausto.

La donna entrava ed usciva dalla stanza per nulla imbarazzata della loro presenza.

—Poveri ragazzi, sarete stanchi—disse, fermandosi dopo un momento. — Ma che è successo? Hanno portato un ferito?

—Sì, rispose Fausto. — Un nostro compagno.

.. ..

Fausto stava anche lui per alzarsi e andarsene, quando sentì dei passi per le scale.

—Di un po', zia... fece Anna entrando nella stanza. Vide Fausto e si fermò.

—Come va? disse Fausto.

—Non c'è male, e lei? rispose Anna. Era tanto tempo che non ci vedevamo, e aggiunse subito dopo. O zia ti presento . . . Ma non disse il nome.

Rimase ancora un momento nella stanza, chiese qualcosa alla zia, poi uscì.

Fausto rimase a sedere. Scorgendo Anna s'era sentito mancare il fiato e nei venti secondi che Anna era rimasta nella stanza era stato troppo occupato a celare la propria emozione e non aveva avuto nemmeno il tempo di guardarla."

La soluzione di questo drammatico incontro stracarico di emotività sentimentale fra due esseri ancora perdutamente innamorati uno dell'altro, avviene obbedendo alle leggi del proprio ambiente.

Anna rimarrà con il marito insignificante, grossolano, burocraticamente conformista, rimarrà accanto alla sua bimba, madre affettuosa e premurosa, mentre Fausto dopo la prima ebbrezza dell'incontro che allarga ed approfondisce una ferita mai del tutto cicatrizzata, se ne andrà per seguire la sua strada.

FAUSTO ED ANNA, pubblicato nel 1952 dall'Editore Einaudi nella collezione "Gettoni," è stato il romanzo che ha rivelato all'Italia un giovane scrittore di non comuni qualità narrative.

Scrivere è relativamente facile, difficile è farsi leggere.

Carlo Cassola è uno dei pochi scrittori rivelatosi al pubblico italiano in questi ultimi dieci anni che conosca a fondo, da grande esperto conoscitore, l'arte di farsi leggere.

Se ho discorso a lungo di questa sua importante opera non è perchè recensendola abbia voluto farla conoscere ai lettori di "Parola"; no, voglio essere sincero, ma per rinnovare in me, ripensandola, lo sconfinato godimento che ho provato leggendola.

BRUNO SERENI

Parole di un morto

Non borbottate preci
Sulla deserta fossa:
Lasciate almeno l'ossa
In pace riposar:
Del cuore umano il lezzo
Orror mi fa e ribrezzo!

Ombre molli e profumi
Dan gli alberi e le piante
Che, nello spirto, tante
immagini gentil
Mettono col gradito
profumo illeggiadrito.

D'un ciel desiderato
Per compenso al dolore
Ti parla, quasi, un fiore!
Solo lo spirto uman
Racchiude in sè l'inferno
Ed il martirio eterno.

Vestigio è dell'Eliso
Il gorgheggio divino
D'un esile uccellino
Che versa dell'amor
Onde gli brucia il petto
Il canto benedetto.

E la luce che allarga
Dai monti ai colli, ai prati;
Che muovi ed ammirati
Riflessi dai color
Tragge ad ogni momento,
Nel creato concento:

La luce che pervade
Lo spazio profondo;
Parla di tutto il mondo,
Del cuore e del ristor,
Parla d'un Bel che ha stanza
Altrove, ed è sostanza!

Ma, l'uomo! Ei t'avvelena,
Col dubbio, la coscienza;
La sola sua presenza
Quasi ti fa esitar!
Ei sol da Dio ti svia
Con l'anima sua ria!

Che alcun, deh!, non s'accosti
All'avello sdegnato:
Questo cielo incantato
E il tiepido del sol,
Divino raggio altore,
Lenisca il mio dolore.

Pace, oh pace allo stanco
Irrequieto pensiero!
Ecco, raggiunto ho il vero
Che cercai tanto invan:
Sull'umana chimera
Rinasce primavera;

E sull'inerte salma,
Sul cuor mio fratello e muto
Aprìl da' già il saluto
Di nuova vita e amor
Alla terra ferace
Che nel suo amplesso giace.

Libero, al fin, dall'incubo
Di lotte sociali,
Scorderò, forse, i mali
Che gli uomini mi fèr:
E appagherò il desio
Sulle tracce di Dio!

Dell'Idea, che 'l creava,
Parvente il mondo sia:
E l'emula armonia
Della terra e del mar,
Nelle sorelle sfere
Coglierò con piacere.

Per le silenti plaghe
Piene di verde e d'ombra;
Su, per la volta sgombra
Del firmamento andrò:
E vedrò Dio riflesso
Dentro il mio petto istesso.

E apprenderò che in seno
Avevo il paradiso:
E altrove tenni fisso
Lo sguardo ed il pensier;
Il mondo nel mio petto
Avea sede e ricetto.

Il mondo? Io sono il mondo!
Io la complessa vivo
Vita universa; o privo
Me ne credevo ognor!
Io son la terra e il cielo
E all'infinito anelo!

Io, col pensier lo spazio
Comprendo e il tempo intero:
Io son la storia, il vero,
Il bene io sono e il bel;
Io sono l'assoluto,
Sono il Dio sconosciuto.

In primavera, i fiori
Mettevo delicati;
Ed io vestivo i prati
Di verde sino al mar,
E, di questo nell'onda,
Fremevo sulla sponda.

Del rivo nel sussurro
Spirava la mia vita;
E l'armonia gradita
Dei canti ridestar
Sapevo con l'amore
Dell'usignuolo in cuore.

Con l'ala poderosa
Del vento, la foresta
Scorrevo quasi in festa,
Scorrevo sopra il pian:
E risalivo in fretta
Dei monti l'ardua vetta.

Ah, se indistratta, l'invidia
Fiera lotta codarda,
Dell'alma la gagliarda
Forza potea lasciar!
Avrei dato a la scienza
Quest'intima coscienza.

Questa di sofo e artista
Coscienza illuminata,
Che inquieta ed agitata
La vita tal mi fe',
E mi die' solo pena
Sopra l'umana scena!

TIBERIUM FLORENTINO

LA PACE

Disse la Pace: Lasciatemi in pace
Furbi gaglioffi umani. Si, tacete
Nemici miei spietati. Non avete
Diritto alcuno d'innalzar la face,

Voi seguaci perenni di quel Marte
Arcigno e bieco, falsi e pur nemici
Dei popoli che anelano felici
Vivere, dediti al lavoro e all'arte

Ne le zone vastissime del mondo.
Di me fate sgabello, e del mio nome
Ve ne avvalete per coprir le some
Dei vostri intrighi, e l'odio più profondo

Voi praticate. Gli uni contro gli altri,
Nascondete con vezzi e con sorrisi
Il livore che spesso i vostri visi
Chiaro palesan, sempre astuti e scaltri.

Giocate col mio nome preparando
Con arte diabolica la guerra
Che sol rovina e pianti sulla terra
Vostra produce, ognora più frustando

Ogn'idea di amore e di giustizia.
Son secoli e millenni che mi date
Simili prove, che sol ciarle fate,
Vostre beghe coprendo con malizia.

Ben vi conosco, messeri del cavolo.
Pur d'intesa parlando preparate
L'armi in segreto, mentre non mancate
D'andar in chiesa, amici del diavolo.

Lasciatemi sola andar dove mi piace;
Verso il bosco ove cresce l'araucaria
Voglio eclissarmi, ed ivi il sole e l'aria
Io vo goder davvero in santa pace.

Dove cantar giulivio gli usignuoli
Voglio restar, solinga e taciturna.
Con l'ali bianche, non quello diurna
Farsa vedere, e i gesti, nè più duoli

Saper di chi m'attende invano, e invoca
Il mio ritorno con fervore santo.
Io so che sono attesa sempre, e tanto
Da la gente che m'ama e che non poca

Speranza ha in me, colomba pellegrina.
Ma voi che siete a capo d'ogni cosa
Se ragionate a volte in bella posa,
Armate i campi, armate la marina.

Di me, misera scherno ve ne fate.
Il nome profanate in ogni istante
Con i raggiri e con l'idea costante
Di dominar le turbe desolate.

Son fallaci le vostre conferenze
Non dettate dal core e dal pensiero
Nobile e pur, nè del concetto vero
Di rispetto, d'amore e deferenze.

Vi lascio indisturbati. In altri lidi
Io vo recarmi e vivere la pace
Che intesi dare al mondo. Dove tace
Il cannone e la bomba e non più gridi

di vecchie madri e spose l'alma sente.
Verso plaghe serene l'ampio volo
riprendo, o miei signori. Un altro polo
ansiosa cerco e li paga e silente

Il ramoscello candido d'olivo
Tener nascosto come un gran tesoro
In attesa che un giorno il mio lavoro
Renda l'amor tra i cuori ardente e vivo.

GIUSEPPE INCALICCHIO

L'UOMO E LA MORTE

Vivere una vertigine fuggente
è uno fascino spasmodico, che assale
precipitevolissimevolmente
questa vita mortale.

In ogni slancio celere e gagliardo
in terra e in mare e in ciel sempre più forte
ognuno vorrà giungere a un traguardo,
pria che giunga la Morte!

Nella velocità tutta si avvolge
l'audacia divenuta anche codarda,
ma gli uomini e le macchine travolge
la Morte già beffarda...

Ella è giunta per prima e intanto dice:
Se tu vorrai velocemente vivere
e immagini così d'esser felice,
io ti debbo sopprimere!

Forse si addestran tendini e garretti,
per conquistare il mondo facilmente,
e sembra che ogni cuore i passi affretti
velocissimamente.

Vivere e amare, credere e lodare
erano i quattro punti cardinali
e si poteva il mondo conquistare,
senza motori ed ali!

Ma l'uomo nella vita avventurosa
si agita nel tormento d'un assillo
e impone ad ogni impresa perigliosa
il cuore per sigillo.

O tempi di Taddeo con Veneranda,
quand'era più pacifico il progresso!
La Morte nella eterna scoribanda
chiedea prima il permesso...

AGOSTINO PERNICE

SBERTO BAVIANI

E' restato fascista fino a l'osso,
il noto cerretan Sberto Baviani,
che a San Benito ancor pensa commosso,
gli accende un cero e battegli le mani.

Sbuffa qual toro e vede tutto rosso
s'ode invocar giustizia per gli umani!
L'udii guaire pur qual can percosso
cui strappato si fossero dei brani . . .

Non ricordo d'aver suoi scritti letti
in cui non sbavi contro uno dei nostri,
ne l'esaltare il Duce o Marinetti.

Con impudenza fa stridere i torchi,
ma... rintraccia in Popòsorgli i *suoi mostri,*
dopo d'aver . . . *fatto mentire Gorki* . . .

Antonino Crivello

NON LASCIATEVI SFUGGIRE UNA BUONA OPPORTUNITA'

ROMANZI

ED ALTRI LIBRI IN LINGUA ITALIANA

che non si trovano più sul mercato librario in Italia
Rilegati fortemente con copertine di vario colore

a prezzi ridotti

CHIEDETE I LISTINI CHE VI SARANNO INVIATI GRATUITAMENTE

LIBRERIA ROMANTICA MODERNA

559 N. OAK STREET BUFFALO 3, N. Y.

DI SILVERIO: Scrittore Abruzzese

L'APPENNINO abruzzese e molisano, irto di massicci e di vette, fu sino dai tempi della preistoria un grande vivaio di forti personalità, ed è oggi un nucleo antropico caratterizzato da scrittori forti e profondi. A questo appartiene appunto Ernesto Di Silverio, di cui tutti conoscono la bella produzione letteraria.

Il recente romanzo **L'ancora di salvezza** ci dimostra una volta di più l'arte squisita dell'autore, che non cerca l'effetto delle situazioni scabrose ma svela la purezza della montagna abruzzese. Il libro, edito dal Rispoli di Napoli e dedicato a Pasquale Ritucci, scrittore elegante e apostolo delle più pure idealità, è un consigliere prezioso per coloro che disperano: "Qui l'Arte e la Bellezza si lanciano, a vicenda, i loro divi incantamenti: il naufrago quarantenne si risente giovine, opera e si salva."

Don Carlo, il protagonista, "rimasto orfano prima della madre e a 14 anni del padre, il quale era ricchissimo e valente professionista, aveva smessi gli studi e si era dato ai viaggi e ad una vita libertina, lasciato senza alcun freno da un tutore sciocco. Continuò soltanto per svago gli studi sul pianoforte, ma la musica, che gli piaceva, gli aveva procurato nelle frequenti serate di gala, l'invito di amiconi senza scrupoli che gli avevano fatto firmare cambiali su cambiali. A trenta anni non aveva più neppure il palazzo." Così Don Carlo è, quarantenne, un naufrago della vita ed è costretto a cercare accoglienza presso sua sorella, sposata al Conte di Rocca, un diplomatico a riposo. A Rocca, Don Carlo, "giunto sull'orlo della sua perdizione morale, incontra una bellissima giovane popolana e se ne innamora perdutamente." Allora Don Carlo decise di perfezionarsi ancora nell'arte musicale, di partire per l'America e di rifare la sua vita: era Mariuccia, una delle "canterine," la quale faceva da soprano nel coro e che aveva varcato da poco il sedicesimo anno di età, che divenne l'ancora di salvezza per Don Carlo.

ENRICO DI SILVERIO, Ispettore Scolastico a riposo, porta nel suo romanzo tutta quella profonda atmosfera d'idealità che anima il maestro italiano, specie in quelle aspre regioni di paeselli d'Abruzzo. La descrizione è palpitante e si svolge spontanea e senza artifici accademici. Spigliata e naturale è la narrazione dell'affaccendarsi delle comari per sfare il matrimonio progettato fra Don Carlo e Mariuccia. Ma la giovane soprano non cede: essa seguirà Don Carlo in America. Ben a ragione Di Silverio cita Mendelson a questo proposito: "Il genio è pazienza." Eccellenti le scene al porto di Napoli, dove affluivano gli emigranti, e quelle sul piroscafo che traversava l'Atlantico. Le descrizioni ambientali sono parche, ma da un certo punto di vista non se ne sente la mancanza perchè l'esposizione del pensiero e del discorso è più legata e più facile a seguire.

L'autore non tralascia le occasioni di dare qualche nozione breve e sommaria sull'America. Egli ci dice che le città americane sono meno belle delle città italiane, tanto ricche di monumenti e di ricordi storici. Ma la vita è più attiva e il suolo e il sottosuolo più ricchi.

Sulla terra di Cristoforo Colombo, Don Carlo cominciò la sua nuova attività: il pianoforte era la sua sola compagnia; e il successo non tardò ad annunziarsi, quel successo che poteva coronare il suo gran sogno di ricostruire la vita in unione a Mariuccia.

Il volume è lodevole sotto ogni aspetto: esso dà al lettore ideali puri ed elevati; d'altro canto ispira al naufrago quella fiducia nell'avvenire, che corrisponde al classico "Thalita kumi"!

PROF. G. G. RAVASINI

NO SE PARLA CHE ITALIAN

Ne le cale, nei campieli
'sto dialeto non rissona.
Nova gente, la parona,
no la parla in italian.

Qualche vecio restà a Zara,
el ghe parla ai nostri santi,
lu li ciama tutti quanti,
e li prega in italian.

Pur i morti in Cimitero,
loro dise tante cose...
Co i se parla a bassa vose
tutti parla in italian!

E da soto le rovine
veci sassi sorte fora,
anca loro i parla ancora
tutti quanti l'italian!

ANDREINA DE BORELLI

L'AUTRICE, con un volume di poesie dialettali, pubblicato recentemente, ha voluto ricordare che la popolazione di Zara, nella Dalmazia, è italiana e persino i sassi del selciato parlano l'italiano. Diverse altre liriche sono state pubblicate da "fiorisce un cenacolo" della esimia poetessa e noi ci auguriamo che la pubblicazione del libro sia foriera di comprensione e di amicizia tra la nuova e la vecchia popolazione di Zara.

L'INCONTRO

Per la pace e la resistenza al fascismo
Per i "cittadini del mondo"
Per la collaborazione internazionale

PERIODICO MENSILE INDIPENDENTE

Via S. Maria 12 - Torino (110)

IL BAVAGLIO

Tu che sai far tacere la gente,
Turi la bocca, non fai parlare;
Li fai muti temporaneamente,
La favella sai paralizzare!

Nei tempi antichi, qualche volta,
andavi in bocca a l'avvocato;
La legge dal giudice era svolta,
Se quel faceva l'ineducato!

In Francia—tu eri molto usato,
In corte e specie nei tribunali;
Oggi invece—ti sei alleato,
Con i ladri, birbanti e criminali!

Non ti ripugna or quella bava,
Di quel povero malcapitato;
Quando eri di legno—ben ti stava,
Ora vedi soffrire e fai Pilato!

Stareste meglio in bocca a Nenni,
A Togliatti ed altri traditori,
Di coloro che non hanno senni,
E della Russia sono——servitori!

GIUSEPPE ROSA

Arlington, N. J.

PICCOLE COSE

Ad umili case mi piace
bussare chè tutte son piene
di cuori gentili e di pace
e presto ad aprir si viene.

In piccolo fiume pescare
mi piace, seduto alla riva:
è spesso ingannevole il mare
e gente chiassosa vi arriva.

Mi piace veder fin in fondo
non solo i pescetti d'argento,
ma il lucido ciottolo tondo
che, masso, faceva spavento.

Mi piace, supino sul greto,
sognare, tra dolce fruscìo
un mondo assai piccolo e cheto
e farlo, nel sogno, più mio!

Mi piace il ruscel che rispecchia
e nuvole e cielo azzurrino
e mormor' al cuor che s'invecchia
vicende d'eterno cammino.

Mi piace i più piccoli udire:
sia bimbi che grilli ed uccelli:
non hanno pretese, non ire,
chè tutti son semplici e belli!

Mi piace la pietra preziosa,
se adorna (con vero splendore)
la mano di candida sposa
od altra che terga sudore.

Adoro le cose piccine:
tra l'erbe nascoste, le viole
mi portano un alito fine:
c'è tutto l'aroma del sole!

FELICE COSTANZO

LIBRI RICEVUTI

GIUSEPPE D'ADDETTA. **La Montagna del Sole.** A cura dell'Ente Provinciale per il Turismo di Foggia. Fratelli Cappetta, Foggia.

Questo volume, meritamente onorato dal Premio Letterario "Gargano" 1954, viene a colmare una lacuna non lieve. L'autore, benemerito di storia patria e vigile custode d'ogni interesse garganico, ha dato uno stile davvero incantevole, perchè sobrio e ad un tempo preciso in ogni particolare storico, al suo lungo studio e grande amore. Non mancavano notizie, sparse in volumi ed articoli, sul Promontorio dell'Arcangelo; ma il D'Addetta ha svisato pregiudizî, eliminando errori commessi in buona e mala fede, e soprattutto presentato, fondendo in interezza armonica e pittoresca, gli aspetti della bellezza garganica. Basta la sola lettura del brevissimo indice a fascinare il lettore: **L'isola monte, La zona dei laghi, La riviera, L'altipiano mistico.** Ed ecco, aperto il volume, un esempio della nitidezza e della musicalità cui l'autore non è nuovo: "Una sconfinata pianura, ora bruna, ora verde e poi d'oro, dopo aver descritto un vasto semicerchio ai piedi del monte, si congiunge ad un estremo e all'altro, con l'azzurro del mare. E fra la piana e il mare, simile a un'isola, si eleva la mole ciclopica del Gargano." Geografia, poesia e mito sono già divenuti vita fervida.

● PLINIO BULLERI. **Frantumi d'anime.** 1949-1955. Edizioni Moriniello. Mercato San Severino.

Il Bulleri, che nei suoi **Cento Sonetti** ebbe piglio sicuro e ironia mordace, spesso qui frantuma e disperde in andare proseggiante il barlume della sua ispirazione poetica: né la zeppa di una rima riesce a render men disagevole il pendio lubrico. Ma quando il Bulleri si ferma sui contrasti drammatici delle cose, ritorna la forza caustica di ieri: **Ho rubato il fucile — ad una sentinella nemica — che dormiva, — e m'hanno promosso — dicendomi evviva.**

Non è né Marziale né Giovenale né Trilussa, ma è un Bulleri che non dispiace. Il volumetto si conchiude con le molte lodi di Anna LoMonaco Aprile, raccolte dallo stesso autore a celebrazione della "domo sua," e tali fettuccine in famiglia sono d'impossibile cottura.

● NINO CARADONNA. **I Canti d'un raggio di sole.** Testo originale con versione inglese a cura di C. Victor Stahl. Fairmount Publishing, St. Louis, Mo., $1.

"Solo de le tue rose Amor si adorna!" Questo verso di squisita fattura quasi stilnovistica farebbe pensare a un Caradonna poeta essenzialmente lirico; ma, se si legga il resto del volumetto, ci si avvede che la nota lirica è sempre ottenuta da pensosità che spesso rasenta il sillogismo. E' questa contemplazione che si risolve in canto in più d'una lirica, anche quando il Caradonna si volga dal particolare descrittivo al fremito sociale, dal mondo vegetale di cui egli sa cogliere la viva semplicità alla psiche umana di cui sa fissare la complessa istoria di emozioni e commozioni.

La versione inglese di C. Victor Stahl è fedele e, per ciò che riguardi l'aderenza allo spirito della parola originale, è da dirsi impeccabile.

● EFREM BARTOLETTI. **Riflessioni Poetiche.** Gastaldi Milano. 1955.

Il Bartoletti ha colto nel segno dando a questa sua brevissima raccolta di versi il titolo di "Riflessioni Poetiche." Ogni suo riflessione è, infatti, poetica, cioè molto vicina a quel brivido o a quella scaturigine che costituiscono la passione e la limpidezza della poesia. Ma spesso il suo meditare sconfina nel tragico, ed è qui che le ottave dedicate "Ad un teschio insepolto di guerra," pur memori di forma arcaicizzante, hanno una lor cupa solennità di vita e di morte, sì che la tinta macabra si trasforma, nello stile e nel dire concitato del Bartoletti, in nota quasi epica.

GARGANICUS

PIETRO MASCAGNI

(Continua dalla pagina 47)

contrario di quello uniforme tedesco che si contrappone all'altro versatile, caratteristico della razza latina.

La superficiale parola del "verismo" venne impropriamente consacrata da diversi critici scambiando il soggetto con la musica, la quale potrebbe adeguarsi benissimo anche ad un argomento fantastico e come pezzi a sè stanti di carattere squisitamente strumentale.

E veristi furono chiamati e Puccini e Giordano, campioni della nuova scuola.

Ma tali compositori, compreso il Commemorato, hanno sentito veramente da veristi o da musicisti puri? Questa è la grande incognita che attende la sua logica risoluzione.

Chiuderò concludendo che per l'alta ispirazione, doviziosità e opulenza della tavolozza strumentale, molti brani di musica del Nostro hanno la loro inconfondibile fisionomia.

I cari del "Silvano," l'Inno al Sole nel terzo atto dell'"Iris," l'introduzione corale di "Parisina," l'intermezzo della "Cavalleria," l'interludio del "Nerone," sono musiche che trascendono il melodramma.

Figlie dell'orchestra erompono le voci passionali come da un'unica sorgente. Una misteriosa forza possiede il Maestro se la sua musica ha talvolta gli schianti di una foresta sorpresa dall'uragano.

da "fiorisce un cenacolo"

DOPO UN DECENNIO DI CONFERENZE

Dopo dieci lunghi anni son tornati
a San Francisco i grandi delegati
per conferir su quanto avevan compiuto
allo scopo di dare al mondo aiuto,

al mondo che da circa quarant'anni
vive tra guerre, spasimi ed affanni,
e per trovar la formula verace
atta a fissare amor fraterno e pace.

Ed a Ginevra con intenti buoni
i quattro capi delle gran Nazioni
dati si son convegno or non è molto
per acquietare il mondo ancor sconvolto,

dando a certe nazioni impoverite
un seggio pur nelle Nazioni Unite.
E già sognavan tutti un'èra nuova,
ma la seduta . . . fece mala prova.

Dopo dieci anni di lento progresso,
a quanto pare, siamo al punto stesso . . .
Nè di qua nè di là nessun disarma,
anzi di ognun più fiera si fa l'arma,

e se non si bandisce quella bomba
che tutto annienta quando in terra piomba,
temo che questo sciagurato mondo
non vedrà il sol del millennio secondo.

SPARTACO

AVIGLIANO

VECCHIO E NUOVO

Ricordi e Pensieri Nostalgici

di Giuseppe Rosa

OGGI che in America si parla tanto delle bellezze naturali, di antichità, di rimodernazioni e di costruzioni di tutti i paesi d'Italia, lasciatemi ricordare anche il mio bel paese nativo, Avigliano di Lucania, che, da oltre mezzo secolo di residenza negli Stati Uniti, rammento e con precisione molte cose che in quel paese Appennino non esistono più.

Avigliano, un grande e ridente paese fondato su tre grandi colline con eccellenti panorami bellissimi, che nel secolo scorso, all'Epoca del Risorgimento Italiano, Mandamento del Distretto di Potenza, con tutti i suoi villaggi e borgate faceva più di 18 mila abitanti.

Con tre grandi monasteri, due per monaci ed uno per le monache di clausura. Sei grandi chiese ed una decina di chiesette e cappelle all'ingiro, tre cappelle patronali nei palazzi signorili dei Nobili Corbo di sopra e di basso la Terra e dei Signori Masi—con una storia secolare—da ciò si può immaginare la grande Fede Cristiana dominante in quel paese fondato appunto dai cristiani perseguitati all'Epoca dell'Impero Romano.

Ricordo l'antica e vecchia chiesa dell'Annunziata (Beralufuoss), che esisteva proprio dove oggi è la piazzetta XX Settembre, sprofondata da una eccezionale grande nevicata molti anni addietro, inutile dire che quella chiesa era situata sotto le finestre della mia abitazione (del 6.o piano da quel versante), da dove vi osservavo il tetto, il campanile e la porta d'entrata nella strada sottostante che portava lo stesso nome. Fortunatamente non si ebbe a lamentare nessuna vittima.

Le due antiche e colossali croci di pietra massiccia poggiate su due basi rotonde a tre gradini, una nel Largo San Giovanni, vicino a Porta Potenza, l'altra nel centro del Piano dei Monaci fuori Porta Sant'Antonio.

Ricordo i quattro lampioni davanti al Quartiere (a fianco dell'antica mia abitazione) sulla strada Lavanga—ora Corso E. Gianturco—poi rimasero solo i titoli —ora scomparsi anche quelli.

Il tenebroso carcere vecchio mandamentale all'angolo delle strade Via Sabia e Via San Biagio, poco lontano dall'antica Villa di Corbo; quel piccolo edificio ad arcate, dopo l'unità d'Italia, fu abbandonato ed i carcerati furono trasferiti nella nuova prigione sul Castello Delle Donne, antica residenza Ducale ai remoti tempi del Vassallaggio.

Come un sogno, ricordo il "Nding-Nding di Masi," il famoso e storico anello battente di bronzo, attaccato al palazzo del Signori Masi, nella strada dello stesso nome e poco distante dal palazzo dei Salinas, anello di salvataggio per coloro che erano perseguitati dai gendarmi, il cui aggrappamento li salvava dall'arresto; questo succedeva solo all'Epoca delle Signorie Meridionali. Guai a quel gendarme che avesse usato la forza e mancato di rispetto ai Masi, pena la destituzione ed altro.

Dove è più la famosa Altare nella piazza principole nelle Feste di S. Vito, del Carmine, S. Antonio, e S. Rocco — l'artistico Padiglione a tre piani del Risorgimento Italiano.

Rammento l'"Ospizio Provinciale Umberto 1.o" con la sua rinomata banda musicale, le scuole comunali, la scuola di disegno, il teatro, il Ricovero dei vecchi poveri, la banca Commerciale e quella Agricola, il Tiro a Segno Nazionale, il Patronato Scolastico, i diversi giardini pubblici.

Dal 1896 in poi, Avigliano, anche l'abbigliamento ha subito dei radicali cambiamenti ed è veramente lodevole che la "Moda" ha fatto dei grandi successi nel campo femminile e maschile in quel bel panoramico paese della "Veglia!"

ED ORA veniamo alle ultime novità di Avigliano che hanno reso quel paese montano più bello e più attraente. Io mi riferisco a quello che mi hanno raccontato gli amici e compaesani, testimoni oculari, testè ritornati in America i quali hanno asserito che Avigliano in quest'ultimo mezzo secolo di vita ha fatto dei grandi progressi nel campo della ricostruzione edilizia, economica, igienica, commercio, ecc. ecc.

Infatti, Avigliano possiede l'acqua potabile in tutte le case, fontane e fontanine nelle piazze e per le vie. La luce elettrica, le fognature, piazze e strade pavimentate a nuovo. Il Riformatorio Giudiziario per la capacità di mille persone, progetto luminoso del compianto cittadino Prof. Emanuele Gianturco, nel 1897, allora Ministro d'Italia. La Stazione ferroviaria della linea Avigliano-Potenza, con parecchie partenze giornaliere. Il nuovo edifizio Scolastico ed in ultimo la creazione di una mezza dozzina di Partiti Politici. Senza commenti. Sono repubblicano anch'io e rispetto le opinioni.

Io che sono assente dal paese nativo fin dal 1902, senza mai potuto ritornare, mi devo contentare di ammirare tante belle novità guardando le fotografie e le cartoline illustrate di Avigliano che, grazie agli amici e parenti, mi hanno gentilmente fatto pervenire, onde farmi prendere visioni del Nuovo Avigliano!

Riviste

IL PENSIERO MAZZINIANO, organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, nel suo numero 10, dedica alcune righe alla nostra rivista, compiacendosi della commemorazione di Mazzini da noi rievocata nel fascicolo di Luglio-Settembre. "Pensiero Mazziniano" si pubblica a Torino, Via Morgari 23.

ITALIA MONDO, la rivista fondata dall'amico Franco Nacci e che si pubblica a Palermo, contiene nel numero 9, recentemente giuntoci, eccellenti articoli in inglese ed in italiano sulle attività degli italiani all'estero. Ben fatta, lussuosa, è un onore e vanto per l'arte tipografica italiana. Il suo programma si compienda in poche parole: "La rivista è dedicata agli italiani all'estero—a tutti gli amici dell'Italia nel Mondo." Auguri di successo.

EPOCA, la rivista settimanale di grande formato che la Mondadori di Milano pubblica, è giunta al suo quinto anno di vita e per l'occasione ha iniziato la pubblicazione della Storia della Terra, a colori vivaci, su carta patina, e testo squisitamente scientifico. E' una riproduzione di quanto la rivista americana "Life" ha pubblicato recentemente con un straordinario successo. Epoca, di cento pagine, ha avuto la esclusività delle Memorie di Truman per l'Italia, come ebbe, a suo tempo, la esclusività delle memorie di Churchill. E' una rivista di grandissimo valore informativo, letterario ed artistico che gli italiani di America dovrebbe leggere oltre che ad ammirare.

• **Fiorisce un cenacolo,** rivista mensile internazionale di lettere e di arti, diretta dal ben noto pubblicista e poeta Carmine Manzi, porta nel suo numero di Giugno (giunto in questi giorni), poesie di alcuni nostri connazionali: Plinio Bulleri, Vittorio Nardi, Giuseppe Rosa, Francesco Greco e Nicola Testi. E' una elegante rivista, interessante per coloro che si dedicano alla letteratura in generale. Si pubblica a Salerno, in S. Angelo di Mercato S. Severino.

CHICAGO PITTSBURGH EXPRESS INC.

2136 S. Halsted St.
HAymarket 1-0018

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

EDWARD HINES LUMBER COMPANY

2431 S. WOLCOTT CLiffside 4-6600

LA FAMIGLIA GUERRIERA

Racconto di Ugo Facco De Lagarda

DAL SETTIMANALE "Il Mondo," di Roma, riportiamo il racconto "La Famiglia Guerriera" di Ugo Facco De Lagarda.

Dalla piacevole e divertita lettura di questo interessantissimo scritto i lettori conosceranno intimamente il tipico eroe della rettorica fascista. Scritti come questo che riportiamo, sono destinati a lasciare nella storia letteraria e di un determinato periodo d'una nazione, una precisa ed inconfondibile orma che per la sua originalità si stacca e si diversifica da tutte le altre.

Conoscevamo per esperienza diremo così fisica e letteraria, lo spirito e fattezze somatiche dell'eroe fascista, ma ancora non avevamo il personaggio letterario che riuscisse artisticamente a rappresentare quello spirito e quelle fattezze. Ora l'abbiamo: si chiama AFRO POLDINI.

Se vi volete ricreare lo spirito, leggete con noi questo bellissimo racconto alla fine sarete riconoscenti a noi di avervelo raccomandato e più di tutto all'autore che con la sua arte ha saputo creare un personaggio che mancava nella galleria degli immortali. Accanto a Don Abbondio abbiamo ora per merito di Ugo Facco De Lagarda, Afro Poldini.—b.s.

LA CARRIERA di Africano Poldini comincia con un falso in atto pubblico, ma nella patria dell'empirico Segretario, che avendo presente il gran fine giustificò quattro secoli or sono ogni mezzo per raggiungerlo, la cosa non ha importanza; anzi, in prosieguo di tempo, la biografia del veneto Afro (Afro da Africano, nome impostogli da uno zio, padrino di battesimo e maniaco veterano di Makallé) se ne avvantaggerà non poco. Dall'estate del 1914 mezza Europa è in guerra e l'Italia ufficiale sta mercanteggiando, dapprima la neutralità, poi il suo intervento. Durante le radiose giornate del maggio 1915, nel corso delle quali alcuni uomini puri si mescolano infantilmente ad una masnada di violenti scervellati non insensibili al corso del franco francese, un certo ardore si manifesta a Milano intorno a un Corpo autonomo di volontari ciclisti; ma il popolo, il vero popolo, è assente od ha paura. Il Corpo si agita, ma, alla fine, deve mobilitarsi o sparire. I generali, venuti su alla tedesca, obbediscono al re, ma odiano le improvvisazioni tipo camicia rossa e non apprezzano ancora le pagliacciate: vogliono, in sostanza, mettere tutti in riga. Accanto a baffuti sergenti quarantenni dalla strane uniformi bigie, che da qualche settimana, inseparabili dal cavallo d'acciaio, stanno definitivamente congedandosi dagli amici sulla soglia dei bar, vengono a trovarsi alquanto imberbi scappati da casa, non escluso qualche remo da galera. Non remo da galera propriamente, ma sedicenne mingherlino e discolo, è, fra questi abusivi aggregati, l'Afro Poldini, munito tuttavia di un apocrifo certificato di nascita che opportunamente lo invecchia di tre anni. Il reparto lascia finalmente in treno Milano diretto all'Isonzo, salutato alla stazione dalla banda dei "Martinitt," pistoni, cornette, tamburi, piatti, squilli e stecche, stecche e squilli. Marcia Reale, Inno di Garibaldi e Addio mia bella addio, a ripetizione. E' la sera del 1.o giugno. Tutto si svolge come in un sogno...

Ma all'accantonamento di Cervignano la vita è resa impossibile ai volontari, soggetti ai soprusi e alle beffe degli anziani, che hanno già sul groppone tre mesi di campo e i pidocchi; mangiano poco, sgobbano e dormono male sulla paglia. Sono delusi, patiti e schiantati dalle corvées. Eroismo? Medaglie? "Vaffancù...". Ghigna il tozzo maresciallo di contabilità sputando con disprezzo la gialla saliva del toscano.

Il fronte — la fronte, la Piave dice Cadorna—si è spostato più avanti. Ma il cannone brontola incessantemente, pur senza troppo danno. Afro da una settimana è di scorta ai viveri: quattro tortuosi chilometri a ghirigoro dentro e fuori, a testa bassa, per case sforacchiate e rudimentali trincee fino a raggiungere i bersaglieri in linea, due volte al giorno, una poco prima dell'alba e una a sera inoltrata. E' sulla via di ritorno, mentre il settore è insolitamente in istato di vivo allarme, che una mattina la pattuglia sbaglia strada e va a ficcarsi in una specie di casamata da cui sta partendo un colpo di mano verso il nemico poco distante.

—Chi vi manda? Chi siete?—Dice in fretta guardando l'orologio un capitano, una specie di disperato, che, ormai deciso all'azione, non può più tenere fermi mani e piedi.

—Volontari del Setimo Bataglion..—risponde per tutti il Poldini.

—Ah, sei veneto... si sente. Bene, bravi, sotto... Ce n'è anche per voi.

—Ma...—obbietta un volontario così così.

—Ma, un corno, dove volete andare? Qui siamo pronti. Sergente... Sergente—chiama perentorio, il capitano.—Sacramento, dove s'è cacciato il sergente?

—Agli ordini—fa il sergente che gli sta dietro alla schiena occupato a inghiottire una fetta di lardo.

—Ah... è qui, Calogeri; dove va a cacciarsi, perdio? Mi stia sempre vicino. Questi tre li prendiamo in forza noi e in seguito vedremo.

Un minuto dopo la Compagnia sferra l'assalto.

Bisogna spiegare una buona volta cosa realmente significhi l'assalto militare.

Uno, il Capo, che tiene il braccio alzato, improvvisamente lo abbassa e comincia intanto per conto suo a sparire. Così si procede circospetti come vermi sulla terra e tutto pare enorme, anche un grano di polvere; ma qualcosa si muove pure a destra e a sinistra avanti e indietro; sono schiene curve, sono moschetti modello 91 che pare camminino da soli; teste, vere teste (chè di elmi, salvo quello di Scipio celebrato nelle retrovie, non si parla ancora), cioè berretti, non se ne vedono. Al più qualche mano color del fango o qualche scarpone. Lo obbiettivo? Il Maggiore ha vagamente accennato ad un avvallamento dietro a un cocuzzolo alto nove o dieci metri, distante sì e no mezzo chilometro. Altri punti di riferimento non esistono. Non una casa tutta intera, non un albero; soltanto, a manca, un ciuffo di papaveri che declinano al primo sole.

Il cannone ora tace e ad Afro Poldini quel silenzio improvviso mette

l'orgasmo. E' così ch'egli preme il grilletto ed è così che il primo colpo di fucile parte.

—Chi? Chi è stato?—domanda con voce soffocata il capitano e dà una manata al sergente perchè intervenga sùbito. Il sergente raggiunge carponi il fil di fumo levatosi da un gruppo d'erbacce e assesta un calcio nel sedere dell'Afro. Il quale, per evitare la sicura replica, balza in piedi. Dalla posizione nemica, che dista ormai una settantina di metri appena, si leva un urlo seguìto da una nutrita scarica.

—Avanti!—grida il capitano. E infatti non c'è altro da fare; e aggiunge con voce rauca:—Baionetta in canna, Savoia...

Qualche innocente lo segue balbettando "Savoia" e, mentre due zelanti caporali vigilano i fianchi dell'ordine sparso, il sergente, passato alla retroguardia, caccia avanti con la pistola in pugno gli incerti e i riottosi.

Sibilano i proiettili tapum e una isolata bombarda fa sentire a tratti il suo schianto di pignata sfondata. Afro assiste ad alcuni buffi capitomboli. Un siciliano con le mani al ventre giura d'essere morto. "Bogia mondo..." dice sottovoce un altro, un piccolo bersagliere che è a due passi dal Poldini e, sbiancatosi in volto, crolla a terra. L'Afro si gira per vederlo meglio ma non riesce a compiere tutto il movimento; ha ricevuto una spinta, un urto in pieno viso; qualche cosa di caldo e di freddo insieme, insopportabile... E' finita...

No, la storia non è finita; anzi è ancora all'esordio.

E' UN UFFICIALE benevole, alto e pulito che, circondato da uno stuolo cortifianesco in divisa o in camice, si avvicina al capezzale dell'eroe del giorno Afro Poldini, ricoverato nell'ospedale da campo 107 alla periferia di Gradisca.

La motivazione della medaglia di argento al valor militare concessa al Poldini, motu proprio sovrano, unitamente alla promozione a caporal maggiore per merito di guerra, dice testualmente così: "Volontario quindicenne—la minorità del quasi diciassettenne Afro, saltata tempestivamente fuori per iniziativa di un solerte addetto all'Ufficio Stampa del Comando Supremo, viene, come si vede, per validi motivi di propaganda, addirittura retrocessa di un biennio — si lanciò per primo all'assalto di una munita posizione nemica trascinando impetuosamente all'azione l'intero reparto. Giunto primo ai margini della contesa trincea, ivi cadde gravemente ferito col nome d'Italia sulle labbra, esempio luminoso di dedizione al re e alla Patria." Naturalmente qui non si parla del provvido calcio del sergente, preferendo fantasticare piuttosto sul re e sul nome d'Italia errante fra le labbra del caduto. Che, ad ogni modo, non è "caduto" e nemmeno gravemente ferito. Si tratta per sua fortuna di un vistoso graffio a squarcio tra mascella destra e orecchio con larga perdita di sangue e raccapricciante asporto di mezzo padiglione. Il ragazzo è segnato per tutta la vita e viene fatalmente consacrato eroe leggendario.

—Il tuo nome?—chiede il benevolo ufficiale, alto di grado e di statura, che è Filiberto d'Aosta, chino sulla branda.

Il ferito scuote la benda e alza una mano per abbozzare un saluto e, ritualmente, con un filo di voce, risponde.

—Bravo il mio soldatino—dice allora contento Filiberto e sorride; pronta la corte, in divisa e in camice, sorride a sua volta. Indi il Prence, toltosi il guanto, appunta sulla camicia di Poldini la medaglia e gli allunga una carezza fra la commozione generale. Un giornalista del seguito—primo, forse, di una inesausta serie di fotoreporters che in quarant'anni diventerà aggressiva legione e vero pericolo pubblico—scatta la grossa Kodak a fisarmonica e il solenne momento passa alla storia.

L'Afro, dimesso dall'ospedale, si avvia alla convalescenza. E' ora a balia delle crocerossine, che gli trasmettono il gusto dei lunghi riposi, delle iniezioni ricostituenti, dei pranzi sostanziosi, delle sigarette, dei libri ameni, dei dischi, del bagno turco e della manicure. Ogni tanto le "sorelle" lo cedono al comitato di assistenza civile, che ha il monopolio delle celebrazioni patriotiche ed ha messo insieme una "troupe" di sicuro effetto: un serafico cieco di guerra che afferma di vederci più di prima, un "gassato" mutolo e pallido come un fantasma, un barbuto marinaio privo di un braccio che declama la sirventese dell'Adriatico, e lui, l'Afro, col suo orrendo sfregio e le numerose decorazioni allineate sul petto. (Automaticamente, accanto al segno azzurro, gli sono piovute addosso, stando pacificamente a casa, cioè nei luoghi di cura, molte altre medaglie; il suo è un caso ragguardevole e ognuno degli alleati—Francia, Belgio, Inghilterra, Serbia, Montenegro, Romania, etc.—s'è affrettato a mandargli la sua).

Ad ogni medaglia che arriva, la famiglia Poldini, costituita dal padre, un vedovo melanconico, impiegatuccio tecnico alle ferrovie di Mestre e da quattro sbandate sorelle, tutte fronzoli e sogni impossibili, drizza il capo e tende l'orecchio perchè sente che c'è del nuovo nell'aria e qualche cosa sta effettivamente cambiando. Quel figliuolo svogliato e ottuso, che aveva fatto ammattire la povera madre ed era stato fino a pochi mesi prima il cruccio di casa è diventato qualcuno. Il suo nome è ora sulla bocca di tutti; le poche volte che fa una capatina a Mestre, l'Afro è oggetto della curiosità generale ed è circondato da un ammirato rispetto; cosicchè il padre e le stesse sorelle, uscendo provvisoriamente dal loro angolo morto, beneficano di quella gloria riflessa e delle ingannevoli suggestioni della ribalta. Negli ospedali e nei convalescenzari delle retrovie, Afro impara pigramente ma senza prendervi in realtà soverchio interesse, l'arte di amare. E' un amare frivolo, a scatti e a improvvise svolte, scevro di impegni, auspice l'effimero clima di guerra. C'è la nave scuola,

alla pagina seguente

PARTIGIANA

Compagna, al collo la tua catenella
d'oro non brilla; non hai bracciatetto:
sciolta hai la chioma, l'aspro urlo di guerra
illuminò il tuo volto di bellezza.
Non brilla al collo tuo la catenella,
compagna!
Partigiana, all'orecchio tuo la gemma
non splende; non conosci il lieve velo;
preme la ruvida veste il fucile,
il cinturone virile ti stringe,
non scintilla all'orecchio tuo la gemma,
partigiana!
Cara sorella, baci appassionati
non conosci; cessò l'urlo guerriero:
con le tue belle dita le ferite
fasci al compagno, lieve come un bacio
Tu non conosci i baci appassionati,
cara sorella!
Compagna, le ferite di scarlatto
si son vestite; d'odio le tue ciglia
come gemme sfavillano. Il proiettile
di chiaro sangue nel petto fiammeggia.
S'ornan le tue ferite di scarlatto,
compagna!

IVAN GORAN KOVACIC

Da "Il Ponte", numero dedicato alla Jugoslavia, Agosto-Settembre 1955.

la vicepresidentessa della Croce Rossa che gentilmente si presta. Roba da far rizzare i capelli; ma il pivello non rileva la gagliarla fame che traspare dal volto congestionato della vetusta patrizia; è una faccia cavallina intersacata da un fitto reticolato violaceo; sono due occhi acquosi che insistono a considerare la muscolatura dei degenti; è una grande bocca di masticatrice, che, nel discorso con la erre attotata, lascia intravedere la punta viperina della lingua...

E c'è la novizia che pallidamente s'innamora di lui. Il già mingherlino, che, nel frattempo, s'è fatto paffuto e roseo, si fa volentieri adorare da quell'anima culta; nelle pause dei sensi egli abbandona la sua mano fra le dita sottili della eterea che parla a bassa voce delle cose immortali, quali Dio, la Poesia, la Musica: esse nobilitano, e giustificano, la vita dell'uomo in contrapposto alla fugacità delle materiali conquiste e all'orribile stoltezza dei conflitti armati. Afro è steso nell'amaca fra i larici di un fiorito giardino. Non parla; socchiude gli occhi e, beandosi di quelle parole, pur senza capirle tutte, s'addormenta e pare un angelo, e la novizia lo contempla, l'esangue volto inclinato. Pare un angelo, ma non lo è. Quelle mani, che un giorno tentano meccanicamente un'incursione su per le calze bianche della novizia, sono inespressive e non sono mani d'angelo. E quegli occhi non sono occhi intelligenti: sono di un appisolito, di un invecchiato precoce. Quando poi la fanciulla scopre che il ragazzo parla poco perchè non ha nulla da dire e vuole orgogliosamente mantenere il segreto dalla propria ignoranza, ed è un rozzo scolaro ripetutamente bocciato, che continua a scrivere necessario con due c e decisione con la z e infarcisce lo scarso eloquio di luoghi comuni, per lo più militareschi, e di anacoluti, quasi s'ammala, si fa trasferire, scompare dalla sua vita. Di lei, fragile personaggio romantico non si sa più nulla.

Viene Caporetto e il Poldini è subito utilizzato ai fini della resistenza. (Caporetto, sentenziano i furieri, si sarebbe potuto evitare migliorando il rancio e allargando i turni delle licenze agricole). Invalidi e decorati vengono distribuiti nei centri di mobilitazione. Afro, il valoroso senza tramonto, diventa perfino oratore. Commovente la semplicità della parlata veneta:

—Noi che biamo datto il nostro sangue per la grandessa dell'Italia.. laonde... percui... la Patria...

Guai se a un certo momento non ci fosse la fanfara del deposito a tagliare marzialmente corto.

Afro viene preso in forza a rotazione da questo o quel reparto o specialità e i singoli distintivi, strani distintivi di cui fa gelosamente raccolta, gli si accumulano sul petto e lungo le maniche. Lo presentano come una rarità a D'Annunzio e il Vate lo addita ai reggimenti schierati: "Te fante, te ardito, te prode virgulto di nostra gente, fiore di tutte le stirpi mediterranee, etc...."

Solstizio di giugno. E' la riscossa del Piave e l'Afro non può mancarvi anche se un assioma paramilitare, che risale a Klausewitz, dice: l'atto di valore non si ripete.

PURE DISABITUATO all'azione, la sera del 20 giugno egli è tuttavia con le fiamme nere asserragliate intorno a casa Serena sul Montello e circondate da una divisione "Honved." Dall'alba i 75 e le artiglierie inglesi—un pezzo ogni trenta metri—con i serventi biondi e rasati, sparano sparano senza interruzione. Sulla strada di Nervesa, in basso, in un rosso polverone, chi va e chi viene: vanno i rincalzi trincando per farsi coraggio, vengono i camions di feriti che agitano pezzuole insanguinate. Ad Afro quello spettacolo e quel prolungato cannoneggiamento terrificante commuovono i visceri; egli tormenta inquieto il portagiberne mentre un umidore attaccaticcio gli incolla lentamente i calzoni all'inguine. Qualche ardito si guarda curiosamente attorno; qualche altro si scosta e annusa l'aria. E' un momento difficile ed Afro è al centro dell'attenzione di tutti. Il tenente Armenise, comandante la compagnia, un lucano filosofante e cinico che nel '15 si è visto cadere al fianco Renato Serra ed ha scelto, dopo due ferite e un logorio triennale sul Carso, il corpo degli arditi per farla finita, prima di soffiare nel fischietto e portare fuori i suoi uomini per l'ultimo contrattacco (è l'ultimo veramente chè Armenise è appunto sepolto sul Montello e sotto il suo elmetto è inciso: 7 gennaio 1892 — 20 giugno 1918), mormora astratto fra sé: **Si les blessures ont l'odeur de la merde, je suis vraiment blessé, mon capitain.**

I giovanetti del '99 impietriscono, quando, dopo il primo balzo, vedono cadere il tenente; ma gli arditi, anime dannate, tirano fuori il coltello e ripartono all'assalto prendendo in mezzo a spintoni il Poldini.

E' una sera di confusione disperata, d'afa e di sangue, una specie di passione in un nuovo orto di Getsemani e pare non debba avere più termine; il sole è tramontato da due ore, ma non spunta ancora una stella. Qui positivamente si forma uno dei caposaldi della controffesiva del Piave. Sei giorni dopo cade sul battaglione una pioggia di medaglie ed Afro è promosso sul campo Aiutante di battaglia; è uno strano grado, nè carne nè pesce, riservato ai fegatacci che non possono diventare ufficiali in quanto sprovveduti di licenza tecnica; e il Poldini, superata alla meglio la drammatica settimana, se ne fregia e intasca la cinquina col grosso aumento.

Finita la guerra, scoppia la pace ed Afro s'accorge che per lui le cose potrebbero mettersi male. Per fortuna dei reduci c'è il Vate e c'è la Vitto-

FANCIULLO CIECO

Era un chiaror di luna evanescente.
Un ragazzetto che avea quasi ott'anni,
Stava seduto all'angol della via,
Passava e non curavalo la gente.
Sul bruno viso gracile e pallente
Le azzurrine pupille aveva spente.

A un tratto, melodia di paradiso
S'alzò dall'ombra, dove il fanciullino
Sullo strumento magico suonava
E piangeva in suo cor col suo violino.
Mentre a quel suono flebile, improvviso,
La gente era fermata ed ascoltava.

Piccolo cuore che parlar sapevi,
Per le vie misteriose all'altrui core,
Povero cieco che mai tu vedevi
I prati, il sole e le rosate aurore,
Solo la tetra oscurità vivevi.

Cieco eri all'odio, cieco alla sventura,
Cieco all'invidia e dalla ipocrisia,
Cieco all'infamia, ma la poesia
Che ti sgorgava dall'anima feconda,
T'irradiava di luce gioconda.

Fanciullo, la tua musica lontana
Dopo tanti anni al cor va sussurrando.
Io, cieca, incontro a una speranza vana,
Nel fondo buio vado brancolando.
Mentre che il mio pensiero vaneggiando,
Ricorda la tua musica lontana.

Dove sei tu sperduto ed errabondo,
Povero usignoletto senza sole?
Vorrei incontrarti per le vie del mondo
E stringerti al mio cor, senza parole.
Nel mio cuore dov'arde interna fiamma,
Chiamarti figlio e tu chiamarmi mamma!

ELVIRA COLOSIMO

ria mutilata. Si va a Fiume, si legge "Testa di ferro" ci si fa rapidamente una cultura storico-politica a grassetto giurando sul vangelo del **Popolo d'Italia,** s'ingiuria il parlamento italiano, si grida alalà al Comandante e Morte a Cagoia, si mangia, si beve, si va a donne, Evviva l'Italia.

Afro, già nel '20, s'accasa con una invasata Erinni, legionaria fiumana, alla quale ha patriotticamente messo su la pancetta; la bimba che nasce viene chiamata Gabry, cioè Gabriella. Ma l'Italia va a rotoli e bisogna salvarla con la Marcia su Roma. Ad Afro affidano una banda celere che, partita da Padova, è, dopo quattro giorni, ancora ferma a Bologna accampata sotto i portici in attesa che Roma capitoli.

Decurione. Afro è nominato decurione della Milizia e il console, un anziano tenente d'amministrazione di complemento, gli tiene a battesimo il secondogenito Benito. Anni piatti e non facili; la paga è poca e le medaglie rendono quasi niente; ma l'Afro si scopre all'improvviso invalido; e dagli e ridagli, visite e controvisite, interventi segreti del Federale che sono comandi, egli riesce ad agguantare la IV Categoria e, insieme, un piccolo impiego parastatale che consiste nel timbrare ogni giorno senza responsabilità un certo numero di stampati. Il bilancio domestico è assicurato, senonchè la vita è scialba e priva di mordente. Ma c'è il delitto Matteotti, che viene a smuovere le acque. Da principio l'Afro si mimetizza; poi, indignato e impaurito, getta addirittura il distintivo; ma appena il dittatore riprende il sopravvento, è fra i primi a rimettere la cimice all'occhiello; giunto l'ordine, mena poi con personale soddisfazione le mani contro i traditori e i sovversivi, tanto è stato lo sgomento di quei mesi incerti e bui con la prospettiva di perdere tutto. Afro cambia indole e si fa cattivo; comanda la squadraccia di manganellatori "Me ne frego" e viene nominato Centurione. Che gioia sbattere alla domenica sull'attenti gli odiati sottotenentini dell'Esercito, che l'hanno tenuto dieci anni prima sotto i piedi!

—Perchè non salutate? Chi si crede di essere?...—e, poichè qualcuno ridaccia, egli presenta il suo bravo rapporto, in doppia copia, al Direttorio e al Presidio: "...**Ufficiale plurridecorato e invalido di quella Milizia volontaria per la sicurezza nazionale ... per cui... la Patria... la quale ...il Magnifico Duce... eccetera, eccetera...**" e, sotto la leggenda **"Il Centurione della M.V.S.N."**, la firma autografa Poldini Cav. Afro conclusa con un gran svolazzo a triplo fermaglio. Nasce il quarto figlio, ma questo, e il precedente, non sono figli suoi. Sono, si dice, del Federale, un mandrillo che autorevolmente semina e non raccoglie, ma, comunque, non è un ingrato; invece di ridere degli sproloqui scritti e parlati dello eroe Poldini, finge di prenderli sul serio e per ogni erede appioppatogli, gli elargisce un nuovo titolo o una prebenda: squadrista antemarcia e relativa indennità, sciarpa littorio e sansepolcrista onorario e connessi privilegi, onori e lasciapassare e ancora la nomina a commissario della locale Eca e a ispettore provinciale del partito etc. La moglie, l'Erinni fiumana, passati i trent'anni, si è tramutata in un vivente gagliardetto di combattimento; è invidiosa e insaziabile; spinge il marito a farsi maggiormente valere, sempre, beninteso, nell'augusto nome d'Italia. Adora la mascella volitiva del Duce e quello sguardo d'aquila e non s'accorge che è un debole istrione e un falso atleta dalle gambe corte; non è poi detto che per raddrizzare qualche torto o evitare una tegola al marito, non sia corsa a Roma ed abbia brigato per arrivare all'anticamera di palazzo Venezia. Forse il predappiese, dopo averla guardata con quei pazzeschi occhi mentre la fedelissima intraprende la traversata dello storico salone, può averle aperto sul fondo la porticina dello scannatoio presidenziale per impadronirsi anche di quel corpo e devastarlo modicamente sul divano a sorpresa.

SONO ANNI memorabili. Sulla groppa di Afro piovono gli incarichi. Non ha un minuto libero, anche se in realtà non ha nulla da fare. Dall'Ente parastatale da cui dipende si fa vedere puntualmente al 27 di ogni mese per riscuotere lo stipendio e gli accessori; gli altri ventinove giorni, si sa, risulta "comandato" presso il Direttorio del partito. Infilati gli stivaloni, non se li toglie più. Le sue ispezioni rionali e provinciali si svolgono secondo un programma immutabile: ricevimento alla stazione (o all'ingresso del circolo), secco cicchetto al fiduciario, adunata al campo sportivo dei fasci maschili, delle massaie rurali, delle giovani italiane, dei Balilla fischialsasso... rivista, squilli, un'urlata dal podio con il mento e l'indice tesi in direzione del cielo, il tutto concluso da una chiara minaccia alla Francia imbelle e all'Inghilterra perfida; poi c'è il "rancio." (Rancio militare per i gonzi; ma, per chi sa stare tre ore a tavola, il rancio, in barba al digiuno dei forti, si tramuta in un pranzo luculliano composto di antipasto, tortelli al ragù, manzo lesso e cotechino, fritto di scampi e sogliole, cappone allo spedio con i funghetti, torta mitraglia, frutta, gelato, spumante e cognac d'oltre Alpe...).

E—dopo un gran parlottare con accenti virili—casino per lo stato maggiore. Afro deve talvolta mostrarsi vulcanico per stuzzicare le nuove leve e allora va in camera con due donne, a fare il toro. Ma è tutta una farsa, dacchè il potere lo ha guastato nel fisico; per quanto debitamente compresso, ha il ventre a liuto e la digestione piuttosto laboriosa, cosicchè, allentato il cinturone, si stende per mezz'ora sul letto fra le mercenarie in affitto, e si dà a raccontare le solite barzellette imperniate sulla codardia dei socialplutoclerodemocratici e sull'avarizia degli ebrei; e ogni tanto, per salvare la faccia, dà imparzialmente un buffetto con l'anu-

alla pagina seguente

Buon Capodanno, compagni!

Compagni socialisti sparsi per il mondo, accettate un fraterno saluto, ed un pensiero nel rammentare i nostri compagni che lottarono per il nostro ideale, per lo avvento del socialismo mondiale.

E' nostro dovere aiutare la nostra stampa e i compagni che sono esposti nella lotta quotidiana fra capitale e lavoro per le conquiste di migliori condizioni economiche.

Ricordiamo ai lavoratori che Socialismo è il simbolo di pace, libertà, benessere e giustizia.

Con l'augurio che per il 1960 il nostro desiderio prenda l'assesto affermativo universale, oggi guardiamo all'avvenire con il "Viva il Socialismo.

FRANK ABBATE

GIUSEPPE ZEGARELLI

di Utica, N. Y. augura a tutti i lettori della Parola del Popolo un buon Capodanno con la speranza che tutti generosamente contribuiscano alla vita della Rivista, pagando il proprio abbonamento e sottoscrivendo generosamente.

PROF. GIUSEPPE ROSA

ARLINGTON, N. J.

augura ai suoi numerosi ammiratori un Buon Capodanno

lare alle tette che trova alla sua destra come a quelle che trova a sinistra.

Poi è allo Zenit. Spedizione d'Abissinia. Impero. Afro Poldini rispolvera lo zio di Makallè e, imbarcatori per il mar Rosso con la Coorte d'assalto di cui è telegraficamente nominato Comandante, vomita per trenta giorni l'anima dalle murate. Porta il casco coloniale, indossa la sahariana di tela con tre colme file di nastrini e il posto libero per una quarta, e sulle maniche, oltre il grado di Seniore, una diecina d'altro cabalistici segni. Sbarca a Massaua e, nonostante i 40 centigradi, in due giorni si rimette in sesto con quattro "ranci." Anche qui parla poco è brusco, e tutti, davanti a quel petto fornito e a quel cipiglio, s'intimidiscono e accettano la patacca per moneta buona.

Le retrovie sono in baldoria. Si mangia, si beve, si traffica vorticosamente; filibustieri civili che sono a mezzo militari, e militari barabba che sono a mezzo civili, confabulano di milioni, di valuta, di autocarri, di gomme, di benzina, di casse di birra, di sapone, di liquori come si trattasse d'acqua... E' una pesante atmosfera irreale, una carnevalata che dà il capogiro. La guerra è altrove ed è un affare distinto, che serve ai gerarchi in missione per ottenere la medaglia e il salto di uno o due gradi nell'esercito. Soltanto dopo quattro mesi dallo sbarco qualcuno si ricorda della Coorte dell'Afro; essa viene approssimativamente addestrata all'uso dei gas e, trasferita in zona d'operazione, va a bloccare con i suoi strumenti infernali l'entrata di alcune caverne ove s'è rifugiata una tribù di scioani.

L'Afro rimpatria carico di novella gloria, ma un po' ammalazzato. E' un plausibile motivo per rinfrescare la pratica dell'invalidità e avanzare di categoria. Si tocca il ventre, mostra la lingua, dice infastidito: Abeda... ma poi si corregge e dice: Adena... La moglie sottolinea con importanza: Amela. I cinque figlioli (sono, aihmè soltanto cinque, una vera irrisione rispetto alla massiccia volontà prolifica del fondatore dell'Impero, che ha popolato i sotterranei e le soffitte abitate dalle famiglie dei disoccupati, di bimbetti affamati e seminudi, otto, nove, dieci per ogni nucleo, col premio in denaro, il pacco vestiario, la gita collettiva a Roma, il "Vi elogio, sono fiero di Voi...", l'occhiataccia rimuneratrice e l'irata foto con l'autografo), i cinque figlioli vivono, pensano, con poche o nulle riserve, specchiandosi in quel padre guerriero e in quell'infaticabile madre dedita alla Patria.

Siamo già al '37. E i Poldini si trovano ancora con l'arme al piede senza soluzione di continuità. Spagna. Corpo d'operazione O.M. L'Afro e il secondogenito Benito, appena quindicenne, partono in segreto per le Baleari, ma è un segreto a tutti noto. Il Partito e i Comandi additano alle masse gregarie l'esemplare famiglia. La signora Poldini, e i figli rimasti, costituiscono un dispositivo che in città organizza attivamente l'aiuto civile al semiclandestino corpo dei volontari; passano per le loro patriottiche mani biglietti da cento e da mille, sacchi di zucchero e di caffè, maglie di lana, cappotti, scarpe e si campa in mezzo a una certa abbondanza senza troppi controlli. Mette poi l'Afro nel bilancio familiare la eventualità di una brutta fucilata? Personalmente non ha, diciamo, molto da temere; da venti anni almeno conosce il sistema di offrire clamorosamente il petto e, nel contempo, di scansare, con prudenza, le pallottole; e per quanto riguarda Benito, nessuno può essere tanto malvagio da insinuare il sospetto che l'Afro abbia nel suo intimo ammessa la possibilità di perdere il figlio, evento funesto da mettere tuttavia, nel dannato caso, sul piatto con tangibile profitto. E' difficile leggere su quel volto retorico di combattente di tutte le guerre ove gli occhi non hanno più luce, affaticati come sono dai riverberi di un continuato successo spicciolo, e più difficile ancora scoprire in quel suo confuso periodare zeppo di slogan

AMAR DOVRESTI ITALIA MADRE

America, nei tuoi confini un mondo
di reietti accogliesti e derelitti,
gente che sotto il cielo tuo giocondo
un asilo sognò senza conflitti

sociali, poichè il suolo tuo fecondo
ogni dovizia, senza distinzione,
loro elargiva e senza in pria aver conto
se il nuovo giunto, poi, fosse un massone,

un turco, greco, slavo o pur latino,
o se povero o ricco o un espatriato,
un mastro, un galeotto, un contadino,
un pirata, un mercante o un buon prelato.

Tutti insomma accogliesti, e tutti alfine
trovaron un punto di partenza, un punto
ove, redenti da l'altre rovine
del vecchio mondo, ormai dal mal
consunto,

con vanghe e aratri la vergin tua terra
dissodare potessero ed il pane
procacciarsi e la pace e non più guerra
aver, ma più radiosa una dimane.

Ma il cuore umano, ohimè, putroppo
ascolde
nei suoi recessi il mal dei vizi aviti;
quel mal che, risvegliandosi, iraconde
l'anime rende e l'uomo spinge alle liti...

Così mentre affluivan dai remoti
paesi, in masse sempre più avanzanti,
i pionieri dell'industrie, i moti
incominciavan del progresso, e avanti,

avanti, e avanti e avanti ecco marciavi,
o terra di Colombo, conscia e audace
verso una meta libera di schiavi,
per proclamare e indipendenza e pace.

E la guerra in te avesti ardua e cruenta,
guerra civile di sterminio e duolo,
per debellar la bruta e truculenta
lotta di razza dal vergin tuo suolo.

E l'eco della voce tua, possente,
valicò il vasto Atlantico, e sul vecchio
mondo si sparse, a cui la vecchia gente
tese fidente ad avido l'orecchio.

Ed allorquando minaccioso e altero
l'alemanno sentir fe' dei talloni
suoi il peso sugli inermi, tu il suo impero
a sconvolgere, aiutasti altre nazioni.

Cadder così i tiranni, ma la gente
che esultante e gioiosa la tua pace
e la prosperità pazientemente
attese invano, oggi ancor soggiace

nella miseria, mentre altro tiranno,
feroce e despota, il tuo mondo
sfida e con astuzia e inganno
predica un comunismo immondo...

Non far che le promesse tue, qual foglie
secche che al vento cadono, sperdute
vadano, mentre ansiose sulle soglie
dei casolari attendon, con sparute

faccie, le donne e i bimbi. Che le porte
a lor s'aprisser, ed ai congiunti aneli
unirsi sul tuo suolo a miglior sorte,
e grati, o America, esserti e fedeli.

O America, qual madre amar dovresti
l'Itala terra mia, che te un suo figlio
scoprì, un altro nomò, e i genii avesti
più belli, a te venuti, in loro esilio...

Sii generosa, adunque, verso quella
terra che madre fu de l'altre genti
civili al mondo, e che con l'arte bella
tanto umanismo ha dato ai continenti.

GIUSEPPE LUONGO
da S. Angelo Fasanella

sprezzanti e di luoghi comuni un solo tratto di abbandono umano. Ma l'Afro, infine, è padre; ed è lui che, il giorno della rotta al galoppo di Guadalajara, tiene sotto braccio lo adoloscente, da bellicoso fattosi cencio, e l'aiuta a mettersi in salvo.

VIENE il '39 e viene il '40. Vituperare Francia e Inghilterra l'una vergognosamente crollata, l'altra moribonda infame, costa poco all'Afro; certi perentori giudizi dettati con scarso rispetto alla grammatica dall'organo cremonese e dal bollettino di via Paolo da Cannobio, e ripetuti prontamente da tutta la stampa italiana, sono il suo pane. La famiglia Poldini è interamente mobilitata. Benito è aviatore e il suo motto è "osare"; Gabriella è ausiliaria e snida, e fra punire, imboscati e mormoratori; degli altri figli, chi è all'Unpa e chi è di guardia alla ferrovia, ai telefoni o all'Eiar. Sono cinque, sei, sette stipendi. Ma ci sono i nemici interni e dove non ci sono, o non si fanno troppo vivi, li si inventa; cosicchè il 1.o Seniore assume, al Comando della Legione, l'ufficio 2.o politico.

La Germania è vittoriosa su ogni fronte, ride del paralitico Roosevelt e cammina fragorosamente alla conquista del mondo, seminando la strage. L'isterico imbianchino pederasta latra per ore ed ore alla radio e l'Afro lo ascolta muovendo le labbra: quelli "Schmerzen," quegli "Uber alles" sparati rabbiosamente da Hitler lo investono come frustate, talchè si sente attore del nuovo corso storico.

Un incidente, un neo. Ai primi rovesci di fine '42, la penultimogenita, la fragile Anna Maria Poldini, che in verità non sempre ha condiviso la cieca fiducia e l'ottimismo incrollabile della sua famiglia votata al perenne entusiasmo e alla grandezza d'Italia, denuncia pacatamente i pericoli derivanti dall'alleanza teutonica, stipulata contronatura e in dispregio all'istintiva tradizione popolare. Si grida, si geme in privato, vola qualche schiaffo. Anna Maria si chiude in camera. E, sentimentale e un po' malata di polmoni, s'innamora di un giovane renitente, che abita di fronte.

Muti colloqui a gesti fra i due; ma le mani di Anna Maria agitate alla finestra si fanno sempre più diafane; la ragazza si mette a letto e non riesce a levarsi più. In tre settimane tutto si compie. Afro e la sua indomita famiglia sono sbigottiti. E' stata gettata una sfida alla loro prolungata fortuna; e quella miserevole morte sul letto, un pacifico letto comune, costituisce per quei guerrieri un'autentica offesa del destino. Tuttavia i funerali si svolgono solennemente con i labari spiegati, il rullo dei tamburi, lo squillo d'attenti, l'appello e infine "Giovinezza" suonata in sordina.

Il '44 è l'anno della disfatta e della guerra civile; ma l'Afro, che già ha creduto nel Vallo atlantico, ora fermamente crede nelle armi segrete e nel baluardo alpino, punto di partenza dell'immancabile ripresa. Uomo di Salò, concepisce manicheamente, non soltanto l'Italia, ma anche gli italiani divisi in due: i leali soldati di Mussolini da un lato, la gema dei banditi partigiani e dei loro fiancheggiatori dall'altro. Così egli perseguita i comunisti- badogliani di Vittorio Emanuele, i "traditori" venduti alla Russia e all'America, e s'improvvisa poliziotto. Ove manca l'intelligenza e la astuzia, supplisce la mano pesante.

Ma poichè, nonostante la fede incrollabile, sente che la terra comincia a tremargli sotto, lascia ad altri l'ultima decisione ed evita, con goffi espedienti, di partecipare a veri atti esecutivi. Ma è a capo dell'ufficio politico e di qui non si scappa: qualche conto bisogna pure renderlo.

E' l'aprile del 1945.

L'arcobaleno della liberazione appare sulla valle Padana. I partigiani, col pizzo alla Battisti, scendono dalla montagna e il popolo delle città, chiamato a insorgere dal suono delle campane, è in armi.

L'Afro, che da qualche mese è a Treviso e da dieci giorni veste in borghese, il 28 aprile viene acciuffato e messo la muro con alcuni brigatisti neri. Forse è al suo estremo momento e poichè, in vista del Sile—nella cui corrente già scivola qualche sbraitante sanguinario padrone d'ieri—gli si riproduce nei visceri il medesimo ambiguo sommovimento di tempi lontani, chiede, con la poca voce rimastagli, al Commissario, che presenzia all'esecuzione, di vestire la sua divisa di soldato. E' un espediente contadino per guadagnare tempo (e cambiare le mutande) e gli riesce dacchè il Commissario è giovane sensibile e cavalleresco...

Frattanto la giustizia sommaria è sospesa; e i prigionieri in attesa del regolare processo vengono trattenuti in carcere. Afro è associato a Santa Maria Maggiore di Venezia, reclusorio antico e paterno, ove riceve la visita della moglie, sconfitta fiduciaria del fascio femminile, e dell'ausiliaria Gabriella, ambedue tosate a zero e già esibite al popolo sotto il porticato del palazzo della Signoria a Treviso, prima del rilascio.

Corte d'Assise. Trent'anni. Appello. Ancora trent'anni, meno il condono e l'indulto; e applicazione dell'amnistia. In sintesi: tre anni fatti e due da farsi...

LA FAMIGLIA guerriera piomba in letargo. Da prima si divide a gruppi; poi lentamente si riunisce e bene o male vive. Ci sono gli aiuti di Borghese e di Graziani. E c'è l'appoggio e la comprensione dei preti, dei monarchici e degli americani, con i quali il neofascismo ha fatto la pace.

Il fascismo! La provvidenziale guardia dell'industria monopolistica e degli agrari contro le insopportabili esigenze, e l'eccessiva fame, delle masse... Piano, pianissimo, il fascio rinasce. Sulla tragicomica scena riappaiono inopinati Anfuso, Gray, Alfieri, Bottai, Volpe. Si fondano le sezioni e, poichè gli eroi di provata fede non sono molti, quelli rimasti in circolazione fanno aggio.

Rispunta la stella di Afro Poldini e della sua famiglia. L'Idea chiama. L'uomo vuole apparire stanco; e tuttavia risponde battendo i tacchi e telegrafando :

"Ai ordini! Io come tuti i Poldini siamo ancora, ogi come ieri, ieri come ogi, al servizio della Patria." (La quale Patria gli riconosce nel '53 il grado e la pensione di tenente colonnello e gli ridà il posto, con lo stipendio aumentato e gli arretrati, nel superfluo, ma insopprimibile, vecchio Ente parastatale).

Ricominciano in un clima, reso artamente periglioso e cospiratorio, i tetri riti. A noi! La giacca paramilitare dell'Afro è sempre costellata di medaglie e di nastrini e il suo volto è atteggiato a quello dei martiri. Però da quel volto non trapela sostanzialmente altro pensiero che non sia quello di un duro lavoro, il domestico lunario fino alla prossima guerra. La famiglia non demorde e compatta lo segue; e sono sempre più scarsi i fiori sulla tomba della patetica dissidente Anna Maria.

AUGURI

ITALIAN DRESS AND WAISTMAKERS' UNION

Local 89

I. L. G. W. U.

218 W. 40th STREET

NEW YORK

LUIGI ANTONINI

Segretario Generale

Buon Capodanno

CONSIGLIO ITALO-AMERICANO DEL LAVORO

NEW YORK

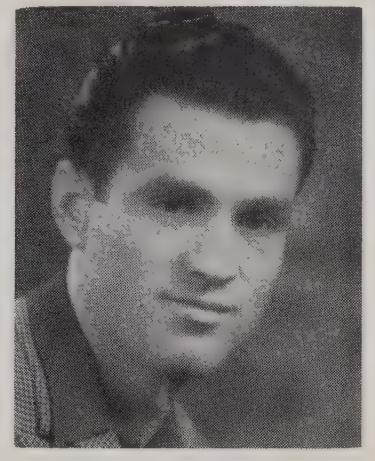
Luigi Antonini
Presidente

LE DITTE ELENCATE IN QUESTA PAGINA AUGURANO A

Peppino Del Monte

(già dirigente sindacale in Italia)

E A TUTTI I LAVORATORI DEL MONDO LIBERO UN



BUON NATALE E PROSPERO ANNO NOVELLO

TRIO DI MARA

DETROIT 13, MICHIGAN

FRANK LICCARI

Presidente della Locale 1166
United Automobile Workers

AUGURA

ai lavoratori Italiani della Michigan Stove Company Buon Natale e Felice 1956

DETROIT, MICHIGAN

ANGELO BOMMARITO

Rappresentante Internazionale
United Automobile Workers

Porge a tutti gli Italiani ed Italo-Americani auguri di Buon Natale e Felice Anno

DETROIT, MICHIGAN

DEL MONTE EAVESTROUGH CO.

QUALITY MATERIALS
TINSMITHING — FURNACE WORK
Specializing in Eavestroug
Jobs Guaranteed

1639 Laglois Ave.
Windsor, Ont., Canada

SHOP PHONE CL. 4-1650
AFTER HOURS CL. 4-2737

DAL FARRA AGENCY

General Insurance Office

731 Erie Street E.
Windsor, Ont., Canada

Phone CL. 6-4207

CASSINO PIZZERIA RESTAURANT

12907 W. 7 MILE ROAD
DETROIT, MICHIGAN
Phone UN. 1-9669
Two Blocks West of Meyers Road

MARTIN CONFECTIONERY BAR

G. Salvatore Delmonte, Manager

839 ERIE
WINDSOR, ONT., CANADA

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

NORTHBROOK LUMBER CO.

SKOKIE & DUNDEE
NORTHBROOK, ILL.

FERRUCCIO GIOVANNINI, INC.

Augura a tutta la sua clientela di Chicago e fuori un

BUON NATALE E
PROSPERO NUOVO ANNO

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

HUNDING DAIRY CO.

1300 E. 71st ST. HYde Park 3-3498

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

LOEBER PONTIAC, INC.

1111 NORTH CLARK WHITEHALL 4-0500

Merry Xmas & Happy New Year

ALLSPORTS . . . EQUIPMENT CO.

Corner First and Harrison
North Flint Plaza, Michigan

NEW EVIDENCE FOUND OF NEW YORK'S FIRST ITALIAN

By **JIM RATTRAY**

NEWLY UNCOVERED evidence that further substantiates the identity of the first Italian to settle in New York City—in 1635—has been revealed by the Italian Historical Society of America, 26 Court St., Brooklyn. John N. La Corte, its director, told the SUNDAY MIRROR that the pioneer, Pietro Caesar Alberto, also was one of the first to settle on the Long Island side of the East River.

"He was probably one of the first to plant tobacco in the New York area, too," La Corte said. "He may even have been the first but we cannot be sure, because another man named Thomas Besher got a tobacco plantation "patent" a few weeks before. Who did the planting first will probably never be known."

The information on Alberto has been checked thoroughly and documented by the society, with assistance from James Kelly, Kings Couty Clerk and Borough Historian; Richard Pontone, member of the Society and Dr. Giovanni L. Schiavo, author of "Four Centuries of Italian-American History."

THE DATA was unearthed during lengthy investigation of ancient deeds and records in the Kings County archives.

Pietro Caesar Alberto arrived in this country in 1635. Born of a wealthy family in Venice, Italy, he left home to follow in the footsteps of other adventure-seeking fellow-countrymen like Marco Polo, Christopher Columbus and Giovanni Verrazano.

"For a few years he lived on what is now Broad St., Manhattan," Pontone related. "But he yearned for land of his own. On the other side of the East River, the West India Co. had purchased from the Indians the wilderness which is now the Bushwick section of Brooklyn.

"THE ADVENTUROUS Alberto decided to become one of the few brave men to occupy and till the land, by squatters' rights. One of the landowners at the time was a Pietro Montfoort and Alberto contracted for a portion of the former's land in 1639. Four years later he secured a patent (deed of ownership) for the land from the Director General and Council of New Amsterdam, then the legal government."

He took possession of an adjacent piece of land and in 1647 got a patent for that, too. In eight years, Alberto had a 100-acre farm, the area today running from the Fort Greene section to the Brooklyn Navy Yard.

"Little did he know," said Boro Historian Kelly, "that a housing development would one day be erected upon his land which would shelter more families than lived in the entire New Netherlands and the time of his residence there."

ALBERTO WAS married in 1642 to Judith Manje, daughter of one of the most influential of the early Dutch settlers, who had migrated from Armsterdam. Six children were born. But Pietro and Judith died in 1655, both killed in an Indian raid, to which their wilderness homestead has exposed them.

"The records are inconclusive as to what happened to the children immediately after their parents' death," La Corte concluded. "But we do know they all married. In 1695, two of the sons, Jan and Willem, sold the Alberto farm, and the land started its slow passing from hand to hand through the centuries.

"Alberto is a man all Italians should be proud of, because it was he who blazed the trail to be followed by many millions of Italians who have come to this country."

AUGURI DI BUON NATALE E CAPODANNO

CHICAGO JOINT BOARD

Cloak, Suit and Dress Workers Union, Locals 5, 18, 59, 81 and 100

INTERNATIONAL LADIES' GARMENT WORKERS' UNION

Morris Bialis, Mgr.

•

15 South Wacker Drive

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

KAUFFMAN LUNCH CO.

Industrial Caterers

428 W. VLIET STREET DALY 8-6286

MILWAUKEE, WISCONSIN

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

ALGONQUIN TOOL & MFG. COMPANY, INC.

4900 WEST FLOURNOY STREET AUstin 7-8400

CHICAGO 44, ILLINOIS

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

WINNETKA FRUIT HOUSE

Jim Neiween, Prop.

40 GREEN BAY ROAD WInnetka 6-2470-71

WINNETKA, ILLINOIS

Merry Xmas & Happy New Year

W. D. COEN PONTIAC CO.

500 So. Washington St.
Owosso, Michigan

CHANGE OF PERISH

By **LEO POLL**

THE HUMAN aspiration generally is happiness, justice and freedom. But unfortunately, there have been powerful forces, for centuries, trying to conquer the world to keep all the people equal under their heels. These forces of oppression became more evident with the rise of Mussolini, Stalin and Hitler.

To succeed in doing this, they had to shape a coercive institution to fit their pattern. The planning to form a Nazi-Fascist State was revealed in the trial of Gen. Mario Roatta, former chief of the Italian General Staff. Gen. Roatta revealed a plot by Hilter, Mussolini, Gen. Francisco Franco and Marshall Petain to establish a European Nazi-Fascist regime in Europe as early as 1937.

According to the report, Gen. Petain was to have carried out a totalitarian coup d'etate in October of that year, and was at the time heading an underground movement jointly with Marshal Louis Franche d'Esperay which controlled a military organization of 100,000 men.

The Civil War in Spain changed their strategy. The Nazi-Fascist legionnaires had to put Gen. Franco in power — sell Czechoslavakia because it was in their way, and build the Nazi-Fascist morale. They betrayed Norway, and sold France to the Nazi-Fascist.

Gen. Rundstedt was one of the planners of the Nazi horror strategy. In 1939 Gen. Rundstedt made a speech at Imperial War Academy in which he said: "The destruction of neighboring people and their riches is indispensable to our victory. One of the great mistakes of 1918 was to spare the civilian life of the enemy countries. . . . . for it is necessary for us Germans to be always at least double the number of the people of contiguous countries. We are, therefore, obliged to destroy at least one third of their inhabitants."

If it were not for Dr. Lise Mentner who exposed Hitler's Atomic secrets, they would have done just that.

Tyrannies have ever been the fate of tyrants who have challenged Liberty — the defeat of the monsters. The mind is where the ideas are coined. As the pulse beat is health or illness according to the condition of the heart — so is the mind's impulse — according to what the eyes see and the body feels. It is the vision and the feeling that gives the impulse to form ideas and desires.

Education is supposed to enlighten the people toward higher levels. Why, then, in the way of killing, since the slink up to Hydrogen bombs, we have made tremendous progress; and in the way of transportation, since the wheelbarrow to the jet plane, we also have made great progress. But it regard to human relationship, we are behind the savages.

Guglielmo Marconi, great Italian scientist, in an addresse before the Scientists in the Palazzo Venezia in Rome, said:

"Science and the machine have made it impossible for man, with enormously reduced effort, still to have everything he needs for a life of comfort." He continued. "It is not the machine or science that have provoked the ills from which we suffer. We have been cheated of the advantages they have brought by a defective distribution of the wealth and resources providence has given us in abundance, and above all by human selfishness."

It has been this selfishness and greed for power which has brought one misfortune after another to humanity.

Now we reach the crossroad where a decision must be made — to break the vicious circle designed for humanity by the tyrants, and learn to live as one, or go down as one.

WHAT MAKES HAPPINESS?

Money, perhaps, will not give any peace
Of mind, instead it may, alas, increase
Our sighs, our woes which life to us impart
Through many affairs, including those ot heart.

It's not how much we have or what we hide
That can account for our true joy and pride;
But it's what we enjoy with conscience clear
That makes our happiness so strong and dear.

Dr. John J. Alifano
Springfield, Mass.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

HOTEL & APARTMENT HOTEL SERVICE
Workers & Miscellaneous Restaurant
Employees Union No. 593 James Blakely, Sec. Treas.
10 North Wells St.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

AMALGAMATED ASSN. OF STREET & ELECTRIC RAILWAY EMPLOYEES OF AMERICA
Division 308 Thomas J. Mullen, Secy., Treas.
127 N. DEARBORN ST. STate 2-4665

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

FAT BOY DRIVE-IN
6730 INDIANAPOLIS BLVD.
HAMMOND, INDIANA

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

PILGRIM LAUNDRY & DRY CLEANING
ILLINOIS AT 22nd WAlnut 3-1596
INDIANAPOLIS, INDIANA

A chi fa bisogno di olio combustibile per riscaldare la casa troveranno presso la

Izzi & Sons Oil Service
Completo Servizio
21 Naple Ave. Plantations 1-4860
Providence, R. I.

Be Way Ahead
FINANCIALLY
SAVE WITH
BROOKFIELD FEDERAL SAVINGS
3718-22 Grand Blvd. HU. 5-8000
Brookfield, Illinois

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

DE MET PONTIAC, INC.

5150 W. NORTH AVE. NAtional 2-2200
Chicago 39, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

METROPOLITAN STATE BANK

Member Federal Reserve System

2201 W. CERMAK RD. — Chicago, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

AUTO ACCEPTANCE & LOAN CORP.

2719 W. Wisconsin Ave. WEst 3-7700
Milwaukee, Wisconsin

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

KORO BAGS, INC.

Manufacturers of Ladies Handbags
216 W. JACKSON BLVD. DEarborn 2-4169
Chicago, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

LAKE VIEW TRUST AND SAVINGS BANK

Lincoln, Belmont and Ashland Avenues
Oldest Bank on the North Side
Open Saturdays, 9 A.M. to 5 P.M.
LAkeview 5-2180 Chicago, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

CLOVER LEAF DAIRY CO.

1100 MASS. GARY, IND.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

PABST BREWING CO.

MILWAUKEE, WISCONSIN

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

MAYNARD ELECTRIC STEEL CASTING CO.

2856 S. 27th ST. Mitchell 5-0440
Milwaukee, Wisc.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

TEUTONIA BANK

2803 N. TEUTONIA AVE.
Milwaukee, Wisconsin

ITALIAN PROVERBS

Absence is the enemy of love.
Alms never make poor.
Not all words require an answer.
Arms carry peace.
Asking cost little.
Bed is a medicine.
Who knows much believes the less.
The best always goes first.
The best is cheapest.
Art is a shadow of Divine perfection.
A braying ass eats little hay.
The biter is sometimes bit.
The first blow is as good as two.
All the brains are not in one head.
Others' bread has seven crusts.
A greased mouth cannot say no.
A calm portends a storm.
The full cask makes no noise.
The comforter's head never aches.
He who demands does not command.
Counsel is nothing against love.
All are brave when the enemy flies.
Cap in hand never did anyone harm.
Strength avails not a coward.
Credit is dead; bad pay killed it.
Me dead, the world is dead.
Six feet of earth make all men equal.
Without debt, without care.
Deeds are males, words are females.
He who denies all confesses all.
Every dog is a lion at home.
A hair of the dog cures the bite.
Divine favors were never too late.
What is done cannot be undone.
No good doctor ever takes physic.

OCCIDENTE

AN INTERNATIONAL REVIEW OF POLITICS AND SOCIETY

Published six times a year
by an Anglo-Italian Editorial Board
in English and Italian

In 1954 and 1955 OCCIDENTE published special issues and articles on:

INTELLECTUALS AND RULING CLASSES
THE ORIGIN OF FASCISM
THE CRISIS OF FRANCE
SOVIET SOCIETY

Special issues during 1956:

ITALIAN RULING CLASSES
CATHOLIC IN POLITICS
COMMUNIST PARTIES IN EASTERN EUROPE

Contributors include: Asa Briggs, Hans Kohn, Herbert Nicholas, James Joll, Max Salvadori.

$4 per year from

STECHERT-HAFNER INC.
31 East 10th Street, New York 3, N. Y.

For Complete Luncheon, Dinner and Banquet Facilities Right in your own neighborhood!

MARCHETTI'S

BELVEDERE RESTAURANT

Famous for Fine Foods

You are invited . . . .

. . . to inspect the new addition to the Belvedere Restaurant and Lounge, THE BELVEDERE BANQUET HALLS, with accomodations for 10 to 400 people, featuring a beatiful Private Bar, Stage, Public Address System, F.M. Music, and Air Conditioning . . . Also Excellent Food Serving Facilities. Let us help you plan your next Party or Business Meetings.

6010 WEST GRAND AVE., CHICAGO

FREE PARKING

HOURS: Daily 11 A.M. - 3 A.M. — Sunday 1 P.M.- 2 A.M.

Call BErkshire 7-0512 for your party.

I MIGLIORI AUGURI PER IL NATALE
E PER IL CAPODANNO

Locale Italiana 202

A. C. W. OF A.

ROCHESTER 5, N. Y.

JOHN MAGGILINI, Presidente

ALPHONSO RIZZO, Presidente dell'Esecutivo

ARMANDO PAPPANI, Segretario

SALVATORE CIACCIO e JOHN TURIANO
Business Agents

MERRY CHRISTMAS AND A HAPPY NEW YEAR

NICOLA MARTINELLI

INSURANCE SERVICE OF ALL KIND

39 S. Dearborn St. — Suite 605
Chicago 3, Illinois

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

WILMETTE-PLATERS

Nickel — Silver — Copper

Palishing — Buffing — Repairing

127 Green Bay Road, Wilmette, Ill. WIlmette, 187

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

NORTH CHICAGO LUMBER CO.

MAIN ST. NORTH OF 2nd AVE.
North Chicago, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

GUSTAV SCHANZ

Painting — Decorating — Paper Hanging

8635 Callie Ave. ORchard 3-4735

Morton Grove, Ill.

Merry Xmas & Happy New Year

D. METZ BAKERY

3615 Lawrence — Chicago, Ill.

JUniper 8-9303

Merry Xmas & Happy New Year

VINCENT J. HAMELE CO.

Real Estate

48 W. Division St. — Chicago, Ill.
WHitehall 3-0355

abbonamenti alla Parola del Popolo

ABBONAMENTI RICEVUTI FINO AL 10 DICEMBRE 1955.

Umberto Liberatore, Yonkers, N. Y.
Miss C. I. Clafin, Buffalo, N. Y.
Domenico Rubino, San Francisco, Calif.
N. Marincola, Watertown, N. Y.
Erma Arnstein, San Francisco, Calif.
Paolo Maniscalco, San Francisco, Calif.
Giuseppe Carfora, Jersey City, N. J.
Nino Caradonna, St. Louis, Mo.
Angelo Liberatore, Brooklyn, N. Y.
Gus Lazzarini, Oak Park, Ill.
Frank Lunardi, Los Angeles, Calif.
Joe Perrelli, Chicago, Ill.
William Lenzini, Chicago, Ill.
Luigi Cecchini, Chicago, Ill.
Tony Cutini, Springfield, Mass.
Frank Zebedeo, East Hartford, Conn.
Wm. J. Russo, Jr., Chicago, Ill.
Giuseppe Luongo, Philadelphia, Pa.
P. Canclini, Arcata, Calif.
Tita Padretto, Renton, Pa.
asquale Tallarico, Arnold, Pa.
N. F. Salvucci, Lynn, Mass.
Thomas Baldoni, Jessup, Pa.

Merry Xmas & Happy New Year

COMMERCIAL TRUCKERS, INC.

4045 S. Wentworth

WAgner 4-6600

Anselmo Spinici, Luzerne, Pa.
Pietro Luzzi, Farrell, Pa.
G. Palma, Altoona, Pa.
Aldo Cursi, Rochester, N. Y.
Frank De Napoli, Cincinnati, Ohio
John Terranova, Cincinnati, Ohio
Mrs. Emma Zuccolotto, Bendl, Ill.
John Pizzuto, Poughkeepsie, N. Y.
Dr. Corrado Levi Pirani, Chicago, Ill.
Giuseppe Cancelliere, Hartford, Conn.
Francesco Cesarone, Utica, N. Y.
Giuseppe Mirante, Utica, N. Y.
Filippo Di Blasi, Buffalo, N. Y.
Patsy Lo Patriello, Buffalo, N. Y.
Vincenzo Di Bona, Buffalo, N. Y.
Elsie T. Schuyler, New York, N. Y.
Joe Visca, Rio Dell, Calif.
Dr. John Alifano, Springfield, Mass.
Dr. John Alifano, Jr., Springfield, Mass.
Frank Tedeschi, Youngstown, Ohio
G. Gentili, Glendale, Calif.
John Bozzacco, St. Petersburg, Fla.
Davide Moro, Haverhill, Mass.
Vincenzo Aiello, Haverhill, Mass.
L. Vasconi, Sharon, Pa.
M. De Ciampis, Waterbury, Conn.
Jake Maruca, Tacoma, Wash.
Giuseppe Castronovo, New York, N. Y.
Teresina Cannella, Buffalo, N. Y.
Germoglino Saggio, New Haven, Conn.
Antonio Romano, Carbondale, Ill.
Giacomo Giusti, Cicero, Ill.
Umberto Lucarini, Madera, Calif.
Romeo Michelotti, Black Eagle, Mont.
Ghino Barsotti, Black Eagle, Mont.
M. Larena, Williamsburg, W. Va.
Gerardo Restaino, Newark, N. J.
Alberto Pensiero, Youngstown, Ohio
Miss Helen Joseph, New York, N. Y.
Costantino Novelli, Lakawanna, N. Y.
Prof. M. Cantarella, Northampton, Mass.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

PILSEN BREWING COMPANY

3065 W. 26th ST. BIshop 7-5000

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

GLAZIERS UNION

LOCAL No. 27

100 N. La Salle RAndolph 6-6353

Angelo Ippoliti, Taylorville, Ill.
Michelangelo Gioia, Buffalo, N. Y.
Pasquale De Amicis, Chicago, Ill.
John Desiderio, Philadelphia, Pa.
Pasquale Masci, Rochester, N. Y.
Cesare Angelloni, Aliquippa, Pa.
Rinaldo De Angelis, Plains, Pa.
Leo Poll, Chicago, Ill.
V. Di Francesco, Niagara Falls, N. Y.
Donato Ballarini, Clinton, Indiana
Nicola Piccone, Upper Darby, Pa.
Dr. Frank Abbate, Pittsburgh, Pa.
N. Santoro, Providence, R. I.
Vincenzina Izzi, Providence, R. I.
Giuseppe Pascuci, Melrose Park, Ill.
Pietro Amorosi, Melrose Park, Ill.
Mario Capponi, Melrose Park, Ill.
P. Eleuteri, Melrose Park, Ill.
Pietro Carucci, Melrose Park, Ill.

SOSTENITORI

Gino Beni, San Francisco, California
Costanzo Forcione, Washington, D. C.
Leonardo Amato, Passaic, N. J.
Frank Gambino, Passaic, N. J.
James Fusaro, Passaic, N. J.
Peter Mozzi, Stratford, Conn.
A. P. Adamo, Detroit, Mich.
S. Busca, New Britain, Conn.
Nick Leali, Miami, Florida
S. Scaruffi, Chicago, Illinois
Ulisse De Dominicis, Baltimore, Md.
F. Mattucci, Baltimore, Md.
Antonio Pascarella, Newark, N. J.
Paolo Bucco, Bloomfield, N. J.
Vito Bucco, Bloomfield, N. J.
Giuseppe Ciccolini, Newark, N. J.

in Italia

Albina Cammarata, Palermo
Manlio Mari, Roma
Giovanni Petix, Montedoro, Sicilia
S. Velardina, Montedoro, Sicilia
Peppino DiBlasi, Cagliari
Francesco Nardiello, Muro di Lucania, Potenza
Angelo Raffaele Mancusi, Avigliano
Orlando Daprato, Lucca Gallicano
Armando Marzocco, Foggia
Giuseppe Gialluca, Pescara
Michele Scolaro, Toronto, Canada
Elio Di Francesco, Caracas, Venezuela

PICCOLA POSTA

● A. CAMBONI, Viareggio, Italia. Tanto io che Grandinetti abbiamo ricevuto tue notizie e felici saperti "stanco per non far niente" e che la tua salute si sta ristabilendo. Non ti ho scritto perchè fortemente occupato per il trasloco e per la preparazione di questo fascicolo. Questo serve anche per tanti e tanti altri compagni che da oltre un mese attendono mie risposte.

Sottoscrizioni

Carlo Fragassi, Glenview, Ill.....$5.00
Giuseppe Carfora, Jersey City, N. J... 2.00
Fort Velona, Brooklyn, N. Y..... 5.00
Tony Cutini, Springfield, Mass. 2.00
G. Pascucci, Melrose Park, Ill. 2.00
N. F. Salvucci, Lynn, Mass 2.00
Pietro Luzzi, Farrell, Pa. ..... .50
Nicola Mastrorilli, Buffalo, N. Y..... 2.00
Aldo Cursi, Rochester, N. Y..... 3.00
Frank Barberis, Farmington, Ill..... 3.00
P. Del Monte, Detroit, Mich..... 5.00
Patsy Parenti, Syracuse, N. Y..... 5.00
R. Bedolli, Los Angeles, Calif..... 3.00
Filippo Di Blasi, Buffalo, N. Y..... .50
Patsy Lo Patrielo, Buffalo, N. Y..... 3.00
Joe Visca, Rio Dell, Calif..... 3.00
John Bozzacco, St. Petersburg, Fla... 1.00
Davide Moro, Haverhill, Mass.....1.00
Vincenzo Aiello, Haverhill, Mass..... 3.00
L. Vasconi, Sharon, Pa. 1.00
M. De Ciampis, Waterbury, Conn... 3.00
Jake Maruca, Tacoma, Wash..... 1.00
Giuseppe Castronovo, New York, N.Y. 1.00
Antonio Romano, Carbondale, Ill..... 3.00
L. V. Riolo, Sacramento, Calif..... 2.00
Joe Barone, del Circolo Boccistico di Sharon, Pa., acciocchè La Parola viva e prosperi 10.00
Gerardo Restaino, Newark, J., manda in più dell'abbonamento, con la proposta che La Parola esca sei volte all'anno, invece che quattro.... 3.00
A. Martino, di Niagara Falls, N. Y., inviano i migliori auguri e felicità per il 1956 al carissimo compagno Cosimo Sava di Rochester..... 5.00
Pietro Pagliei di Youngstown, Ohio, augurando buon anno al proprio fratello e famiglia in Italia..... 1.00
Armando Marzocco, Chicago, al momento della partenza per l'Italia, augurando alla Parola prosperità durante il 1956 ..... 3.00
Angelo Ippoliti, Taylorville, Ill. 3.00
John Desiderio, Philadelphia, Pa. augurando a tutti i confratelli della Federazione Colombiana i migliori auguri per il 1956. ..... 6.00
Pasquale Masci, Rochester, N. Y..... 1.00
Rinaldo De Angelis, Plains, Pa. 3.00
Leo Poll, Chicago, Ill. 5.00
Donato Ballarini, Clinton, Ind..... 3.00
Dr. Frank Abbate, Pittsburgh, Pa... 3.00
N. Santoro, Providence, R. I..... 1.00
Dario Serafini, Chicago, Ill., augurando alla Parola e al Circolo Giusti e alla squadra calcistica un buon successo per il 1956.....10.00
Pietro Cavallini, Dalton, Ill. invia i più fervidi auguri alla Parola e che presto esca mensile 10.00
C. Cirincione, Melrose Park, Ill..... 2.00

Totale $131.00

ELEZIONE BEN MERITATA

APPRENDIAMO con piacere che l'avvocato Vincenzo Scamporino di Middletown, Conn., é stato eletto giudice di quella Corte giudiziaria.

Vincenzo Scamporino durante la guerra è stato direttore dell'Ufficio Italiano del OSS e spese circa due anni in Italia a dirigere il lavoro di questo ufficio il quale, a suo onore, può registrare diverse rischiose missioni in territorio nemico e di cooperazione con le formazioni partigiane.

Le nostre congratulazioni e sinceri auguri di maggiori successi.

FLORINDO VITULLO E' NONNO

IL NOSTRO collaboratore Florindo Vitullo è diventato nonno.

La sua figliuola Licia, andata sposa lo scorso anno al Medico-Chirurgo Dott. Sante Guidotti, ha dato alla luce il 25 novembre scorso un bel maschietto al quale è stato imposto il nome del nonno paterno: Giovanni.

Alle famiglie Vitullo e Guidotti ed al piccolo Giovanni inviamo i più fervidi auguri.

Auguri a Pascarella

Il compagno Vito Pascarella, di Newark, N. J., antifascista della vecchia guardia e sempre fedele ai sani principi di libertà, trovasi ammalato all'ospedale. Noi, della Parola, anche a nome dei compagni locali, auguriamo al compagno Pascarella una sollecita e completa guarigione per averlo nuovamente nelle nostre quotidiane lotte per la giustizia e per libertà.

Merry Xmas & Happy New Year

ROSCOE L. WAGNER & SON

Plumbing & Heating

100 S. 1st AVENUE

Phone 4980

St. Charles, Illinois

FEDERAZIONE COLOMBIANA

Delle Societa' Italo-Americane degli Stati Uniti

La più vecchia e la più progressiva organizzazione fraterna mutualistica degli Stati Uniti.

Vincenzo Massari, Presidente

Giocondo Diplotti, Segretario

Domenick Rabogliatti, Tesoriere

322 SOUTH VICTORIA AVENUE
PUEBLO, COLORADO

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

SHIPPERS DISPATCH INC.

5448 W. 47th St. REliance 5-8900

Merry Xmas & Happy New Year

CHICAGO RAVIOLI CO.

I RAVIOLI PREFERITI DAI BUONGUSTAI

2359 S. LEAVITT ST.

CHICAGO, ILLINOIS

Merry Xmas & Happy New Year

RAGO BROTHERS

UNDERTAKERS

624 N. Western Ave.
ARmitage 6-7800

5120 W. Fullerton Ave.
ARmitage 6-7800

Chicago, Illinois

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

LELAND C. FAY

Jewelers and Silversmiths

Registered Jeweler American Gem Society

116 N. Oak Park Ave., Oak Park, Ill. EUclid 6-5624

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

THE KNITTING SHOP

Helen Richards Evelyn Wilson

918 Linden Ave., WInnetka 6-0506

Hubbard Woods, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

NORTH SHORE LAUNDRY & DRY CLEANING CO.

566 CHESTNUT ST. WInnetka 6-0602

Winnetka, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

CHAPIN MOTOR SALES, INC.

OLDSMOBILE Sales & Service

666 Green Bay Rd. WInnetka 6-1188

Winnetka, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

BERT J. DREW

Groceries — Finer Foods — Cold Meats

549 LINCOLN AVE. WInnetka 6-1370

Winnetka, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

RAY WERHANE SERVICE STATION

Washing — Lubrication — Tires — Batteries — Accessories

1992-2nd HIghland Park 2-2022

Highland Park, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

JOHN B. NASH CARPET & LINOLEUM CO.

630 ROGER WILLIAMS AVE.

Highland Park, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

THE EDWARD O'NEILL HARDWARE CO.

ACE STORES

P.O. BOX 546 HIghland Park 2-1150

Highland Park, Ill.

Best Wishes for a Merry Christmas and A Happy New Year

PAGORIA EXPRESS

CHICAGO HEIGHTS, ILL.

Merry Xmas - Happy New Year

BRUECKS—WILSON

Funeral Home

895-897 Linden Ave. (at Tower Rd.)

WInnetka 6-3436

Hubbard Woods, Ill.

Merry Xmas - Happy New Year

"BUETOWS"

Baby Carriages - Cribs - Toys

2001 N. Third St. Locust 2-5600

Milwaukee, Wisconsin

Merry Xmas - Happy New Year

HAROLD CLEANERS

Quality—Odorless Service

628 S. Main St. Phone: 110

Plymouth, Mich.

Merry Xmas - Happy New Year

HELLMAN FLOORS

"A Hellman Floor Costs No More"

467 State — Hammond, Ind.

Merry Xmas - Happy New Year

BORDEN'S DAIRY CO.

402 CLINTON

Hammond, Indiana

Merry Xmas - Happy New Year

WELLSTON FUEL CO.

6201 St. Louis Ave.

EVergreen 0652

St. Louis, Mo.

JOHNSON CLEANING & DYEING

Alterations

M. PAPPAS, Prop.

6208 Archer Ave. GLobe 8-0604

Summit, Ill.

Auguri sinceri di Capodanno

ITALIAN CLOAK,
SUIT & SHIRT MAKERS' UNION

Local No. 48 - I. L. G. W. U.

Edward Molisani, Manager

231 EAST 14th STREET

NEW YORK 3, N. Y.

Sinceri auguri di Capodanno

SHOE SERVICE UNION

C. I. O.

23 Flatbush Avenue

Brooklyn, N. Y.

AGLI OPERAI D'ITALIA CHE LOTTANO PER UN MIGLIORE DOMANI — PER LA LIBERTA' E PER LA DEMOCRAZIA DI TUTTI I POPOLI

AUGURI DI UN PROSPERO E FELICE NUOVO ANNO

CINCINNATI JOINT BOARD

ACWA

Jack Kroll, Manager

Marco Meccia, Assistant Manager

Henry Seibert, Walter T. Grainger, Joseph Sepata
Business Representatives

Emma Ferrari, Education Department

425 E. FOURTH STREET

CINCINNATI 2, OHIO

22 pounds of our food surplus delivered to them for $1

It is impossible for an American to realize what a CARE package means to a family overseas. Unless you've gone through it, how can you imagine the meager diet these families have had to live on, not for a day, but for years on end.

In this time of approaching Christmas, won't you join thousands of your fellow citizens in the famous FOOD CRUSADE. Our government has made available millions of pounds of America's food surplus to be distributed by CARE to the needy abroad. You can help make it a merrier Christmas for families whose bodies are underfed and whose hope is fading.

Do it today! Show them that Americans speak with action, not promises. One dollar will send 22 pounds of the most nourishing food in the world to a family in time for Christmas. Send your dollar or more now! When you have, don't be bashful . . . let it show . . . you feel good . . . you have a right to feel that way!

SEND A FOOD CRUSADE PACKAGE TODAY

SEND YOUR CONTRIBUTION TO

CARE—NEW YORK
CARE—SAN FRANCISCO
OR YOUR LOCAL CARE OFFICE

FOOD CRUSADE PACKAGES MAY NOT BE SENT TO A SPECIFIC INDIVIDUAL OF YOUR CHOICE

PUBLIC SERVICE ADVERTISING COUNCIL